

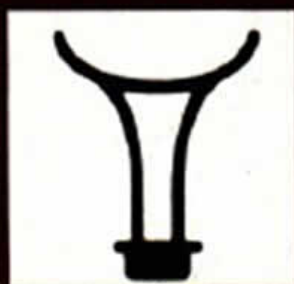
studi somali

5

**Aspetti morfologici,
lessicali
e della focalizzazione**

a cura di Annarita Puglielli

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI-DIPARTIMENTO PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



INDICE

	<i>pag.</i>
Introduzione	1
Elenco delle abbreviazioni	II
Annarita Puglielli La derivazione nominale in somalo	1
Annarita Puglielli Ciise Mohamed Siyaad La flessione del nome	53
Biancamaria Bruno Note sui verbi di derivazione nominale in somalo	115
Roberto Ajello Il focus nell'idioma degli Ashraaf di Shingaani	137
Lucyna Gebert Cabdallah Cumar Mansuur Struttura del focus in dabarre	147
Franco Crevatin Cabdullahi Cabdi Cali Maxamed Cabdi Xuseen Ricerche lessicali sul somalo: 1 - 2	177

INTRODUZIONE

Il presente volume di Studi Somali (il 5 della serie) testimonia, come i precedenti, i risultati delle ricerche svolte nell'ambito del programma di Cooperazione Tecnica Italiana con l'Università Nazionale Somala e l'Accademia delle Arti e delle Scienze, in campo linguistico.

La varietà dei saggi in esso raccolti riflette gli attuali filoni di ricerca del Progetto sulla lingua somala. Infatti i primi tre saggi sono dedicati alla descrizione di fenomeni morfologici della lingua e in particolare alla morfologia del nome e dei verbi denominali, e si inquadrano quindi, come già i lavori di fonologia e di sintassi (*Studi Somali, 1 e 2*) nel progetto di una grammatica di riferimento della lingua somala.

Il saggio intitolato "Ricerche lessicali sul somalo: 1 - 2" si inserisce nel quadro dell'approfondimento di specifiche aree lessicali già previsto nell'ambito del progetto iniziale, una volta completata la prima raccolta di dati che costituisce il corpus del Dizionario Somalo-Italiano (in corso di stampa).

Si tratta quindi di un primo lavoro svolto in un caso su un'area molto specifica — i nomi della "lancia" — nell'altro su i campi nozionali della "terra" e dell' "acqua" in una varietà del somalo cui attualmente si fa riferimento col termine di Somalo Centrale. Il lavoro in questo settore sta proseguendo con la messa a punto di questionari per aree concettuali — nozionali, prima fase per una successiva raccolta sistematica di dati sul campo.

La ricerca lessicale su ampia scala, e cioè su tutto il territorio somalo richiede anche la messa a fuoco delle caratteristiche fondamentali delle varietà regionali principali.

In questo senso si muoverà un'altra ricerca e come prima sua esemplificazione sono presenti in questo volume due saggi, sul fenomeno della focalizzazione in Dabarre e Ashraaf rispettivamente.

Anche questa volta desideriamo concludere questa breve premessa con un augurio e cioè che la collaborazione, l'amicizia e la stima tra somali e italiani che ci ha permesso fin qui di ottenere questi risultati, continui a sostenerci per la molta strada che ancora resta da percorrere.

Annarita Puglielli
(Comitato Tecnico Linguistico)

Roma, maggio 1984

Elenco delle abbreviazioni

es.	=	esortativo
est.	=	paradigma esteso
f/femm.	=	femminile
gen.	=	genitivo
incl.	=	inclusivo
imp.	=	imperativo
int.	=	interrogativo
intr.	=	intransitivo
m/masch.	=	maschile
neg.	=	negazione/negativo
ogg.	=	oggetto
part.	=	particella
p/pers.	=	persona
pl.	=	plurale
pres.	=	presente
rid.	=	paradigma ridotto
sing.	=	singolare
sogg.	=	soggetto
tr.	=	transitivo
ER	=	estensione radicale
F	=	indicatore di focus
N	=	nome
NA	=	nome d'agente
NT	=	nome tematico
NV	=	nome verbale
R	=	radice
SN	=	sintagma nominale
SV	=	sintagma verbale
T	=	tema verbale
V	=	verbo

N.B. La grafia utilizzata per gli esempi è quella adottata ufficialmente nella lingua scritta e pertanto gli accenti e i toni — che nella grafia normale non sono marcati — vengono inseriti solo quando la loro presenza è critica rispetto ai temi in discussione. Nelle glosse fornite per gli esempi vengono inserite indicazioni quali quelle del modo del verbo, della persona ecc., solo quando ritenute necessarie.

Annarita Puglielli

La derivazione nominale in somalo*

Lo scopo di questo lavoro è di fornire un quadro il più completo possibile del sistema della derivazione nominale nel somalo comune o standard. I nomi possono infatti essere formati attraverso un processo di derivazione, aggiungendo morfemi (fondamentalmente suffissi e solo in un caso infissi) a una base che può essere una di due categorie maggiori: un nome (N) o un verbo (V) (cfr. Puglielli 1981, p. 3). Tratteremo quindi due gruppi di nomi derivati, quelli che sono derivati da nomi, e quelli che sono derivati da verbi.

1. Nomi derivati da nomi

La regola generale per questo tipo di derivazione è:
 $N_1 + \text{suffisso} \rightarrow N_2$.

Una descrizione adeguata di questa regola però comporta la specificazione di quale tipo di N_1 può cooccorrere con quale tipo di suffisso, nonché le caratteristiche del nome risultante dall'applicazione della regola. Per far questo ci serviremo dell'analisi delle categorie lessicali in termini di tratti sintattici adottata nell'ambito della teoria generativo trasformazionale, ed inizieremo dalla sottocategorizzazione delle due categorie lessicali N e V.

La nostra ipotesi è che per ciascuna entità lessicale assegnata a una di queste categorie lessicali debbano essere specificati i tratti $[\pm N]$ e $[\pm V]$ e che le diverse combinazioni possibili che derivano dal valore positivo e negativo di questi tratti ne determinerà l'assegnazione nelle diverse sottoclassi necessarie per una descrizione adeguata.

Le combinazioni di tratti possibili sono quattro:

- (1) I $\begin{bmatrix} +N \\ -V \end{bmatrix}$ II $\begin{bmatrix} +N \\ +V \end{bmatrix}$ III $\begin{bmatrix} -N \\ -V \end{bmatrix}$ IV $\begin{bmatrix} -N \\ +V \end{bmatrix}$

Alla classe I caratterizzata dai tratti $\begin{bmatrix} +N \\ -V \end{bmatrix}$ appartengono i nomi veri e propri, cioè voci lessicali come *gabar* 'ragazza', *libaax* 'leone', *run* 'verità', *sonkor* 'zucchero' ecc. . Tutti questi nomi possono essere ulteriormente analizzati in termini di tratti sintattici quali $[\pm \text{Comune}]$, $[\pm \text{Enumerabile}]$, $[\pm \text{Animato}]$ ecc.¹

Alla classe II caratterizzata dai tratti $\begin{bmatrix} +N \\ +V \end{bmatrix}$ assegnamo parole come *odey* 'vecchio', *doqon* 'sciocco', *bodon* 'ricco', *jaabid* 'ignorante', cioè voci lessicali che nelle lingue in cui è presente la categoria Aggettivo di solito vengono assegnate a quella categoria.

La classe III, caratterizzata dai tratti $\begin{bmatrix} -N \\ -V \end{bmatrix}$ può sembrare controintuitiva, ma non lo è se si considera che a questa classe appartengono quelle voci lessicali che intrinsecamente non sono né nomi né verbi, ma che possono essere usate sia come nomi che come verbi. Quando sono usati come nomi essi mostrano caratteristiche nominali: possono cooccorrere con un articolo e svolgono la funzione di testa nominale in un sintagma nominale all'interno della frase. Ne sono esempi parole come: *qosol* 'il ridere', *duqow*

'l'invecchiare', *qeibis* 'il dividere' ecc.². Quando sono usati come verbi essi rappresentano radici per la formazione dei temi verbali.

La classe IV caratterizzata dai tratti $\begin{bmatrix} - N \\ + V \end{bmatrix}$ include tutti i verbi.

Questa classificazione che da un primo esame superficiale può sembrare non naturale per una lingua come il somalo, fornisce invece l'opportunità di formulare in modo più chiaro le regole derivazionali per i nomi.

Considereremo ora le diverse regole di derivazione dei nomi da una base nominale, esaminando ogni suffisso derivazionale separatamente.

1.1.1. – *nimo*

Questo suffisso è usato per derivare da una base che deve necessariamente essere un nome, un nome astratto.

Ci sono restrizioni però sul tipo di base con cui si può combinare. Dei nomi appartenenti alla classe I possono cooccorrere con questo suffisso solo quelli caratterizzati dal tratto [+ Animato]³:

- | | | |
|-----|---------------------|-----------------------|
| (2) | <i>askarnimo</i> | 'l'essere soldato' |
| | <i>naagnimo</i> | 'l'essere donna' |
| | <i>macallinnimo</i> | 'l'essere insegnante' |

A questo gruppo appartengono anche nomi derivati come

- | | | |
|-----|-----------------|-----------------------|
| (3) | <i>baranimo</i> | 'l'essere professore' |
|-----|-----------------|-----------------------|

dove *-nimo* è aggiunto a un nome che è esso stesso derivato. *Bare* infatti è un nome d'agente derivato da un verbo (vedi sotto p. 22). Questo processo derivazionale è molto esteso, ma non tutti i nomi di agente in *-e* possono fungere da base per una derivazione in *-nimo*. Si noti ad esempio la non grammaticalità delle seguenti forme⁴:

- | | |
|-----|----------------------|
| (4) | * <i>duqoobenimo</i> |
| | * <i>tiriyenimo</i> |

Un esame di nomi come

- | | | |
|-----|-------------------------------|------------------------|
| (5) | <i>duliyenimo</i> | 'l'essere pilota' |
| | <i>wariyenimo</i> | 'l'essere giornalista' |
| | <i>wadenimo</i> | 'l'essere autista' |
| | <i>madaxnimo</i> ⁵ | 'l'essere capo di...' |

mostra che i nomi di agente che possono cooccorrere con *-nimo* sembrano essere tutti nomi introdotti di recente nel lessico, e perciò la non osservanza di una regola di derivazione lessicale sembra essere più accettabile. Que-

st'uso è dunque un fenomeno recente e probabilmente in espansione⁶.

-*Nimo* può essere affisso a nomi composti appartenenti alla classe I caratterizzati dal tratto [+ Animato]:

- | | | |
|-----|-----------------------|-------------------------------|
| (6) | <i>aqoonyabannimo</i> | 'l'essere una persona colta' |
| | <i>fardadbarinimo</i> | 'l'essere esperto di cavalli' |
| | <i>xooladbarinimo</i> | 'l'essere esperto di greggi' |

Anche in questo caso il nome che risulta con l'aggiunta di *-nimo* è caratterizzato dal tratto [+ Astratto]⁷.

Consideriamo ora i nomi che appartengono alla classe II cioè quelli caratterizzati dai tratti $\begin{bmatrix} + N \\ + V \end{bmatrix}$. Non sembrano esserci restrizioni circa la possibilità di cooccorrenza con *-nimo*:

- | | | |
|-----|------------------|--------------------|
| (7) | <i>doqonnimo</i> | 'l'essere sciocco' |
| | <i>raagnimo</i> | 'l'essere uomo' |
| | <i>hodonnimo</i> | 'l'essere ricco' |
| | <i>nacasnimo</i> | 'l'essere sciocco' |

Ci sembra quindi di poter affermare che casi di incompatibilità di cooccorrenza tra *-nimo* e nomi appartenenti a questa classe, si potrebbero verificare solo a causa dello specifico contenuto concettuale di tali nomi, tuttavia sembra impossibile persino costruire un esempio di questo tipo.

Le entità lessicali che appartengono alla classe III, caratterizzate dai tratti $\begin{bmatrix} - N \\ - V \end{bmatrix}$ possono fungere da base per *-nimo* quando sono usate come nomi:

- | | | |
|-----|------------------------|------------------------|
| (8) | <i>dbicisnimo</i> | 'l'essere prematuro' |
| | <i>dbiigniradnimo</i> | 'l'essere sfruttatore' |
| | <i>dballinyaronimo</i> | 'l'essere giovane' |

In tutti questi esempi il N che precede *-nimo* è un nome che corrisponde a verbi della 2^a, 3^a o 4^a coniugazione. Più vari, anche se possibili, sono i casi di cooccorrenza di *-nimo* con N che corrispondono a V di 1^a coniugazione:

- | | | |
|-----|-------------------|------------------------------------|
| (9) | <i>dagaagnimo</i> | 'l'essere poverissimo' |
| | <i>hebednimo</i> | 'il diventare docile (di animale)' |

Complessivamente i nomi di questo tipo che possono fungere da base per la derivazione di nomi astratti in *-nimo* sono relativamente pochi, ma una descrizione completa delle possibili restrizioni semantiche su questa derivazione sarà possibile solo in futuro, dopo un esame dettagliato di un ampio corpus di dati (per esempio quelli ricavabili dal Dizionario Somalo-Italiano in preparazione).

Riassumendo quindi *-nimo* è un suffisso che può cooccorrere con:

- a) N della classe I se [+ Animato]
- b) N della classe II
- c) N della classe III (ma con forti restrizioni).

Il nome che ne risulta è [+ Astratto] e di genere femminile come la maggior parte dei nomi astratti in somalo (cfr. Puglielli e Ciise M. Siyaad, 1984). Come tutti gli altri nomi astratti in somalo sono di solito usati al singolare e mancano di una forma plurale.

1.1.2. – *tooyo*

Questo suffisso, come il precedente, è usato per derivare un nome [+ Astratto] da una base anch'essa nominale. Ci sono tuttavia un numero maggiore di restrizioni per quanto riguarda i nomi che possono fungere da base per questa derivazione. In effetti *-tooyo* può occorrere con:

- a) N della classe II (caratterizzati dai tratti $\begin{bmatrix} + & N \\ + & V \end{bmatrix}$)
- b) N della classe III (caratterizzati dai tratti $\begin{bmatrix} - & N \\ - & V \end{bmatrix}$)

ma solo nomi corrispondenti a verbi della I coniugazione. Gli esempi sono rispettivamente:

- | | | |
|------|--------------------|--------------------|
| (10) | <i>doqontooyo</i> | 'l'essere sciocco' |
| | <i>diractooyo</i> | 'l'essere sicuro' |
| | <i>cadowtooyo</i> | 'l'essere nemico' |
| | <i>saaxübtwoyo</i> | 'l'essere amico' |

e

- | | | |
|------|-----------------------------|--------------------------|
| (11) | <i>dhaxaltooyo</i> | 'il dividere un'eredità' |
| | <i>xatooyo</i> | 'il rubare' |
| | <i>qatooyo</i> ⁸ | 'il digiunare' |

Contrariamente a quanto avviene per *-nimo*, *-tooyo* non cooccorre mai con nomi che siano essi stessi derivati, come ad esempio nomi di agente, o con nomi composti.

D'altro canto invece, i nomi derivati in *-tooyo* sono esattamente come quelli in *-nimo* rispetto al numero e al genere; essendo caratterizzati dal tratto [+ Astratto], essi sono femminili e sono usati solo al singolare.

In termini di descrizione sincronica questo è tutto ciò che si può dire riguardo alla attuale distribuzione e alla funzione dei due suffissi *-nimo* e *-tooyo* in somalo, suffissi che al parlante appaiono certamente come unità, e non come insiemi di più pezzi. Eppure in termini diacronici e su basi comparative (con altre lingue cuscitiche) essi sono quasi sicuramente ulteriormente analizzabili (cfr. Reinisch 1903, p. 36). Un approfondimento di que-

fardoole
*kaboole*⁹

'colui che ha cavalli'
'colui che ha scarpe'

L'ultima cosa da menzionare rispetto a questi nomi derivati è che riguardo a questo processo di derivazione morfologica si riscontra una grande variabilità individuale, cioè parlanti diversi si comportano in modo diverso; è pertanto plausibile pensare che si tratti di un cambiamento ancora in corso.

Dal punto di vista sematico questo suffisso può cooccorrere solo con nomi che appartengono alla classe I, tutti tranne quelli caratterizzati dal tratto [+ Astratto]. Ciò vuol dire che questa derivazione è possibile se il nome usato come base è un nome comune [+ Animato] o [- Animato] oppure un nome [- Enumerabile] (cfr. la nota 1). Così si può avere:

- (17) *biyoole* 'colui che ha acqua'
canoole 'colui che ha latte'

ma non si può avere

- (18) **xoogle* 'colui che ha forza'

anche se

- (19) *nin xoog leb* 'un uomo che ha forza'

è perfettamente ben formato.

I nomi appartenenti alla classe II possono essere usati nella costruzione con frase relativa:

- (20) *nin saaxib leb* 'un uomo che ha un amico'

ma non possono cooccorrere con *-le*.

I nomi a cui si affigge il suffisso *-le* assumono il tratto [+ Possessore], nel senso che il nome derivato è usato per identificare la persona che è possessore dell'oggetto precedentemente indentificato dal nome base¹⁰:

- (21) *geelle* 'colui che possiede cammelli'
*lo'le*¹¹ 'colui che possiede bovini'

e spesso diventano nomi che identificano persone che svolgono un certo tipo di attività o mestiere.

Che il processo di derivazione morfologica in questi nomi si sia completato è dimostrato da una serie di fatti. Innanzitutto c'è il passaggio dai due accenti del costrutto relativo ad un unico accento (*nin caanó léb* → *nin caanoóle*) poi la caduta di *b* finale, ed infine il fatto che questi nomi possono occorrere in un sintagma come *nin caanoole ah* 'un uomo che è lattaiolo' dove il nome *nin* è identificato da una frase relativa con predicato nominale (cfr. Puglielli 1981b, p. 37 e Antinucci 1981, p. 228 e sgg).

Inoltre questi nomi possono apparire anche in un'altra forma:

- | | | |
|------|------------------|---------------------------|
| (22) | <i>geelley</i> | 'colei che ha cammelli' |
| | <i>lo'ley</i> | 'colei che ha bovini' |
| | <i>biyooley</i> | 'colei che ha acqua' |
| | <i>dukaanley</i> | 'colei che ha un negozio' |

Questi nomi sono dal punto di vista grammaticale femminili singolari, ma come spesso si verifica in somalo sono anche usati come nomi collettivi, al posto delle forme maschili plurali come **geelleyaal*, **dukaanlayaal* ecc. che non sono mai usate. Quando la forma femminile è usata come collettivo la concordanza con il verbo si può avere sia alla 3^a persona singolare che alla 3^a persona plurale:

- | | | | |
|------|---------------------------------|-----------------------|------------|
| (23) | <i>caanooley</i> | { <i>way yimadeen</i> | (3 p. pl.) |
| | | { <i>way timid</i> | (3 p. sg.) |
| | 'i lattai arrivano' | | |
| (24) | <i>dukaanley</i> | { <i>way tagireen</i> | (3 p. pl.) |
| | | { <i>way tagirtay</i> | (3 p. sg.) |
| | 'i negozianti diventano ricchi' | | |

Per quanto riguarda la forma *-ley* dobbiamo ipotizzare che anch'essa derivi da *leb* (che nella costruzione della frase relativa sottostante ha la stessa forma sia per la 3^a persona maschile che per quella femminile) ma in questo caso non solo si ha la caduta dell'*b* finale (cosa frequente in somalo), ma anche una rideterminazione del nome con *-ey* che è spesso usato come marca di genere femminile¹².

1.2.2. -low

L'origine di questo suffisso deve essere molto simile a quella di *-le*, anche se in questo caso il processo derivazionale è meno trasparente. In effetti, come *-le*, *-low* deve essere derivato da una frase relativa il cui verbo principale deve essere stato *dbeb* 'dire'¹³. Questa ipotesi è plausibile sia da un punto di vista semantico che fonologico.

Innanzitutto *-low* può cooccorrere solo con nomi della classe I caratterizzati dal tratto [+ Astratto] ed aggiunge al nome il tratto [+ Agente]:

- | | | |
|------|------------------|----------------------------|
| (25) | <i>runlow</i> | 'colui che dice la verità' |
| | <i>beenlow</i> | 'colui che dice bugie' |
| | <i>dbagarlow</i> | 'colui che inganna' |
| | <i>dulmilow</i> | 'colui che crea discordia' |

Gli esempi in (25) sono quelli in cui il rapporto semantico tra *-low* e *dbeb* è più evidente; in altri casi è meno evidente pur tuttavia ancora plausibile.

Dal punto di vista fonologico dobbiamo ipotizzare un cambiamento da *db* a *l* (cfr. Reinisch 1903, p. 10), e ancora una volta la caduta di *b* finale.

Il risultato di questi cambiamenti dunque doveva essere un suffisso *-le* che deve essere stato successivamente rideterminato con *-ow*, marca di genere maschile. La plausibilità di questa ipotesi sembra ricevere conferma dai seguenti fatti: a) non ci sono molti nomi in *-low*; b) questa regola non sembra essere produttiva come quella per *-le*; c) i giudizi di accettabilità dei parlanti su questi dati sono molto più uniformi.

Ci sono alcuni casi che sembrano essere eccezioni alle nostre generalizzazioni:

- | | | |
|------|-----------------|-----------------------------|
| (26) | <i>caqlilow</i> | 'colui che ha intelligenza' |
| | <i>maseyrow</i> | 'colui che ha gelosia' |

dove su basi semantiche si dovrebbe sostenere che il verbo sottostante in questo caso doveva essere stato *leb*. Si noti tuttavia che il nome usato come base è [+ Astratto] come negli esempi in (25) e che su basi semantiche solo alcuni nomi astratti, e non tutti, possono essere oggetto del verbo 'avere'. Così si potrebbe pensare che questo processo di derivazione abbia avuto inizio da una frase relativa con nomi astratti come oggetto indipendentemente dal verbo presente in esso, e che quando è stato esteso a tutti gli altri nomi i nomi derivati già esistenti siano stati rideterminati.

Questa ipotesi, piuttosto speculativa, andrebbe indubbiamente confermata da ulteriori indagini di tipo storico e comparativo.

I nomi che terminano in *-low* hanno una forma corrispondente femminile in *-ey*, e questo è in perfetto accordo con quanto abbiamo fin qui detto:

- | | | |
|------|-----------------|-----------------------------|
| (27) | <i>runley</i> | 'colei che dice la verità' |
| | <i>beenley</i> | 'colei che dice bugie' |
| | <i>caqliley</i> | 'colei che ha intelligenza' |

e così via. In questo caso però, il nome femminile singolare non è usato normalmente come forma collettiva con la funzione di plurale per i nomi maschili. La forma plurale sia per i nomi maschili che quelli femminili si forma aggiungendo *-ó*:

- | | | |
|------|------------------|------------------------------------|
| (28) | <i>beenlowyó</i> | 'coloro (masch.) che dicono bugie' |
| | <i>beenleyó</i> | 'coloro (femm.) che dicono bugie' |

Il genere grammaticale di questi plurali è sempre femminile.

1.3. -ey

Un altro suffisso derivazionale con una distribuzione molto limitata è *-ey*¹⁴. Può cooccorrere solo con una sottoclasse dei nomi appartenenti alla classe I, cioè quelli che hanno come referenti parti del corpo umano:

(29) <i>jilibey</i>	'colui che ha un ginocchio menomato'
<i>afey</i>	'colui che ha cicatrici sulle labbra'
<i>gacamey</i>	'colui che ha una mano menomata'
<i>madaxey</i>	'colui che ha una malformazione alla testa'
<i>iley</i>	'colui che ha un occhio menomato'

Questi nomi derivati hanno come referente una persona caratterizzata negativamente rispetto alle parti del corpo designate dal nome usato come base per la derivazione.

Da un punto di vista formale i nomi mantengono l'accento sulla vocale dov'era prima che il suffisso *-ey* venisse aggiunto. Il risultato è che in molti casi i nomi derivati hanno lo schema accentuale tipico dei nomi maschili e una terminazione tipica di nomi femminili, non è quindi sorprendente che essi possano cooccorrere con articoli sia maschili che femminili: *afeyga*, *afeyda*; *gacameyga*, *gacameyda* e così via. In questo caso quindi l'articolo assume la funzione di denotare il sesso del referente.

Ultimo fatto interessante da menzionare è che i nomi in *-le* derivati da basi nominali che si riferiscono a parti del corpo, come:

(30) <i>indboole</i>	'un uomo senza occhi, cieco'
<i>lugoole</i>	'un uomo senza gambe'
<i>dbegoole</i>	'un uomo sordo'
<i>gacamooole</i>	'un uomo senza mani'

assumono un significato opposto a quello che ci si aspetterebbe.

Come si può verificare delle glosse infatti, questi nomi derivati non assumono il significato di persona che ha una certa parte del corpo, ma piuttosto di persona che non la ha o non l'ha funzionante. Questo da un punto di vista semantico può solo essere spiegato in termini di presupposizioni. Poiché in un uomo l'esistenza delle diverse parti del corpo e organi è assunta come ovvia e scontata, l'asserzione che una persona ha una certa parte del corpo diventerebbe tautologica e ridondante e viene pertanto interpretata in senso opposto, e cioè come denotante la mancanza totale o di funzionalità di quella parte del corpo.

2. Nomi derivati da verbi

Prima di inoltrarci nei dettagli della descrizione dei meccanismi derivazionali che operano per la derivazione di nomi da verbi, è necessario sotto-

lineare che il nostro scopo è quello di fornire una descrizione la più semplice possibile dei fatti relativi a quest'area del somalo standard attuale.

Ciò vuol dire che quando ipotizziamo forme sottostanti astratte in realtà non stiamo parlando di stadi di sviluppo precedenti della lingua, ma stiamo invece cercando di scoprire il sistema generale della lingua da un punto di vista sincronico.

E' stato spesso notato in altri contesti che le strutture sottostanti ipotizzate per descrizioni il cui scopo era quello di mettere in luce le regolarità sottostanti di sistemi che in superficie appaiono molto irregolari e complessi spesso coincidono con stadi precedenti della lingua.

Questo in effetti si è spesso verificato, ma nel nostro caso tutte le ipotesi sono state formulate unicamente sulla base di dati sincronici, e il nostro unico scopo è appunto quello di scoprire le regolarità di un sistema che a prima vista appare appunto assai irregolare e complesso.

In somalo ci sono diverse forme di quelli che potremmo chiamare nomi deverbali, cioè nomi derivati da verbi, nomi di genere grammaticale diverso, con diverse connotazioni semantiche e a volte usati con funzione diversa nella frase. Per scoprire se vi è un sistema generale che sottostà alla formazione di tutti questi nomi, il primo passo necessario è l'identificazione della forma verbale da cui essi sono derivati, e se essi sono derivabili da una o più forme base con l'aggiunta di suffissi diversi.

La nostra ipotesi è che ci sia un'unica forma verbale che è usata per tutte le derivazioni di nomi verbali, e questa è la forma che chiameremo "tema" (T).

Il tema è formato da una radice più un morfema tematico, che chiameremo "estensione della radice" (ER) (seguendo la terminologia adottata in studi precedenti), secondo la regola generale:

(31) RADICE + ER \longrightarrow TEMA

Mantenendo la suddivisione tradizionale in 4 coniugazioni per i verbi avremo una diversa ER per ciascuna di esse:

(32) RADICE ER TEMA

1 ^a	<i>qosol</i>	+ \emptyset	\longrightarrow	<i>qosol</i>	'ridere'
2 ^a	<i>qar</i>	+ <i>is</i>	\longrightarrow	<i>qaris</i>	'nascondere'
3 ^a	<i>xul</i>	+ <i>at</i>	\longrightarrow	<i>xulat</i>	'scegliere per se'
4 ^a a)	<i>weyn</i>	+ \emptyset	\longrightarrow	<i>weyn</i>	'grande'
b)	<i>tol</i>	+ <i>ám</i>	\longrightarrow	<i>tolám</i>	'essere cucito'

Va sottolineato che le forme che si ottengono come tema in (32) sono ancora forme sottostanti; ciò vuol dire che assumeranno la forma fonetica appropriata quando raggiungono la superficie o come forme isolate (sia come nome, sia quando la coniugazione verbale si serve del tema da solo) oppure in combinazione con suffissi.

La ER per i verbi della prima coniugazione è \emptyset^{45} e ciò vuol dire che radi-

ce e tema verbale hanno in questo caso la stessa forma. A questo gruppo appartengono verbi transitivi, caratterizzati come agentivi, causativi e anche in alcuni casi stativi o verbi che indicano cambiamento di stato.

La ER *-is* che è aggiunta alla radice per formare verbi della 2^a coniugazione aggiunge ad essa un significato causativo e pertanto viene di solito aggiunta a radici intransitive che diventano transitive. Come vedremo successivamente *-is* può alternarsi con *-i*, ciò vuol dire che attualmente in somalo può essere utilizzata come base per la derivazione di nomi un tema o in *-i* o in *-is*. Ma su questo punto torneremo successivamente quando vedremo le derivazioni nominali.

La ER *-at* viene aggiunta alla radice per formare temi per verbi della 3^a coniugazione. Questi verbi possono essere sia transitivi che intransitivi e semanticamente sono riflessivi, autobenefattivi e a volte possono semplicemente denotare cambiamento di stato.

I verbi della 4^a coniugazione vanno suddivisi in due classi: a) verbi che hanno come ER \emptyset e perciò radice e tema della stessa forma, e b) verbi la cui ER è *-am*¹⁶. E' utile ricordare che questi verbi utilizzano per la coniugazione il verbo *abaan* 'essere'. Essi sono nella stragrande maggioranza intransitivi¹⁷ e tutti semanticamente stativi.

Un ultimo commento sullo schema (32). Negli esempi considerati fino ad ora la radice è di fatto un elemento semplice, ma il sistema è tale che la radice può essere essa stessa un nome a cui viene aggiunto una ER per formare un tema verbale, oppure un tema già formato a cui viene aggiunta un'altra ER per formare un nuovo tema. Ma tutto ciò verrà illustrato in dettaglio successivamente.

Le forme tematiche descritte sono usate, come abbiamo già detto, per tutte le derivazioni di nomi da verbi, e l'intero sistema appare molto regolare e piuttosto semplice. Non è inutile enfatizzare ancora una volta che benché sia possibile trovare dei vuoti dovuti ad aspetti idiosincrotici di particolari voci lessicali, o forme di cui la lingua non si serve¹⁸, questo approccio ci permette la formulazione di ampie generalizzazioni e, anche più importante, ci dà un'idea del tipo di sistema sottostante alla lingua somala.

Esaminiamo ora quali tipi di nomi verbali possono essere derivati in somalo. La generalizzazione che possiamo formulare è la seguente: per ogni verbo sono possibili almeno tre forme nominali, ciascuna delle quali ha le sue caratteristiche grammaticali e semantiche.

La prima classe è quella che include i nomi che chiameremo tematici (NT) e che sono appunto identici al tema verbale essi sono sempre di genere maschile, e dal punto di vista semantico possono essere concreti o astratti a seconda della composizione semantico-concettuale del verbo.

La seconda classe include i nomi che chiameremo nomi verbali derivati (NV) e sono formati per mezzo di un suffisso che viene aggiunto al tema, suffisso che è diverso per ciascuna coniugazione. Il nome derivato ha sempre genere femminile ed è caratterizzato dal tratto [+ Astratto].

La terza classe è quella dei cosiddetti nomi d'agente che si formano aggiungendo al tema due suffissi uno per il genere maschile e uno per quello femminile. In questo caso il suffisso è identico per tutte e tre le coniugazio-

ni (l'unica eccezione per quanto riguarda la forma del suffisso è costituita dai verbi della 4^a coniugazione).

E' evidente che quando la forma tematica sottostante da noi ipotizzata viene in superficie o da sola, o in combinazione con suffissi diversi, essa assumerà la forma fonetica prevista secondo le regole del somalo.

Considereremo ora esempi per ciascuno dei diversi nomi verbali allo scopo di individuare i diversi morfemi tematici e/o derivazionali implicati nella loro formazione.

2.1. Nomi tematici

I nomi tematici, come abbiamo già detto, sono identici al tema verbale (dal punto di vista formale potremmo considerarli derivati con l'aggiunta un morfema \emptyset):

(33)	R	ER	T	NT
1 ^a	<i>qosol</i>	\emptyset	<i>qosol</i> 'ridere'	<i>qosol (ka)</i> 'riso'
	<i>magool</i>	\emptyset	<i>magool</i> 'germogliare'	<i>magool (ka)</i> 'germoglio'
	<i>abuur</i>	\emptyset	<i>abuur</i> 'seminare'	<i>abuur (ka)</i> 'semenza'
	<i>sid</i>	\emptyset	<i>sid</i> 'portare'	<i>sid (ka)</i> 'tempo di gravidanza'
	<i>diiq</i>	\emptyset	<i>diiq</i> 'dilatarsi'	<i>diiq (a)</i> 'dilatazione'
	<i>kab</i>	\emptyset	<i>kab</i> 'riparare'	<i>kab (ka)</i> 'riparazione'
(34)	R	ER	T	NT
2 ^a	<i>qar</i>	<i>is</i>	<i>qaris</i> 'nascondere'	<i>qaris (ka)</i> 'il nascondere'
	<i>saad</i>	<i>is</i>	<i>saadis</i> 'predire'	<i>saadis (ka)</i> 'il predire'
	<i>joog</i>	<i>is</i>	<i>joogis</i> 'fermare'	<i>joogis (ka)</i> 'il fermare'
	<i>dbal</i>	<i>is</i>	<i>dbalis</i> 'far partorire'	<i>dbalis (ka)</i> 'il far partorire'
	<i>jab</i>	<i>is</i>	<i>jebis</i> 'rompere'	<i>jebis (ka)</i> 'il rompere'
	<i>juif</i>	<i>is</i>	<i>juifis</i> 'far sdraiare'	<i>juifis (ka)</i> 'il far sdraiare'

(35)	R	ER	T	NT
3 ^a	<i>xul</i>	<i>at</i>	<i>xulat</i> 'scegliere per sé'	<i>xulad (ka)</i> 'scelta'
	<i>raac</i>	<i>at</i>	<i>raacat</i> 'sorvegliare bestiame'	<i>raacad (ka)</i> 'il sorvegliare bestiame'
	<i>faal</i>	<i>at</i>	<i>faalat</i> 'lavorare la terra per sé'	<i>faalad (ka)</i> 'il lavorare la terra per sé'
	<i>tol</i>	<i>at</i>	<i>tolat</i> 'cucire per sé'	<i>tolad (ka)</i> 'il cucire per sé'
	<i>kab</i>	<i>at</i>	<i>kabat</i> 'provare antipatia'	<i>kabad (ka)</i> 'il provare antipatia'
	<i>waab</i>	<i>at</i>	<i>waabat</i> 'fare la capanna per sé'	<i>waabad (ka)</i> 'il fare la capanna per sé'

(36)	R	ER	T	NT
4 ^a	a) <i>weyn</i>	∅	<i>weyn</i> 'grande'	<i>weyn (ka)</i> 'il grande'
	<i>yar</i>	∅	<i>yar</i> 'piccolo'	<i>yar (ka)</i> 'il piccolo'
	<i>naadif</i>	∅	<i>naadif</i> 'pulito'	<i>naadif (ka)</i> 'il pulito/la pulizia'
	<i>cad</i>	∅	<i>cad</i> 'bianco'	<i>cad (ka)</i> 'il bianco'
	b) <i>tol</i>	<i>ám</i>	<i>tolám</i> 'cucito'	<i>*tolan (ka)</i>
	<i>jab</i>	<i>ám</i>	<i>jabám</i> 'rotto'	<i>*jaban (ka)</i>
	<i>xir</i>	<i>ám</i>	<i>xiráam</i> 'legato'	<i>*xiran (ka)</i>
	<i>kab</i>	<i>am</i>	<i>kabám</i> 'essere aggiustato'	<i>*kaban (ka)</i>

Alcune considerazioni sulla formazione dei nomi tematici in generale e poi su alcuni aspetti specifici.

Va innanzitutto ricordato che le forme date nelle prime tre colonne, e cioè la radice, l'estensione radicale e il tema sono forme sottostanti astratte mentre quelle date per i nomi tematici sono forme superficiali, cioè forme in cui sono già stati operati i cambiamenti fonologici là dove necessari (per esempio in (35) dove *t* sottostante diventa sonora e cioè *d* in determinati contesti fonologici, in questo caso in fine di parola). Ovviamente anche le

forme date come tema verbale, nella loro forma superficiale appariranno con forma fonologica appropriata¹⁹. Date queste considerazioni appare dunque evidente che tema verbale e nome tematico sono identici, e questo è vero per tutte le coniugazioni. Da ciò non si deve dedurre automaticamente che per ogni verbo della 1^a coniugazione ci sia sempre un corrispondente nome tematico usato come tale; possono ovviamente esserci fatti idiosincratici da collegare a singole voci lessicali, oppure fatti che mostrano che anche se attualmente queste forme non sono più in uso, probabilmente una volta lo erano. Alludiamo qui alla possibilità che si verifica per alcuni nomi tematici corrispondenti a verbi della 1^a coniugazione di occorrere solo in composti. E' questo il caso di nomi tematici quali:

(36) <i>-faal (ka)</i>	<i>beerfaal (ka)</i> lo zappare
<i>-qor (ka)</i>	<i>looxqor (ka)</i> l'incisione del legno
<i>-cab (ka)</i>	<i>biyocab (ka)</i> il bere acqua
<i>-goob (ka)</i>	<i>xoolagoob (ka)</i> andare in cerca di greggi
<i>-wad (ka)</i>	<i>baabuurwad (ka)</i> il guidare una macchina

Si noti inoltre che per i nomi corrispondenti a verbi della 4^a coniugazione si verificano dei fatti idiosincratici; ma va ricordato che alla 4^a coniugazione appartengono i cosiddetti verbi ibridi (che per essere coniugati richiedono la presenza del verbo 'essere').

Quelli del gruppo (a) hanno come referente una persona, anziché un oggetto o un'azione come negli altri casi; ora la possibilità di riferirsi a un'azione è esclusa dalla natura semantica di questi verbi che sono sempre stativi, mentre il privilegiamento del referente persona anziché oggetto è forse da ricondurre a considerazioni di natura diversa. Va comunque sottolineato che questi nomi vengono usati raramente, in un numero assai limitato di contesti.

Per il gruppo (b) invece non c'è una forma di nome tematico, e anche se si potrebbe forse tentare una spiegazione di questo fenomeno legata ai rapporti di questi verbi con un gruppo di verbi della 1^a coniugazione (v. sotto p. 32) per ora ci limitiamo a registrare il fatto.

Ultima notazione da fare è che la scelta di derivare il tema con l'aggiunta di un morfema \emptyset nel caso dei verbi di 1^a e cioè quelli in cui praticamente radice e tema corrispondono, è determinata dalla scelta teorica di avere un sistema unitario per cui partendo da una stessa radice si può ottenere un verbo di una coniugazione o un'altra a seconda della ER che ad essa si aggiunge. Per i fatti finora esaminati si potrebbe ugualmente dire che per i verbi della 1^a coniugazione il tema è costituito dalla sola radice, mentre negli altri casi da radice + ER anche se questo creerebbe una asimmetria. Ma la scelta è stata determinata appunto dal fatto che la regolarizzazione del sistema si

rivela assai utile anche nella descrizione di tutti gli altri casi che vedremo successivamente per esempio di radici verbali derivate da nomi.

Una scelta definitiva tra le due alternative andrebbe fatta sulla base anche della descrizione della flessione verbale, ma questo va al di là del nostro ambito attuale.

Come già sottolineato precedentemente si noti che i NT sono sistematicamente di genere maschile, come abbiamo mostrato negli esempi aggiungendo ad essi la forma dell'articolo maschile che con essi cooccorrerebbe in una frase.

2.2. Nomi verbali

I nomi verbali sono formati aggiungendo al tema un suffisso che ha forma diversa a seconda della coniugazione del verbo. Così abbiamo:

	Tema	+	suffisso	NV
(37)				
1 ^a	<i>qosol</i>	+	<i>id</i>	<i>qoslid (da)</i> 'il ridere'
	<i>magool</i>	+	<i>id</i>	<i>magoolid (da)</i> 'il germogliare'
	<i>abuur</i>	+	<i>id</i>	<i>abuurid (da)</i> 'il seminare'
	<i>sid</i>	+	<i>id</i>	<i>sidid (da)</i> 'il portare'
	<i>düq</i>	+	<i>id</i>	<i>düqid (da)</i> 'il dilatarsi'
	<i>kab</i>	+	<i>id</i>	<i>kabid (da)</i> 'il riparare'
(38)				
2 ^a	<i>qaris</i>	+	<i>n</i>	<i>qarin (ta)</i> 'il nascondere'
	<i>saadis</i>	+	<i>n</i>	<i>saadin (ta)</i> 'il predire il futuro'
	<i>joojis</i>	+	<i>n</i>	<i>joojin (ta)</i> 'il fermare'
	<i>dhalis</i>	+	<i>n</i>	<i>dhalin (ta)</i> 'il far partorire'
	<i>jebis</i>	+	<i>n</i>	<i>jebin (ta)</i> 'il rompere'
	<i>juüfis</i>	+	<i>n</i>	<i>juüfin (ta)</i> 'il far sdraiare'
(39)				
3 ^a	<i>xulat</i>	+	<i>lo</i>	<i>xulasbo (da)</i> 'lo scegliere'
	<i>raacat</i>	+	<i>lo</i>	<i>raacasho (da)</i> 'il sorvegliare il bestiame'
	<i>faalat</i>	+	<i>lo</i>	<i>faalasho (da)</i> 'il lavorare la terra per sé'
	<i>tolat</i>	+	<i>lo</i>	<i>tolasho (da)</i> 'il cucire per sé'
	<i>kabat</i>	+	<i>lo</i>	<i>kabasho (da)</i> 'il provare antipatia'
	<i>waabat</i>	+	<i>lo</i>	<i>waabasho (da)</i> 'il fare la capanna per sé'
(40)				
4 ^a	a)			
	<i>weyn</i>	+	<i>aán</i>	<i>weynaán (ta)</i> 'l'essere grande'
	<i>yar</i>	+	<i>aán</i>	<i>yaraán (ta)</i> 'l'essere piccolo'
	<i>naadif</i>	+	<i>aán</i>	<i>naadifaán (ta)</i> 'l'essere pulito'
	<i>cad</i>	+	<i>aán</i>	<i>cadaán (ta)</i> 'l'essere bianco'
	b)			
	<i>tolám</i>	+	<i>aán</i>	<i>tolnaán (ta)</i> 'l'essere cucito'
	<i>jabám</i>	+	<i>aán</i>	<i>jabnaán (ta)</i> 'l'essere rotto'
	<i>xirám</i>	+	<i>aán</i>	<i>xirnaán (ta)</i> 'l'essere legato'

Resta da spiegare attraverso quali passaggi intermedi si passi dalle forme sottostanti quali quelle del tema e del suffisso, alle forme superficiali dei nomi verbali.

I nomi corrispondenti a verbi della 1^a coniugazione sono derivati in modo estremamente semplice poiché il tema termina in consonante e il suffisso *-id* viene semplicemente aggiunto ad esso.

I nomi derivati da temi verbali della 2^a coniugazione passano attraverso le seguenti fasi di derivazione:

(41) *qaris + n* → *qarisn* → *qarin*

che è identica per tutti gli esempi e in cui il gruppo consonantico che si viene a costituire *sn* viene semplificato per mezzo della caduta di *s* poiché in somalo tale combinazione di consonanti non può occorrere all'interno della stessa sillaba.

Di fatto nell'ambito di una descrizione sincronica c'è un'altra possibilità di derivazione per questi NV. Si è già detto precedentemente che i temi per i verbi della 2^a coniugazione possono avere alternativamente *i* o *is* come ER e questo risulterà evidente nella derivazione dei nomi di agente. Pertanto se noi scegliessimo come base per la derivazione dei NV la forma tematica in *-i* basterebbe aggiungere a questa il suffisso *-n*:

(42) *qari + n* → *qarin*

e così via per gli altri esempi.

Ambedue le descrizioni sono compatibili con i nostri dati e non ci sono prove, sulla base di dati nell'area in cui si svolge la nostra ricerca, a favore dell'una e dell'altra delle due derivazioni possibili. E' teoricamente possibile che anche nell'ambito di una descrizione sincronica si possano trovare prove a favore di una delle due alternative possibili, per esempio nel caso che l'analisi della flessione del verbo fornisca elementi per scegliere una delle due possibili forme del tema da noi postulate, ovviamente in termini di semplicità ed economicità della descrizione. Ma questo per il momento deve essere affidato a ricerche future.

I NV corrispondenti a verbi della 3^a coniugazione hanno la seguente derivazione:

(43) *xulat + lo* → *xulatlo* → *xulalto* → *xulasbo*

in cui la fase intermedia *xulalto* è dovuta a metatesi e la forma finale in *-sbo* è il risultato di una regola fonologica molto generale in somalo in base a cui *lt* si muta in *sb*. Questa ipotesi può apparire non abbastanza giustificata, ma lo diventa se si considera da un lato che la metatesi non è rara come fenomeno fonologico, e dall'altro che l'aver ipotizzato questa forma sottostante ci consente di descrivere la derivazione di questi NV seguendo un meccanismo generale molto semplice, e che non si sarebbe evidenziato se avessimo continuato a considerare questi nomi, come è stato fatto finora,

terminanti in *-usho* (cioè come se questo fosse il suffisso per la derivazione del nome).

I NV che corrispondono a verbi della 4^a coniugazione non presentano problemi particolari nella loro derivazione. La sola regola fonologica che si applica è una assai comune in somalo che cancella una vocale breve non accentata di una sillaba aperta in posizione mediana (cioè in una parola di almeno tre sillabe):

(44) *tolám + aán* → *tolamaán* → *tolmaán (ta)*²⁰

Si noti inoltre che nella forma sottostante appaiono due accenti primari, uno del tema e uno del suffisso; quello del tema, al momento della fusione con il suffisso nominalizzante cade, lasciando come accento primario della parola quello del suffisso che cade sull'ultima mora e che si correla quindi con il genere di questi nomi che come tutti i nomi verbali sono femminili²¹.

Prima di concludere questa parte dobbiamo menzionare altre forme di nomi verbali presenti nei nostri dati alcune delle quali sono limitate a sottoclassi di verbi e altre che sono caratteristiche solo di alcune aree della Somalia. Per ora ci limiteremo a citarne alcune per completezza, ma senza pretese di esaurire il campo dato che a tale scopo sarebbe necessaria una raccolta di dati assai più estensiva specie per le diverse forme correlate a variazione regionale, né riteniamo opportuno operare una distinzione tra forme del somalo comune e forme regionali anche se solo a livello espositivo, visto che su alcuni dati specie di quest'ultimo tipo gli informanti hanno mostrato delle incertezze.

Ci sono un gruppo di verbi della 1^a coniugazione che possono avere come forma alternativa al NV in *-id* un NV in *-aad* anch'esso femminile e caratterizzato dal tratto [+ Astratto]:

- (45) *caddibid* ~ *caddibaad (da)* 'il torturare'
bandadid ~ *bandadaad (da)* 'il minacciare'
kharribid ~ *kharribaad (da)* 'l'andare in rovina'
kallabid ~ *kallabaad (da)* 'l'avviarsi di mattina presto'
qaabilid ~ *qaabilaad (da)* 'il dare il benvenuto'
cabbirid ~ *cabbiraad (da)* 'il misurare'

Questa forma sembra essere usata tipicamente al Nord, e tutte le parole in cui si ritrova sono di origine araba.

Nella regione Bari, invece, la maggior parte dei verbi della 1^a coniugazione hanno un NV in *-iin*:

(46) *aasid* ~ *aasniin (ta)* 'il seppellire'

Caratteristici di aree più ampie invece, e sicuramente parte del somalo comune sono i N derivati in *-aal*, anch'essi formati da una base che è tema di 1^a coniugazione, e caratterizzati nella maggior parte dei casi dal tratto [- Astratto]. Eccone alcuni esempi:

(47) <i>bigaal (ka)</i>	'parentela'
<i>tumaal (ka)</i>	'fabbro'
<i>qiraal (ka)</i>	'confessione'
<i>shidaal (ka)</i>	'carburante'
<i>gudaal (ka)</i>	'cammino notturno'
<i>qoraal (ka)</i>	'cose scritte'
<i>qodaal (ka)</i>	'il lavorare la terra'
<i>diraal (ka)</i>	'l'aizzare qualcuno contro qualcuno'

Si noti che questi nomi, contrariamente a quanto si è verificato per gli altri NV sono di genere maschile²².

A completamento delle possibili forme di NV per verbi della 1^a coniugazione eseminiamo rapidamente questi nomi che tipici del somalo del Nord sono però attualmente diffusi anche in altre aree e ormai del somalo comune:

(48) <i>legdin (ta)</i>	'l'atterrare l'avversario in una lotta corpo a corpo'
<i>naxdin (ta)</i>	'il sentire dolore'
<i>suuxdin (ta)</i>	'svenimento'
<i>kacdin (ta)</i>	'infezione'
<i>bootin (ta)</i>	'salto'

Questi sono gli unici esempi finora rinvenuti per questo tipo di NV, una base troppo limitata quindi per tentare qualsiasi tipo di generalizzazione, che va rinviata a una verifica più ampia e probabilmente su basi regionali.

Per ora ci limitiamo pertanto ad osservare che per queste forme, sulla base di questi esempi, è perfino difficile stabilire la forma del suffisso. Infatti un'analisi superficiale indurrebbe a considerare questi nomi come formati dal tema verbale più il suffisso *-din*, ma un dato fonetico (cioè la presenza di *t* in *bootin*) sembra mostrare che queste forme potrebbero addirittura derivare dai NV in *-id* più il suffisso *-in* (anziché dal tema verbale). Non riteniamo opportuno soffermarci oltre su queste ipotesi, né fare scelte il cui impatto sarebbe di notevole portata sull'intero sistema di derivazione dei NV, fino a che non sarà possibile verificare e ampliare i dati di base.

Un altro tipo di NV per cui sono stati trovati solo tre esempi fino a questo momento è, sempre con verbi di 1^a coniugazione, quello che ha il suffisso *-is*.

Due degli esempi occorrono in un proverbio:

(49) <i>oodi qaadis</i>	<i>iyo jiidis</i>	<i>weysla guri geyn</i>
rami il portare addosso	e il trascinare	F-loro-si casa portare
' i rami o li trascini o li porti addosso sempre a casa te li porti'		

e il terzo è, *abaadis (ta)* 'imparare a fare i primi passi.' Anche su queste for-

me non formuliamo per ora ipotesi, le forniamo semplicemente allo scopo di avere un inventario il più completo possibile.

Un'analisi più approfondita è invece necessaria per un gruppo di NV corrispondenti a verbi della 3^a coniugazione quali, *garabsi* 'il chiedere aiuto a qualcuno', *xoogsi* 'il guadagnare col proprio sudore' ecc. su cui torneremo però successivamente quando avremo preso in esame le altre possibilità di formazione delle radici (v. sotto p. 33-34).

Leggermente diverso sembra essere la status dei NV corrispondenti a verbi della 4^a coniugazione che terminano in *-il* *-o* la maggior parte dei quali sono attualmente usati solo in composti e che sono perciò, probabilmente, residui di un sistema precedente.

Dello stesso tipo, e cioè residui, sembrerebbe essere un gruppetto di NV corrispondenti a verbi del gruppo (a) della 4^a coniugazione derivati con un infisso:

(50) Tema	NV	
<i>adag</i>	<i>adeyg (ga)</i>	'durezza'
<i>nugul</i>	<i>nugeyl (ka)</i>	'morbidezza'
<i>kulul</i>	<i>kuleyl (ka)</i>	'il caldo'
<i>fudud</i>	<i>fudeyd (ka)</i>	'leggerezza'
<i>culus</i>	<i>culeys (ka)</i>	'pesantezza'

Indubbiamente questi nomi pongono una serie di problemi che possono essere risolti solo con uno studio diacronico da una parte, e dall'altro forse con un maggiore approfondimento del valore semantico di tutte queste forme nominali. Infatti essendo questo l'unico caso di derivazione con un infisso può addirittura sorgere il dubbio che si tratti di nomi derivati; potrebbero essere forme radicali (e a favore di questo sarebbe anche il genere che è maschile), ma sincronicamente non si riesce a spiegare il perché della dittongazione dell'ultima vocale. D'altro canto lo status di verbi radicali delle forme date come tema verbale è indiscutibile essendo il loro comportamento sintattico in tutto uguale a quello di verbi ibridi, come ad esempio *weyn*, compreso quello di concordare con il soggetto in caso che esso sia plurale ottenendo così forma come *fufudud*, *cuculus* ecc. Lasciamo quindi per il momento questo gruppo di nomi come un problema aperto, da riprendere in altra sede su basi comparative e/o diacroniche.

L'inventario di forme di NV che qui forniamo dovrebbe essere esauriente ma non vi è dubbio che un quadro migliore per esempio di tutte le possibili variazioni di NV in aree diverse sarà possibile solo quando si avranno più dati, e più sistematici come risultato di future ricerche sulla variazione in somalo.

2.3. Nomi d'agente

I nomi d'agente (NA) sono derivati aggiungendo al tema due diversi suf-

fissi: *-é* per il maschile, e *-tó* per il femminile²³. L'etichetta che abbiamo adottato per queste forme nominali in realtà non riflette esattamente la loro natura semantica che ovviamente dipende dalle caratteristiche del verbo con cui il suffisso cooccorre.

Così, se questo tipo di nome è derivato da un verbo causativo si ottiene in effetti un nome di agente, ma se lo si deriva da un verbo stativo otteniamo semplicemente un nome che ha come referente un essere umano o un oggetto caratterizzato dalle proprietà lessicalizzate dal verbo. Inoltre questi nomi derivati possono a volte riferirsi a quello che in una frase corrispondente sarebbe l'oggetto o lo strumento. Così per esempio *cunto* significa 'cibo' e non 'colei che mangia', e *fure* significa 'chiave' invece di 'colui che apre'. Gli slittamenti semantici sono chiari e d'altro canto comuni ad altre lingue anche indoeuropee, ma il tentativo di mettere a fuoco il meccanismo che entra in funzione in questi casi potrebbe essere fatto solo sulla base di un'analisi semantica molto più approfondita che per il momento va oltre gli scopi e i limiti che ci siamo prefissi.

Vediamo alcuni esempi di derivazione per ciascuna delle coniugazioni verbali:

(51)	Tema	+	Suffisso	NA	
1 ^a	<i>qosol</i>	+	<i>é</i>	<i>qoslé</i>	'colui che ride'
	<i>qosol</i>	+	<i>tó</i>	<i>qososhó</i>	'colei che ride'
	<i>duul</i>	+	<i>é</i>	<i>duulé</i>	'colui che vola (pilota)'
	<i>duul</i>	+	<i>tó</i>	<i>duushó</i>	'colei che vola'
	<i>qor</i>	+	<i>é</i>	<i>qoré</i>	'colui che incide'
	<i>qor</i>	+	<i>tó</i>	<i>qortó</i>	'colei che incide'
	<i>afuuf</i>	+	<i>é</i>	<i>afuufé</i>	'colui che soffia'
	<i>afuuf</i>	+	<i>tó</i>	<i>afuuftó</i>	'colei che soffia'
(52)	Tema	+	Suffisso	NA	
2 ^a	{ <i>qaris</i> }	+	<i>é</i>	{ <i>qarshé</i> }	'colui che nasconde'
	{ <i>qari</i> }			{ <i>qariyé</i> }	
	<i>qaris</i>	+	<i>tó</i>	<i>qarisó</i>	'colei che nasconde'
	{ <i>saadis</i> }	+	<i>é</i>	{ <i>saadshé</i> }	'colui che prevede il futuro'
	{ <i>saadi</i> }			{ <i>saadiyé</i> }	
	<i>saadis</i>	+	<i>tó</i>	<i>saadisó</i>	'colei che prevede il futuro'
	{ <i>raacis</i> }	+	<i>é</i>	{ <i>raacshé</i> }	'colui che accompagna'
	{ <i>raaci</i> }			{ <i>raaciyé</i> }	
	<i>raacis</i>	+	<i>tó</i>	<i>raacisó</i>	'colei che accompagna'
(53)	Tema	+	Suffisso	NA	
3 ^a	<i>fírsat</i>	+	<i>é</i>	<i>fírsadé</i>	'colui che cerca per sé'
	<i>fírsat</i>	+	<i>tó</i>	<i>fírsató</i>	'colei che cerca per sé'
	<i>gúrat</i>	+	<i>é</i>	<i>gurté</i>	'colui che raccoglie'

	<i>gúrat</i>	+	<i>tó</i>		<i>gurató</i>	'colei che raccoglie'
	<i>raácat</i>	+	<i>é</i>		<i>raacdé</i>	'colui che bada al bestiame (pastore)'
	<i>raácat</i>	+	<i>tó</i>		<i>raacató</i>	'colei che bada al bestiame'
(54)	Tema	+	Suffisso		NA	
4 ^a	a)	<i>weyn</i>	+	<i>é</i>	<i>weyné</i>	'colui che è grande'
		<i>weyn</i>	+	∅	<i>wéyn</i>	'colei che è grande'
	b)	<i>baaham</i>	+	<i>é</i>	<i>baahané</i>	'colui che è affamato'
		<i>baaham</i>	+	∅	<i>baáhan</i>	'colei che è affamata'

Alcuni commenti di carattere generale prima di prendere in esame aspetti particolari di derivazione specifiche.

Innanzitutto va menzionato che il meccanismo derivazionale in esame è molto produttivo in somalo, e benché molte di queste forme non sono ancora cristallizzate, se prodotte vengono accettate dai parlanti nativi.

Questi nomi, contrariamente a quanto avveniva per i NV hanno forme plurali che seguono le regole di formazione del plurale di tutti i nomi (cfr. Puglielli e Cüse M. Siyaad, 1984 p. 76); va notato però che il femminile plurale non è mai usato, e che i nomi femminili singolari come abbiamo già notato in altri casi (v. sopra p. 9) sono usati non solo per referenti femminili singolari, ma anche come nomi collettivi, essi possono cioè avere come referente una pluralità, un insieme di individui; per esempio *raacato* è spesso usato col significato di 'pastori'.

Per i nomi d'agente in *-é* è possibile una forma alternativa in *-aa* (*qoslaa*, *duulaa*, *qoraa* ecc.) che è meno usata e non ha forma plurale.

Esaminiamo ora in dettaglio i singoli stadi di ciascuna derivazione per verificare se le forme sottostanti da noi ipotizzate sia per i temi che per i suffissi trovano una giustificazione nelle regole necessarie poi per la loro derivazione, se cioè le forme superficiali dei nomi derivati sono ottenibili senza dover ipotizzare regole fonologiche ad hoc.

Per i nomi d'agente che derivano da verbi della 1^a coniugazione operano due regole che abbiamo già visto in funzione in altre situazioni, la cancellazione di vocale breve non accentata in sillaba aperta mediana, e l'assimilazione di *lt* a *sh*:

(55)	<i>qosol</i>	+	<i>é</i>	→	<i>qosolé</i>	→	<i>qoslé</i>
	<i>duul</i>	+	<i>tó</i>	→	<i>duusho</i>		

Si noti che in *qososho* l'aggiunta del suffisso femminile *-tó* rende la sillaba mediana chiusa, e pertanto la vocale *-o* mediana pur essendo breve e non accentata non può essere cancellata. Le fasi di quella derivazione pertanto sono:

(56)	<i>qosol</i>	+	<i>tó</i>	→	<i>qosolto</i>	→	<i>qososho</i>
------	--------------	---	-----------	---	----------------	---	----------------

Per i NA derivati dai verbi di 2^a coniugazione ci sono diverse considerazioni da fare. Consideriamo innanzitutto i NA maschili. Questo è il caso in cui date le due diverse forme alternative che il NA può assumere è necessario ipotizzare che come base per la derivazione il tema verbale può avere come terminazione o *-is* o *-i*²⁴. Così iniziando la derivazione dal tema in *-i* l'aggiunta del suffisso *-é* determina l'inserzione di *y* eufonico, mentre iniziando dal tema in *-is* abbiamo:

(57) *qaris* + *é* → *qarisé* → *qarišé* → *qarsé*

con palatalizzazione della *s* nel contesto */i - e/*, e cancellazione della *i* mediana non accentata²⁵

Per la derivazione del NA femminile *qariso* si deve necessariamente iniziare dal tema in *-is*:

(58) *qaris* + *tó* → *qaristó* → *qarisó*.

In (58) il gruppo consonantico *st* si semplifica con la caduta di *t* poiché in somalo tale sequenza non è accettabile all'interno di una sillaba. La derivazione dal tema alternativo in *-i* in questo caso non è possibile, perché darebbe luogo alla forma **qarto* che non è accettabile, infatti se si iniziasse la derivazione dalla base *qari* e si aggiungesse a questa il suffisso *-tó* ci si troverebbe ad avere il contesto giusto per l'applicazione della regola di cancellazione di vocale mediana non accentata, ottenendo così come risultato una forma non accettabile.

I nomi d'agente derivati da verbi della 3^a coniugazione contribuiscono dati a favore dell'ipotesi da noi formulata che la ER per questi verbi è *-at*. In effetti ipotizzando questa forma sottostante possiamo descrivere le forme superficiali semplicemente applicando regole fonologiche del somalo molto generali e indipendentemente motivate quali:

(59) a. */v t v/* → */v d v/*
 b. */l t/* → */š/*
 c. */t t/* → */t/*

Secondo queste regole una *t* sottostante in posizione intervocalica diventa in struttura superficiale *d*; la sequenza *lt* dà una *s* palatale e una *t* geminata ha come esito superficiale una *t* semplice. Soltanto ipotizzando queste strutture sottostanti possiamo spiegare le forme superficiali dei NA senza regole ad hoc.

Esaminiamo ora ogni NA separatamente. In *firsade* la vocale breve nella sillaba mediana, *a*, non è cancellata perché per poter applicare queste regole anche la prima sillaba deve essere aperta altrimenti come risultato si otterrebbe un gruppo consonantico formato da 3 consonanti, impossibile in somalo. Per la derivazione di questo nome opera inoltre la regola (59a) mutando la *t* intervocalica in *d*. Il nome d'agente femminile *firsato* è il risultato della regola (59c) sulla forma sottostante *firsatto*; anche in questo

caso la regola di cancellazione della vocale breve non si applica perché non c'è il contesto per essa necessario.

Guurat + é viene in superficie come *guurté* con l'applicazione della regola di cancellazione della vocale mediana; *t* viene in superficie senza modificazioni dato che nessuna delle regole in (59) può essere applicata.

Infine *raacdé* è il risultato dell'applicazione in successione della regola di sonorizzazione di *t* in posizione intervocalica e di cancellazione della vocale breve non accentata in sillaba mediana, mentre per *raacató* abbiamo una situazione in tutto parallela a quella di *firsató*.

L'ultimo gruppo di NA, quelli dati in (54), che sono derivati da verbi della 4ª coniugazione sono gli unici a differenziare il maschile dal femminile non aggiungendo un suffisso, come negli altri casi ma operando invece uno spostamento di accento.

Va menzionato il fatto che è possibile derivare un NA come:

- (60) *xirme, xiranto* 'la cosa che è legata'
 kabme, kabanto 'la cosa che è riparata'

ma dalle regole fonologiche che si applicano per la loro derivazione abbiamo prove per affermare che questi nomi non sono derivati da verbi della 4ª coniugazione col tema in *-am*, ma piuttosto dai corrispondenti verbi in *-am* (i cosiddetti verbi passivi, nella terminologia di Moreno 1955, p. 89) della 1ª coniugazione. Come abbiamo detto precedentemente, il tema per questi verbi sarà:

- (61) *xíram*
 kábam

con l'accento sulla prima sillaba. Quando i due suffissi derivazionali sono aggiunti ad essi otteniamo rispettivamente:

- (62) *xíram* + *é* → *xíramé* → *xirmé*
 kábam + *é* → *kábamé* → *kabmé*
- (63) *xíram* + *tó* → *xíramtó* → *xirantó*
 kábam + *tó* → *kábamtó* → *kabantó*

In (62) aggiungendo *-é* otteniamo un nome di tre sillabe la cui sillaba mediana è aperta e con vocale breve non accennata; questa vocale, seguendo la regola piú volte menzionata, viene cancellata dando la forma *xirmé, kabmé*, ecc. Dei due accenti presenti nella forma sottostante prevale quello del suffisso rispetto a quello della radice con il risultato che questi nomi, come gli altri nomi maschili in *-é* hanno nella forma non marcata l'accento finale (cfr. Puglielli e Ciise M. Siyaad 1984, p. 59-60).

In (63) aggiungendo *-tó* si ottiene un nome di tre sillabe la cui sillaba mediana è chiusa, per cui la cancellazione della vocale breve non accentata non ha luogo. Anche in questo caso prevale l'accento del suffisso che diventa

l'accento dell'intera parola.

Se i nomi in (60) fossero derivati dalla forma sottostante corrispondente al tema di verbi di 4^a coniugazione:

(64) *xirá*m
*kabá*m

la forma finale dei NA derivati per mezzo delle regole che si sono dimostrate valide per la derivazione di tutti gli altri casi sarebbe stata

(65) *xirá*m + *é* → *xirá*mé → *xirá*né
*kabá*m + *é* → *kabá*mé → *kabá*né

che non è la forma corretta.

Ci sembra dunque di poter concludere che abbiamo abbastanza prove per formulare l'ipotesi che NA in *-é* e *-tó* non sono mai derivati da temi verbali della 4^a coniugazione. Quei nomi che a prima vista possono apparire tali sono in realtà derivati da temi in *-am* di verbi della 1^a coniugazione, ciò non è sorprendente se si aggiunge che quasi tutti i verbi della 4^a il cui tema è formato da Radice + *ám* hanno un corrispondente verbo della 1^a coniugazione con tema formato da Radice + *am*²⁶.

Tomando ora ai NA corrispondenti a verbi della 4^a coniugazione troviamo prove a favore dell'ipotesi che essi si formano aggiungendo *-é* per il maschile e semplicemente spostando l'accento per il femminile in un altro piccolo gruppo di verbi il cui tema termina in *-oom* (v. sotto p. 31).

2.4. Estensione dell'analisi

Innanzitutto riassumiamo sotto forma di tavola quanto finora detto sui nomi verbali:

(66)	Radice +	ER	Tema	NT	NV	NA
				[± Astratto]	[+ Astratto]	
1 ^a	<i>qosol</i>	+ ∅	<i>qosol</i>	<i>qosol</i> (ka)	<i>qoslid</i> (da)	<i>qosle</i> (ha) <i>qososho</i> (da)
	<i>duul</i>	+ ∅	<i>duul</i>	<i>duul</i> (ka)	<i>duulid</i> (da)	<i>duule</i> (ha) <i>duusbo</i> (da)
2 ^a	<i>qar</i>	+ is/i	<i>qaris</i>	<i>qaris</i> (ka)	<i>qarin</i> (ta)	<i>qariye</i> / <i>qarsbe</i> (ha) <i>qariso</i> (da)
	<i>saad</i>	+ is/i	<i>saadis</i>	<i>saadis</i> (ka)	<i>saadin</i> (ta)	<i>saadiye</i> / <i>saadsbe</i> (ha) <i>saadiso</i> (da)
3 ^a	<i>fii</i> r	+ at	<i>fii</i> rat	<i>fii</i> rad (ka)	<i>fii</i> rasbo (da)	<i>fii</i> rsade (ha) <i>fii</i> rsato (da)
	<i>raac</i>	+ at	<i>raac</i> at	<i>raac</i> ad (ka)	<i>raac</i> asho (da)	<i>raac</i> de (ha) <i>raac</i> ato (da)

4 ^a	<i>weyn</i>	+	∅	<i>weyn</i>	<i>weyn (ka)</i>	<i>weynaan (ta)</i>	<i>weyne (ba)</i>
							<i>weyn (ta)</i>
	<i>baab</i>	+	<i>an</i>	<i>baaban</i>	<i>*baaban (ka)</i>	<i>baabnaan (ta)</i>	<i>baabán (a)</i>
							<i>baáaban (ta)</i>

Il meccanismo della derivazione nominale dai verbi appare assai sistematica e semplice. In effetti queste derivazioni funzionano esattamente nello stesso modo per tutte le diverse classi di verbi che possono essere identificate all'interno di ciascuna coniugazione. Queste classi sono identificate in base all'elemento che funge da base per la costruzione del tema. In effetti come abbiamo già accennato precedentemente, la radice a cui si aggiunge la ER per costruire il tema può essere essa stessa derivata, cioè essere il risultato o di una derivazione di un verbo da un nome, o di una regola di formazione di un tema verbale che equivale a dire che un tema può fungere da radice per la formazione di un altro tema. Forniremo ora esempi di ciascuno dei possibili temi identificati all'interno di ciascuna coniugazione verbale, dando contemporaneamente per ciascuno di essi le forme nominali derivate.

	RADICE	TEMA (Radice + Ø/ow/am)	NT	NV (Tema + id)	NA (Tema + é/tó)
N	<i>duq</i> 'vecchio' <i>ceyr</i> 'povero'	<i>duq + ow</i> 'diventare vecchio' <i>ceyr + ow</i> 'diventare povero'	<i>duqow (ga)</i> <i>ceyrow (ga)</i>	<i>duqoobid (da)</i> <i>ceyroobid (da)</i>	<i>duqoobé/duqowdó</i> <i>ceyroobé/ceyrowdó</i>
[R ₁] T ₁	<i>xir</i> 'legare'	<i>xir + am</i> 'essere legato'	<i>xiran (ka)</i>	<i>xirimid (da)</i>	<i>xirimé/xirantó</i>
[N+ays] T ₂	<i>ul + ays</i> 'colpire con un bastone'	<i>ulays + am</i> 'essere colpito con un bastone'	<i>ulaysan (ka)</i>	<i>ulaysimid (da)</i>	<i>ulaysimé/ulaysantó</i>
[R ₁ +is] T ₂	<i>buxis + is</i> 'riempire'	<i>buxis + am</i> 'essere riempito'	<i>buxsan (ka)</i>	<i>buxsamid (da)</i>	<i>buxsamé/buxsantó</i>
[N+at]	<i>ul + at</i> 'colpirsi l'un l'altro con un bastone'	<i>ulat + am</i> 'essere colpito con un bastone'	<i>ultan (ka)</i>	<i>ultamid (da)</i>	<i>ultamé/ultantó</i>

N. B. In tutte le tavole le forme date in RADICE e TEMA sono forme sottostanti, mentre tutte le altre sono di superficie.

TAVOLA II

RADICE	TEMA (Radice + is)	NT	NV (Tema + n)	NA (Tema + é/to)
N <i>shib</i> 'silenzio' <i>dambé</i> 'dietro'	<i>shib + is</i> 'rendere silenzioso' <i>dambé + is</i> 'stare dietro'	<i>shibis (ka)</i> <i>dambeys (ka)</i>	<i>shibin (ta)</i> <i>dambeyn (ta)</i>	{ <i>shibiyé/shibisó</i> <i>shibshé</i> <i>dambeyé/dambeysó</i>
R ₄ <i>weyn</i> 'grande'	<i>weyn + eys</i> 'rendere grande'	<i>weyneys (ka)</i>	<i>weymeyn (ta)</i>	<i>weyneeyé</i>

TAVOLA III

RADICE	TEMA (Radice + at)	NT	NV (Tema + to)	NA (Tema + é/to)
[R ₁ + is] _{T₂} guur + is 'sposare'	guuris + at 'sposarsi'	guursad (ka)	guursasbo (da) (guursi (ga))	guursadé/guursató
[R ₄ + ays] _{T₂} yar + eys 'rendere piccolo'	yareys + at 'considerare qs. piccolo per sé'	yareysad (ka)	yareysasbo (da) (yareysi (ga))	yareysté/yareysató
[N + is] _{T₂} caano + eys 'fare latte'	caaneys + at 'prendere latte per sé'	caaneysad (ka)	caaneysasbo (da) (caaneysi (ga))	caaneysté/caaneysató
[R ₄] _{T₃} yar 'piccolo'	yar (a) + at 'diventare e rimanere piccolo'	yaraad (ka)	yaraa (n) sbo (da)	yaraadé/yaraató
N (- o #) riyo 'sogno'	riyo + at 'sognare'	riyood (ka)	?? riyooosbo (da)	riyoodé/riyootó

TAVOLA IV

RADICE	TEMA (Radice + am/oom)	NT	NV (Tema + aan)	NA
gudud 'rosso' N udug 'profumo'	gudud + am 'diventare rosso' udug + oom 'diventare profumato'	gududan (ka) udgoon (ka)	gududnaan (ta) udgoonaa (ta)	gududane/gududan udgoone/udgoon

Alcuni commenti specifici e problemi residui rispetto alle esemplificazioni date nelle tavole che per semplicità sono basate su un solo esempio per tipo; altri esempi per ognuno dei casi dati vengono forniti in appendice.

Tutti gli esempi dati nella tavola I sono di verbi appartenenti alla 1^a coniugazione con le rispettive forme nominali. Va innanzitutto notato che le ER usate per la formazione dei temi verbali non è sempre Ø, come ipotizzato precedentemente, ma *-ow*²⁷ per la derivazione di un tema da una radice nominale, e *-am* in tutti gli altri casi dove la radice è essa stessa un tema di 1^a, 2^a o 3^a coniugazione e da essa con l'aggiunta di questo morfema si ottiene un nuovo tema di 1^a coniugazione che corrisponde a una forma 'passiva'.

Le regole fonologiche che operano per la formazione dei nomi sono identiche a quelle viste precedentemente; l'unico comportamento che costituisce una eccezione è la non assimilazione di *lt* in *ultam* (*ka*), *ultamid* (*da*). Sarebbe plausibile pensare che questo avviene allo scopo di mantenere la forma della radice di base, ma ciò non accade in altri casi, come ad esempio nella flessione verbale. Così per il momento restiamo con un problema aperto, rinviando la possibilità di un'eventuale spiegazione di questa eccezione a momenti di conoscenza più approfondita dell'intero sistema verbale in somalo²⁸.

Ai casi finora visti dobbiamo aggiungere per completezza una serie di verbi della 1^a coniugazione il cui tema verbale è formato da Radice più ER *-i*. Il motivo per cui li abbiamo tenuti separati è che questi verbi, possono seguire gli schemi di derivazione sia corrispondenti ai verbi della 1^a coniugazione sia a quelli della 2^a (cosa non sorprendente se si considera che l'ER per la formazione del tema di 2^a coniugazione può essere *-is* oppure *-i*). Così da un tema verbale come *abaabi* 'accoppiarsi di cammello maschio', *guudi* 'ciondolare la testa', *bari* 'chiedere elemosina o perdono' possono formarsi le seguenti forme nominali:

NT	NV	NA
(67) a. <i>abaabi</i> (<i>ga</i>)	a. <i>abaabiyid</i> (<i>da</i>)	<i>abaabiye, abaabiso</i>
b. <i>abaabis</i> (<i>ka</i>)	b. <i>abaabin</i> (<i>ta</i>)	
<i>guudi</i> (<i>ga</i>)	a. <i>guudiyid</i> (<i>da</i>)	<i>guudiye, guudiso</i>
	b. <i>guudin</i> (<i>ta</i>)	
<i>bari</i> (<i>ga</i>)	a. <i>bariyid</i> (<i>da</i>)	<i>bariye, bariso</i>
	b. <i>barin</i> (<i>ta</i>)	

Nella Tavola II che illustra verbi della 2^a coniugazione con relati nomi derivati si nota un'alternanza nell'ER tra *-is* e *-eys*; argomenti a favore dell'ipotesi che queste due forme dell'estensione radicale sono di fatto allomorfi di un singolo morfema sono dati in Bruno (1984), ma noi li abbiamo tenuti distinti solo per semplicità di esposizione.

Dati che invece vanno considerati con particolare attenzione sono le forme di Nomi verbali come *guursi*, *yareysi* ecc. che per alcuni verbi si hanno in alternativa alla forma in *-asbo*. Va innanzitutto notato che questa for-

ma è possibile solo quando la Radice su cui si forma il tema di 3^a coniugazione termina in *s*; ecco altri esempi:

(68)	<i>karsasbo</i>	<i>karsi</i>
	'il cuocere per sè'	
	<i>garabsasbo</i>	<i>garabsi</i>
	'il chiedere aiuto a qualcuno'	
	<i>beecsasbo</i>	<i>beecsi</i>
	'il considerare falsa una notizia'	
	<i>wareersasbo</i>	<i>wareersi</i>
	'il perdere l'orientamento'	
(69)	* <i>raamsasbo</i>	<i>raamsi</i>
	'il masticare dei ruminanti'	
	* <i>quursasbo</i>	<i>quursi</i>
	'il disprezzarsi'	
	* <i>aarsasbo</i>	<i>aarsi</i>
	'il vendicarsi'	
	* <i>ruqaansasbo</i>	<i>ruqaansi</i>
	'il bilanciarsi del cammello'	

Sia in (68) che in (69) abbiamo appunto una radice che termina in *s* cui poi viene aggiunta la ER di 3^a coniugazione con valore autobenefattivo e il suffisso nominalizzante *lo* (v. sopra p.18), ma mentre i verbi su cui si formano i NV in (68) esistono anche come verbi causativi di 2^a coniugazione (ed è la loro forma tematica che funge da radice per la formazione del tema di 3^a coniugazione) le radici su cui si formano NV in (69) non hanno un verbo corrispondente causativo.

Se quindi l'assunzione di una radice che è un tema di 2^a coniugazione è giustificabile nei casi come quelli in tavola III e in (68) non lo è altrettanto in quelli come (69) e d'altro canto va spiegato come mai anche nei casi in cui *s* è un residuo di forma causativa per molti di questi nomi in *-si* resta il significato autobenefattivo (e cioè la forma in *-si* è sinonima di quella in *-sasbo*).

Un tentativo di spiegazione di questi fatti potrebbe essere il seguente. Innanzitutto le forme verbali su cui si formano i nomi in *-sad* (*ka*), *-sasbo* (*da*) non hanno tutte la stessa origine bensì due diverse fonti:

(70) Radice + *is* + *at*
 [+ Causativo] Tema₂ [+ Autobenefattivo]

(71) Radice + *at* + *at*
 [+ Autobenefattivo] Tema₃ [+ Autobenefattivo]

In (70) un tema di 2^a coniugazione costituito da ER causativa viene utilizzata come base per la formazione di un tema di 3^a coniugazione con

l'aggiunta, appunto dell'ER *-at*.

In (71) invece ipotizziamo che una radice più un'ER *-at*, cioè un tema di terza coniugazione sia stato rideterminato con una seconda ER *-at* dando così luogo ad un doppio medio.

Questo non ci deve sorprendere perché, anche se in numero assai limitato esistono ancora doppi medi in somalo:

- (72) *calashad*
'rimasticare'
*faashad*²⁹
'leggersi il futuro'

la cui forma sottostante è rispettivamente

- (73) *calal + at + at*
faal + at + at

Questo vuol dire ritenere che la *-s* che appare nella radice può venire o dall'ER *-is* causativa (come in 70) oppure per assibilazione della *-t* dall'ER *-at*.

A favore dell'ipotesi, diciamo così, di derivazione causativa sono alcuni significati e ciò che si verifica in altre lingue cuscitiche, mentre a sostegno dell'ipotesi del doppio medio sono molti significati e l'esistenza di altri verbi così formati e tuttora usati come verbi.

Certo nel sistema attuale del somalo non si verifica una corrispondenza esatta tra significato e forme, cioè alcuni verbi che formalmente hanno la struttura *R + s + at* (e che non coincidono necessariamente con quelli in uso come verbi della 2^a), nelle forme nominali in *-si* mantengono la possibilità di interpretazione autobenefattiva, nonostante che il suffisso (*at*) in superficie non appaia più, mentre altri per cui si ipotizza la struttura di doppio medio non hanno più verbi corrispondenti e a volte hanno interpretazione autobenefattiva e altre, anche se rare, semplicemente causativa.

Questo stato di cose dal punto di vista sincronico è assai complesso, e una sua spiegazione è ipotizzabile solo diacronicamente.

Ci sembra plausibile pensare che la forma nominale in *-si*, forse più antica della forma in *-sasho*, si sia originata da una struttura come (71) con valore quindi autobenefattivo, si sarebbe poi estesa per analogia su una struttura come (70) in alternativa alla forma *-sasho* mantenendo lo stesso significato di tale forma nonostante l'assenza del morfema *-at*.

Non ci spingiamo oltre su questo argomento, né facciamo ipotesi sull'origine della *-i* di questa forma nominale, perché sarebbe necessaria una attenta verifica di dati e fatti diacronici e comparativi con altre lingue cuscitiche; la nostra intenzione era semplicemente quella di formulare una ipotesi, su basi puramente intuitive (pur se fondate su certe conoscenze) che possa essere il punto di partenza per una ricerca specifica su questi fatti con approcci metodologici diversi.

Torniamo ora a considerare i dati forniti all'inizio del paragrafo, e in particolare quelli nella tavola III.

Una forma che va esaminata e spiegata è la *aa* che appare in *yaraad* e *yaraansho*. Sulla base di dati diacronici e da altre lingue cuscitiche, nonché di prove interne al sistema del somalo attuale (cfr. Bruno 1984) possiamo ipotizzare una radice sottostante che termina in vocale, e cioè *yar + v* a cui viene aggiunta l'ER, ottenendo così una vocale lunga.

Altre cose da notare rispetto a quegli esempi sono alcuni casi di assimilazione progressiva di suoni vocalici, comune in somalo (*riyo + at* → *riyood*), e un'altra sottoregola che deve essere aggiunta alla regola (59): (59) *d. / r /* → */ d /* in fine di parola.

La tavola IV fornisce solo esempi di temi verbali formati da nomi, e non ci sono commenti particolari da fare per quanto riguarda gli aspetti fonologici. L'aspetto che ci interessa enfatizzare è che nel sistema non ci sono nomi derivati in *-aasho / -aansho* per verbi di questa coniugazione, ma che essi devono necessariamente derivare da un tema sottostante in *-at* (cioè di 3^a coniugazione). La nostra previsione è pertanto che ciascuna di queste forme nominali dovrebbe avere un corrispondente verbo di 3^a coniugazione (anche se il suo tema è derivato da un tema radicale di 4^a coniugazione). Se si dovessero trovare nomi di questo tipo senza un verbo corrispondente, la nostra ipotesi è che si sia formato per analogia. Questo di fatto implicherebbe che siamo di fronte a un'altra area in cui il cambiamento linguistico è in corso e prevedibile.

Alcune notazioni di carattere generale prima di concludere la nostra descrizione. Innanzitutto la nostra descrizione non aspira ad essere esauriente per quanto riguarda le regole di formazione dei temi verbali; certamente sono incluse le più comuni e almeno alcune delle più rare, ma la definizione dell'intero insieme di possibilità lo riserviamo per il momento a una descrizione completa del sistema verbale del somalo.

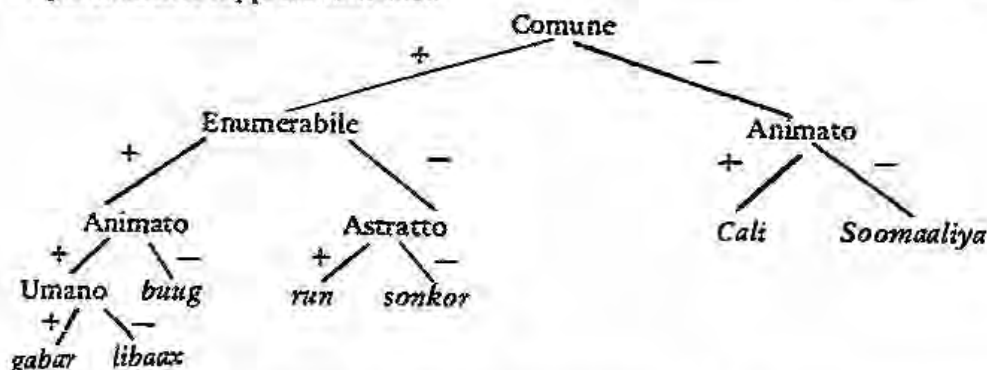
Il nostro interesse in questo caso era completamente dedicato alla derivazione nominale, e dai nostri esempi dovrebbe emergere chiaramente come gli schemi generali di formazione di nomi da noi ipotizzati funzionano in tutti gli altri casi; abbiamo buoni motivi per sperare, quindi, che funzioneranno anche con eventuali nuovi temi verbali che fossero individuati.

Alcuni fatti importanti restano da essere chiariti rispetto ai nomi verbali, e cioè l'intera gamma dei loro comportamenti sintattici e delle loro sfumature semantiche. Ma noi riteniamo che per poter far questo, il primo passo della scoperta del sistema di base che governa la formazione dei nomi, era un passo necessario.

NOTE

* La parte di questo lavoro che riguarda la derivazione nome da nome è stata presentata al II Congresso Internazionale di Studi Somali (Amburgo 1-6 Agosto 1983) nei cui atti apparirà. La decisione di ripubblicarla (con alcuni cambiamenti minori) in questa sede è stata determinata dall'opportunità di avere in un unico testo tutta la derivazione nominale. Desidero inoltre ringraziare Ciise Moxamed Siyaad col quale ho lavorato sulla morfologia del nome in somalo, e Roberto Ajello, per le discussioni e commenti su molte ipotesi qui presentate.

¹ I tratti sintattici tradizionalmente usati sono gerarchicamente ordinati e possono essere graficamente rappresentati così:



² Per una descrizione più completa dei nomi verbali e dell'organizzazione del lessico somalo con riferimento alle radici e temi verbali e corrispondenti forme nominali vedi sotto p. 12 e segg.

³ L'unica eccezione a questa generalizzazione sembra essere costituita da nomi che sono espressioni temporali come: *habeennimo* 'di notte', *subaxnimo* 'di mattina' e così via. Essi sono però usati soprattutto con funzione avverbiale.

⁴ Seguendo la convenzione segniamo con un asterisco le forme non grammaticali e con ? o ?? forme sulla cui accettabilità i parlanti mostrano dubbi.

⁵ Si noti che *madax* (*da*) è [+ Animato] mentre il suo omografo *madax* (*a*) che è maschile e [- Animato] non può essere utilizzato come base per questa derivazione.

⁶ Lo stesso tipo di fenomeno sembra verificarsi in parole come: *qarannimo* 'essere nazione libera'. Questi termini sono sicuramente entrati nell'uso assai di recente e rappresentano un'estensione della regola di derivazione lessicale di cui abbiamo parlato.

⁷ Ci sono nomi composti che non possono essere usati come base per la derivazione con *-nimo*:

* <i>fiildarronimo</i>	'mancanza di bellezza'
* <i>daacadarronimo</i>	'mancanza di sincerità'
* <i>nasiibdarronimo</i>	'mancanza di fortuna'

Questo dipende dal fatto che il nome composto che funge da base è già caratterizzato come [+ Astratto] per cui è impossibile aggiungere ad esso *-nimo*, la cui funzione è di dare al nome il tratto [+ Astratto].

- 8 Può facilmente essere mostrato che in casi come (11) operano regole morfonemiche che sono normali in somalo:
- xat + tooyo* → *xatooyo*
qat + tooyo → *qatooyo*
- dove le due *t* sottostanti vengono in superficie come *t* semplice poiché questo suono non è mai geminato in superficie. D'altro canto il fatto che nella forma sottostante ci siano due *t* spiega la *t* semplice in superficie che pur essendo intervocalica non è sonora, come invece avviene di solito.
- 9 Va sottolineato che *fardoole* e *kaboole* sono formati da nomi plurali terminanti in -ó, questa vocale è allungata quando viene aggiunto -le.
- 10 Per alcuni nomi in -le, in certi contesti, (per esempio in città) si può notare un cambiamento di significato dato che essi identificano non più una persona ma piuttosto un luogo: *sacadle* 'negozio di orologiaio', *sawirle* 'negozio di fotografo'.
- 11 Si noti che in *lo'le* e in casi analoghi, le occlusive glottidali e le fricative faringali non sembrano comportarsi come un suono che prolunga la vocale precedente.
- 12 *Ey* (oppure *ay*) e *-ow* che si correlano rispettivamente al genere femminile e maschile, si possono ritrovare in diversi contesti:
- nel vocativo: *Mussow, Casbey*
 - nella forma ridotta dei pronomi di 3^a persona singolare.
- Si può quindi considerarli, almeno a livello di ipotesi di lavoro, marche di genere maschile e femminile rispettivamente (si vedano anche i nomi derivati in *-low*).
- 13 Questa ipotesi mi è stata suggerita da Roberto Ajello.
- 14 E' interessante notare che questo suffisso nella parte Nord della Somalia ha la forma *-ow*.
- 15 Questo è vero per quelli che costituiscono la maggior parte dei verbi della 1^a coniugazione e che normalmente vengono citati come tali. Come vedremo in seguito però ci sono anche altri suffissi di estensione della radice per la prima coniugazione (v. sotto § 2,4).
- 16 E' importante notare che questo morfema ha un suo accento e ciò permette di distinguerli dai verbi in *-am* della 1^a coniugazione (cfr. Moreno 1955, p. 89, e sotto p. 32); ma come vedremo successivamente queste due classi di verbi sono interrelate.
- 17 Alla 4^a coniugazione appartengono anche dei verbi transitivi, le cui caratteristiche semantiche per il momento non sono completamente chiare; sembra che questi esprimano un significato puntuale mentre i verbi corrispondenti della 1^a coniugazione esprimerebbero un significato durativo. Su questo punto però è necessario un approfondimento.
- 18 Per esempio non sempre le radici che noi ipotizziamo come formativi in un tema di 2^a o 3^a coniugazione può essere usata indipendentemente, e cioè come tema di 1^a coniugazione. In altre parole non sempre si verifica che per un verbo di 3^a coniugazione ci sia necessariamente un verbo corrispondente di 1^a coniugazione in uso effettivo, ma questo non inficia la nostra descrizione.
- 19 Così per esempio la forma superficiale per i temi dati in (35) sarà rispettivamente *xulad, raacad, faalad* ecc.

- 20 Una *m* sottostante spesso viene in superficie come *n*, i contesti in cui ciò avviene dovranno essere specificati.
- 21 Per la correlazione tra accento e genere dei nomi cfr. Hyman 1981, p. 119 e Puglielli e Ciise M. Siyaad 1984, p. 55-56.
- 22 Si potrebbe ipotizzare che in questo caso per determinare il genere prevale la correlazione con l'aspetto semantico e cioè il fatto che questi nomi sono generalmente concreti e quindi maschili, mentre gli astratti sono in genere femminili (cfr. Puglielli e Ciise M. Siyaad 1984, p. 69-70).
- 23 Per i fatti accentuali che caratterizzano i nomi maschili in *-e* e femminili in *-o* cfr. Puglielli e Ciise M. Siyaad 1984, p. 59 e 62. Si noti comunque che come sempre gli accenti vengono marcati, contrariamente a quanto avviene nella grafia, quando è necessario a fini descrittivi.
- 24 Alcuni suggerimenti e chiarimenti su questi aspetti potrebbero aversi da un'analisi più approfondita di quelle finora esistenti, sulle caratteristiche del sistema flessionale di questi verbi.
- 25 La descrizione di questi dati apparirebbe probabilmente piuttosto diversa se fatta su basi diacroniche: cfr. Sasse 1979.
- 26 Da un punto di vista semantico la differenza sembra essere tra verbi stativi – quelli della 4^a coniugazione –, rispetto a verbi che denotano cambiamento di stato – quelli della 1^a coniugazione.
- 27 L'alternanza *w~b* che si nota in queste forme è prevedibile e comune in somalo, meno ovvio il fatto che la *o* breve di *ow* diventa lunga in *oob*. Senza entrare in dettaglio ci limitiamo a notare che in questo caso ci siamo limitati ad ipotizzare la forma che sembra per una serie di fatti la meno arbitraria. Comunque i dati sono ancora non completamente chiari nel senso che sarebbe necessaria un'analisi fonetica accurata e possibilmente strumentale per accertare l'effettiva durata di questi suoni.
- 28 Un modo che per ora si potrebbe usare per la descrizione anche se non per una vera spiegazione di questi fatti è in termini di ordinamento di regole nella derivazione delle forme superficiali; ma una risposta in tal senso è troppo complessa per le attuali limitate conoscenze del sistema fonologico del somalo.
- 29 La forma data qui è tema verbale e anche NT (*calashad (ka) faashad (ka)*); va notato che per questi verbi non c'è un NV derivato come **calashasho, *faashasho* e questo è vero per tutti i verbi il cui tema contiene un suono *sh*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDRZEJEWSKI B. W., 1964, *The Declensions of Somali Nouns*, London SOAS.
- ANDRZEJEWSKI B. W., 1968, "Inflectional Characteristics of so called 'Weak Verbs' in Somali", *African Language Studies*, 9:1-51.
- ANDRZEJEWSKI B. W., 1969, "Some Observation on Hybrid Verbs in Somali", *African Language Studies*, 10:46-89.
- ANDRZEJEWSKI B. W., 1979, "The Case System in Somali", London, SOAS.
- ANTINUCCI F., 1981, "Tipi di frase" in A. Puglielli (a cura di), *Sintassi della lingua somala*, *Studi Somali vol. 2*, Roma, MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- BELL C. R. V., 1953, *The Somali Language*, London, Longmans, Green.
- BRUNO B., 1984, "Note sui verbi di derivazione nominale in somalo", in Puglielli A. 1984 (a cura di), *Aspetti morfologici, lessicali e della focalizzazione*, *Studi Somali 5*, Roma MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- CARDONA G. R. - AGOSTINI F., 1981, (a cura di), *Fonologia e lessico*, *Studi Somali 1*, Roma, MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- HAYWARD R. J., 1981, "Nominal suffixes in Dirayta (Gidole)", *SOAS*, 44:126-144.
- HEINE B., 1978, "The Sam Languages. A history of Rendille, Boni and Somali", *Afroasiatic Linguistics* 6,2:1-93.
- HYMAN L. M., 1981, "L'accento tonale in somalo", in Cardona G. R. - Agostini F. (a cura di), *Fonologia e lessico*, *Studi Somali 1*, Roma, MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- MORENO M., 1955, *Il somalo della Somalia*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- PUGLIELLI A., 1981a, (a cura di), *Sintassi della lingua somala*, *Studi Somali 2*, Roma, MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- PUGLIELLI A., 1981b, "Frase dichiarativa semplice" in A. Puglielli 1981a (a cura di), *Sintassi della lingua somala*, *Studi Somali 2*, Roma, MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- PUGLIELLI A., 1984, (a cura di), *Aspetti morfologici, lessicali e della focalizzazione*, *Studi Somali 5*, Roma, MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- PUGLIELLI A. - CIISE MAHAMED SIYAAD, 1984, "La flessione del nome in somalo" in A. Puglielli 1984 (a cura di), *Studi Somali 5*, Roma, MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- REINISCH L., 1903, *Die Somali-Sprache; Grammatik*, Wien, A. Holder.

APPENDICE

Forniamo una serie di esempi di derivazione nominale per verbi appartenenti a ciascuna coniugazione, specificando per ciascun gruppo la struttura del tema verbale. L'equivalente italiano viene fornito solo per i temi verbali, e nei casi in cui i nomi tematici hanno come corrispondente un nome e non l'infinito più l'articolo. Quando un Nome Tematico è preceduto da un trattino vuol dire che attualmente è usato solo in composti. Per i nomi d'agente formiamo solo la forma maschile.

I Coniugazione

A) Tema V Radice + Ø	NT	NV	NA
<i>qosol</i> ridere	<i>qosol (ka)</i> riso	<i>qoslid (da)</i>	<i>qosle</i>
<i>kallab</i> muoversi di mat- tina presto	<i>kallab (a)</i>	<i>kallabid (da)</i>	<i>kallabe</i>
<i>miiq</i> filare	<i>miiq (a)</i> filatura	<i>miiqid (da)</i>	<i>miiqe</i>
<i>duul</i> volare	<i>duul (ka)</i>	<i>duulid (da)</i>	<i>duule</i>
<i>magool</i> germogliare	<i>magool (ka)</i> germoglio	<i>magoolid (da)</i>	<i>magoole</i>
<i>goob</i> andare in cerca	<i>goob(ka)</i>	<i>goobid (da)</i>	<i>goobe</i>
<i>dbal</i> generare	<i>dbal (ka)</i>	<i>dbalid (da)</i>	—
<i>gub</i> bruciare	<i>gub (ka)</i>	<i>gubid (da)</i>	<i>gube</i>
<i>faal</i> zappare	<i>faal (ka)</i>	<i>faalid (da)</i>	<i>faale</i>
<i>abuur</i> seminare	<i>abuur (ka)</i> semenza	<i>abuurid (da)</i>	<i>abuure</i>

<i>liid</i> valutare negati- vamente/disprez- zare	<i>liid (ka)</i>	<i>liidid (da)</i>	<i>liide</i>
<i>dagaal</i> combattere	<i>dagaal (ka)</i> combattimento	<i>dagaalid (da)</i>	<i>dagaale</i>
<i>aas</i> seppellire	<i>aas (ka)</i> sepoltura	<i>aasid (da)</i>	<i>aase</i>
<i>qor</i> incidere	<i>qor (ka)</i>	<i>qorid (da)</i>	<i>qore</i>
<i>cab</i> bere	<i>-cab (ka)</i>	<i>cabbid (da)</i>	<i>cabbe</i>
B) Tema V N + ow	NT	NV	NA
<i>duq + ow</i> invecchiare	<i>duqow (ga)</i>	<i>duqoobid (da)</i>	<i>duqoobe</i>
<i>ceyr + ow</i> impoverirsi	<i>ceyrow (ga)</i>	<i>ceyroobid (da)</i>	<i>ceyroobe</i>
<i>babal + ow</i> imbestialire	<i>babalow (ga)</i>	<i>babaloobid (da)</i>	<i>babaloobe</i>
<i>caato + ow</i> dimagrire	<i>caatow(ga)</i>	<i>caatoobid (da)</i>	<i>caatoobe</i>
<i>duf + ow</i> immiserirsi (spiritualmente)	<i>dufow (ga)</i>	<i>dufoobid (da)</i>	<i>dufoobe</i>
<i>raabsbo + ow</i> infastidire	<i>raabshow (ga)</i>	<i>raabsboobid (da)</i>	<i>raabsboobe</i>
<i>jid + ow</i> diventare legale	<i>jidow (ga)</i>	<i>jidoobid (da)</i>	<i>jidoobe</i>
<i>qiime + ow</i> valutare, assu- mere valore	<i>qiimow (ga)</i>	<i>qiimoobid (da)</i>	<i>qiimoobe</i>

Includiamo in questo gruppo un sottogruppo con tema in *aw* (anziché *-ow*) anche se per essi non è più rintracciabile il nome che doveva essere la base della derivazione.

<i>cataw</i> lamentarsi	<i>cataw (ga)</i>	<i>cataabid (da)</i>	<i>cataabe</i>
<i>darrow</i> disprezzare	<i>darrow (ga)</i>	<i>darraabid (da)</i>	<i>darraabe</i>
<i>carraw</i> camminare di pomeriggio	<i>carraw (ga)</i>	<i>carraabid (da)</i>	<i>carraabe</i>
<i>beehaw</i> svolazzare	<i>beehaw (ga)</i>	<i>beehaabid (da)</i>	<i>beehaabe</i>
<i>qarrow</i> guastarsi	<i>qarrow (ga)</i>	<i>qarraabid (da)</i>	<i>qarraabe</i>
<i>dalaw</i> emigrare	<i>dalaw (ga)</i>	<i>dalaabid (da)</i>	<i>dalaabe</i>
<i>garaw</i> confortare	<i>garaw (ga)</i>	<i>garaabid (da)</i>	<i>garaabe</i>
<i>tallaw</i> passare oltre	<i>tallaw (ga)</i>	<i>tallaabid (da)</i>	<i>tallaabe</i>

C) Tema V

NT

NV

NA

$$T_2$$

$$\left[\begin{array}{l} N + is/ays \\ R_1 + is \end{array} \right]$$

<i>waano + ays + am</i> accettare, ricevere un consiglio	<i>waansan (ka)</i>	<i>waansamid (da)</i>	<i>waansame</i>
<i>cayn + is + am</i> venir salvato	<i>caynsan (ka)</i>	<i>caynsamid (da)</i>	<i>caynsame</i>
<i>af + eys + am</i> venire affilato	<i>afeysan (ka)</i>	<i>afeysmid (da)</i>	<i>afeysame</i>

<i>ul + eys + am</i> essere bastonato	<i>uleysan (ka)</i>	<i>uleysmid (da)</i>	<i>uleysme</i>
<i>cad + eys + am</i> essere imbiancato	<i>caddeysan (ka)</i>	<i>caddeysmid (da)</i>	<i>caddeysme</i>
<i>iib + is + am</i> essere venduto	<i>iibsan (-ka)</i>	<i>iibsamid (da)</i>	<i>iibsame</i>
<i>qaleys + am</i> essere soffritto	<i>qaleysan (ka)</i>	<i>qaleysmid (da)</i>	<i>qaleysme</i>
<i>sameys + am</i> essere farto	<i>sameysan (ka)</i>	<i>sameysmid (da)</i>	<i>sameysme</i>
T ₃ + am			
[N+ar]			
<i>ul + at + am</i> bastonarsi	<i>ultan (ka)</i>	<i>ultamid (da)</i>	<i>ultame</i>
<i>dbaḡ + at + am</i> gareggiare nel tiro	<i>dbaḡtan (ka)</i>	<i>dbaḡtamid (da)</i>	<i>dbaḡtame</i>
<i>xifaal + at + am</i> conversare piacevolmente	<i>xifaaltan (-ka)</i>	<i>xifaaltamid (da)</i>	<i>xifaaltame</i>
<i>dbabiil + at + am</i> rivendicare la propria parte	<i>dbabiiltan (ka)</i>	<i>dbabiiltamid (da)</i>	<i>dbabiiltame</i> avaro
<i>feer + at + am</i> darsi pugni	<i>feertan (ka)</i>	<i>feertamid (da)</i>	<i>feertame</i>
<i>caj + at + am</i> dirsi parolacce	<i>caytan (ka)</i>	<i>caytamid (da)</i>	<i>caytame</i>
<i>suugaan + at + am</i> gareggiare nel comporre poesie	<i>suugaantan (ka)</i>	<i>suugaantamid (da)</i>	<i>suugaantame</i>
<i>aro + at + am</i> essere eccitato per rabbia	<i>artan (ka)</i>	<i>artamid (da)</i>	<i>artame</i>

Il Coniugazione

A) Tema V Radice ₁ + is	NT	NV	NA
<i>qar + is</i> nascondere	<i>qaris (ka)</i>	<i>qarin (ta)</i>	<i>qariye</i> <i>qarsbe</i>
<i>ful + is</i> portare via dal pozzo animali abbeverati	<i>fulis (ka)</i>	<i>fulin (ta)</i>	<i>fuliye</i> <i>fulsbe</i>
<i>dbal + is</i> far partorire	<i>dbalis (ka)</i>	<i>dbalin (ta)</i>	<i>dbaliye</i> <i>dbalsbe</i>
<i>jab + is</i> rompere	<i>jebis (ka)</i>	<i>jebin (ta)</i>	<i>jebiye</i> <i>jepsbe</i>
<i>joog + is</i> fermare	<i>joojis (ka)</i>	<i>joojin (ta)</i>	<i>joojiye</i> — —
<i>jiif + is</i> far sdraiare	<i>jiifis (ka)</i>	<i>jiifin (ta)</i>	<i>jiifiye</i> <i>jiifsbe</i>
<i>buuf + is</i> soffiare con il mantice	<i>buufis (ka)</i>	<i>buufin (ta)</i>	<i>buufiye</i> <i>buufsbe</i>
<i>daad + is</i> versare, rovescia- re per terra	<i>daadis (ka)</i>	<i>daadin (ta)</i>	<i>daadiye</i> <i>daadsbe</i>
<i>daal + is</i> far stancare	<i>daalis (ka)</i>	<i>daalin (ta)</i>	<i>daaliye</i> <i>daalsbe</i>
<i>fuul + is</i> far salire	<i>fuulis (ka)</i>	<i>fuulin (ta)</i>	<i>fuuliye</i> <i>fuulsbe</i>
<i>raac + is</i> far accompa- gnare	<i>raacis (ka)</i>	<i>raacin (ta)</i>	<i>raaciye</i> <i>raacsbe</i>
<i>saad + is</i> prevedere il futuro	<i>saadis (ka)</i>	<i>saadin (ta)</i>	<i>saadiye</i> <i>saadsbe</i>

B) Tema V N + <i>is/eys</i>	NT	NV	NA
<i>shib</i> + <i>is</i> azzittire	<i>shibbis (ka)</i>	<i>shibbin (ta)</i>	<i>shibbiye</i> <i>shibshe</i>
<i>qeyb</i> + <i>is</i> dividere	<i>qeybis (ka)</i>	<i>qeybin (ta)</i>	<i>qeybiye</i> <i>qeybshe</i>
<i>qurux</i> + <i>is</i> abbellire	<i>qurxis (ka)</i>	<i>qurxin (ta)</i>	<i>qurxiye</i> <i>quruxshe</i>
<i>cirdo</i> + <i>is</i> rincorrere	<i>cirdeys (ka)</i>	<i>crideyn (ta)</i>	<i>cirdeeye</i> <i>cirdshe</i>
<i>qado</i> + <i>is</i> pranzare	<i>qadeys (ka)</i>	<i>qadeyn (ta)</i>	<i>qadeeye</i> --
<i>casbo</i> + <i>is</i> cenare	<i>casheys (ka)</i>	<i>casheyn (ta)</i>	<i>casheeye</i> --
<i>raabsbo</i> + <i>is</i> infastidire	<i>raabsheys (ka)</i>	<i>raabsheyn (ta)</i>	<i>raabsheeye</i> --
<i>hobsbo</i> + <i>is</i> passeggiare soddisfatti	<i>hobsheys (ka)</i>	<i>hobsheyn (ta)</i>	<i>hobsheeye</i> --
<i>kiro</i> + <i>is</i> noleggiare	<i>kireys (ka)</i>	<i>kireyn (ta)</i>	<i>kireeye</i> --
<i>been</i> + <i>is</i> scoprire bugie	<i>beeneys (ka)</i>	<i>beeneyn (ta)</i>	<i>beeneeye</i> <i>beenshe</i>
<i>run</i> + <i>is</i> credere	<i>rumeys (ka)</i>	<i>rumeyn (ta)</i>	<i>rumeeye</i> --
<i>cad</i> + <i>is</i> imbiancare, dichiarare	<i>cadeys (ka)</i>	<i>cadeyn (ta)</i>	<i>cadeeye</i> --

<i>xero + is</i> mettere in recinto	<i>xereys (ka)</i>	<i>xereyn (ta)</i>	<i>xereeye</i> — —
<i>meel + is</i> sistemare	<i>meeleys (ka)</i>	<i>meeleyn (ta)</i>	<i>meeleeye</i> — —
<i>qiime + is</i> valutare	<i>qiimeys (ka)</i>	<i>qiimeyn (ta)</i>	<i>qiimeeye</i> — —

III Coniugazione

A) Tema V T ₁ + at	NT	NV	NA
<i>qaad + at</i> portarsi via	<i>qaadad (ka)</i>	<i>qaadasbo (-da)</i>	<i>qaate</i>
<i>kab + at</i> provare antipatia	<i>kabad (ka)</i>	<i>kabasho (-da)</i>	<i>kabde</i>
<i>fal + at</i> lavorare la terra per sé	<i>falad (ka)</i>	<i>falasho (-da)</i>	<i>falsbe</i>
<i>gur + at</i> raccogliersi	<i>gurad (ka)</i>	<i>gurasbo (-da)</i>	<i>gurte</i>
<i>xul + at</i> scegliere per sé	<i>xulad (ka)</i>	<i>xulasbo (-da)</i>	<i>xusbe</i>
<i>tum + at</i> divertirsi	<i>tumad (ka)</i>	<i>tumasho (-da)</i>	<i>tunte</i>
<i>tol + at</i> cucire per sé	<i>tolad (ka)</i>	<i>tolasbo (-da)</i>	<i>tosbe</i>
<i>raac + at</i> badare al bestiame	<i>raacad (ka)</i>	<i>raacasho (-da)</i>	<i>raacde</i>
<i>meyr + at</i> farsi il bagno	<i>meyrad (ka)</i>	<i>meyrasbo (-da)</i>	<i>meyrte</i>

<i>gaad + at</i> pescare, cacciare per sé	<i>gaadad (ka)</i>	<i>gaadasbo (-da)</i>	<i>gaate</i>
<i>T₂ + at</i>			
<i>beecis + at</i> mettere in vendita	<i>beecsad (ka)</i>	<i>beecsasho (-da)</i>	<i>beecsade</i>
<i>guris + at</i> sposarsi	<i>gursad (ka)</i>	<i>gursasho (-da)</i>	<i>gursade</i>
<i>leexis + at</i> deviare per sé	<i>leexsad (ka)</i>	<i>leexsasho (-da)</i>	<i>leexsade</i>
<i>firis + at</i> guardare per sé	<i>firsad (ka)</i>	<i>firsasho (-da)</i>	<i>firsade</i>
<i>deymis + at</i> prendere in prestito	<i>deynsad (ka)</i>	<i>deynsasho (-da)</i>	<i>deynsade</i>
<i>koris + at</i> allevare per sé	<i>korsad (ka)</i>	<i>korsasho (-da)</i>	<i>korsade</i>
<i>kabis + at</i> provare antipatia	<i>kabsad (ka)</i>	<i>kabsasho (-da)</i>	<i>kabsade</i>
<i>keenis + at</i> portare con sé	<i>keensad (ka)</i>	<i>keensasho (-da)</i>	<i>keensade</i>

B) Tema V

T₂ + at

[*R₄+ays*]

	NT	NV	NA
<i>yarays + at</i> considerare pic- colo per sé	<i>yaraysad (ka)</i>	<i>yareysasho (da)</i>	<i>yareyste</i>
<i>weynays + at</i> considerare gran- de per sé	<i>weynaysad (ka)</i>	<i>weynaysasho (-da)</i>	<i>weynayste</i>

<i>dhammays + at</i> finire per sé	<i>dhammaysad (ka)</i>	<i>dhammaysasho (da)</i>	<i>dammayste</i>
<i>fududays + at</i> considerare non importante	<i>fududaysad (ka)</i>	<i>fududaysasho (da)</i>	<i>fududayste</i>
C) Tema V <i>R₄ + at</i>	NT	NV	NA
<i>yar + at</i> diventare, rimanere piccolo	<i>yaraad (ka)</i>	<i>yaraasho (-da)</i>	<i>yaraade</i>
<i>dbeer + at</i> diventare alto	<i>dbeeraad (ka)</i>	<i>dbeeraasho (-da)</i>	<i>dbeeraade</i>
<i>weyn + at</i> diventare grande	<i>weynaad (ka)</i>	<i>weynaasho (-da)</i>	<i>weynaade</i>
<i>fudud + at</i> diventare leggero	<i>fududaad (ka)</i>	<i>fududaasho (-da)</i>	<i>fududaade</i>
<i>T₄ + at</i>			
<i>dedán + at</i> continuare ad essere coperto	<i>dednaad (ka)</i>	<i>dednaasho (-da)</i>	<i>dednaade</i>
<i>beegsán + at</i> rimanere alto	<i>beegsanaad (ka)</i>	<i>beegsanaasho (-da)</i>	<i>beegsanaade</i>
<i>xirán + at</i> rimanere legato	— —	<i>xirnaasho (-da)</i>	<i>xirnaade</i>
D) Tema V <i>N + at</i>	NT	NV	NA
<i>riyo + at</i> sognare	<i>riyood (ka)</i>	<i>riyoosho (-da)</i>	<i>riyoode</i>
<i>balaaqo + at</i> sbadigliare	<i>balaaqood (ka)</i>	— —	<i>balaaqoode</i>

<i>burdo + at</i> aver sonno	<i>burdood (ka)</i>	--	<i>burdoode</i>
<i>caro + at</i> arrabbiarsi	<i>carood (ka)</i>	--	<i>caroode</i>
<i>cidlo + at</i> sentirsi solo	<i>cidlood (ka)</i>	--	<i>cidloode</i>
<i>cabsi + at</i> aver paura	<i>cabsood (ka)</i>	--	<i>cabsoode</i>
<i>gaajo + at</i> aver fame	<i>gaajood (ka)</i>	--	<i>gaajoode</i>
<i>hunguri + at</i> aver fame	<i>hunguriyood (ka)</i>	--	<i>hunguriyoode</i>
<i>qalo + at</i> essere impacciato	<i>qalood (ka)</i>	--	<i>qaloode</i>
<i>marmarsyo + at</i> avere pretesti	<i>marmarsood (ka)</i>	--	<i>marmarsoode</i>
<i>geeri + at</i> morire	<i>geeriyood (ka)</i>	--	<i>geriyooode</i>
<i>xaako + at</i> sputare catarro	<i>xaakood (ka)</i>	--	<i>xaakoode</i>

IV Coniugazione

A) Tema V R ₄ + Ø	NT	NV	NA
<i>dbeer</i> alto	<i>dbeer (ka)</i>	<i>dberaan (ta)</i>	<i>dbeere</i>
<i>yar</i> piccolo	<i>yar (ka)</i>	<i>yaraan (ta)</i>	<i>yare</i>
<i>weyn</i> grande	<i>weyn (ka)</i>	<i>weynaan (ta)</i>	<i>weyne</i>
<i>adag</i> duro	--	<i>adkaan (ta)</i>	<i>adke</i>

<i>nugul</i> molle	--	<i>nuglaan (ta)</i>	<i>nugle</i>
<i>kulul</i> caldo	--	<i>kululaan (ta)</i>	<i>kulule</i>
<i>fudud</i> leggero	--	<i>fuduudaan (ta)</i>	<i>fuduude</i>
<i>bisil</i> maturo	--	<i>bislaan (ta)</i>	<i>bisle</i>
<i>culus</i> pesante	--	<i>cuslaan (ta)</i>	<i>cusle</i>
<i>cusub</i> nuovo	--	<i>cusbaan (ta)</i>	<i>cusbe</i>
<i>qallal</i> secco	--	<i>qallallaan (ta)</i>	<i>quallale</i>
 B) Tema V V -án	 NT	 NV	 NA
<i>dedán</i> coperto	--	<i>dednaán (ta)</i>	<i>dedne</i>
<i>beecsán</i> messo in vendita	--	<i>beecsanaán (ta)</i>	<i>beecsame</i>
<i>xirán</i> legato	--	<i>xirnaán (ta)</i>	<i>xirme</i>
<i>kabán</i> ingessato	--	<i>kabnaán (ta)</i>	<i>kabme</i>
<i>qalán</i> sgozzato/ operato	--	<i>qalnaán (ta)</i>	<i>qalme</i>
<i>jabán</i> rotto	--	<i>jabnaán (ta)</i>	<i>jabme</i>
<i>tolán</i> cucito	--	<i>tolnaán (ta)</i>	<i>tolme</i>

<i>warán</i> essere steso ad asciugare	--	<i>warnaán (ta)</i>	<i>warne</i>
<i>daabsán</i> essere in ritardo	--	<i>daabsanaán (ta)</i>	<i>daabsame</i>
<i>qurxán</i> essere bello	--	<i>qurxanaán (ta)</i>	<i>qurxane</i>
<i>cabbirán</i> essere misurato	--	<i>cabbirnaán (ta)</i>	<i>cabbirane</i>
<i>ladán</i> stare bene	--	<i>ladnaán (ta)</i>	<i>ladane</i>
 C) Tema V R -oon	 NT	 NV	 NA
<i>udgoon</i> profumato	<i>udgoon (ka)</i>	<i>udgoonaan (ta)</i>	<i>udgoone</i>
<i>roon</i> migliore	--	<i>roonaan (ta)</i>	<i>roone</i>
<i>carfoon</i> fraganza	<i>carfoon (ka)</i>	<i>carfoonaan (ta)</i>	<i>carfoone</i>
<i>dahsoon</i> celato, nascosto	<i>dahsoon (ka)</i>	<i>dahsoonaan (ta)</i>	--
<i>qarsoon</i> nascosto	<i>qarsoon (ka)</i>	<i>qarsoonaan (ta)</i>	<i>qarsoone</i>
<i>dugsoon</i> riparato (dal freddo, vento)	<i>dugsoon (ka)</i>	<i>dugsoonaan (ta)</i>	<i>dugsoone</i>
<i>kalsoon</i> avere fiducia	<i>kalsoon (ka)</i>	<i>kalsoonaan (ta)</i>	<i>kalsoone</i>
<i>cuddoon</i> essere grasso	<i>cuddoon (ka)</i>	<i>cuddoonaan (ta)</i>	<i>cuddoone</i>
<i>silloon</i> strano, bizzarro	<i>silloon (ka)</i>	<i>silloonaan (ta)</i>	<i>silloone</i>

<i>gamboon</i> capovolto	<i>gamboon (ka)</i>	<i>gamboonaan (ta)</i>	<i>gamboone</i>
D) Tema V N + <i>án</i>	NT	NV	NA
<i>guduud + án</i> rosso	--	<i>guduudnaan (ta)</i>	<i>guduudane</i>
<i>toos + án</i> essere diretto	--	<i>toosnaan (ta)</i>	<i>toosne</i>
<i>deyr + án</i> recintato	<i>deyrán (ka)</i>	<i>deyrnaan (ta)</i>	<i>deyrne</i>
<i>gaab + án</i> essere basso	--	<i>gaabnaan (ta)</i>	<i>gaabne</i>
<i>qallooc + án</i> piegato, curvo	<i>qalloocán (ka)</i>	<i>qalloocnaan (ta)</i>	<i>qalloocane</i>
<i>boor + án</i> gonfiato	--	<i>boornaan (ta)</i>	<i>boorane</i>

Annarita Puglielli
e Ciise Mohamed Siyaad*

La flessione del nome

0. La morfologia nominale in somalo è ricca e complessa, purtuttavia un esame attento di dati già noti per studi precedenti e di dati nuovi consente la formulazione di ampie generalizzazioni che evidenziano gli aspetti sistematici del sistema che possono invece facilmente sfuggire a un primo esame.

Desideriamo dunque qui fornire una descrizione più dettagliata possibile del genere, del numero e delle interrelazioni tra di essi nonché del caso, cioè di tutti gli aspetti inclusi tradizionalmente nella morfologia flessionale da un punto di vista sincronico. Non tenteremo quindi ipotesi di ricostruzione interna, almeno in questa sede.

1. Genere

Nel nome in somalo si distinguono due generi, maschile e femminile. Per quanto riguarda gli esseri animati il genere è di fatto correlato al sesso del referente, tranne che in rare eccezioni come *carmal* 'donna divorziata, vedova', *garado* 'donna divorziata, vedova', *sac* 'mucca', *haween* 'donne', *horwagu* 'cammelle che non allattano'. Il genere dei nomi che designano oggetti inanimati è imprevedibile su basi semantiche. Comunque quanto finora affermato va riferito ai nomi singolari dato che in somalo, come in altre lingue cuscitiche nella formazione del plurale si assiste, come vedremo successivamente, al fenomeno della polarità, cioè del cambiamento del genere.

Il genere dei nomi è stato spesso descritto in base alla forma dell'articolo che con essi cooccorre, dato che l'articolo determinativo (come d'altro canto dimostrativi ecc.) ha una forma maschile *ka* e una femminile *ta*¹. Ma l'articolo non ha una forma indefinita e il nome usato da solo assume in una frase valore indefinito. Ci si deve dunque aspettare che esista un modo di marcatura del genere indipendente dall'articolo tanto più se si considera che la specificazione del genere dei nomi è necessaria in quanto in somalo l'opposizione maschile-femminile determina, almeno alla 3^a persona singolare del verbo, una serie di concordanze. Oltre alla diversa forma assunta dall'articolo determinativo di cui si è già detto, c'è: a) una forma del verbo distinta per la 3^a persona singolare maschile e femminile; b) un pronome soggetto di 3^a persona maschile, *isaga* e uno di 3^a persona femminile *iyada*; c) una diversa forma di ripresa pronominale soggetto (cfr. Puglielli 1981b, p. 10) e cioè *uu* per il maschile e *ay* per il femminile. In effetti il genere è distinto fondamentalmente in termini accentuali tonali² e solo marginalmente con terminazioni diverse. Assai facili da trovare sono coppie minime come:

(1)	<i>inan</i>	'ragazzo'	<i>inán</i>	'ragazza'
	<i>ceesaán</i>	'capretto'	<i>ceesaán</i>	'capretta'
	<i>agóon</i>	'orfano'	<i>agoón</i>	'orfana'
	<i>magaád</i>	'polvere bianca che si aggiunge al tabacco da masticare'	<i>magaád</i>	'stoviglie e arredamento'

<i>xarír</i>	'latte diluito con acqua'	<i>xarír</i>	'seta'
<i>bóqon</i>	'funne dell'arco'	<i>boqón</i>	'tèndine'
<i>dálab</i>	'richiesta'	<i>daláb</i>	'ginocchio varo'
<i>sbílin</i>	'scellino'	<i>sbílín</i>	'zecca'
<i>dácáy</i>	'corda per legare la mascella del cammello'	<i>dacáy</i>	'mascella del cam- mello'
<i>íllin</i>	'entrata, porta'	<i>illín³</i>	'lacrime'

Tutti i nomi in (1) sono costituiti da due sillabe e l'opposizione tra maschile e femminile è appunto data dall'eccento che nei maschili cade sulla penultima mora (o vocale) e nei femminili sull'ultima. Di conseguenza se l'ultima sillaba di un nome maschile contiene una sola mora l'accento cadrà sulla penultima sillaba (*ínan*, *sbílin*, ecc.) se invece contiene due more l'accento cadrà su di essa ma sulla prima delle due more (*ceesaán*, *agóon*, ecc.). Nel femminile invece l'accento cade sempre sull'ultima mora e quindi sull'ultima sillaba (*inán*, *boqón*, *ceesaán*, *agoón*, ecc.).

Va sottolineato che la mora quindi, e non la sillaba è l'unità rilevante per l'assegnazione dell'accento, la cui manifestazione fonetica è un tono alto, o meglio il culmine dell'altezza tonale della parola. Quindi nei casi in cui il culmine cade sull'ultima sillaba la realizzazione fonetica sarà quella di un tono discendente quando l'accento cade sulla penultima mora, e cioè nei nomi maschili, e sarà invece di un tono ascendente quando l'accento cade sull'ultima mora e cioè nei nomi femminili.

Lo stesso pattern accentuale si ritrova nei monosillabi con vocale lunga:

(2)	<i>qáan</i>	'cammelli giovani'	<i>qaán</i>	'debito'
	<i>dáab</i>	'manico'	<i>daáb</i>	'diarrea di animali appena nati'
	<i>dóog</i>	'verzura'	<i>doóg</i>	'malessere causato da un colpo prece- dente'
	<i>háan</i>	'gola'	<i>haán</i>	'recipiente per l'acqua'
	<i>óon</i>	'sete'	<i>oón</i>	'cibo'
	<i>néef</i>	'capo di bestiame'	<i>neéf</i>	'respiro'
	<i>qáar</i>	'estremità superio- re parte di una cosa'	<i>qaár</i>	'bastone grosso'
	<i>fóol</i>	'dente incisivo'	<i>foól</i>	'doglie'
	<i>góol</i>	'cammello grasso'	<i>goól</i>	'leonessa'
	<i>dúug</i>	'cosa consunta'	<i>duúg</i>	'cibo per la celebra- zione di una sepol- tura'

I nomi con l'accento sulla penultima mora sono maschili, quelli con l'accento sull'ultima sono femminili.

Ancora più evidente in questi casi è la realizzazione fonetica dell'accento come tono discendente (*qāan*, *dāab*, ecc.) e ascendente (*qāan*, *dāāb*, ecc.) rispettivamente per nomi maschili e femminili.

L'unico punto del sistema dove nomi maschili e femminili terminanti in consonante non sono distinguibili in termini di accento è nei monosillabi con vocale breve:

(3)	<i>kar</i>	'calore determinato da acqua bollente'	<i>kar</i>	'fantoccio per ingannare un animale ed indurlo a produrre latte'
	<i>bar</i>	'metà'	<i>bar</i>	'macchia'
	<i>hal</i>	'uno'	<i>hal</i>	'cammella'

Sarebbe ben difficile produrre una differenza tonale su una vocale breve per differenziare il genere di nomi come quelli in (3) e in questo caso infatti i nomi restano indifferenziati.

Spesso però in situazioni del genere la lingua utilizza un altro mezzo di cui dispone nel suo sistema fonologico, e cioè l'opposizione tra vocali avanzate e vocali arretrate (cfr. Cardona 1980, p.14). Si hanno così coppie minime di nomi maschili e femminili differenziati dalla qualità vocalica:

(4)	<i>ur</i>	'cattivo odore'	<i>ur</i>	'direzione del vento verso il parlante'
	<i>gar</i>	'barba'	<i>gar</i>	'arbitrio'
	<i>dub</i>	'pelle'	<i>dub</i>	'coda'
	<i>cad</i>	'pezzo'	<i>cad</i>	'bianco'
	<i>bud</i>	'bastone'	<i>bud</i>	'tomba'

I nomi maschili presentano una vocale avanzata (contrassegnata dal diacritico), quelli femminili una vocale arretrata. Lo stesso tipo di opposizione si ritrova anche in coppie minime di monosillabi con vocale lunga:

(5)	<i>qoor</i>	'stallone'	<i>qoor</i>	'collo'
	<i>dood</i>	'sandali di giraffa'	<i>dood</i>	'discussione'
	<i>naar</i>	'abbeveratoio'	<i>naar</i>	'inferno'
	<i>tuur</i>	'capelli'	<i>tuur</i>	'gobba'
	<i>baad</i>	'verzura'	<i>baad</i>	'riscatto'
	<i>saad</i>	'tipo di legno, provvista per viaggio'	<i>saad</i>	'profezia'

In questi casi quindi i nomi maschili sono distinguibili da quelli femminili in base a questa diversità e la differenziazione di tono riscontrata precedentemente sarebbe ridondante. L'opposizione di tono in questi casi si neutralizza.

Da quanto fin qui detto si possono dunque formulare le seguenti generalizzazioni: i nomi maschili sono caratterizzati dall'accento sulla penultima mora e tono discendente e quelli femminili dall'accento sull'ultima mora e tono ascendente. Nei monosillabi specie con vocale breve, l'opposizione invece è spesso realizzata con l'utilizzazione di una vocale avanzata nei nomi maschili, e nei femminili di una vocale arretrata.

E' opportuno verificare l'estensione di questa generalizzazione dato che tutti gli esempi finora esaminati sono di nomi monosillabi e bisillabi terminanti in consonante. Dovremo quindi innanzitutto verificare se questa caratterizzazione dei nomi maschili e femminili funziona anche con nomi plurisillabi o con terminazione vocalica oppure se per esempio in quest'ultimo caso la terminazione è di per sé sufficiente per l'individuazione del genere, ed infine, se le generalizzazioni circa la caratterizzazione del genere fatte su nomi radicali restano valide per nomi che siano risultato di una derivazione morfologica (cfr. Puglielli 1984b).

1.1. Nomi maschili

Iniziamo la nostra verifica dai nomi maschili plurisillabi:

(6)	<i>baqshūish</i>	'mancia'
	<i>dooribéen</i>	'binocolo, cannocchiale'
	<i>haruubgáal</i>	'recipiente per mungere cammelli'
	<i>xerogáal</i>	'recinto per cammello'
	<i>madax-xamúun</i>	'mal di testa'
	<i>isbitáal</i>	'ospedale'
	<i>hanqaláal</i>	'cavità nasale'
	<i>mabiigáan</i>	'pioggia forte'
	<i>masaájid</i>	'moschea'
	<i>qandaráas</i>	'fornitura, contratto'
	<i>telefoon</i>	'telefono'

Nomi di questo tipo sono in proporzione relativamente pochi, e spesso prestiti o nomi composti; anche in questi l'accento cade sulla penultima mora.

Quanto alle terminazioni vocaliche la più comune è *-e* che anzi, a questo primo esame che per quanto accurato dovrà essere confortato da dati più estensivi risulta essere terminazione esclusivamente maschile⁴; abbastanza diffusa è la terminazione *-i*, e c'è poi un gruppo di nomi maschili con terminazione *-ay*⁵. Come dimostrano i seguenti esempi i nomi in *-i* ed in *-ay* rispettano lo schema accentuale precedentemente individuato⁶:

(7)	<i>kélli</i>	'canale'
-----	--------------	----------

<i>roóti</i>	'pane'
<i>dúbi</i>	'muro'
<i>órgi</i>	'caprone'
<i>jínni</i>	'spiritello'
<i>doólli</i>	'topo'
<i>bállì</i>	'laghetto naturale'
<i>gúri</i>	'casa'
<i>sállì</i>	'stuoia per pregare'
<i>dbuúni</i>	'cibo'
<i>díbi</i>	'toro'
<i>cáshi</i>	'malanno'
<i>ári</i>	'capre e pecore'
<i>doóbi</i>	'recipiente per mungere il cammello'
<i>falloóci</i>	'persona irascibile'
<i>fargásbi</i>	'anello'
<i>sbaaráti</i>	'camicia'
<i>bungúri</i>	'esofago'
<i>shábbi</i>	'sale per depurare l'acqua'
<i>gálti</i>	'persona di campagna che vive in città, inurbato'
(8) <i>gábay</i>	'poesia'
<i>kúray</i>	'ragazzo'
<i>fúlay</i>	'vigliacco'
<i>árday</i>	'studente'
<i>dácay</i>	'corda che si lega alla mandibola'
<i>dúray</i>	'raffreddore'
<i>kólay</i>	'sacco'
<i>jílay</i>	'pezzo di oggetto di terracotta per preparare l'inchiostro'
<i>dúbay</i>	'scodella di legno per abbrustolire il mais'
<i>cáday</i>	'ramoscello di legno per pulire i denti'
<i>qábay</i>	'recipiente per acqua fatto di fibre vegetali'
<i>gó cay</i>	'recipiente per acqua fatto di fibre vegetali nuovo'

Diversa è la situazione per i nomi maschili con terminazione *-é*. Essi sono stati sempre considerati come appartenenti ad una declinazione diversa da quelli in consonante (cfr. Andrzejewski 1964, p. 29 e sgg., e Hyman 1980, p. 119) ma è sempre stata usata come forma di citazione (anche dai somali) la forma con l'accento sulla penultima mora. La forma di citazione normalmente adottata per i nomi però è quella non marcata, e cioè quella usata in tutti i contesti tranne quando il nome è il soggetto della frase. Per i nomi in *-é* quindi, si dovrebbe usare la forma con l'accento finale e ciò è evidente se si considerano i seguenti esempi:

- (9) *tuké baan arkay* 'ho visto un corvo'
 corvo F io ho visto

(10) *túke waa duulayaa* 'un corvo sta volando'
corvo-sogg. F. sta volando

(11) *tuké baa duulayaa* 'è un corvo che sta volando'
corvo F sta volando

In (9) il nome maschile in esame, *tuké*, è l'oggetto della frase, ed è accento sulla ultima mora⁷, mentre in (10) dove *túke* svolge il ruolo di soggetto, c'è una ritrazione dell'accento sulla penultima mora che costituisce appunto la marca di tale ruolo. Si noti che quando questo nome in questo contesto è determinato, è l'articolo che prende la marca di caso⁸ e l'accento torna quindi ad essere sulla vocale finale:

(12) *tukúbu waa duulayaa* 'il corvo sta volando'
corvo-il-sogg. F sta volando

In (11) infine, *tuké* è il soggetto della frase ma è focalizzato dall'indicatore *baa*; perde pertanto le caratteristiche di "soggetto" (cfr. A. Puglielli 1981b, p. 13). Come abbiamo esplicitamente marcato, l'accento torna ad essere sull'ultima mora.

In conclusione, la forma non marcata dei nomi maschili in *-e* porta l'accento sull'ultima mora, contrariamente a quanto avviene per tutti gli altri nomi maschili visti finora compresi quelli con terminazione in *-i*. Va inoltre notato che con questi nomi l'articolo assume, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe in base al contesto fonetico, non la forma *-ga* ma *-ba* (cfr. Cardona 1981, p. 19-20). Per spiegare questo fatto si dovrebbero ipotizzare i seguenti passaggi:

(13) *tukab + ka* → *tukab + ba* → *tukaba*

in cui dalla forma sottostante con l'articolo maschile *ka*, si passi per assimilazione ad *ba* e successivamente allo scempiamento della consonante. Questa ipotesi che da un punto di vista sincronico potrebbe apparire ad hoc, non lo è completamente come mostrato dalle analisi strumentali che non segnalano una chiusura glottidale brusca alla fine del segmento vocalico finale, e da dati riportati da informanti secondo i quali le trascrizioni di parole come *biyo*⁹ prima dell'adozione della grafia ufficiale e della trascrizione definitiva della lingua veniva normalmente trascritta con *b* finale (*biyob*). Non desideriamo soffermarci ulteriormente su questo argomento, ma si tratta senz'altro di un tema da approfondire e che sarebbe particolarmente interessante analizzare anche da un punto di vista diacronico.

Come si è detto precedentemente la terminazione *-e* è molto frequente nei nomi maschili in quanto tipica di nomi d'agente, tuttavia, come dimostrano questi esempi, non è limitata ad essi:

(14) *wayaabé* 'jena'
hongorré 'vento caldo'

<i>aabbé</i>	'padre'
<i>busté</i>	'coperta'
<i>dabagaallé</i>	'scoiattolo'
<i>quullé</i>	'tipo di frutto selvatico'
<i>cambé</i>	'mango'
<i>xorré</i>	'tarlo'

Riassumendo quindi la regola più generale è che i nomi maschili tranne i monosillabi con vocale breve - (v. sopra p. 57) sono caratterizzati e riconoscibili dall'accento sulla penultima mora, o dalla terminazione -é. C'è un numero assai limitato di nomi maschili che costituiscono eccezione a questa generalizzazione. Ne sono esempi:

(15) <i>haweén</i>	'donne'
<i>adeér</i>	'zio paterno'
<i>fuúd</i>	'brodo'
<i>kbaadún</i>	'servo' ¹⁰ .

1.2. Nomi femminili.

Abbiamo visto che i nomi femminili sono caratterizzati da accento sull'ultima mora. Anche in questo caso va verificata l'estensione di questa regola. Esaminiamo innanzitutto casi di nomi plurisillabi terminanti in consonante:

(16) <i>anaaniyád</i>	'egocentrismo'
<i>hadiyád</i>	'regalo'
<i>calaamád</i>	'segno, traccia'
<i>dayuurád</i>	'aereo'
<i>dúngaagád</i>	'gallina'
<i>jaambuuriyád</i>	'repubblica'
<i>jamciyád</i>	'lega, unione'
<i>koofryád</i>	'berrerto'
<i>maqaalín</i>	'amo da pesca'

Tutti gli esempi da noi contrattati mostrano accento finale realizzato con tono alto preceduto da toni medi sulle altre sillabe. Anche i nomi femminili terminanti in -i rispettano queste regole accentuali:

(17) <i>waallí</i>	'pazzia'
<i>hantí</i>	'proprietà'
<i>kellí</i>	'rene'
<i>mindí</i>	'coltello'
<i>guurtí</i>	'saggi'
<i>tacsi</i>	'condoglianze'
<i>tummaatí</i>	'colpo d'arma bianca'

<i>bari</i>	'grasso di coda di capra'
<i>ri</i>	'capra'
<i>marqaati</i>	'testimone'
<i>maranti</i>	'moglie'
<i>marashi</i>	'mantenimento per la moglie'
<i>xaashi</i>	'carta'

Una situazione diversa è invece quella dei nomi femminili che terminano in *-o*, che potremmo considerare la terminazione vocalica più tipica dei nomi femminili (come *-e* era per i maschili) dato che i nomi maschili in *-o* come si è già detto sono assai vari. Ecco alcuni esempi:

(18) <i>dabó</i>	'coda'
<i>arló</i>	'territorio'
<i>sagaaró</i>	'dik-dik'
<i>barambarqó</i>	'leonessa'
<i>magaaló</i>	'città'
<i>sheekó</i>	'racconto'
<i>cambuuló</i>	'minestra di fagioli'
<i>carró</i>	'sabbia, terra'
<i>cawó</i>	'sera'
<i>cusbó</i>	'sale'
<i>gambó</i>	'fazzoletto con cui le donne sposate coprono i capelli'
<i>ilmó</i>	'lacrime'
<i>kaalmó</i>	'aiuto'
<i>kaneecó</i>	'zanzare'

La forma non marcata di questi nomi è dunque con l'accento finale, e ciò li rende uguali agli altri nomi femminili. Tuttavia questo è l'unico punto di contatto con essi perché per il resto il loro comportamento è identico a quello dei nomi maschili in *-é*:

(19) *kaneecó baan arkay*
 zanzare F-io ho visto
 'ho visto zanzare'

(20) *Cali baa kaneecó arkay*
 C. F zanzare ha-visto
 'è Cali che ha visto zanzare'

(21) *kaneéco waa duulaysaa*
 zanzare F stanno volando
 'zanzare stanno volando'

- (22) *kaneecó baa duulaysa*
 zanzare F stanno volando
 'sono zanzare che stanno volando'
- (23) *kaneecádu waa duulaysaa*
 zanzare-le-sogg. F stanno volando
 'sono le zanzare che stanno volando'

Gli esempi (19-23) sono in tutto paralleli a quelli già esaminati in (9-12). Anche i nomi femminili in *-ó* quindi ritraggono l'accento per marcare la funzione di soggetto (come in (21)) ma tornano ad averlo in posizione normale se il soggetto è focalizzato (come in (22)) e infine in presenza dell'articolo la marca del soggetto appare alla fine del SN e quindi l'accento è sull'ultima mora come nella forma non marcata del nome (come in (23)). Appare dunque completamente giustificata l'ipotesi di Hyman (1981) che considera i nomi maschili in *-e* e quelli femminili in *-o* come appartenenti alla stessa declinazione.

Ultima considerazione da fare è che questi comportamenti diversi rispetto agli altri nomi non sono attribuibili al fatto che questi nomi terminano in vocale. Infatti abbiamo visto che ci sono nomi che terminano in *-í* sia maschili che femminili e che si comportano in modo analogo ai rispettivi nomi di genere corrispondente che terminano in consonante. La distinzione di genere quindi viene operata per i nomi in *-i* dall'accento, e per quelli in *-e* ed *-o* dalla vocale finale.

1.3. Nomi derivati

Senza voler qui riproporre tutte le regole di formazione dei nomi derivati in somalo (cfr. Puglielli 1984), desideriamo solo verificare se e in che misura nei nomi derivati il genere si correla con gli schemi accentuali e le terminazioni fin qui individuate.

1.3.1. Nomi derivati da nomi

Iniziando il nostro esame dai nomi che sono derivati da una base nominale con l'aggiunta di un suffisso notiamo immediatamente che nel maggior numero dei casi gli schemi accentuali vengono rispettati. Così i nomi che terminano in *-o*, nomi derivati astratti, sono femminili e hanno nella forma non marcata l'accento sull'ultima mora:

- | | | |
|------|---------------------|--------------------------------------|
| (24) | <i>askarnimó</i> | 'essere soldato' |
| | <i>naagnimó</i> | 'essere donna, femminilità' |
| | <i>ragannimó</i> | 'essere maschio, mascolinità' |
| | <i>macallinnimó</i> | 'essere maestro, maestria' |
| | <i>fafiyenimó</i> | 'divulgazione, l'essere giornalista' |

doqontooyó
saaxiibtooyó
waalaltooyó

'l'essere sciocco, idiozia'
'amicizia'
'fratellanza'¹¹

Nei nomi derivati in *-le/ -ley*¹² si verificano solo parzialmente gli schemi accentuali che ci si aspetterebbe in base alle regole viste. Infatti, mentre i nomi in *-ley* che sono femminili hanno l'accento sull'ultima mora (e ciò tra l'altro consente di distinguerli dai maschili in *-ay* visti precedentemente) come previsto dalle nostre regole, i nomi in *-le* pur essendo maschili che terminano in *-e* hanno l'accento non sulla vocale finale bensì sulla penultima mora, ricadendo così nel modello accentuale tipico di tutti gli altri nomi maschili (v. sopra p. 56):

(25) <i>canoóle</i>	<i>canooléy</i>	'lattaio-lattaia'
<i>dukaánle</i>	<i>dukaanléy</i>	'negoziante'
<i>fardoóle</i>	<i>fardooléy</i>	'colui/colei che ha cavalli'
<i>saamíle</i>	<i>saamiléy</i>	'colui/colei che ha azioni'
<i>ló'le</i>	<i>ló'ley</i>	'colui/colei che ha mucche'

Una spiegazione per il diverso comportamento di questi nomi maschili la si può forse ritrovare nella loro diversa formazione rispetto a quella dei nomi di agente. In questo caso abbiamo come base per la derivazione un nome cui si è aggiunto come morfema il verbo *leb* 'avere' e questo nome derivato tuttora esiste come forma alternativa a un costrutto con una frase relativa (cfr. A. Puglielli 1984, p. 7-9), mentre nel caso dei nomi di agente si ha come base per la derivazione un tema verbale cui si aggiunge il suffisso *-e*, anch'esso diacronicamente riconducibile ad una forma *ab* 'essere'. In entrambi i casi una *b* finale è caduta, ma ciò rientra perfettamente nelle regole del somalo (cfr. Cardona 1981, p. 20).

Nel caso dei nomi derivati in *-low/ -ley* che sono rispettivamente maschili e femminili, l'accento appare dove ce lo aspetteremmo, nei nomi femminili, e cioè sull'ultima mora:

(26) <i>runléy</i>	'colei che dice la verità'
<i>beenléy</i>	'colei che dice bugie'
<i>macsiléy</i>	'colei che ha rapporti sessuali al di fuori del matrimonio'
<i>eexléy</i>	'colei che è parziale'
<i>wasakhléy</i>	'sporca'

I nomi maschili hanno anch'essi l'accento sull'ultima mora:

(27) <i>runlów</i>	'colui che dice la verità'
<i>beenlów</i>	'colui che dice bugie'
<i>macsilów</i>	'colui che ha rapporti sessuali al di fuori del matrimonio'
<i>eexlów</i>	'colui che è parziale'

Questo può apparire strano visto il comportamento dei nomi in *-le* e dato che anche in questo caso la base della derivazione è un nome. Va considerato però che in nomi come quelli in (27) c'è probabilmente una rideterminazione del nome con un suffisso *-ów* che sembra caratteristico del maschile (cfr. Puglielli 1984, p. 10 e nota 12).

Ultimi esempi di nomi derivati da nomi sono:

- | | | |
|------|-----------------|---|
| (28) | <i>áfey</i> | 'persona che ha cicatrici sulle labbra' |
| | <i>dhégey</i> | 'persona che ha un orecchio rovinato' |
| | <i>sáney</i> | 'persona che ha il naso rovinato' |
| | <i>gacámey</i> | 'persona che ha una mano rovinata' |
| | <i>dhábarey</i> | 'persona che ha la chiena rovinata' |

Sono nomi che appartengono ad un'area semantica molto specifica e limitata (cfr. Puglielli 1984, p. 11) e dal punto di vista accentuale mantengono l'accento sulla posizione in cui si trovava nel nome di base con il risultato che si possono avere accenti addirittura sulla terzultima mora. A questa atipicità accentuale fa riscontro un'altrettanto atipica situazione nel genere dato che questi nomi possono essere sia maschili che femminili¹³:

- (29) *áfeyga, áfeyda*
sáneyga, sáneyda
dhábareyga, dhábareyda

Riassumendo dunque possiamo concludere che i nomi derivati da nome rispetto al genere mantengono sempre una chiara differenziazione tra maschile e femminile, ad eccezione del ristrettissimo gruppo visto per ultimo (*áfey* 'persona che ha cicatrici sulle labbra', *lugley* 'persona che ha una gamba rovinata' ecc.). La distinzione dei due generi avviene principalmente in base a terminazioni: *-o* e *-ey* per i nomi femminili e *-le* e *-ow* per quelli maschili. Inoltre i nomi femminili rispettano sempre le caratteristiche accentuali precedentemente individuate, poiché hanno l'accento sull'ultima mora, mentre quelli maschili pur rientrando tutti negli schemi accentuali visti e cioè mostrando l'accento in alcuni casi sulla penultima mora (*caanoóle* ecc.) — come la maggior parte dei nomi maschili — e in altri sull'ultima (*runiów* ecc.) — come in nomi maschili in *-é* — hanno bisogno di giustificazioni aggiuntive per i loro comportamenti.

1.3.2. Nomi derivati da verbi

Per i nomi derivati da verbi c'è innanzitutto da considerare le forme che costituiscono il sistema di base che seguono uno schema assai regolare. Così per ciascun verbo si ha un nome tematico, un nome derivato astratto e un nome d'agente (cfr. Puglielli 1984, p. 13).

I nomi tematici la cui forma è identica al tema verbale sono sempre di genere maschile; eccone alcuni esempi per ciascuna coniugazione:

(30) I Coniugazione

<i>qósol</i>	'riso'
<i>magóol</i>	'germoglio'
<i>dúul</i>	'il volare'
<i>afáysan</i>	'il diventare tagliante'
<i>últan</i>	'il bastonarsi'
<i>tártan</i>	'il gareggiare nella corsa'
<i>duqów</i>	'invecchiamento'
<i>carruurów</i>	'rimbambimento'
<i>catáw</i>	'il lamentarsi'
<i>billáw</i>	'il cominciare'

(31) II Coniugazione

<i>jébis</i>	'il rompere'
<i>bixis</i>	'l'uscire'
<i>shíbbis</i>	'l'azzittire'
<i>weynáys</i>	'l'ingrandire'
<i>adkéys</i>	'l'indurire'
<i>cirdéys</i>	'il rincorrere'
<i>kiréys</i>	'il noleggiare'

(32) III Coniugazione

<i>fiírsad</i>	'il guardare'
<i>fálad</i>	'il lavorare la terra per sé'
<i>yaréysad</i>	'il considerare qualcosa piccolo per sé'
<i>yaraád</i>	'il diventare piccolo'
<i>dheeraád</i>	'il diventare alto'
<i>riyoód</i>	'il sognare'
<i>burdoód</i>	'l'aver sonno'

(33) IV Coniugazione

<i>dhéer</i>	'la persona alta'
<i>wéyn</i>	'la persona grande'
<i>udgoón</i>	'profumato'
<i>qarsoón</i>	'l'essere nascosto'

Lo schema accentuale, come si può riscontrare dagli accenti volutamente introdotti allo scopo nella grafia, è quello dei nomi maschili terminanti in consonante, cioè accento sulla penultima mora. Hanno invece l'accento sull'ultima mora tutti i nomi tematici corrispondenti a temi che sono formati su radici che sono nomi e non verbi (come *duq* 'vecchio' in *duqów*, *carruur* 'bambino', in *carruurów*, ecc.), oppure a temi di verbi di IV^a coniugazione (come *adag* in *adkéys*, *weyn* in *weynáys*, ecc.).

I nomi derivati astratti sono di genere femminile e come prevedibile hanno l'accento sull'ultima mora:

(34) I Coniugazione

<i>qoslíd</i>	'il ridere'
<i>magoolíd</i>	'il germogliare'
<i>duulíd</i>	'il volare'
<i>duqoobíd</i>	'l'invecchiare'
<i>carruuroobíd</i>	'il rimbambirsi'

(35) II Coniugazione

<i>jebín</i>	'il rompere'
<i>bixín</i>	'l'uscire'
<i>afáyn</i>	'il rendere tagliante'
<i>shibbín</i>	'l'azzittire'
<i>weynáyn</i>	'l'ingrandire'

<i>cataabid</i>	'il lamentarsi'
<i>billaabid</i>	'il cominciare'
<i>afaysmid</i>	'il diventare tagliente'
<i>ultamid</i>	'il bastonarsi'
<i>tartamid</i>	'il gareggiare nella corsa'

<i>adkéyn</i>	'l'indurire'
<i>xirmid</i>	'il venire legato'
<i>dedmid</i>	'il venire coperto'

(36) III Coniugazione

<i>fürsashó</i>	'il guardare'
<i>falashó</i>	'il lavorare la terra per sé'
<i>yareysashó</i>	'il considerare qualcosa piccolo per sé'
<i>yaraashó</i>	'il diventare piccolo'
<i>dbeeraashó</i>	'il diventare alto'

(37) IV Coniugazione

<i>xirnaán</i>	'l'essere legato'
<i>kabnaán</i>	'l'essere ingessato'
<i>dbeeraán</i>	'l'essere alto'
<i>weynaán</i>	'l'essere grande'
<i>udgoonaán</i>	'l'essere profumato'
<i>quarsoonaán</i>	'l'essere nascosto'
<i>guduudnaán</i>	'l'essere rosso'
<i>qallocnaán</i>	'l'essere storto'

E' interessante notare che i nomi verbali che terminano in -ó si comportano in tutto e per tutto come gli altri nomi femminili in -ó non derivati, visti precedentemente. Anch'essi quindi, ad esempio arretrano di una mora l'accento quando sono soggetti e così via (v. sopra p. 62).

Per i nomi di agente¹⁴ esiste una forma per il maschile e una per il femminile; i primi hanno terminazione in -é, gli altri in -tó e seguono le regole accentuali dei nomi radicali in -é ed -ó:

(38) I Coniugazione

<i>qoslé</i>	'colui che ride'
<i>qososhó</i>	'colei che ride'
<i>duulé</i>	'colui che vola, pilota'
<i>duushó</i>	'colei che vola'
<i>duuqoobé</i>	'colui che invecchia'
<i>duuqowdó</i>	'colei che invecchia'
<i>cataabé</i>	'colui che si lamenta'
<i>catawdó</i>	'colei che si lamenta'
<i>xirmé</i>	'colui che viene legato'
<i>xirantó</i>	'colei che viene legata'

(39) II Coniugazione

<i>jabiyé/</i>	'colui che rompe qualcosa'
<i>jebshé</i>	'colei che rompe qualcosa'
<i>jebisó</i>	'colui che esce'
<i>bixiyé</i>	'colei che esce'
<i>bixisó</i>	'colui che azzittisce'
<i>sbibbiyé</i>	'colei che azzittisce'
<i>sbibbisó</i>	'colui che ingrandisce'
<i>weyneyé</i>	'colei che ingrandisce'
<i>weyneysó</i>	'colui che ingrandisce'

(40) III Coniugazione

<i>fürsadé</i>	'colui che guarda'
<i>fürsató</i>	'colei che guarda'
<i>fashé</i>	'colui che lavora la terra'
<i>falató</i>	'colei che lavora la terra'
<i>yareysadé</i>	'colui che consi- dera qualcosa pic- colo per sé'
<i>yereysató</i>	colei che considera qualcosa piccolo per sé'
<i>yaraadé</i>	'colui che diventa piccolo'
<i>yaraató</i>	'colei che diventa piccola'
<i>riyoodé</i>	'colui che sogna'
<i>riyootó</i>	'colei che sogna'

(41) IV Coniugazione

<i>xirané</i>	'colui che è legato'
<i>xirantó</i>	'colei che è legata'
<i>kabmé</i>	'colui che è ingessato'
<i>kabantó</i>	'colei che è ingessata'
<i>dbeeré¹⁵</i>	'colui che è alto'
<i>dheér</i>	'colei che è alta'
<i>udgooné</i>	'colui che è profumato'
<i>udgoón</i>	'colei che è profumata'

Esistono in somalo altre forme di nomi derivati per sottogruppi di verbi, spesso varianti regionali (cfr. Puglielli 1984, p. 32 e sgg.); in questa sede ci limitiamo a dare qualche esempio unicamente allo scopo di mostrare come anche in questi casi il rapporto schema accentuale-genere grammaticale si mantenga costante:

(42) <i>sbiddaal (ka)</i>	'carburante'
<i>gudáal (ka)</i>	'cammino notturno'
<i>garábsi (ga)</i>	'il chiedere aiuto a qualcuno'
<i>diirsi (ga)</i>	'il riscaldarsi'
<i>aasniin (ta)</i>	'sepoltura'
<i>legdín (ta)</i>	'lotta corpo a corpo'
<i>naxdín (ta)</i>	'lo spaventarsi'
<i>qaadís (ta)</i>	'il portare addosso'
<i>abaabís (ta)</i>	'l'imparare a fare i primi passi'

Riassumendo dunque dobbiamo concludere che i nomi derivati da verbi, rispetto alla correlazione genere grammaticale-schema accentuale verificata precedentemente, hanno un comportamento del tutto parallelo a quello dei nomi lessicali. Così i nomi maschili in consonante hanno l'accento sulla penultima mora e quelli in -é sulla vocale finale, mentre i nomi femminili hanno sempre l'accento sull'ultima mora. Le uniche eccezioni si ritrovano fra i nomi tematici dove alla base del tema c'è un nome o un verbo della IV coniugazione; in questo caso i nomi pur essendo maschili hanno l'accento sull'ultima mora. Per ora non abbiamo una ipotesi esplicativa per questo fatto, che ci limitiamo semplicemente ad enunciare, ma si dovrà successivamente ri-

tornarci anche perché probabilmente se ne potranno ricavare indicazioni interessanti circa il problema della categorizzazione dei verbi della IV coniugazione o verbi ibridi, con interessanti conseguenze anche a livello sintattico.

2. Numero

La manifestazione più ovvia di questa categoria grammaticale è la distinzione tra singolare e plurale. Questa opposizione si correla da un punto di vista semantico alla possibilità di indentificare persone, animali, oggetti che possono essere enumerati e ai quali si può fare riferimento individualmente o collettivamente (cfr. Lyons 1981, p. 281).

D'altro canto "... è importante rendersi conto che tuttavia ciò che è considerato come 'un oggetto' e ciò che è considerato 'più di un oggetto', 'un gruppo di oggetti', o una non individuata 'massa di materia' nel mondo inanimato almeno, è determinato in buona misura dalla struttura lessicale di lingue particolari" (Lyons 1968, p. 281-282).

In somalo il sistema del numero che dal punto di vista formale si realizza in una semplice opposizione singolare-plurale, è di fatto più complesso da un punto di vista semantico e quindi delle concordanze che permette, e tutto ciò naturalmente in base alla sua organizzazione lessicale. Così in base alle diverse possibilità di concordanza e di visione semantica del referente che è il soggetto della frase, si devono distinguere le forme del plurale in almeno 3 sottogruppi: a) i plurali veri e propri che richiedono la concordanza del verbo alla terza persona plurale¹⁶, b) i subplurali¹⁷ che consentono una doppia concordanza e cioè l'uso del verbo sia alla terza persona singolare che alla terza plurale, c) i plurali reduplicati che possono invece occorrere solo con il verbo alla 3^a persona singolare e mai con la 3^a persona plurale. Questi diversi comportamenti si correlano con la natura dei nomi, di cui proponiamo una classificazione e una sottoclassificazione che ci consentano la comprensione di questi e altri fenomeni.

La prima distinzione rilevante è quella tra N caratterizzati come [+ Enumerabile]¹⁸ (classe I) e N caratterizzati come [- Enumerabile] (classe II).

Alla classe I appartengono i nomi che al singolare hanno come referente singoli 'oggetti', quindi non solo nomi come *nin* 'uomo', *koob* 'tazza', *laaf* 'osso', *bal* 'cammella' ecc., ma anche nomi derivati d'agente come *qosle* 'colui che ride', *faale* 'colui che zappa', *yaraade* 'colui che è diventato piccolo'. Rispetto al genere si hanno sia i nomi maschili che femminili.

La classe II dei nomi [- Enumerabile] si suddivide ulteriormente in base al tratto [+ Astratto]. I nomi caratterizzati dal tratto [+ Astratto] possono essere sia radicali come *run* 'verità', *ceeb* 'vergogna', *qurux* 'bellezza', *ciil* 'ira', che derivati come *naagnimo* 'l'essere donna', *doqonnimo* 'l'essere sciocco', *duubid* 'il volare', *übsamid* 'l'essere venduto', *jebin* 'il rompere',

shibbin 'l'azzittire' ecc. I nomi radicali sono prevalentemente femminili, quelli derivati sempre femminili.

I nomi

-	Enumerabile
-	Astratto

 sono i cosiddetti collettivi, che al loro interno si suddividono in due sottoclassi in base alla loro referenza; il primo gruppo che etichettiamo 'classe/tipo', e il secondo gruppo in cui il referente pur essendo una massa, è visto come un 'insieme di x'. Questa differenziazione è importante perché vedremo che ha ripercussioni sia sulla possibilità di occorrere o meno in certe strutture (v. sotto § 2.2.3.), sia su aspetti della formazione del plurale. Quanto al genere grammaticale i nomi collettivi sono prevalentemente femminili, anche se se ne possono trovare maschili.

Restano fuori da questa classificazione solo i nomi verbali, che corrispondono ai temi verbali (cfr. Puglielli 1984, p. 14) e che plausibilmente possono essere inglobati in una sottoclasse della classe I caratterizzata come [+ Eventivo]. Il genere di questi nomi è sempre maschile. Vediamo ora come interagisce il fenomeno del numero con queste classi di nomi.

I nomi della classe I [+ Enumerabile] sono quelli che hanno un plurale vero e proprio, marcato morfologicamente, e che richiedono necessariamente la concordanza alla 3^a persona plurale, in quanto da singoli 'oggetti' passano a designare 'insieme di oggetti'. I nomi

-	Enumerabile
+	Astratto

 vengono usati

sempre al singolare (con rarissime eccezioni tra gli astratti radicali non-derivati) e quindi richiedono la concordanza alla 3^a persona singolare.

I nomi collettivi sono quelli che sono stati detti 'subplurali' in quanto determinano la doppia concordanza (sia 3^a singolare che 3^a plurale) ma con preferenza per la 3^a singolare, e al loro interno quelli con referente 'insieme di x' hanno una forma plurale che assume il significato di 'gruppi di insieme di x' cioè 'più insiemi di x' in cui non si individuano i singoli. Va sottolineato che questa forma può essere applicata anche ai plurali veri e propri che vengono ad assumere anch'essi il significato menzionato (v. sotto p. 92).

I nomi caratterizzati come [+ Eventivo] presentano una forma che tradizionalmente è stata considerata un plurale, ma che in effetti è una forma reduplicata, che peraltro richiede sempre la concordanza alla 3^a persona singolare.

Nel suddividere i nomi in classi, non a caso abbiamo menzionato per ciascuna delle classi individuate il genere grammaticale; in effetti il genere è parte integrante della descrizione del numero. Con questa affermazione non vogliamo fare riferimento al fenomeno della polarità, e cioè del cambiamento di genere del nome al plurale rispetto al singolare, ma ad altri fenomeni. Infatti alcuni dei nomi appartenenti alla classe I vengono pluralizzati spostando l'accento sull'ultima mora, e cioè rendendoli femminili. In effetti ciò che avviene dal punto di vista semantico è che il femminile, che è il genere prevalente dei nomi collettivi, fa riclassificare come tali i nomi interessati che vengono così a designare 'insiemi di x'. Questo meccanismo semantico opera non solo con nomi radicali ma anche con i nomi derivati è infatti assai comune l'uso di Nomi di Agente femminili come forma plura-

le-collettiva per i corrispondenti maschili singolari (cfr. A. Puglielli 1984, p. 23).

D'altra parte va tenuto presente a complemento del quadro dei meccanismi di questa lingua in questo ambito, che c'è in somalo attualmente un residuo di un sistema di singolativo, e cioè ci sono forme, come *askari (ga)* 'un militare', *askar (ta)* 'militare', *haweeneey (da)* 'una donna', *haween (ka)* 'donne', che mostrano che in uno stadio precedente della lingua doveva essere possibile anche passare da un collettivo ('insieme di x') a designare con l'aggiunta di un suffisso un singolo individuo di quell'insieme.

Da quanto fin qui detto appare chiaramente che quella che è stata considerata in descrizioni precedenti una idiosincrasia del somalo, e cioè il fatto che molti nomi che in altre lingue vengono pluralizzati non venissero mai usati al plurale, in realtà deriva da una diversa categorizzazione dei nomi. Alcuni nomi che per esempio in italiano sono classificati come [+ Enumerabili] sono invece classificati in somalo come [- Enumerabili], cioè collettivi, di qui le loro impossibilità di occorrere al plurale.

Tornando ora alla nostra tripartizione iniziale possiamo concludere che i plurali veri e propri sono quelli formati con l'aggiunta di un suffisso a una base nominale caratterizzata come [+ Enumerabile]¹⁹, i subplurali sono, all'interno dei [- Enumerabile] i collettivi, che preferibilmente vengono usati con la 3^a persona singolare, ma possono essere usati con la 3^a persona plurale. Quelli che abbiamo chiamato plurali reduplicati non sono come si è già detto plurali veri e propri, e lo dimostra il fatto che cooccorrono con il verbo alla 3^a persona singolare, d'altro canto da un punto di vista nozionale l'iterazione è in fondo una forma di pluralizzazione, l'unica compatibile con la loro natura verbale.

Esamineremo ora in dettaglio gli aspetti morfologici della formazione del plurale, le caratteristiche e i comportamenti dei nomi [- Enumerabile].

2.1. Plurali

2.1.1. Suffissi

I suffissi vengono usati per la formazione dei plurali veri e propri, e cioè quelle forme che richiedono la concordanza con la 3^a persona plurale del verbo. L'elenco completo di tali suffissi è: *-áC* (dove C sta per una consonante e nel caso specifico è una copia della consonante finale del nome), *-ó*, *-aál* e *-in*.

Per quanto riguarda il genere grammaticale dei nomi plurali non è né identico a quello del nome singolare corrispondente, né prevedibile su basi accentuali come nel caso dei nomi singolari. Vedremo il rapporto tra genere e forme plurali di volta in volta per poi formulare delle generalizzazioni. Vediamo ora la distribuzione di queste forme in correlazione ai nomi singolari cui si affiggono.

2.1.1.1. Suffissi con nomi maschili singolari

I suffissi che cooccorrono con nomi maschili singolari sono: *-áC*, *-ó* e *-áá*; esaminiamone i contesti. *-áC* è il suffisso utilizzato per la formazione del plurale dei monosillabi maschili, indipendentemente dalla lunghezza della vocale in essi presente:

(43)	<i>biug</i>	'libro'	<i>buugág</i>
	<i>kóob</i>	'tazza'	<i>koobáb</i>
	<i>miis</i>	'tavolo'	<i>miisás</i>
	<i>nin</i>	'uomo'	<i>nimán</i>
	<i>dab</i>	'fuoco'	<i>dabád</i>
	<i>hab</i>	'modo'	<i>habáb</i>
	<i>war</i>	'discorso'	<i>warár</i>
	<i>wan</i>	'montone'	<i>wanán</i>
	<i>san</i>	'naso'	<i>sanán</i>

La consonante finale dei plurali indicata come *-C* nel suffisso è identica a quella finale del nome singolare, ci sono però da notare alcuni fenomeni fonologici in parole come *niman* e *sanán*, dove la consonante nasale finale di parola del singolare (*nin*, *san*) quando diventa intervocalica per l'aggiunta del suffisso in un caso resta invariata cioè dentale (*sanán*) e nell'altro diventa *m*, cioè bilabiale (*nimán*).

In somalo le nasali in posizione finale si neutralizzano perdendo il tratto [\pm bilabiale] per cui le parole che terminano in *n* possono avere come forma sottostante sia *n* che *m*. Con l'aggiunta del suffisso non c'è più il contesto per la neutralizzazione e quindi la nasale mantiene la forma sottostante. Rispetto ai nostri due esempi quindi avremo:

(44)	forma sottostante	forma superficiale
	<i>san</i>	<i>san</i>
	<i>nim</i>	<i>nin</i>
	<i>san + án</i>	<i>sanán</i>
	<i>nim + ám</i>	<i>nimán</i>

Si potrebbe quindi giungere alla conclusione che in base alla forma del plurale possiamo recuperare la forma sottostante del nome singolare. In realtà però, la situazione è più complessa perché di fatto la forma più diffusa come forma base sottostante è quella in *m* piuttosto che quella in *n* e questo fatto ha finito per determinare una generalizzazione della *m* in posizione intervocalica anche in casi dove la forma base sottostante è sicuramente in *n* (per esempio nei prestiti: cfr. *diin* 'religione' dall'arabo che al plurale fa *diimó*).

I plurali dei monosillabi maschili restano di genere maschile come dimostrano i seguenti esempi determinati:

(45)	<i>buugágga</i>	'i libri'
------	-----------------	-----------

koobábka
miisáska
nimánka

'la tazza'
 'i tavoli'
 'gli uomini'

l'accento però cade sull'ultima mora; gli schemi accentuali caratterizzanti il genere dei nomi singolari non viene rispettato²⁰ in quanto finendo il nome in consonante la previsione in base al genere sarebbe che l'accento va sulla penultima mora mentre invece di fatto è sull'ultima mora. Si deve quindi ipotizzare che il suffisso sia esso stesso accentato e che l'accento del suffisso prevale su quello del nome.

La maggior parte dei nomi maschili bisillabi e plurisillabi che terminano in consonante formano il plurale con l'aggiunta del suffisso -ó. L'esito superficiale può essere diverso a seconda dei contesti fonologici:

(46)	<i>wadád</i>	'santone'	<i>wadaaddó</i>
	<i>sácab</i>	'palmo della mano'	<i>sacabbó</i>
	<i>doofáar</i>	'fagocero'	<i>doofaarró</i>
	<i>baráar</i>	'agnellino'	<i>baraarró</i>
	<i>shabéel</i>	'leopardo'	<i>shabeelló</i>
	<i>ínan</i>	'ragazzo'	<i>inammó</i>
	<i>círriá</i>	'gingiva'	<i>cirriiddó</i>
	<i>harítub</i>	'coperchio del dhil'	<i>harwubbó</i>
	<i>áqal</i>	'casa'	<i>aqalló</i>
	<i>sánan</i>	'superstizione'	<i>sanannó</i>
(47)	<i>kúrus</i>	'gobba del cammello'	<i>kurusyó</i>
	<i>dhawáaq</i>	'voce'	<i>dhawaaqyó</i>
	<i>mágac</i>	'nome'	<i>magacyó</i>
	<i>libáax</i>	'leone'	<i>libaaxyó</i>
	<i>buráash</i>	'spazzola'	<i>buvaashyó</i>
	<i>sóddog</i>	'suocero'	<i>soddogyó</i>
	<i>wáraf</i>	'fionda'	<i>warafyó</i>
	<i>dánab</i>	'fulmine'	<i>danabyó</i>
(48)	<i>hflib</i>	'carne'	<i>hílbó</i>
	<i>maálm</i>	'giorno'	<i>maalmó</i>
	<i>xárig</i>	'corda'	<i>xargó</i>
	<i>gárab</i>	'spalla'	<i>garbó</i>
	<i>jilib</i>	'ginocchio'	<i>jílbó</i>
	<i>hárag</i>	'pelle'	<i>harkó</i>
	<i>wáran</i>	'lancia'	<i>warmó</i>

L'aggiunta della terminazione del plurale -ó provoca in (46) il raddoppiamento della consonante finale, in (47) l'inserzione della semivocale *y* e in (48) la caduta della vocale breve presente nella seconda sillaba. Tutto questo avviene in contesti fonologici ben precisi.

Così il raddoppiamento della consonante finale si ha quando tale consonan-

te è una liquida (l, r), una nasale (n) o una occlusiva (b, d), mentre l'inserzione di *y* si ha quando in posizione finale c'è una fricativa o una occlusiva non esplosa.

E' interessante notare rispetto a quanto detto che per quanto riguarda le parole che terminano in *d* c'è attualmente almeno in certe aree della Somalia, una oscillazione tra raddoppiamento e inserzione di *y* (*kabriid*, *kabbriiddó*, oppure *kabridyó* 'fiammiferi'; *cudud*, *cududdó* oppure *cududyó* 'braccio') il che fa pensare che l'articolazione della *d* si stia modificando da occlusiva a fricativa²¹.

La caduta della vocale in (48) invece è l'applicazione di una regola assai generale che c'è in somalo per cui in una parola di tre sillabe in cui la prima e la seconda sillaba sono aperte e la seconda contiene una vocale breve non accentata, la vocale breve della seconda sillaba cade con conseguente riduzione della parola da tre a due sillabe. Nel caso della formazione del plurale di nomi maschili l'applicazione di questa regola ha delle restrizioni fonologiche; la cancellazione della vocale avviene solo quando la consonante iniziale della sillaba mediana è una liquida.

Un esame complessivo delle diverse realizzazioni fonologiche che scaturiscono dall'aggiunta della terminazione -ó ai nomi maschili singolari che terminano in consonante induce a formulare almeno tentativamente una ipotesi che andrà poi verificata nell'ambito dell'analisi della struttura sillabica in somalo, e cioè che i vari meccanismi siano manifestazioni diverse di un'unica tendenza, quella di mantenere un equilibrio di quantità all'interno della sillaba. Infatti l'aggiunta della terminazione -ó senza cambiamenti di sorta determinerebbe un cambiamento nella struttura sillabica della parola (cosa che invece per esempio non accadeva con l'aggiunta di *áC* che costituisce di per sé una sillaba), provocando la formazione di sillabe quantitativamente non accettabili²². Così per ovviare a questo tipo di malformazione in (46) si fa ricorso al raddoppiamento della consonante finale (ottenendo così una parola di tre sillabe *sha-bee-lló*) e in (47) viene introdotta la semi-consonante *y* che produce lo stesso risultato. Nei casi come (48) invece dei due meccanismi teoricamente possibili nella lingua (almeno in alcuni dei casi) e cioè raddoppiamento della consonante finale come in (46) oppure applicazione della regola di cancellazione della vocale breve in sillaba aperta mediana, è stato scelto il secondo. Anche in questo caso forse la scelta non è pienamente casuale, e se si considera che i plurali in (46) e (47) sono femminili, mentre quelli in (48) sono maschili si può di nuovo forse ipotizzare che anche in questo caso la scelta è condizionata da quella che sembra essere una tendenza della lingua; tale tendenza consisterebbe nel preferire per i maschili la struttura bisillabica piuttosto che trisillabica, e nel preferire invece la struttura trisillabica per i femminili.

Questa ipotesi, che andrebbe approfondita anche su base comparativa, è indubbiamente suffragata da esempi come i seguenti:

(49)	<i>kélli</i> (<i>ga</i>)	'canale'	<i>kélliyo</i> (<i>da</i>)	'canali'
	<i>kélli</i> (<i>da</i>)	'rene'	<i>kélyo</i> (<i>ba</i>)	'reni'

in cui due nomi uguali tranne che per l'accento, e rispettivamente uno maschile e l'altro femminile, formano entrambi il plurale aggiungendo il suffisso -ó, ma nel primo caso tra la *i* finale e il suffisso viene introdotta una *y* eufonica, mentre nel secondo caso l'aggiunta della -ó provoca lo scempiamento della *l* e la trasformazione di -*i* in *y*. Si noti che *kelliyó* è di genere femminile e *kelyó* invece maschile.

Altri casi che confermano questa ipotesi sono:

(50)	<i>qóri (ga)</i>	'fucile'	<i>qoryó (ha)</i>	'fucili'
	<i>dhéri (ga)</i>	'oggetto di terracotta'	<i>dheryó (ha)</i>	'oggetti di terracotta'

dove l'aggiunta del suffisso provoca anziché l'aggiunta di una *y* eufonica (secondo quanto si prevederebbe in base al contesto fonologico) il cambiamento della terminazione -*i* in *y*. Si hanno così due nomi plurali di due sillabe anziché tre, e questi nomi sono maschili²³.

Da quanto detto emerge che l'aggiunta del suffisso -ó per la formazione del plurale di nomi singolari maschili non dá sempre lo stesso esito rispetto al genere, infatti in casi come (46) e (47) i nomi plurali sono femminili mentre quelli in (47) sono maschili²⁴, nei primi due gruppi quindi si assiste a un fenomeno di polarità, mentre nell'ultimo gruppo no. Questi plurali però pur essendo di genere diverso hanno tutti l'accento sull'ultima mora; si ha quindi una neutralizzazione accentuale per cui al plurale il genere di un nome non è più prevedibile in base al suo schema accentuale.

Inoltre pur mostrando questi plurali lo stesso schema accentuale dei nomi femminili singolari in -ó, il loro comportamento si differenzia da quelli, in certi contesti per esempio quando hanno la funzione di soggetto nella frase. I nomi femminili singolari in -ó in quel contesto mostrano uno spostamento di accento, i plurali in -ó indipendentemente dal genere mostrano una riduzione o appiattimento dell'accento, e quindi del tono (v. sotto p. 97).

La terminazione -ó viene anche usata per la formazione dei plurali dei nomi maschili singolari in -*i* e in -*ay*:

(51)	<i>díbi</i>	'toro'	<i>dibiyó</i>
	<i>rí</i>	'capra'	<i>riyó</i>
	<i>doóbi</i>	'recipiente di legno per mungere il cammello'	<i>doobyó</i>
	<i>falloóci</i>	'persona irascibile'	<i>falloociyó</i>
	<i>shaáti</i>	'camicia'	<i>shaatiyó</i>
(52)	<i>gábay</i>	'poesia'	<i>gabayó</i>
	<i>kúray</i>	'ragazzo'	<i>kurayó</i>
	<i>fúlay</i>	'vigliacco'	<i>fulayó</i>
	<i>cáday</i>	'legno per pulire i denti'	<i>cadayó</i>
	<i>kólay</i>	'sacco'	<i>kolayó</i>
	<i>éray</i>	'parola'	<i>erayó</i>

Non ci sono particolarità fonologiche da segnalare mentre va notato che tutti questi nomi plurali sono femminili. Inoltre pur essendo questi nomi formalmente identici a quelli femminili singolari (con terminazione *-ó*), di fatto hanno schemi accentuali diversi da quelli e invece identici a quelli di tutti gli altri plurali in *-ó*, schemi che sono indipendenti quindi dal genere di questi nomi plurali.

L'ultimo suffisso da considerare per la formazione del plurale di nomi maschili è *-aál*, che viene utilizzato con nomi sia radicali che derivati in *-é*. Ecco alcuni esempi:

(53)	<i>aabbé</i>	'padre'	<i>abbayaál</i>
	<i>waarabé</i>	'iena'	<i>waarabayaál</i>
	<i>tuké</i>	'corvo'	<i>tukayaál</i>
	<i>baré</i>	'insegnante'	<i>barayaál</i>
	<i>jaallé</i>	'compagno'	<i>jaallayaál</i>
	<i>oggamiyé</i>	'leader'	<i>oggamiyaál</i>
	<i>duuqoobé</i>	'colui che invecchia'	<i>duuqoobayaál</i>
	<i>riyoodé</i>	'colui che sogna'	<i>riyoodayaál</i>

Lo stesso suffisso si può ritrovare in alternativa ad *-ó* con alcuni nomi maschili in *-i*:

(54)	<i>géesi</i>	'croce'	<i>geesiyaál</i>
	<i>falloóci</i>	'persona irascibile'	<i>falloociyaál</i>
	<i>shaáti</i>	'camicia'	<i>shaatiyaál</i>

Queste forma comunque sembra essere tipica del Benaadir.

Questi plurali mostrano ancora una volta un cambiamento di genere, in quanto i nomi in *-aál* sono femminili. Come in tutti gli altri casi di plurali visti finora l'accento cade sull'ultima mora. Va notato però che il comportamento dell'accento in questi nomi è parallelo a quello dei singolari che terminano in *-é*, e cioè quando essi svolgono la funzione di soggetto l'accento anziché essere ridotto, viene ritratto sulla penultima mora.

Riassumendo ora in forma schematica le regole di formazione del plurale tramite suffisso di nomi maschili singolari si ha il seguente quadro:

Nome m. s.	Terminazione	Suffisso pl.	Genere n. pl.	Particolarità fonologiche
a) monosillabi b) plurisillabi	C_1 C_1	$\acute{a}C_2$ $-ó$	masch. femm. masch.	$C_2 = C_1$ + raddoppiamento quando $C_1 = l, r,$ $n, b, d.$ + y eufonica se C_1 = fricativa o occlusiva non esplosa + contrazione se trisillabi $C_3VC_2VC_1V$ e $C_2 =$ liquida
c) plurisillabi	$\{-i\}$ $\{-ay\}$	$-ó$	femm.	+ y eufonica
d) plurisillabi	$\{-e\}$ $\{-i\}$	$-aál$	femm.	+ y eufonica

Il fenomeno del cambiamento di genere da maschile e femminile quindi si verifica in tutti i casi di nomi formati da due o più sillabe tranne nei casi in cui nonostante l'aggiunta del suffisso $-ó$ il nome resta di due sillabe (v. sopra p. 73-74).

Ovviamente ci sono delle eccezioni a queste regole. Alcuni casi li abbiamo già segnalati di volta in volta, qui a fine esemplificativo diamo alcuni plurali irregolari, con la sola intenzione di segnalare il fenomeno e non di fornire una lista completa:

(55)	<i>dbagax</i>	'pietra'	<i>dbagxaan</i>
	<i>ugax</i>	'uova'	<i>ugxaan</i>
	<i>wax</i>	'cosa'	<i>waxyaaló (waxyaabó)</i>
	<i>il</i>	'occhio'	<i>indhó</i>

2.1.1.2. Suffissi con nomi femminili singolari

I suffissi usati per formare il plurale di nomi femminili sono: $-ó$ e $-in$; vediamone la distribuzione.

$-ó$ cooccorre con nomi femminili che terminano in consonante, in $-i$, e in $-ley$:

(56)	<i>layr</i>	'aria'	<i>layró</i>
	<i>bayr</i>	'animale non docile'	<i>bayró</i>
	<i>hal</i>	'cammella'	<i>baló</i>
	<i>kalíil</i>	'stagione calda'	<i>kalíiló</i>
	<i>diin</i>	'religione'	<i>diimó</i>
	<i>laáb</i>	'petto'	<i>laabó</i>

<i>kab</i>	'scarpa'	<i>kabó</i>
<i>dheg</i>	'orecchio'	<i>dhegó</i>
<i>seéf</i>	'sciabola'	<i>seefó</i>
<i>laáf</i>	'osso'	<i>lafó</i>
<i>bab</i>	'figlio di stessa madre'	<i>babó</i>
(57) <i>habár</i>	'vecchia'	<i>habró</i>
<i>luqun</i>	'collo'	<i>luqmó</i>
<i>gacán</i>	'mano'	<i>gacmó</i>
<i>niríg</i>	'cammellina'	<i>nirgó</i>
<i>ciríb</i>	'tallone'	<i>cirbó</i>
<i>gabár</i>	'ragazza'	<i>gabdbó</i>

Tutti gli esempi forniti in (56) e (57) sono di nomi che terminano in consonante. Come si può notare la terminazione viene semplicemente aggiunta al nome senza particolari cambiamenti fonologici (né raddoppiamenti di consonanti, né introduzione di *y* come si verifica con i nomi maschili); l'unica regola che opera è quella della cancellazione della vocale breve atona in sillaba aperta mediana che abbiamo già visto operare (v. sopra p.73). Anche per i nomi in (57) l'aggiunta del suffisso plurale *-ó* determinerebbe una parola con struttura sillabica CV-CV-CV che viene ridotta e assume quindi la struttura CV-C-CV.

Va sottolineato che i nomi plurali in (56) e (57) sono tutti di genere maschile e quando sono determinati l'articolo occorre nella forma *ba* (v. sopra p. 60). Quanto agli schemi accentuali questi nomi si comportano come gli altri plurali in *-ó*, e cioè in posizione di soggetto hanno l'accento ridotto e quindi tono piatto.

Quando il nome femminile singolare termina in *-i* l'aggiunta del suffisso plurale *-ó* richiede l'inserzione della *y* eufonica:

(58) <i>mindí</i>	'coltello'	<i>midiyó</i>
<i>tacsí</i>	'condoglianze'	<i>tacsiyó</i>
<i>tummatí</i>	'colpo d'arma bianca'	<i>tummatiyó</i>
<i>xaashí</i>	'carta'	<i>xaashiyó</i>
<i>ciddí</i>	'unghia'	<i>ciddiyó</i>
<i>barí</i>	'natica'	<i>bariyó</i>
<i>mictí</i>	'dente canino'	<i>miciyó</i>
<i>ri</i>	'capra'	<i>riyó</i>

I nomi plurali in (58) sono in tutto paralleli a quelli in (56) e (57): sono maschili e seguono gli stessi schemi accentuali.

La stessa terminazione *-ó* si ritrova anche nei plurali dei nomi femminili derivati in *-ley*, almeno per quelli di loro che lo ammettono (cfr. Puglielli 1984, p. 10):

(59)	<i>runléy</i>	'colei che dice la verità'	<i>runleeyó</i>
	<i>beenléy</i>	'colei che dice bugie'	<i>beenleeyó</i>
	<i>caqliléy</i>	'colei che ha intelligenza'	<i>caqlileeyó</i>

Le caratteristiche di questi plurali sono identiche a quelle appena descritte.

L'altro suffisso usato per la formazione di plurali di nomi femminili, *-in*, occorre con i nomi che al singolare terminano in *-ó*:

(60)	<i>hooyó</i>	'madre'	<i>hooyoóyin</i>
	<i>asmó</i>	'maledizione'	<i>asmoóyin</i>
	<i>arrimisó</i>	'consigliera'	<i>arrimisooyin</i>
	<i>qaaddó</i>	'cucchiaio'	<i>qaaddoóyin</i>
	<i>eddó</i>	'zia paterna'	<i>eddooyin</i>
	<i>sheekó</i>	'racconto'	<i>sheekoóyin</i>

L'aggiunta di *-in* provoca l'allungamento della vocale accentata e l'introduzione di *-y*. Il genere di questi plurali è maschile e l'accento cade sulla penultima mora seguendo lo schema accentuale normale dei nomi maschili plurisillabi con terminazione consonantica.

Anche se le regole di formazione del plurale dei nomi femminili sono meno complesse di quelle dei maschili ne diamo un quadro riassuntivo:

Nome f. s.	Terminazione	Suffisso pl.	Genere n. pl.	Particolarità fonologiche
a) monosillabi e plurisillabi	$\left\{ \begin{array}{l} C \\ -í \\ -léy \end{array} \right\}$	<i>-ó</i>	masch.	$\left\{ \begin{array}{l} - \text{contrazione dei} \\ \text{trisillabi CVCVCV} \\ -y \text{ eufonica} \end{array} \right\}$
b) monosillabi e plurisillabi	<i>-ó</i>	<i>-in</i>	masch.	allungamento della vocale accentata e introduzione della <i>y</i> eufonica

Osserviamo quindi che nel plurale dei nomi femminili si ha sempre il cambiamento di genere tranne in rarissime eccezioni²⁵ e che la riduzione da tre a due sillabe (quando la struttura fonologica della parola lo consente) è generalizzata e non condizionata da particolari contesti fonologici²⁶. Qualche eccezione si trova anche nella formazione del plurale dei nomi in *ó*, ad esempio *maryó* anziché *marooyin* 'fute'.

Come in precedenza non si fornisce un elenco il più completo possibile delle eccezioni, perché il nostro interesse è piuttosto focalizzato sulla messa a punto del sistema generale di formazione dei plurali, piuttosto che sugli aspetti idiosincratici.

2.1.1.3. Conclusioni

Desideriamo concludere con alcune riflessioni di carattere generale sulla formazione dei plurali per mezzo di suffissi.

Il suffisso più diffuso è *-ó* che viene utilizzato sia dai nomi maschili (esclusi i monosillabi) che da quelli femminili con terminazione in consonante, o in *-i* (cioè la terminazione vocalica comune sia a nomi maschili che femminili) oppure in *-ay* e *-ley* rispettivamente. In tutti questi casi assistiamo al fenomeno della polarità e cioè i maschili singolari diventano femminili plurali e viceversa. L'unica eccezione rispetto a questa generalizzazione è costituita dai nomi maschili in cui ha luogo la cancellazione della vocale (v. sopra p. 73) che restano maschili.

I suffissi *-adl* e *-in* vengono utilizzati rispettivamente per la formazione del plurale dei nomi maschili in *-é* e dei nomi femminili in *-ó*. Anche in questo caso la polarità opera sistematicamente. Ultimo suffisso da ricordare è *-dC* (v. sopra p. 72) che cooccorre con monosillabi maschili che anche al plurale restano maschili.

Ci si può giustamente chiedere se il genere dei nomi plurali sia prevedibile senza dover fare ricorso al rispettivo singolare, o alla cooccorrenza con l'articolo. Lo è chiaramente nel caso dei plurali in *-adl* sempre femminili, in *-in* e *-dC* sempre maschili. La situazione si complica nel caso dei plurali in *-ó*, infatti in questo caso non sono utilizzabili schemi accentuali come avveniva nel singolare, ma si deve piuttosto basarsi sui contesti fonologici. Sono infatti femminili i nomi plurali in *-ó* la cui terminazione sia preceduta da una consonante geminata o da una fricativa più *y* e si tratta sempre di nomi almeno trisillabi, mentre i bisillabi sono sempre maschili.

Un problema di individuazione di genere si ha invece nel caso dei plurali in *-ó* formati da nomi singolari in *-i*. In questo caso infatti per determinare il genere del plurale bisogna sapere il genere del nome singolare perché l'esito plurale dal punto di vista fonologico è identico sia per i nomi che al singolare sono maschili sia per quelli che sono femminili, mentre il genere è nel primo caso femminile e nel secondo maschile.

Dal punto di vista grammaticale-sintattico tutti i nomi plurali formati con l'aggiunta di suffissi determinano, come abbiamo già più volte detto, necessariamente la concordanza con il verbo alla 3^a persona plurale (che come si è detto precedentemente consiste in un'unica forma non differenziata per genere) e dal punto di vista semantico individuano un referente costituito da un insieme di individui.

2.1.2. Nomi sempre plurali

Nell'ambito dei plurali va notato che anche in somalo ci sono nomi che occorrono solo al plurale.

Ne sono esempi nomi come:

(61)	<i>habló</i>	'ragazze'
	<i>xooló</i>	'gregge'
	<i>caanó</i>	'latte'
	<i>biyó</i>	'acqua'
	<i>ilmó</i>	'bambini'

e quando sono soggetti in una frase determineranno sempre la concordanza col verbo alla terza persona plurale:

(62) *hablibii way yimaadeen*
 ragazze-le F-loro sono venute
 'le ragazze sono venute'

(63) *xoolibii way dareereen*
 gregge-il F-loro si sono-mossi
 'il gregge si è mosso'

(64) *caanibi way qubteen*
 latte-il F-loro si sono versati
 'il latte si è versato'

(65) *biyibii way qubteen*
 acqua-la F-loro si sono versati
 'l'acqua si è versata'.

Si noti che tutti questi nomi hanno terminazione *-ó* – come molti dei nomi plurali – e sono di genere maschile (cooccorrono con la forma *ba* dell'articolo).

2.2. Subplurali

Esamineremo in questa sezione tutti i nomi che normalmente preferiscono la concordanza alla 3^a persona singolare, ma che possono cooccorrere anche con la 3^a persona plurale.

Si suddividono in almeno tre gruppi: quelli che hanno una forma maschile per il singolare e una femminile con valore plurale, i prestiti dall'arabo che anche al plurale mantengono la forma araba, e quelli che abbiamo etichettato 'collettivi'. Ciò che c'è in comune tra il 1° e il 3° gruppo dal punto di vista semantico lo abbiamo già accennato nel § 2, e vi torneremo nel trattare i singoli gruppi.

2.2.1. Nomi con spostamento di accento

Si considerino le seguenti coppie di nomi singolari e plurali:

(66)	<i>tuug</i>	'ladro'	<i>tuúg</i>
	<i>igaár</i>	'il ragazzo'	<i>igaár</i>
	<i>balli</i>	'laghetto naturale'	<i>ballí</i>
	<i>barbaár</i>	'giovane'	<i>barbaár</i>
	<i>áwr</i>	'cammello'	<i>áwr</i>
	<i>díbi</i>	'toro'	<i>díbí</i>
	<i>baabuúr</i>	'macchina'	<i>baabuúr</i>
	<i>waáb</i>	'capanna'	<i>waáb</i>
	<i>canjeél</i>	'pianta con frutti commestibili'	<i>canjeél</i>
	<i>órgi</i>	'caprone'	<i>orgí</i>
	<i>kutaáb</i>	'studente di scuola coranica'	<i>kutaáb</i>
	<i>ikbyaar</i>	'anziano'	<i>ikbyaar</i>
	<i>súuq</i>	'mercato'	<i>súuq</i>
	<i>soomaáli</i>	'somalo'	<i>soomaali</i>
	<i>caráb</i>	'arabo'	<i>caráb</i>

L'unica differenza tra i nomi singolari e quelli plurali è la posizione dell'accento: nei singolari l'accento è sulla penultima mora e nei plurali sull'ultima.

Ritroviamo dunque qui gli schemi accentuali che avevamo riscontrato caratterizzare rispettivamente i nomi maschili e femminili (v. sopra p. 56), ed infatti i nomi in (66) sono rispettivamente maschili (i singolari) e femminili (i plurali)²⁷. Questi sono esempi di quei nomi in somalo che formano il plurale semplicemente cambiando genere (v. sopra, p. 70); ma prima di vedere in dettaglio il comportamento sintattico e semantico di questi plurali va menzionato che comunque molti di questi nomi possono avere una forma plurale alternativa con l'aggiunta di uno dei suffissi precedentemente descritti (e cioè quello determinato dalla forma del nome singolare).

I nomi dati come plurali in (66), come abbiamo già detto, sono femminili, ma in questo caso non siamo di fronte a un semplice cambiamento di genere di tipo polare, in effetti il cambiamento di genere consente una loro ricategorizzazione come collettivi, e così possono concordare con il verbo sia alla 3^a persona singolare che alla 3^a persona plurale:

(67)	<i>ballídu</i>	<i>way</i>	<i>buuxsamaysaa</i> riempie-pres-3 ^a pers. sing. femm.
	laghetti-i-sogg.	F-loro/lei	
			<i>buuxsamayaan</i> riempie-pres-3 ^a pers. plur.
	'i laghetti si riempiono'		

- (68) *dibídu* *way*
 tori-i-sogg. F-loro/lei
- { *cabbayasaa*
 beve-pres-3[^] pers. sing. femm.
 { *cabbayaan*
 beve-pres-3[^] pers. pl.
- 'i tori bevono'

- (69) *orgídu* *way*
 caproni-i-sogg. F-loro/lei
- { *dhaqaysaa*
 pascola-pres-3[^] pers. sing. femm.
 { *dhaqayaan*
 pascola-pres-3[^] pers. pl.
- 'i caproni pascolano'

La possibilità di doppia concordanza è invece esclusa quando gli stessi nomi formano il plurale con l'aggiunta di -ó:

- (70) *balliyadu* *way*
 laghetto-pl.-il-sogg. F-loro/lei
- { **buuxsamaysaa*
 riempie-pres-3[^] pers. sing. femm.
 { *buuxsamayaan*
 riempie-pres-3[^] pers. pl.
- 'i lagherti si riempiono'

- (71) *dibiyadu* *way*
 toro-pl.-il-sogg. F-loro/lei
- { **cabbaysaa*
 beve-pres-3[^] pers. sing. femm.
 { *cabbayaan*
 beve-pres-3[^] pers. pl.
- 'i tori bevono'

- (72) *orgiyadu* *way*
 caprone-pl.-il-sogg. F-loro/lei
- { **dhaqaysaa*
 pascola-pres-3[^] pers. sing. femm.
 { *dhaqayaan*
 pascola-pres-3[^] pers. pl.
- 'i caproni pascolano'

In (67-69) vediamo quindi che la concordanza può aver luogo o su basi formali e trattandosi di nomi formalmente femminili singolari, il verbo va alla terza persona femminile singolare, oppure su basi semantiche e allora

trattandosi di un nome collettivo del tipo che referenzialmente individua un insieme di x il verbo va alla terza persona plurale²⁸. Bisogna dire che nell'uso è di solito preferita la concordanza al singolare piuttosto che quella al plurale (più diffusa nel Benaadir).

Una prova a favore dell'ipotesi che dal punto di vista semantico i nomi plurali dati in (66) vanno considerati collettivi è fornita dalla grammaticalità di frasi come:

(73) *igaarta badani waa walaalahay*
ragazzi-i molto-sogg. F fratello mio
'i molti ragazzi sono miei fratelli'

(74) *ballida badani biyo kuma jiraan*
laghetti-i molto-sogg. acqua a-neg. stanno
'non c'è acqua nei molti laghetti naturali'

(75) *tuugta badani dhibaato bay keeneen*
ladri-i molto-sogg. danno F-lei/loro hanno portato
'i molti ladri hanno portato danno'

in cui questi nomi cooccorrono con *badan*, quantificatore che può cooccorrere solo con nomi che hanno come referente 'insieme di x' o comunque [- Enumerabile], mai con nomi che si riferiscono a un singolo individuo (v. sotto p. 88).

Lo stesso modo di formazione del plurale, cioè spostamento di accento con cambiamento di genere, senza aggiunta di suffissi viene usato da molti parlanti, sistematicamente, per i nomi che designano piante:

(76) a. *bareerigii waa dbacay*
albero a fusto diritto-il F cade-pass.-3^o pers. sing.
'l'albero a fusto diritto è caduto'

			} <i>dbacday</i> caduto-pass.-3 ^o pers. sing. femm.
b.	<i>bareeridii</i>	<i>way</i>	
	alberi a fusto lungo-i	F-lei/loro	} <i>dbaceen</i> caduto-pass.-3 ^o pers. pl.
	'gli alberi a fusto lungo sono caduti'		

(77) a. *quracii waa magoolay*
acacia-la F fiorire-pass.-3^o pers. sing. masch.
'l'acacia ha fiorito'

b. <i>qurácdii</i> acacie-la	<i>way</i> F-lei/loro	<i>magooshay</i> fiori-pass.-3 [^] pers. sing. femm. <i>magooleen</i> fiori-pass.-3 [^] pers. pl.
'le acacie hanno fiorito'		

(78) a. <i>qánsaxü</i> acacia nana-la	<i>waa</i> F	<i>engegay</i> diventa secca-pass.-3 [^] pers. sing.
'l'acacia nana si è seccata'		

b. <i>qánsáxdü</i> acacie nane-le	<i>way</i> F-lei/loro	<i>engegtay</i> diventa secca-pass.-3 [^] pers. sing. femm. <i>engegeen</i> diventa secca-pass.-3 [^] pers. pl.
'le acacie nane si sono seccate'		

Per concludere dunque desideriamo sottolineare che i nomi maschili che formano il plurale spostando l'accento e cambiando genere vanno considerati nomi riclassificati come collettivi piuttosto che plurali veri e propri e come i collettivi infatti consentono la doppia possibilità di concordanza. Si noti inoltre che non si verifica mai in somalo una possibilità del genere per nomi femminili; e cioè non c'è nessun caso di nome femminile che arretrando l'accento, e cambiando genere diventi plurale/collettivo. Questo porta a riflettere sul ruolo dei generi in somalo: il femminile sembra essere utilizzato non solo per identificare singoli individui di sesso femminile ma prevalentemente tutto ciò che è [- Enumerabile], mentre il maschile sembra essere più strettamente legato all'identificazione di singoli individui.

2.2.2. Plurali arabi con modificazione della radice

Un altro tipo di forma plurale è quella che si ritrova per i nomi di origine araba che hanno mantenuto anche per il plurale appunto la forma araba. Questi plurali si formano principalmente con modificazione della radice del nome, oppure con l'aggiunta di alcuni suffissi:

(79) <i>sandúuq</i>	'cassa'	<i>sanaadiiq</i>
<i>musbáar</i>	'chiodo'	<i>musaabiir</i>
<i>miskíin</i>	'poveretto'	<i>masaakiin</i>
<i>maxbíius</i>	'prigioniero'	<i>maxaabiis</i>
<i>bínduq</i>	'fucile'	<i>banaadiiq</i>
<i>qábri</i>	'tomba'	<i>qubuúr</i>
<i>saxan</i>	'piatto, disco'	<i>suxuún</i>

(80)	<i>macállin</i>	'maestro'	<i>macallimiin</i>
	<i>munaáfiq</i>	'ipocrita'	<i>munaafiqiin</i>
	<i>caáqil</i>	'capo'	<i>caaqiliin</i>

Quasi tutti questi nomi hanno peraltro una forma plurale alternativa che si basa sul sistema di formazione del plurale somalo. Così si può avere:

(81)	<i>sanduuqyó</i>	'casse'
	<i>musbarró</i>	'chiodi'
	<i>miskiinnó</i>	'poveretti'
	<i>maxbuusyó</i>	'prigionieri'
	<i>bunduqyó</i>	'fucili'
	<i>saxammó</i>	'piatti, dischi'

e così via.

Ma torniamo ai plurali in (79) e (80). Innanzitutto va notato che anche in questo caso abbiamo un cambiamento di genere (i nomi maschili al singolare diventano femminili al plurale), e sia al singolare che al plurale gli schemi accentuali sono quelli tipici dei nomi maschili e femminili rispettivamente, che terminano in consonante. Inoltre anche con questi plurali arabi esiste la doppia possibilità di concordanza, e cioè il verbo può occorrere o alla 3^a persona singolare femminile, o alla 3^a persona plurale, e la prima delle due alternative è spesso preferita:

(82)	<i>macallimiintii</i>	<i>way</i>	} <i>timid</i> viene-pass.-3 ^a pers. sing. femm.
	maestri-i	F-lei/loro	
	'i maestri sono venuti'		} <i>yimaaden</i> viene-pass.-3 ^a pers. plur.

(83)	<i>sanaadiiqdii</i>	<i>way</i>	} <i>duqowday</i> invecchia-pass.-3 ^a pers. sing. femm.
	casse-le	F-lei/loro	
	'le casse sono invecchiate'		} <i>duqoobeen</i> invecchia-pass. 3 ^a pers. plur.

(84)	<i>maxaabüstii</i>	<i>way</i>	} <i>seexatay</i> dorme-pass. 3 ^a pers. sing. femm.
	prigionieri-i	F-lei/loro	
	'i prigionieri hanno dormito'		} <i>seexdeen</i> dorme-pass. 3 ^a pers. plur.

(85)	<i>suxuuntii</i> piatti-i dischi-i	<i>way</i> F-lei/loro	}	<i>gadantay</i> essere venduto-pass.-3 ^a pers. sing. femm.
				<i>gadmeen</i> essere venduto-pass. 3 ^a pers. plur.
				'i piatti/dischi sono venduti'

2.2.3. Nomi collettivi

I nomi collettivi sono caratterizzati come

- Enumerabile
- Astratto

 e a questa classe vengono assegnati un gran numero di nomi sia radicali che derivati, e di entrambi i generi. Eccone un elenco rappresentativo:

(86)	<i>géel (a)</i>	'cammelli'
	<i>ári (ga)</i>	'pecore e capre'
	<i>goolacás (ta)</i>	'tipo di dikdik'
	<i>dúmar (ka)</i>	'donne'
	<i>rag (ga)</i>	'uomini'
	<i>lo' (da)</i>	'mucche'
	<i>dad (ka)</i>	'gente'
(87)	<i>ugaár (ta)</i>	'selvaggina'
	<i>ugéib (ka)</i>	'capre giovani'
	<i>unfó (da)</i>	'formichiere'
	<i>caw (da)</i>	'foglie di palma'
	<i>cambe (ba)</i>	'mango'
	<i>babaay (ga)</i>	'papaia'
	<i>canjeeló (da)</i>	'frittelle'
	<i>sigaar (ka)</i>	'sigarette'
(88)	<i>cawsley (da)</i>	'coloro che vendono erbe'
	<i>caanooley (da)</i>	'coloro che hanno latte'
	<i>hilibley (da)</i>	'coloro che hanno carne'
	<i>dabato (da)</i>	'cacciatori'
	<i>falato (da)</i>	'contadini'
	<i>raacato (da)</i>	'pastori'

I nomi in (86) sono quelli che dal punto di vista concettuale sono visti come 'insieme di x', quelli in (87) sono visti come classe, tipo, massa non analizzabile in parti ciascuna delle quali possiede le caratteristiche dell'insieme, e quelli in (88) sono nomi derivati, tutti femminili, che hanno valore

collettivo in quanto possono avere come referente un insieme di x, oltre ad avere il loro uso originario di nome che ha per referente un individuo femminile.

Ci sono una serie di contesti che consentono, in base alla possibilità o meno di occorrenza di un nome in esso, di rendersi conto di come tale nome viene sottocategorizzato. Questi contesti sono quelli in cui appaiono quantificatori ed espressioni di quantità in genere, compresi i numeri.

Così con *walba* che vuol dire 'ogni' possono cooccorrere solo nomi [+ Enumerabile] al singolare e nessun tipo di nome [- Enumerabile]:

- (89) *koob* *walbaa* *waa* *jabay*
 bicchiere ogni F è rotto
 'ogni bicchiere si è rotto'
- (90) **koobab* *walbaa* *waa* *jaabeen*
 bicchieri ogni F si sono rotti
- (91) * *walba* *rag* *waa* *ka* *qaybgalay* *shirkii*
 ogni uomo F a ha partecipato riunione-la
- (92) **qurux walbaa*.....

Badan 'molto' può invece cooccorrere sia con nomi [+ Enumerabile] purché plurali sia con i [- Enumerabile] sia astratti sia collettivi. Così non è grammaticale una frase come

- (93) **buugü* *badani* *waa* *gaday*
 libro-il molto-sogg. F si vende

mentre lo è

- (94) *buugaggan* *badani* *waa* *qoyeen*
 libri questi molto-sogg. F sono bagnati
 'questi molti libri sono bagnati'

oppure

- (95) *caano* *badani* *waa* *qubtaan*
 latte molto-sogg. F si versa
 'molto latte si versa (sempre)'

(94) e (95) contengono rispettivamente un nome plurale *buugag* e *caano* che è sempre usato solo al plurale.

Lo stesso quantificatore può cooccorrere con i nomi collettivi:

- (96) *geel badani waa ku le'day abaartii*
 cammelli molto-sogg. F da sono morti siccità-la
 'molti cammelli sono morti per la siccità'
- (97) *rag badani waa ka qaybgalay shirkii*
 uomini molto-sogg. F a hanno partecipato riunione-la
 'molti uomini hanno partecipato alla riunione'
- (98) *canjeelo badani waa xumaatay*
 frittelle molto-sogg. F sono andate a male
 'molte frittelle sono andate a male'
- (99) *sigaar badani waa qoyay*
 sigarette molto-sogg. F è bagnato
 'molte sigarette sono bagnate'
- (100) *cawsley badani waa gadooday*
 venditori di erbe molto-sogg. F si sono ribellati
 'molti venditori di erba si sono ribellati'
- (101) *raacato badani waa timiid*
 pastori multi-sogg. F sono venuti
 'molti pastori sono venuti'

e con gli astratti, il che mostra che anche questi ultimi sono diversi da un singolare enumerabile:

- (102) *qurux badani waa dhamaatay*
 bellezza molto-sogg. F è finita
 'molta bellezza è finita'
- (103) *ceeb badani waa dhacaday*
 vergogna molto-sogg. F è successo
 'c'è stata molta vergogna'

Tra i collettivi e gli astratti va notato però che c'è una differenza, in quanto gli astratti non possono mai concordare con il verbo alla 3ª persona plurale.

La stessa distribuzione di *badan* ha anche *dawr* 'piccola quantità' e il costrutto *in N ab* 'pochi' per cui diamo solo qualche esempio:

- (104) **in qob ab.....*
in qobab ab..... 'pochi bicchieri'
- (105) *in isbkin ab.....* 'poche mucche e cammelli'
in dad ab..... 'poca gente'

in sonkor ab 'poco zucchero'
in malab ab 'poco miele'

(106) *in naxariis ab ma labaa*
 poco piet     non ha
 'non ha neanche un po' di piet  '

in gacalo ab uma qaabo
 poco affetto   per-non ho
 'non ho neanche un po' di affetto per lui'

(104) mostra che in *in N ab* un N [+ Enumerabile] pu  essere usato solo al plurale. Non ci sono restrizioni di cooccorrenza con i collettivi, come mostrano gli esempi in (105), mentre gli astratti possono occorrere in questo costruito anche se solo in frasi negative (come in (106)).

La costruzione con i numerabili invece ci mostra da un lato la similitudine tra collettivi e plurali [+ Enumerabile] e dall'altro ci consente di differenziare tra i due sottotipi di collettivi (v. sopra p. 70).

Cos  si osservino i seguenti esempi:

(107) *laba koob waa jabeen*
 due bicchieri F si sono rotti
 'si sono rotti due bicchieri'

(108) **laba koob ab waa jabeen*
 due bicchieri   F si sono rotti

(109) **laba koobab waa jabeen*
 due bicchieri F si sono rotti

(110) *laba koobab abi waa jabeen*
 due bicchieri  -sogg. F si sono rotti
 'si sono rotti due che sono bicchieri'

(107-108) mostrano che un nome singolare pu  occorrere come semplice modificatore di una testa nominale, ma non pu  occorrere con la struttura di una frase relativa (cfr. Antinucci 1981, p. 228 e sgg.). Per i nomi plurali invece si verifica il contrario la testa nominale numerale non pu  essere modificata da un nome plurale, (109), ma pu  essere la testa di una frase relativa dove il nome plurale ha funzione predicativa (110).

Con i collettivi caratterizzati come 'insieme di X' si pu  avere, come prevedibile, la struttura con *ab* ma non un numerale con modificatore semplice:

- (111) *konton* *geel* *abi* *waa* *baxsadeen*
cento cammelli è-sogg. F sono scappati
'sono scappati cento cammelli'
- (112) **konton* *geel* *waa* *baxsadeen*
cento cammelli F sono scappati
- (113) *shan* *dumar* *abi* *waa* *murmayaan*
cinque donne è-sogg. F stanno litigando
'cinque donne stanno litigando'
- (114) **shan* *dumar* *waa* *murmayaan*
cinque donne F stanno litigando

Con l'altro sottogruppo di collettivi (che designano una massa o classe/tipo) un numerale non può occorrere come testa nominale per ovvie ragioni semantiche:

- (115) **laba* *sigaar* *ab* *i* *keen*
due sigarette è me porta
- (116) **laba* *canjeelo* *ab* *i* *keen*
due frittelle è me porta

mentre diventano grammaticali in frasi come

- (117) *laba* *xabbo* *oo* *sigaar* *ab* *i* *keen*
due pezzi e sigarette è me porta
'portami due (pezzi di) sigarette'
- (118) *laba* *xabbo* *oo* *canjeelo* *ab* *i* *keen*
due pezzi e frittelle è me porta
'portami due (pezzi di) frittelle'

Frasi come (111) e (112) rispetto a (115) e (116) mostrano dunque chiaramente la differenza che esiste all'interno dei nomi collettivi. Questa differenza è rilevante anche rispetto ad altri comportamenti infatti mentre i collettivi caratterizzati come 'insieme di x' possono presentarsi al plurale (raramente con un plurale secondo le regole date in 2.1.) più spesso con una forma diversa che vedremo in seguito (v. sotto p. 92) gli altri non possono mai essere usati così.

Per concludere il nostro discorso sui collettivi torniamo alla ragione per cui sono stati qui presentati come subplurali. Tale ragione risiede nel fatto che questi nomi vengono normalmente usati con il verbo alla 3^a persona singolare, ma in alcuni casi però, viene accettata anche la concordanza con il verbo alla 3^a persona plurale:

- (119) *dumarkii* *waa*
 donne-le F
- $\left\{ \begin{array}{l} \textit{shiray} \\ \text{tiene un comizio -pres-3}^{\wedge} \text{ pers. sing.} \\ \\ \textit{shireen} \\ \text{tengono un comizio-pres-3}^{\wedge} \text{ pers. plur.} \end{array} \right.$
- ‘le donne tengono un comizio’

- (120) *golacastii* *way*
 tipo di F-lei/loro
 dik-dik
- $\left\{ \begin{array}{l} \textit{dabargoday} \\ \text{si estingue-pres-3}^{\wedge} \text{ pers. sing. femm.} \\ \\ \textit{dabargo'een} \\ \text{si estinguono-pres-3}^{\wedge} \text{ pers. pl.} \end{array} \right.$
- ‘i dik-dik si estinguono’

Si tratta di una concordanza determinata non dalla forma del nome che resta invariata, ma dal senso. Si può quindi prevedere che questo tipo di concordanza sarà accettabile solo con i collettivi ‘insieme di x’ e non con quelli che hanno come referente ‘massa o classe/tipo’.

2.4. Plurale del plurale

Per concludere la descrizione della formazione del plurale in somalo dobbiamo menzionare un suffisso *-yow* che si applica o a nomi [+ Enumerabile] già plurali, oppure a nomi collettivi ‘insieme di x’ dando una forma di plurale il cui valore nozionale è ‘gruppi di x’ dove x non sono singoli individui bensì gruppi di individui. Questa forma sembra attualmente essere poco usata. Vediamone comunque l’uso in alcune frasi:

- (121) *nimanyow* *waa* *yimaadeen*
 uomini-pl. F sono venuti
 ‘gruppi di uomini sono venuti’

- (122) *buugagyow* *waa* *lumeen*
 gruppi di libri F sono persi
 ‘gruppi di libri sono persi’

- (123) *lo'yowgii* *way* *daqayaan*
 mucche-pl.-le F/loro pascolano
 ‘gruppi di mucche pascolano’

- (124) *quracyowgii* *way* *magoalayaan*
 acacie-pl.-le F/loro mettono le prime foglie
 ‘gruppi di acacie mettono le prime foglie’

- (125) *dumaryowgii way besayaan*
 donne-pl.-le F/loro cantano
 'gruppi di donne cantano'

Si noti che i nomi usati con questa particolare forma di plurale sono sempre di genere maschile e richiedono necessariamente il verbo alla terza persona plurale.

2.5. Reduplicazione

L'ultimo tipo di forme da considerare è quello in cui il nome viene reduplicato come per es:

(126) <i>laab</i>	'curva'	<i>laaláab</i>
<i>béddel</i>	'trasferimento'	<i>bedbéddel</i>
<i>faan</i>	'vanteria'	<i>faafaan</i>
<i>cad</i>	'pezzo'	<i>cadcad</i>
<i>jab</i>	'pezzo di cosa	<i>jajáb</i>
	rotta'	
<i>rog</i>	'il capovolgere'	<i>rogróg</i>
<i>jiid</i>	'il tirare'	<i>jiidjiid</i>
<i>bood</i>	'salto'	<i>boodbood</i>

Come si è detto precedentemente (v. sopra p. 70) i nomi dati in (126) sono nomi correlati con verbi, e cioè nomi tematici (cfr. Puglielli 1984, § 2.1.), e la loro forma plurale non designa un insieme di individui, ma indica una 'iterazione', una singola cosa più volte. Non ci sorprende quindi che in una frase in cui questi nomi fungano da soggetto il verbo possa occorrere solo alla 3^a persona singolare e mai alla 3^a persona plurale.

(127) <i>faafaanku</i>	<i>waa</i>	<i>xun</i>	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{yabay} \\ \text{essere-3}^{\wedge} \text{ pers. sing.} \\ \\ \textit{*yihin} \\ \text{essere-3}^{\wedge} \text{ pers. pl.} \end{array} \right.$
vanterie-le-sogg. F		brutto	
<p>'le vanterie sono brutte'</p>			

(128) *bedbeddelku* *dadka* *buu* *ka*
 trasferimenti-i-sogg. gente-la F-lui da

nixiyaa
 spaventa-3[^] pers.
 sing.

**nixiyaan*
 spaventa-3[^] pers.
 plur.

'i trasferimenti spaventano la gente'

Si noti che in questo caso i nomi che al singolare sono maschili, restano tali anche nella forma reduplicata.

Come abbiamo già detto questa forma di iterazione con valore nozionale di plurale è l'unica compatibile con le caratteristiche semantiche di questi nomi verbali.

3. Caso

Una descrizione della morfologia flessionale del nome in somalo non può non includere una parte sul caso, anche se questa è una delle parti più accuratamente descritte da Andrzejewski (1964, 1979). Noi ci limiteremo pertanto a fare alcune brevi considerazioni senza pretendere di dare una trattazione esauriente di questo argomento, ma piuttosto concentrando la nostra attenzione su alcune peculiarità del sistema del caso somalo.

Per marcare le funzioni dei sintagmi nominali (SN) nella frase il somalo utilizza un sistema misto; da una parte si serve di un sistema parziale di caso, dall'altra di 'preposizioni' o meglio particelle che, benché parte del complesso verbale (CV), mettono in relazione il predicato con alcuni dei suoi argomenti (cfr. Puglielli 1981b, p. 20 e sgg.).

Ciò che nelle grammatiche tradizionali è detto caso, cioè morfemi che aggiunti al nome ne marcano la funzione, viene utilizzato nel sistema attuale solo per tre funzioni: il *nominativo* che marca il SN soggetto, il *vocativo* che è il caso utilizzato con intenzione illocutiva di richiamo, e il *genitivo* che marca un tipo di modificatore del nome, all'interno di un sintagma nominale. Comunque va sottolineato che il caso in somalo non è peculiare del nome all'interno del SN, ma è una marca di sintagma nel senso che se il sintagma nominale ha una struttura più complessa del semplice nome, la marca di caso occorre alla fine di tale sintagma. Ma su questo punto torneremo successivamente. Esaminiamo ora ciascun caso separatamente per identificare il tipo di marca e la sua funzione.

3.1. Nominativo

Il nominativo è il caso che marca il soggetto defferenziandolo così da tutti gli altri SN nella frase. Come marca viene utilizzato o un cambiamento

di accento e tono, oppure l'aggiunta di un morfema. Il cambiamento di accento e tono si ha quando il sintagma nominale è formato dal solo nome, mentre l'aggiunta del suffisso si ha con alcuni nomi femminili, e quando la struttura del sintagma nominale ha un qualsiasi costituente in più oltre al nome per esempio un determinante, un modificatore, e a volte anche una frase relativa. Ma vediamo le marche di nominativo in ciascun contesto.

I nomi maschili singolari quando non svolgono la funzione di soggetto sono caratterizzati dall'accento sulla penultima mora in tutti i casi tranne quando terminano in *-e*, nel qual caso hanno accento finale (v. sopra § 1.1.).

Quando questi nomi svolgono funzione di soggetto mostrano una riduzione di accento con conseguente appiattimento di tono in tutti i casi in cui l'accento è sulla penultima mora, mentre nei nomi in *-é* l'accento viene ritratto sulla penultima mora. Vediamo alcuni esempi:

(129) *nīn* *wīl* *buu* *dīlay*
 uomo-sogg. ragazzo F-lui ha colpito
 'un uomo ha colpito un ragazzo'

(130) *nīn* *wīl* *baa* *dīlay*
 uomo ragazzo-sogg. F ha colpito
 'un ragazzo ha colpito un uomo'

(131) *qābay* *waan* *jābiyay*
 recipiente per F-io ho rotto
 l'acqua di
 fibre vegetali
 'ho rotto un recipiente per l'acqua'

(132) *qābay* *waa* *jabay*
 recipiente F è rotto
 per l'acqua
 'un recipiente per l'acqua si è rotto'

In (129) e (130) i nomi soggetto e oggetto si scambiano il ruolo, e così *nīn* in (129) è soggetto e ha tono piatto mentre in (130) è oggetto e ha tono alto, lo stesso si verifica per *wīl* ma ovviamente in (130) e (129) rispettivamente. Stessa cosa si ha con *qābay*, oggetto in (131) e soggetto in (132). Esaminiamo ora le seguenti frasi:

(133) *tuké* *baan* *arkay*
 corvo F-io ho visto
 'ho visto un corvo'

(134) *túke* *waa* *duulayaa*
 Corvo F sta volando
 'un corvo sta volando'

In (133) *tuké* è oggetto ed ha l'accento sull'ultima mora (e tono alto), in (134) è soggetto e l'accento cade sulla penultima mora. Questi sono gli schemi accentuali normali, ma si noti:

(135) *tukúhu waa duulayaa*
 corvo-il-sogg. F sta volando
 'il corvo sta volando'

(136) *tuké baa duulaya*
 corvo F sta volando
 'è un corvo che sta volando'

In (135) il nome che svolge la funzione di soggetto non mostra arretramento dell'accento, come ci si aspetterebbe, ma è accompagnato dall'articolo determinativo e allora la marca di caso va alla fine del SN ed è infatti *-u* (la forma non marcata dell'articolo essendo *ba*). Essendo il nominativo marcato alla fine del SN soggetto l'accento di *tuké* torna ad essere in posizione non marcata e cioè sulla *-e* finale.

In (136) *tuké* è l'elemento focalizzato della frase e diventando informazione nuova perde le caratteristiche di soggetto: il nome non è più marcato come nominativo e il verbo appare nel cosiddetto paradigma ristretto (cfr. Puglielli 1981b, p. 13). Ne consegue che l'accento in *tuke* cade sulla *-e* finale.

Per i nomi femminili singolari il modo di marcare il nominativo è parallelo a quello dei nomi maschili tranne per i nomi che terminano in consonante che oltre ad una riduzione dell'accento e l'appiattimento del tono aggiungono la terminazione *-i*. Così i nomi femminili in *-ó* (come i maschili in *-é*) quando sono soggetto mostrano un arretramento dell'accento sulla penultima mora quando il SN è costituito dal solo nome, mentre hanno accento finale in tutti gli altri contesti:

(137) *sheekó üga sheekay*
 racconto me-a racconta
 'raccontami una storia'

(138) *sheéko markasta waa fúcan tabay*
 racconto sempre F bello è
 'un racconto è sempre bello'

(139) *sheekadu waa gaban tabay*
 racconto-il-sogg. F breve è
 'il racconto è breve'

I nomi femminili con terminazione *-i*, al nominativo mostrano un appiattimento dell'accento:

- (140) *mindí waan rabaa*
coltello F-io voglio
'voglio un coltello'
- (141) *mindí waa afeyšan tabay*
coltello F è tagliente
'un coltello è tagliente'

Vediamo infine il comportamento dei nomi che terminano in consonante:

- (142) *habár waan arkay*
vecchia F-io ho visto
'ho visto una vecchia'
- (143) *habāri waa timid*
vecchia F è venuta
'è venuta una vecchia'
- (144) *habártu waa timid*
vecchia-la-sogg. F è venuta
'è venuta la vecchia'

Habar in (142) è oggetto e ha l'accento sull'ultima mora con tono alto, in (143) è soggetto e oltre all'appiattimento di tono ha assunto il suffisso *-i*, in (144) è accompagnato dall'articolo determinativo che assume la marca di caso *-u*, e ha l'accento sull'ultima mora.

Per quanto riguarda i nomi plurali veri e propri quelli che terminano in *-áC* al nominativo restano invariati, quelli che terminano in *-ó* quando sono soggetti mostrano un accento ridotto, e quelli in *-áál* e *-in* si comportano come i rispettivi singolari in *-é* e in *-ó* e arretrano l'accento di una mora. Ecco un esempio per ciascun caso:

- (145) *nimán waan arkay*
uomini F-io ho visto
'ho visto degli uomini'
- (146) *nimán waa fiican yibiin*
uomini F buoni sono
'sono degli uomini buoni'
- (147) *habró waan arkay*
vecchie F-io ho visto
'ho visto delle vecchie'

morfologico o di tipo accentuale per esempio quando l'elemento finale del SN è un verbo.

Diamo un esempio di ciascuna struttura possibile per mostrare le varie possibilità e la marca che occorre in ogni contesto:

- (157) a. *baabuurku* *waa* *jaabay*
 macchina-la-sogg. F è rotta
 'la macchina si è rotta'
- b. *naagtu* *waa* *qosobay*
 donna-la-sogg. F ha sorriso
 'la donna ha sorriso'
- (158) a. *buugganu* *waa* *soomaali*
 libro-questo-sogg. F somalo
 'questo libro è somalo'
- b. *baddanitu* *waa* *kasan* *tabay*
 mare-questo-sogg. F burrasca è
 'questo mare è in burrasca'
- (159) a. *casharkaygu* *waa* *adag* *yahay*
 lezione-mia-la-sogg. F difficile è
 'la mia lezione è difficile'
- b. *sacáddoodu* *waa* *jaban* *tabay*
 orologio-loro-sogg. F rotto è
 'il loro orologio è rotto'

Da (157 - 159) si deduce che quando il SN è costituito da N + determinante la marca di nominativo è normalmente *-u* tranne quando il determinante è un dimostrativo con un nome femminile nel qual caso può essere sia *-i* che *-u*.

Vediamo ora i casi in cui il SN soggetto è costituito da un nome più modificatore:

- (160) *caanó* *gēel* *waa* *fūcan* *yibin*
 latte cammello-sogg. F buono sono
 'il latte di cammello è buono'
- (161) *guri* *nagōod* *waa* *xiran* *yahay*
 casa di donne F chiusa è
 'la casa delle donne è chiusa'
- (162) *caanaba* *hasbu* *waa* *jaan*
 latte-il cammella F acido
 'il latte di cammella è acido'

- (163) *af soomaaligu waa xir-galay*
 lingua somala-il-sogg. F si è diffusa
 'la lingua somala si è diffusa'
- (164) *guriga naagtu waa xiran yabay*
 casa-la donna-la-sogg. F chiusa è
 'la casa della donna è chiusa'

In (160-164) il SN soggetto è sempre formato da un nome più un modificatore nominale, ed in essi la marca del nominativo è sempre presente. Quando l'ultimo costituente del SN è un determinante come in (162-164) la marca di caso è morfologica (-u), quando invece il SN soggetto termina col nome la marca di caso è data dall'appiattimento di tono (cfr. *geél* in (161) e *nagoód* in (162)). La marca di soggetto invece non può mai occorrere all'interno del SN, per esempio sul primo nome, anche se esso è accompagnato da un articolo:

- (165) **canuhu geél waa jaan*
 latte-il-sogg. cammello-gen. F acido

Si noti inoltre che in (160) e (161) i nomi modificatori rispettivamente *geél* e *nagoód* sono già marcati come genitivi (v. sotto p. 105) e che quindi la marca di nominativo si sovrappone a quella dell'altro caso.

Concludiamo con frasi in cui il soggetto è un SN con struttura N più frase relativa:

- (166) *wilka kuu soo qorāy waa walaalkay*
 ragazzo-il te-a verso ha scritto-sogg. F fratello-mio
 'il ragazzo che ti ha scritto è mio fratello'
- (167) *wilka mooska cunāy waan arkay*
 ragazzo-il banane ha mangiato F-io ho visto
 'ho visto il ragazzo che ha mangiato le banane'
- (168) *wilka aan talyaaniga ku badlini waa walaalkay*
 ragazzo-il non italiano-il in parla-neg.-sogg. F fratello mio
 'il ragazzo che non parla italiano è mio fratello'
- (169) *wilka aadan arkin waan arkay*
 il ragazzo tu-non hai visto F-io ho visto
 'il ragazzo che tu non hai visto l'ho visto io'

In (166) il SN soggetto conclude una frase relativa il cui elemento finale è il verbo, e come si vede dal confronto con (167) la marca di soggetto è data in (166) dall'appiattimento di tono su *qorāy*. In (168) invece il SN soggetto è marcato dal suffisso -i che viene aggiunto in questo caso al verbo *badlin* (verbo nella forma di coniugazione negativa), come si vede dal confronto con (169) dove *arkin* è la semplice forma negativa del verbo,

dato che il SN nominale che contiene la frase relativa non è il soggetto della frase²⁹.

3.2. Vocativo

Il vocativo, che come nelle altre lingue in cui è presente ha la funzione di marcare il nome dell'ascoltatore cui il parlante si rivolge richiamandone l'attenzione o meglio invocandolo³⁰, ha marche morfologiche diverse per nomi maschili e femminili, e per diversi tipi di nomi. La loro forma e distribuzione è stata dettagliatamente descritta da Andrzejewski (1979) e ne forniamo qui un riassunto in forma schematica.

I nomi maschili (singolari, plurali e collettivi) e quelli femminili plurali, purché categorizzabili come 'nomi propri'³¹, prendono il suffisso *-ow*; tutti gli altri prendono il suffisso *-yohow*.

La stessa bipartizione si ritrova con i nomi femminili (singolari, collettivi e subplurali) che quando sono categorizzabili come 'nomi propri' prendono il suffisso *-ey* o *-ay* oppure *-oy* (in funzione del contesto fonologico), mentre tutti gli altri prendono il suffisso *-yahay*. Ecco alcuni esempi:

(170) *Moxamedów*
'o Moxamed'

soddogów
'o suocero'

jallayaalów
'o compagni'

(171) *ninyohow*
'o uomo'

geelyohow
'o cammelli'

halayohow
'o cammelle'

árdayohow
'o studenti'

(172) *marantíyey*
'o moglie'

Faadumoy (Faadumooy, Faadumay)
'o Faduma'

Ubaxey
'o Fiore'

- (173) *balyabay*
'o cammella'
carruuryabay
'o bambini'
ardáyabay
'o studenti'
barbaaryabay
'o giovani'

Come abbiamo già visto nel nominativo, anche in questo caso il morfema marca del vocativo se il SN cui si applica non è formato da un solo nome, ma ha una struttura complessa, occorre alla fine del SN:

- (174) *dulkaygow* (dul-kay-ka-ow)
terra-mia-art.-voc.
'o terra mia'
jallayaashaydow (jallayaal-tay-da-ow)
compagni-miei-art.-voc.
'o miei compagni'
jallaayaasbeenna *halkan* *joogow*
compagni-nostri-art. qui siete-voc.
'o compagni nostri che siete qui'

- (175) *gabartayday*
ragazza-mia-la-voc.
'o ragazza mia'
barbaarkeennay
giovani-nostri (incl.)-voc.
'o giovani nostri'

Ma vediamo come si inseriscono in una frase queste forme vocative:

- (176) *eeddoyinow* *i* *maqla*
zie paterne-voc. me ascolta-imp.-2 pers. pl.
'o zie paterne, ascoltatevi'
(177) *eeddoyinow* *ma* *i* *maqlaysaan*
zie paterne-voc. int. me ascolta-pres.-2 pers. pl.
'o zie paterne, mi ascoltate?'

- (178) *eeddoyinow waad i maqlaysaan*³²
 zie paterne-voc. F-voi me ascolta-pres.-2 pers. pl.
 'o zie paterne, voi mi ascoltate'
- (179) *eeddoyinow aan tagno*
 zie paterne-voc. noi andare-es.
 'o zie paterne, andiamo'

In (176) il vocativo cooccorre con l'imperativo (si tratta quindi di un atto linguistico di comando), in (177) si ha una frase interrogativa e in (178) una semplice dichiarativa. Sia in (177) che in (178) il verbo è al modo indipendente e (178) diventerebbe non grammaticale se il verbo fosse posto al modo esortativo:

- (180) **eeddoyinow ha i maqlaystaan*
 zie paterne-voc. part. me ascoltate-es.

In (179) invece, in cui il soggetto della frase è diverso dal nome al vocativo, è presente il modo esortativo. L'esortativo può quindi cooccorrere con il vocativo perché il suo soggetto non coincide con l'ascoltatore (anche se può includerlo).

Per concludere esaminiamo il comportamento di frasi in cui al vocativo si trova un SN complesso.

Quando il SN al vocativo ha la struttura N + N si ha:

- (181) *Kalluun badeédow kale*
 pesce mare-gen.-voc. venite
 'o pesci di mare, venite'
- (182) *caana lo' aadow ma jaan*
 latte mucca-gen.-voc. non acido
 'o latte di mucca, non inacidire'

Consideriamo ora i seguenti esempi:

- (183) *nin socdow i dbegeyso*
 uomo va via-voc. me ascolta-imp.
 'o uomo che vai via ascoltami'
- (184) *nimanka joogow ka warrama*
 uomini-art. state-voc. da parlate-imp.
 'o uomini che c'eravate, parlatene'
- (185) *ninyohow socdaa i dbegeyso*
 uomo-voc. via-nom. me ascolta-imp.
 'o uomo che vai via, ascoltami'

- (186) *nimanyobow balkan joogaa i dbegeysta*
 uomini-voc. qui state-nom. me ascoltate-imp.
 'o uomini che siete qui, ascoltatevi'

In (183) e (184) la marca di vocativo occorre alla fine del SN la cui struttura è formata da un nome più una frase relativa (cfr. Antinucci 1981, p. 228 e segg.); si ha quindi un comportamento parallelo a quello visto nel nominativo precedentemente.

Le frasi (185) e (186) invece mostrano che, contrariamente a quanto avveniva per il nominativo, il vocativo può occorrere su un nome che è poi seguito da una frase relativa. Va sottolineato che in questo caso il verbo della frase relativa (*socdaa* e *joogaa*) è nella forma del paradigma ristretto (cfr. Puglielli 1981b, p.13) ed ha in più una marca di nominativo (che da *-i* per assimilazione diventa *-a*). Che questa analisi sia corretta è dimostrato chiaramente da frasi come:

- (187) *nimanyobow aan i maqlayni, joogosada*
 uomini-voc. non me ascoltate-nom. fermatevi-imp.
 'o uomini che non mi ascoltate, fermatevi'

in cui la marca di nominativo *-i* alla fine di una relativa che si riferisce a un nome vocativo appare esplicitamente. Queste frasi costituiscono strutture che pongono problemi assai interessanti a livello di analisi sintattica, ma su questi aspetti ci proponiamo di tornare in futuro, non essendo questa la sede adatta dal momento che siamo qui interessati all'analisi morfologica dei casi.

Le possibilità viste in (183-186) sussistono ovviamente, come prevedibile in base agli esempi visti in (176-179) anche se la frase principale cambia. A titolo esemplificativo forniamo una serie di esempi con il modo esortativo.

- (188) *saaxiib aan igu kalsonaynow, aan la badalno*
 amico non me-a hai fiducia-voc. noi con parliamo-es.
 'o amico che non hai fiducia in me, parliamo con lui/loro'
- (189) *saaxiibbo aan igu kalsonaynow, aan la badalno*
 amici non me-a hai fiducia-voc. noi con parliamo-es.
 'o amici che non avete fiducia in me, parliamo con lui/loro'
- (190) *saaxiibyobow aan igu kalsonayni, aan la badalno*
 amico-voc. non me-a hai fiducia-nom. noi con parliamo-es.
 'o amico che non hai fiducia in me, parliamo con lui/loro'
- (191) *saaxiibbayobow aan igu kalsonayni, aan la badalno*
 amici-voc. non me-a hai fiducia-non noi con parliamo-es.
 'o amici che non avete fiducia in me, parliamo con lui/loro'

3.3. Genitivo

L'ultimo caso da considerare è il genitivo, che viene utilizzato in somalo solo all'interno del SN per marcare il nome che ha la funzione di modificatore (cfr. Gebert 1981, p. 61). Anche qui, come nel nominativo la marca di caso può realizzarsi con un tratto fonologico o morfologico.

I nomi maschili singolari che nella forma non marcata hanno l'accento sulla penultima mora – e cioè quelli che terminano in consonante o in *-i* (v. sopra p. 58-59) – al genitivo spostano l'accento sull'ultima mora, e diventano con tono ascendente³³:

- | | | |
|-------|-----------------------|--------------------------|
| (192) | <i>caano geél</i> | 'latte di cammello' |
| | <i>irrid aqál</i> | 'porta di casa' |
| | <i>lug ceesaán</i> | 'gamba di capretto' |
| (193) | <i>dabo orgí</i> | 'coda di caprone' |
| | <i>dberer hungurí</i> | 'lunghezza dell'esofago' |

Restano invece invariati al genitivo i nomi maschili in *-é* che nella forma non marcata hanno già l'accento sull'ultima mora (v. sopra p. 59):

- | | | |
|-------|-------------------|------------------|
| (194) | <i>baal tuké</i> | 'piume di corvo' |
| | <i>cí waarabé</i> | 'voce di iena' |

Il genitivo viene invece marcato con un suffisso se il nome è femminile singolare, oppure nel caso dei nomi plurali in *-ó* (maschili e femminili):

- | | | |
|-------|--------------------------|------------------------|
| (195) | <i>miró beereed</i> | 'frutti di campo' |
| | <i>raad gabdheed</i> | 'orme di ragazze' |
| | <i>aqoon dümeed</i> | 'conoscenza religiosa' |
| | <i>gafur qarandiyeed</i> | 'muso di oritteporo' |
| | <i>af mindiyeed</i> | 'lama di coltello' |
| (196) | <i>dbadban canood</i> | 'sapore di latte' |
| | <i>cad cilmood</i> | 'voce di bambini' |
| | <i>qoob fardood</i> | 'zoccolo di cavalli' |

Le varie possibilità si possono riassumere con una voce lessicale come *nirig* 'cammellino' che ha un corrispondente *niríg* 'cammellina' usato anche come collettivo e quindi plurale. Quando questo nome è usato come modificatore avremo quindi:

- | | | |
|-------|--------------------|-------------------------------------|
| (197) | <i>lug nirig</i> | 'gamba di cammellino' |
| | <i>lug nirgeed</i> | 'gamba di cammellina' |
| | <i>lug nirgood</i> | 'gamba di cammellini' ³⁴ |

Rispetto a quanto finora detto va però notato che la distribuzione delle

marcche accentuali tonali e morfologiche del genitivo qui descritte sono quelle caratteristiche del somalo del Nord, mentre in altre aree dove il sistema delle differenze tonali non è conservato, ma è invece piuttosto semplificato (per esempio nel Benaadir) c'è un'estensione dell'uso delle marcche morfologiche. Così ad esempio il suffisso *-eed* può essere usato facoltativamente anche con nomi maschili con terminazione vocalica, o monosillabici:

- (198) *buug dugsiyeed* 'libro di scuola'
kab nimeed 'scarpa di uomo'

Ultima notazione circa la distinzione di queste marcche è che *-eed* non occorre mai su nomi di derivazione verbale che possono ovviamente occorrere come modificatori di un altro nome, ma solo nel costrutto N + N. Così il sintagma

- (199) *weelka cuntada*
 recipiente-art. cibo-art.
 'recipiente da cibo'

è ben formato, mentre non è accettabile

- (200) **weel cunteed*

né

- (201) **weel cunteedka*

e neppure

- (202) **weelka cunteedka*

Analogamente mentre una frase come

- (203) *sbaqada faliddu waa adag tabay*
 lavoro-il coltivare-il-sogg. F difficile è
 'il lavoro dei campi è difficile'

è perfettamente ben formata, non è invece ben formata una frase come:

- (204) **sbaqo falideedku waa adag tabay*
 lavoro coltivare-gen.-art.-sogg. F difficile è

in cui il SN soggetto è formato da una testa nominale più un modificatore che è un nome derivato astratto (*falid*) (cfr. Puglielli 1984, p. 17) con il suffisso *-eed* del genitivo.

Quanto al valore nozionale del genitivo, esso può avere sia funzione aggettivale che funzione di possessivo, a seconda della semantica dei nomi. Si

considerino i seguenti esempi:

- | | | |
|-------|--|--|
| (205) | <i>koob canood</i>
<i>hansbí warqadeed</i> | 'bicchiere da latte'
'carta da lettere' |
| (206) | <i>qoraal warqadeed</i>
<i>qiimó lacageed</i> | 'scrittura della lettera'
'valore dell'argento' |
| (207) | <i>dhaar naageed</i>

<i>cod ilmood</i> | 'vestito da donna' oppure
'vestito di donna'
'voce da bambino' oppure
'voce di bambino' |

Nei sintagmi in (205) il nome al genitivo è interpretabile solo con valore aggettivale, in (206) con valore genitivale mentre in (207) sono possibili ambedue le interpretazioni³⁵. Il genitivo quindi non può essere usato per coprire altre aree di relazioni semantiche possibili tra nome e suo modificatore come avviene per esempio in altre lingue. Si hanno invece strutture come:

- | | | |
|-------|---|--------------------------|
| (208) | <i>koob</i> <i>caano</i> <i>ab</i>
bicchiere latte è | 'un bicchiere di latte' |
| | <i>baan</i> <i>biyo</i> <i>ab</i>
recipiente acqua è | 'un recipiente di acqua' |
| (209) | <i>dbeg</i> <i>lacag</i> <i>ab</i>
orecchino argento è | 'un orecchino d'argento' |

in cui la testa nominale è seguita da una frase relativa.

Consideriamo infine due frasi come:

- | | |
|-------|---|
| (210) | <i>cabstí</i> <i>askareeddu</i> <i>dalka</i> <i>waa ku ceeb</i>
paura soldati-gen.art-sogg. patria-la F da vergogna
'la paura dei soldati è una vergogna per la patria' |
| (211) | <i>cabstí</i> <i>askareed</i> <i>baa</i> <i>dadkii</i> <i>eriday</i>
paura soldati-gen. F la gente-art. ha messo in fuga
'la paura dei soldati ha messo in fuga la gente' |

Sia in (210) che in (211) è presente un SN formato da una testa nominale (*cabstí*) più un nome al genitivo (*askareed*) ma il rapporto tra di loro è diverso. Infatti se si riconducessero i due SN a una frase, il nome al genitivo svolgerebbe nel caso di (210) la funzione di soggetto, mentre nel caso di (211) quella di oggetto. Si può dunque concludere che anche in somalo, laddove la semantica della testa nominale lo consente, la struttura N + N gen. è ambigua, può avere cioè più di una interpretazione.

Non ci soffermiamo a considerare le possibilità distribuzionali dei deter-

minanti essendo questi aspetti più strettamente connessi con la struttura sintattica (cfr. Gebert 1981 p.61 e sgg.), l'unico dato che desideriamo evidenziare perché indicativo del rapporto tra testa nominale e modificatore genitivale è che la scelta dell'articolo che può occorrere alla fine del SN è determinato dalla testa nominale e non dal nome al genitivo:

- (212) *dbaar nageedka* 'il vestito da donna'
 qebed aqasha 'il tappeto di casa'

Nel primo esempio in (212) la testa nominale è maschile e il nome modificatore al genitivo è femminile, ma l'articolo che segue il genitivo è maschile, determinato cioè dalla testa nominale. Nel secondo esempio si ha invece la testa nominale femminile, il nome modificatore maschile e l'articolo del SN è femminile. Questo fatto mostra che contrariamente a quanto avviene nei composti in cui il genere dell'articolo è determinato dal secondo elemento, l'elemento fondamentale del SN in questa struttura resta appunto la testa nominale.

NOTE

* Del lavoro di analisi è responsabile principalmente Annarita Puglielli per gli argomenti trattati da p. 55 a p. 81 e Ciise M. Siyaad per quelli trattati da p. 81 a p. 108, mentre la responsabilità della stesura è di Annarita Puglielli.

Gli autori desiderano ringraziare Roberto Ajello per le discussioni e i suggerimenti, e Feysal Xaaji Maxamud con il quale sono stati ricontrollati molti dati durante la stesura.

¹ In *ka* e *ta*, come d'altronde nelle altre forme di determinanti, *k* e *t* hanno variazioni fonetiche determinate dalle terminazioni dei nomi ($k \rightarrow g/h/\emptyset$; $t \rightarrow d/\bar{s}$).

² Le diversità prosodiche dei nomi in somalo sono state interpretate a volte come diversità di accento, a volte come diversità di tono (Armstrong 1934, Andrzejewski 1955). Noi adottiamo l'ipotesi formulata da Hyman (1981) che dal punto di vista fonologico riconduce tutto a un sistema accentuale essendo i toni da esso deducibili e prevedibili.

³ La grafia somala non marca gli accenti, ma noi li introduciamo là dove è necessario come in altri casi inseriamo altri segni diacritici per maggior chiarezza.

⁴ Il fatto che la terminazione *-e* nei nomi maschili singolari sia così diffusa non deve meravigliare dato che *-e* è il suffisso usato per la derivazione dei nomi d'agente (cfr. Puglielli 1984, p. 21 e sgg.).

⁵ Rarissimi sono i casi di nomi maschili con terminazioni *-a*, *-u* e *-o* (sono stati finora trovati uno o due esempi per ciascuna di esse).

⁶ Rare eccezioni si trovano nei nomi con terminazione in *-i*: *rati' (ga)* 'cammello maschio', *maroodi' (ga)* 'elefante', *abti' (ga)* 'zio paterno', *webi' (ga)* 'fiume'.

⁷ Quando un nome in *-e* è oggetto e non focalizzato, come per esempio in:

i. *tuke waan arkay*
corvo F-IO ho visto

'sono io che ho visto un corvo'

poiché l'accento primario a livello di frase va sul SV che in questo caso è focalizzato, l'accento finale di *tuké* si appiattisce.

⁸ La marca di caso occorre in somalo alla fine del sintagma nominale; cfr. Puglielli 1981 p. 4, e sotto p. 94.

⁹ I nomi terminanti in *-o* come vedremo in seguito seguono lo stesso schema accentuale di quelli in *-e* (v. sotto p. 62).

¹⁰ Sono quelli che Hyman include nella 3^a declinazione e Andrzejewski nella VI. Un elenco completo è fornito in Andrzejewski 1964, p. 36-38.

¹¹ Dal punto di vista accentuale questi nomi si comportano come tutti gli altri nomi femminili in *-o*, per esempio ritraggono l'accento sulla penultima mora quando svolgono la funzione di soggetto.

- 12 Per le proprietà semantico-sintattiche di questi nomi cfr. Puglielli 1984, p. 7 e sgg..
- 13 Casi di questo tipo, e cioè di nomi che possono essere sia maschili che femminili, tra i nomi radicali sono possibili, ma assai rari (per es. *waalalka* 'fratello', *waalasha* 'sorella').
- 14 Nome di 'agente' è usato come etichetta sia per i nomi che lo sono da un punto di vista semantico sia per quelli che, essendo derivati da verbi stativi identificano persone o oggetti caratterizzati dalle proprietà specificate dal verbo.
- 15 Per la formazione dei nomi d'agente femminili dai verbi della IV coniugazione cfr. Puglielli 1984, p. 25.
- 16 Va sottolineato che la 3^a persona plurale nel paradigma verbale ha una sola forma, e non è differenziata, come avviene invece per la 3^a persona singolare tra maschile e femminile.
- 17 Adottiamo qui la terminologia usata da Andrzejewski (1964) benché le sottoclassi individuate non coincidano completamente.
- 18 L'utilizzazione dei tratti rientra in un unico quadro di riferimento teorico (cfr. anche Puglielli 1984, p. 3 e nota 1). Noi qui utilizziamo solo quelli immediatamente rilevanti al nostro discorso senza proporre un'analisi completa.
- 19 In questo gruppo vanno incluse le forme cosiddette plurali del plurale che includono nomi [+ Enumerabile] e plurali di collettivi (v. sotto p. 92).
- 20 Va menzionato che ci sono alcune eccezioni rispetto alla regola di formazione del plurale dei monosillabi maschili. Alcuni di essi, invece di prendere il suffisso -áC, prendono -ó: *rár* → *raró (da)* 'stuoia intessuta di erba', *sác* → *sacó (ba)* 'mucca', *náas* → *naasó (ba)* 'seno'.
- 21 Si noti che questo tipo di articolazione è normale in alcune varietà di somalo del Nord.
- 22 Di quantità sillabica per altre lingue cistiche si è già parlato; cfr. Ooman 1979.
- 23 I due nomi plurali in esame costituiscono una eccezione rispetto alla normale regola di formazione del plurale di nomi maschili in -i che come vedremo danno normalmente un nome femminile e tra la -i finale e il suffisso aggiungono la *y* cufonica.
- 24 Si noti che anche nel caso di questi nomi come per quelli maschili singolari terminanti in -é l'articolo assume la forma *ba*.
- 25 Esistono in questo senso alcune, sembra rare, eccezioni e cioè nomi che al plurale restano femminili:
- | | | |
|---------------|-----------|----------------|
| <i>abley</i> | 'pugnale' | <i>ableyó</i> |
| <i>torrey</i> | 'pugnale' | <i>torreyó</i> |
- 26 Anche in questa generalizzazione c'è qualche rara eccezione:
- | | | |
|-----------------|--------------------|--------------------|
| <i>cudud</i> | - <i>cududó</i> | 'braccio' |
| <i>calaacal</i> | - <i>calaacaló</i> | 'palmo della mano' |

in entrambi i casi la non applicazione della regola di cancellazione della vocale breve non accentata sembra essere dovuta al fatto che ne risulterebbe una sequenza di consonanti non accettabile.

27 Si noti che la forma femminile di questi nomi non viene mai usata per identificare un referente effettivamente femminile singolare. Ci sono alcuni rari casi in cui si ha un nome maschile singolare e uno femminile singolare (differenziati dall'accento) ciascuno dei quali ha la sua rispettiva forma plurale, ma nonostante ciò la forma del femminile singolare può essere usata come plurale maschile. Un esempio è:

<i>agóon</i> (ka)	<i>agoón</i> (ta)	<i>agoonnó</i> (da)	<i>agoomó</i> (ba)
'orfano'	'orfana' oppure 'orfani'	'orfani'	'orfane'

28 Questa possibilità di doppia concordanza fa sì che Andrzejewski consideri queste forme sub-plurali (1964, p. 143-144).

29 Per ulteriori dati sulle forme delle frasi relative e anche le marche di soggetto cfr. Antinucci e Puglielli (1980).

30 In somalo esiste anche una forma di semplice richiamo dell'attenzione dell'ascoltatore (diversa quindi dall'invocazione) che sembra essere principalmente usata quando l'ascoltatore è lontano che è *-ow* su tutti i nomi maschili e *-ey/oy* per quelli femminili.

31 Il nome proprio è qui usato come una etichetta per una categoria che include non solo i nomi tradizionalmente considerati tali; in questo gruppo vengono inclusi soprannomi, nomi di parentela, personificazioni ecc. (cfr. Andrzejewski 1979, p. 28).

32 Si noti che in questo caso la frase con focalizzazione nominale sul vocativo sarebbe inaccettabile:

i. <i>*eeddoyinow</i>	<i>baad</i>	<i>i</i>	<i>maqlaysaan</i>
zie paterne	F-voi	me	ascoltate

33 Ci sono alcune eccezioni alle regole generali che qui formuliamo, descritte in dettaglio da Andrzejewski (1979), che quindi non ripetiamo.

34 Le forme *nirgèed*, *nirgòod*, anziché *nirigeed*, *nirigood* sono dovute alla regola più volte menzionata di cancellazione di vocale breve mediana in sillaba aperta.

35 Si noti che con il nome al genitivo al singolare le due interpretazioni sono egualmente possibili, mentre se il nome al genitivo è al plurale l'interpretazione aggettivale è preferita a quella genitivale per evidenti motivi semantici (cioè il nome al plurale assume un valore 'generico').

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDRZEJEWSKI B. W., 1955, "Is Somali a Tone Language", in *Extracts of the Proceedings of the 23rd International Congress of Orientalists*.
- ANDRZEJEWSKI B. W., 1964, *The Declensions of the Somali Nouns*, London, School of Oriental and African Studies.
- ANDRZEJEWSKI B. W., 1968, "Inflectional Characteristics of the so-called 'Weak Verbs' in Somali", *African Language Studies*, 9:1-51.
- ANDRZEJEWSKI B. W., 1969, "Some Observations on Hybrid Verbs in Somali", *African Language Studies*, 10:47-89.
- ANDRZEJEWSKI B. W., 1979, "The Case System in Somali", SOAS (Manoscritto).
- ANTINUCCI F., 1981, "Tipi di frase" in A. Puglielli (a cura di) 1981a, p. 219-300.
- ANTINUCCI F., e PUGLIELLI A., 1980, "The Syntax of Indicator Particles in Somali: Relative Clause Construction", *Afroasiatic Linguistics* VII, n. 3:85-101.
- ARMSTRONG L. E., 1934, *The phonetic structure of Somali*; Mitteilungen des Seminars für orientalische Sprachen zu Berlin, Bd. 2. Berlin.
- BELL C. V. R., 1953, *The Somali language*, London, Longmans.
- CARDONA G. R., 1981, "Profilo fonologico del somalo", in Cardona G. R. e Agostini F. (a cura di), 1981, p. 3-26.
- CARDONA G. R. e AGOSTINI F., (a cura di), 1981, *Fonologia e lessico. Studi Somali 1*, Roma, MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- GEBERT L., 1981, "Il sintagma nominale" in A. Puglielli (a cura di) 1981a, p. 47-132.
- HEINE B., 1978, "The Sam languages: A History of Rendille, Boni and Somali", *Afroasiatic Linguistics*, 6.2.
- HETZRON R., 1980, "The Limits in Cushitic" in *Sprache und Geschichte in Africa*, 2, p. 7-126.
- HYMAN L. M., 1981, "L'accento tonale in somalo" in Cardona G. R. e Agostini F. (a cura di), 1981, p. 111-139.
- LYONS J., 1968, *Introduction to theoretical linguistics*, Cambridge, C. U. P.
- MORENO M. M., 1955, *Il somalo della somalia*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- MUHAMMED HASSAN IBRAHIM, 1973, *Grammatical Gender*, The Hague, Mouton.
- OOMAN A., 1979, "Gender and plurality in Rendille", *Afroasiatic Linguistics*, vol. 8, 1.
- PANZA B., 1974, *Af Soomaali: Grammatica della lingua somala*, Firenze, Le Monnier.
- PUGLIELLI A., (a cura di), 1981a, *Sintassi della lingua somala. Studi Somali 2*, Roma, MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo.
- PUGLIELLI A., 1981b, "Frase dichiarativa semplice" in Puglielli A. (a cura di) 1981a, p. 3-44.
- PUGLIELLI A., 1984, "La derivazione nominale in somalo", in Puglielli A. (a cura di) 1984, *Aspetti morfologici, lessicali e della focalizzazione. Studi Somali 5*, Roma, MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo.
- SASSE T. J., 1980, *Case in Cushitic, Semitic and Berber* (manoscritto).

Biancamaria Bruno

Note sui verbi di derivazione nominale in somalo*

0. Il settore della derivazione verbale di cui ci si occuperà in questo lavoro è quello della formazione del verbo da nome.

Si prenderà in esame in primo luogo la radice nominale semplice da un punto di vista morfologico. Si tratteranno quindi i temi verbali derivati, che possono essere descritti come la combinazione della radice nominale e di una o due estensioni radicali (ER). Come si sa, il meccanismo di derivazione in somalo è interamente basato sulla suffissazione. La radice nominale si trova quindi ad essere in inizio di parola e fornisce il significato lessicale di base alle forme verbali derivate.

1. Dal momento che le caratteristiche morfologiche della radice nominale sembrano avere un ruolo rilevante nel determinare il tipo di ER verbale che la stessa radice nominale può prendere, elenchiamo qui di seguito le classi morfologiche della radice nominale¹:

– maschile	$\left\{ \begin{array}{l} \text{terminazione consonantica} \\ \text{terminazione vocalica} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} -e \\ -i \\ -o^2 \end{array} \right.$
– femminile		

- (1) *iib* (ka): 'compravendita'
nadiif (ka): 'pulito, terso, nitido; onesto'
xakame (ha): 'briglia, morso'
qume (ha): 'prezzo, valore monetario'
jaarri (ga): 'disputa, discussione (in una competizione, gara, ecc.)'
xalli (ga): 'risoluzione, decisione'
biyo (ha, pl.): 'acqua'
xuso (ha): 'passione, vivo interesse'
- (2) *ul* (sha): 'bastone'
qaar (ta): 'clava, grosso bastone'
siyaaro (da): 'visita, commemorazione di un defunto'
toogo (da): 'scopo, proposito; intenzione, fine'
caari (da): 'bassa marea'
cabsi (da): 'spavento, paura, terrore; pericolo'

2. I verbi derivati da radici nominali tendono a far parte dei seguenti gruppi sintattico-semantiche:

- a. il gruppo agentivo-causativo;
- b. il gruppo medio-riflessivo;
- c. il gruppo cambiativo.

a. Le ER agentivo-causative, che vengono apposte alla radice per formare il tema verbale (cfr. Puglielli 1984 b), che è la forma di citazione adottata in questo lavoro negli esempi, sono le seguenti: *-ays* che può occorrere con radici nominali e anche con quelle stative (appartenenti queste ultime alla IV coniugazione):

- (3) *nac (a)*: 'odio, ostilità, avversione'
nacays (tr.): 'fare qualcosa con odio, maltrattare'
mofo (da): 'forno'
moofays (tr.): 'arrostire'
adag (intr.): 'essere duro, essere difficile'
adkays (tr.): 'indurire'
dbeer (intr.): 'essere alto, lungo'
dbeerays (tr.): 'allungare'

-is che può occorrere tanto con radici nominali che verbali:

- (4) *nilaad (da)*: 'supposizione, stima, congettura'
nilaadis (tr.): 'supporre, congetturare'
nidaam (ka): 'ordinamento, organizzazione, sistema'
nidaamis (tr.): 'ordinare, organizzare, sistemare'
caajis (intr.): 'impigrirsi, indebolirsi, stancarsi, incominciare a lavorare di malavoglia'
caajisis (tr.): 'indebolire, stancare'
gaggab (intr.): 'vacillare, traballare; avere un capogiro'
gaggabis (tr.): 'far vacillare, fra traballare, far avere un capogiro a qualcuno'

I verbi derivati che appartengono a questo gruppo sono flessi seguendo la II coniugazione.

b. La ER medio-riflessiva è *-at* (cfr. Puglielli 1984 b). Essa può occorrere, oltre che con radici nominali e stative, anche con radici verbali. Questi verbi sono flessi secondo la III coniugazione:

- (5) *gaasbaan (ka)*: 'scudo'
gaasbaamat (intr.): 'premunirsi'
hingo (da): 'singhiozzo'
hingat (intr.): 'avere il singhiozzo'
lis (tr.): 'mungere'
lisat (tr.): 'mungere per sé'

lul (tr.): 'agitare, scuotere'

lulat (intr.): 'agitarsi, scuotersi; vivere in prosperità'

adag (intr.): 'essere duro, essere difficile'

adkaat (intr.): 'indurirsi, diventare o restare forte'

dbeer (intr.): 'essere alto, lungo'

dbeeraat (intr.): 'diventare o restare alto, inalzarsi; allungarsi, prolungarsi'

c. La ER cambiativa, che viene apposta a radici nominali, è *-ow* (cfr. Puglielli 1984 b). I verbi così derivati vengono flessi seguendo la I coniugazione:

(6) *uskag* (*ga*): 'sudiciume, sporcizia'

uskagow (intr.): 'sporcarsi'

maar (*ta*): 'rame; ossidazione del metallo, ruggine'

maarow (intr.): 'acquistare il colore del rame; ossidarsi, arrugginirsi; guastarsi, marcire (di acqua)'

3. Come illustrato nella sezione precedente, il somalo possiede due ER causative, *-ays* e *-is*.

3.1. La principale differenza tra *-ays* e *-is* sembra consistere nel fatto che la prima può occorrere con radici nominali e stative, mentre la seconda può occorrere sia con radici nominali che verbali, ma non stative: i due formativi si trovano cioè ad essere quasi in distribuzione complementare.

Ciò che si vuole qui suggerire è che *-ays* non sia altro che un allomorfo di *-is* e non una ER indipendente come è stata finora trattata. Ciò che apparenta le due ER è che, da un punto di vista formale, esibiscono lo stesso paradigma flessivo; esse convogliano poi, come già indicato, la stessa nozione semantica.

Reinisch (1903) tratta questo punto come segue: "bei der causativbildung der femininen nennwörter auf *-o* geht dieses *o* vor dem causativsuffix *-ī* genau so wie vor dem femininen artikel *-di* zu *a* über, wobei dieses *a* wegen folgendem *ī* zu *a* gebrochen und mit diesem zu einem diphthong verschmolzen wird, dagegen aber das *ī* vor einem vocalischen affix zu *y* übergeht, daher ich dasselbe mit *y* bezeichne; z. b. *ilāla-y* ausschau machen, spähen, von *ilālo* ausschau; *érga-y* friden vermitteln, von *érgo* fride; *ósbō-y* salzen, von *ósbo* salz... In gleicher weise werden causativa aus nennwörtern im plural auf *-o* gebildet; z. b. *ádka-y* kräftigen, von *ádag* plur. *ádko* kraft; *udgōna-y* wolgerüche verbreiten, räuchern, von *udgōn* plur. *udgōno* wolgeruch..." (p. 89).

Può essere interessante verificare l'assunzione di Reinisch, che sembra plausibile da un punto di vista fonologico, sui nostri dati. Più della metà dei verbi che sono stati registrati sono derivati da radici nominali più *-ays*: ma non tutte le radici nominali sono femminili e terminano in *-o* o formano il plurale in *-o*.

Si confrontino gli esempi in (7) con quelli in (8):

- (7) *taako* (*da*): 'misura di lunghezza (dalla punta del pollice alla punta del medio)'
taakays (tr.): 'misurare qualcosa in *taako*'
boorimo (*da*): 'grande buca'
boorimays (tr.): 'abbrustolire la carne nel *boorimo*'
iin (*ta*; pl. *iimo*, *da*): 'difetto, imperfezione fisica'
iimays (tr.): 'rendere difettoso; attribuire un difetto a qualcuno'
nacas (*ka*; pl. *nacaso*, *da*): 'stupido, sciocco, cretino'
nacasays (tr.): 'instupidire, rincretinare'
- (8) *bub* (*ka*, nome collettivo): 'armi, armamento'
bubays (tr.): 'armare; vestire, dare indumenti a qualcuno'
bul (*ka*; pl. *bulal*, *ka*): 'fiocco, nappa, frangia'
bulays (tr.): 'fare qualcosa a fiocchi, sfrangiare'
neef (*ta*; non ha plurale): 'aria contenuta nei polmoni ed espirata; aria contenuta in un recipiente'
neefays (tr.): 'emettere aria, soffiare, pompare'
xasarad (*da*; non ha plurale): 'disturbo, fastidio'
xasaradays (tr.): 'creare difficoltà, disturbare'

Bisogna inoltre notare che Reinisch non considera i nomi maschili in *-e* e in *-o* che si comportano, da un punto di vista fonologico, esattamente come i nomi femminili in *-o*; si confrontino gli esempi in (7) con quelli in (9):

- (9) *qiime* (*ha*): 'prezzo, valore monetario'
qiimays (tr.): 'valutare, stimare qualcosa; apprezzare, stimare qualcuno'
qudde (*ha*): 'mestolo di legno'
quddays (tr.): 'versare con il *qudde*; prendere qualcuno a mestolate'
biyo (*ha*): 'acqua'
biyays (tr.): 'liquefare, rendere qualcosa acquoso'
caano (*ha*): 'latte'
caanays (tr.): 'aggiungere latte a qualcosa'

I nomi in *-i* non prendono mai la ER *-ays*.

Probabilmente non è il genere del nome che determina la forma fonetica del formativo agentivo-causativo quanto, piuttosto, la qualità della terminazione vocalica del nome stesso. Una prova a favore di questa ipotesi è che i verbi in *-is* sono derivati principalmente da radici nominali in consonante e che *-ays* non occorre con radici verbali semplici generalmente terminanti in consonante.

3.1.1. Un altro dato interessante è che i verbi in *-ays*, quando sono transitivi, hanno spesso, se il significato della radice nominale lo rende possibile, un verbo derivato intransitivo corrispondente in *-oot* (flesso secondo la III coniugazione). Questa ER può occorrere solo con radici nominali denotanti "bodily sensations, emotions and thoughts" (Andrzejewski 1968: 8).

La peculiarità di questa ER sta nella sua vocale lunga. E' probabile che essa sia in effetti composta da un elemento vocalico iniziale, ancora appartenente alla radice nominale, più la ER verbale medio-riflessiva *-at*, la cui vocale sarebbe assimilata a quella precedente:

- (10) *qalo (da)*: 'disagio, fastidio'
qalays (tr.): 'far sentire qualcuno a disagio'
qaloot (intr.): 'sentirsi a disagio'
kurbo (da): 'preoccupazione, stato d'ansia'
kurbays (tr.): 'preoccupare qualcuno'
kurboot (intr.): 'preoccuparsi'
laqanyo (da): 'nausea'
laqanyays (tr.): 'dare un senso di nausea'
laqanyoot (intr.): 'avere la nausea'

Il fatto appena esposto spiegherebbe, tra l'altro, perché i verbi transitivi in *-ays* sembrano non avere forme corrispondenti medio-riflessive in *-at*; nel caso appena visto sarebbe infatti il suo allomorfo *-oot* ad occorrere.

3.1.2. Un'apparente smentita a quanto detto finora sull'inesistenza di una ER *-ays* storicamente indipendente da *-is* sembra provenire dal comportamento dei cosiddetti verbi stativi radicali. Da questi ultimi è infatti possibile derivare verbi agentivo-causativi transitivi tramite la ER *-ays*. In questo non ci sarebbe niente di strano, ma il problema è costituito dal fatto che i radicali stativi terminano tutti in consonante e non in vocale:

- (11) *adag (intr.)*: 'essere duro, essere difficile'
adkays (tr.): 'indurire qualcosa'
cad (intr.): 'essere bianco'
caddays (tr.): 'imbiancare qualcosa'
dbeer (intr.): 'essere lungo, alto'
dbeerays (tr.): 'allungare qualcosa'

L'ipotesi che qui si propone è che gli stativi radicali abbiano perso la vocale finale, sia che essa facesse parte della radice stessa, sia che fosse ad essa suffissata. Questa ipotesi è confortata da dati comparativi.

Nella tavola che segue sono state riportate le forme corrispondenti a quelle degli stativi somali in quelle lingue che hanno conservato la vocale finale. Ad un primo esame sembra che delle lingue più prossime al somalo, appartenenti al gruppo dell'Eastern Omo-Tana, soltanto il Jiiddu conservi le vocali finali negli stativi, mentre il Rendille, il Boni e il Jabarti (o Maay) sembra che si comportino esattamente come il somalo (i dati sul Boni e il Jabarti non sono comunque sufficienti a dare un giudizio definitivo). Tra le lingue del Western Omo-Tana solo l'Elmolo conserva le vocali finali negli stativi. Il Saho, l'^CAfar e l'Oromo (con il Waata) infine, anch'esse conservano la vocale finale.

Per chiarezza e omogeneità d'esposizione, i dati delle varie lingue (somalo

incluso) sono stati riportati seguendo il criterio ortografico proposto da Sasse (1982). Dal momento che i criteri di trascrizione di Sasse non sempre corrispondono ai simboli dell'ortografia nazionale somala, indichiamo quali sono le corrispondenze per quei grafemi che lo necessitano:

$\dot{d} = db$

$\dot{c} = c$

$\bar{b} = x$

Il simbolo *ny* che compare in due forme dell'Elmolo corrisponde all'IPA [n].

Somalo ^cAfar Saho Elmolo Jiiddu Oromo Waata

<i>ab</i>		<i>ka, ki</i>		<i>aka</i>			'essere'
^c <i>ad</i>	^c <i>ado</i>	^c <i>ado</i> ^c <i>adoo</i>		<i>aya</i>	<i>adi</i>	<i>ádi</i>	'essere bianco'
^c <i>as</i>	^c <i>asa</i>	^c <i>asa</i> <i>asaa</i>					'essere rosso'
^c <i>ulus</i>	^c <i>ilsa</i>	^c <i>elisa</i> ^c <i>aláš</i>	<i>ilsá</i>		<i>úlfaa</i> <i>ulfaata</i>	<i>hulfaata'</i>	'essere pesante'
^c <i>usub</i>	^c <i>usba</i>			<i>esba</i>			'essere nuovo'
<i>deer</i>	<i>deeri</i>		<i>déerá</i>	<i>d'iira</i>	<i>deera</i>	<i>déerá</i>	'essere lungo'
<i>dow</i>	<i>deyi</i>	<i>day</i>			<i>ǎiyòò</i> <i>ǎibo</i>		'essere vicino'
<i>fog</i>					<i>fagòò</i>		'essere lontano'
^{je} <i>el</i>			<i>geli</i>	<i>jira</i>			'amare'
<i>leb</i>	<i>le</i>	<i>la</i> <i>li</i>	<i>li</i>	<i>liba</i>			'avere'
^{ma} <i>aan</i>	^{me} <i>e</i>	^{me} <i>e</i>	<i>máka</i>		<i>mi'áwaa</i> <i>meyae</i>		'essere dolce'
<i>madow</i>	<i>datá</i>	<i>data</i>					'essere nero'
<i>moog</i>	<i>igma</i>						'essere ignorante'
^{ne} <i>eb</i>	ⁿⁱ <i>iba</i>						'odiare'
<i>nool</i>	<i>nuuwa</i>						'essere vivo'
<i>og</i>			<i>ogi</i>	<i>aga</i>			'conoscere'
<i>weyn</i>			<i>wányá</i>				'essere grande'
<i>ḥun</i>	<i>uma</i>	<i>umá</i>	<i>báúla</i>		<i>bama</i>		'essere cattivo'
<i>yar</i>			<i>nyárdá</i>				'essere piccolo'

Per quanto riguarda la qualità della vocale finale caduta nelle forme stative somale, essa era probabilmente *-a*. E' sicuramente, infatti, da escludere *-o* perché sappiamo che se a una radice nominale terminante in *-o* viene aggiunta la ER medio-riflessiva *-at*, l'assimilazione progressiva porta la vocale del suffisso ad essere articolata come la vocale posteriore della radice nominale: otteniamo perciò *-o-ot* (vedi 3.1.1.). Quando ad una radice stativa viene attaccato il suffisso medio-riflessivo *-at* (per formare verbi cambiativi intransitivi) la *-a* del suffisso si allunga, ma non è sottoposta a mutamenti qualitativi.

Più debole è la motivazione che esclude *-e* come possibile vocale caduta: *-e* è un suffisso produttivo, che viene apposto a verbi (anche agli stativi, ma solo radicali) per formare il *nomen agentis*; questo fatto non esclude però definitivamente la possibilità che *-e* fosse anche la terminazione vocalica degli stativi radicali.

Il fatto di postulare tentativamente una vocale finale *-a* sottostante alle forme stative risolverebbe anche il problema, cui si accennava sopra, del perché la vocale della ER medio-riflessiva, quando viene attaccata alla radice stativa, subisca l'allungamento³.

Diamo qui di seguito alcuni esempi di paradigmi verbali derivati da stativi radicali:

- (12) *yar* (intr.): 'essere piccolo, essere giovane; essere poco'
yarays (tr.): 'diminuire, rimpicciolire, ridurre, rendere piccolo o poco'
yaraat (intr.): 'diventare piccolo, rimpicciolirsi; diminuire, ridursi'
nool (intr.): 'essere vivo, essere in vita'
noolays (tr.): 'ravvivare, rianimare, far riavere, riattivare; recuperare; dare di che vivere a qualcuno'
noolaat (intr.): 'prosperare, riprendere le forze'

Anche se i dati esposti non costituiscono prove cruciali e definitive a favore dell'ipotesi discussa fin qui, è possibile che ulteriori ricerche a livello diacronico e comparativo possano gettare nuova luce su questo punto.

Sappiamo che, tra l'altro, le lingue cuscitiche imparentate con il somalo hanno un solo morfema agentivo-causativo che Heine (1978) ha ricostruito come **-iĉ* (che è la forma del suffisso in Rendille) e Sasse (1979) come *-iṣ*⁴.

3.1.3. In conclusione, una ricostruzione ipotetica della ER agentivo-causativa in somalo sarebbe come segue: *-is* poteva originariamente occorrere con qualsiasi tipo di radice, verbale, nominale o stativa, terminante in consonante o in vocale.

(i) L'occorrenza di *-is* con radici in consonante non costituisce un problema, dal momento che il formativo è semplicemente aggiunto alla forma di base:

- (13) *maan* (ka): 'mente, intelligenza, cervello; discernimento'
maanīs (tr.): 'progettare, programmare; ideare; misurare'

basbiic (a): 'spiraglio'
basbiicis (tr.): 'socchiudere'
qosol (intr.): 'ridere'
qoslis (tr.): 'far ridere'
engeg (intr.): 'asciugarsi'
engejis (tr.): 'asciugare'

(ii) Consideriamo ora l'occorrenza di *-is* con radici in vocale: da una parte, le radici nominali terminanti in *-e* rimanevano foneticamente immutate, essendo *-e* una vocale anteriore come la *-i* del formativo. Il suffisso, che risultava essere *-ays* o *-eys*, era semplicemente attaccato alla radice nominale:

(14) *koore (ba)*: 'sella'
kooreys (tr.): 'sellare'
harame (ba): 'erbaccia, sterpaglia'
harameys (tr.): 'diserbare, estirpare'

Nel caso delle radici stative, che abbiamo ipotizzato terminanti originariamente in *-a*, la ER *-is* era apposta alla radice stessa, senza alterazioni fonetiche:

(15) *dbow (intr.)*: 'essere vicino, essere prossimo'
*dboways (*dbowa-is, tr.)*: 'avvicinare, mettere vicino a'
roon (intr., costruito con la preposizione ka): 'essere più grande, essere più buono, più bravo, più intelligente; essere migliore, superiore'
*roonays (*roona-is, tr.)*: 'aumentare, rendere maggiore'

Le radici nominali in vocale posteriore, come *-o*, mutavano la *-o* finale in vocale centrale o anteriore (*-a* o *-e*) per effetto della presenza della *-i* del formativo:

(16) *barimo (da)*: 'pasto di mezzogiorno'
harimays (tr.): 'dare *barimo* a qualcuno'
xannaano (da): 'protezione, cura, vigilanza premurosa; trattamento gentile'
xannaanays (tr.): 'accudire, assistere'

Nei tre casi visti in (ii), i verbi derivati apparivano foneticamente diversi da quelli in (i). Si confrontino a questo proposito gli esempi in (13) con quelli in (14), (15) e (16).

Ad un dato momento dell'evoluzione del somalo, questa diversità ha fatto sì che i parlanti considerassero le due ER, *-is* e *-ays* come due formativi separati e indipendenti.

Questo fatto può dar conto, tra l'altro, dell'occorrenza apparentemente contraddittoria di *-ays* con nomi in consonante:

- (17) *beled* (*ka*, pl. *beldaan*, *ta*): 'città'
beledays (tr.): 'far diventare qualcosa una città'
jirjir (*ka*): 'dorso, schiena; parte non affilata di un coltello'
jirjirays (tr.): 'sdraiarsi sul dorso, nuotare sul dorso'

Tutto ciò porta a concludere che, se storicamente la ER agentivo-causativa è una, *-is*, da un punto di vista sincronico dobbiamo assumere che siano due, *-is* e *-ays*, dal momento che non si può certo ignorare la competenza attuale dei parlanti della lingua.

Prova ulteriore dell'identità tra *-is* e *-ays* è il fatto che a volte una stessa radice nominale può prendere ambedue le ER, senza che tra i due verbi derivati esistano differenze grammaticali o semantiche:

- (18) *ilaal* (*ka*, pl. *ilaalo*, *da*): 'polizia rurale, pattuglia di ricognizione'
ilaalays } (tr.): 'osservare, guardare con attenzione'
ilaalis }
itataabo (*da*): 'aiuto, soccorso'
itataabays } (tr.): 'aiutare, soccorrere; usare gentilezza verso qualcuno'
itataabis }

3.2. I verbi agentivo-causativi sono, nella maggioranza dei casi, transitivi. Una buona parte di essi denota azioni o processi che hanno a che fare con quella che si potrebbe chiamare la cultura materiale e tradizionale somala.

Il significato delle radici nominali da cui sono derivati i verbi denota oggetti concreti appartenenti alla sfera della vita quotidiana:

- (19) *miige* (*ba*) o *miigo* (*da*): 'punteruolo per fare buchi nel terreno per la semina; piccolo pestello'
miigays (tr.): 'fare buchi con *miige*'
beense (*ba*): 'bardatura, finimento'
beenseys (tr.): 'bardare (un animale)'
xammuurad (*da*): 'sabbia rossa con cui si tingono le fute'
xammuuradays (tr.): 'tingere con la *xammuurad*'
kiro (*da*): 'affitto, noleggio'
kirays (tr.): 'dare qualcosa in affitto'

Nei dati che sono stati raccolti non sono presenti verbi denotanti sentimenti o atteggiamenti fisici o mentali.

3.2.1. Più interessante è il caso dei verbi agentivo-causativi intransitivi, che sono molto meno frequenti di quelli transitivi. Questi verbi, a giudicare dai dati, possono essere raggruppati, in grandi linee, in due classi semantiche: quella dei verbi di moto e quella dei verbi che denotano rapporti interpersonali (conversazione, canto, danza, poesia, preghiera, ecc.):

- (20) *lug (ta)*: 'gamba, zampa con piede'
lugays (intr.): 'camminare, andare a piedi'
koose (ba): 'corsa, trotto'
kooseys (intr.): 'correre, trottare'
maraabo (da): 'rollio'
maraabays (intr.): 'rollare'
- (21) *maad (da)*: 'scherzo verbale, presa in giro, discorso comico'
maadays (intr.): 'scherzare, raccontare cose divertenti, fare il comico'
luuq (ta): 'cambiamento di tono nel canto'
luuqays (intr.): 'cambiare tono nel canto'
raaxo (da): 'divertimento, lo stare a proprio agio'
raaxays (intr.; costruito con la preposizione u): 'divertire, mettere qualcuno a proprio agio'
maanso (da): 'poesia, componimento poetico'
maansays (intr.): 'scrivere poesie, poetare'

Il somalo, da questo punto di vista, sembra concordare con molte altre lingue, in cui, appunto, i verbi sopracitati sono intransitivi⁵.

4. Hayward (1975: 204) indica, sulla base di uno studio comparativo condotto sulle lingue del Lowland East Cushitic una serie di ER "associated with a category which, on account on its functional similarity to certain verb forms of Classical Greek bearing the same name, we shall, for the moment, call *middle voice*".

Sim (1981) conferma la presenza di una diatesi media in Rendille⁶ e Puglielli e Bruno (in preparazione) hanno analizzato il comportamento del somalo in questa area.

Hayward (1975) ricostruisce una ER media primitiva come *-t, che è uno degli allofoni consonantici che occorrono in somalo nella flessione verbale, insieme a -d.

Il somalo possiede una sola ER media, -at (un suo allomorfo è -oot, vedi 3.1.1.).

4.1. Uno dei problemi connessi con la funzione medio-riflessiva è che alcuni studiosi distinguono tra verbi deverbali e verbi denominali derivati tramite la ER -at, come se fossero due formazioni diverse. Hayward (1975) afferma che la ER verbale e quella nominale sono storicamente collegate, ma sincronicamente soltanto omofone.

Questo modo di considerare le cose era già stato suggerito da Andrzejewski (1968). Riassumo qui di seguito le "notional associations" che Andrzejewski (1968: 7-8) assegna alla ER -at (da lui citata come AN):

- a. Verbo in -at autobenefattivo con corrispondente verbo radicale;
- b. verbo in -at intransitivo o non causativo con corrispondente verbo radicale;
- c. verbo in -at riflessivo con corrispondente verbo radicale;

d. verbo in *-at*: "to perform the activity whose nature is suggested by the meaning of the corresponding noun, e. g. *canaan*, 'to reprove', 'to criticize', cf. *canaan* (fem. noun) 'reproof', 'criticism'".

Dai dati raccolti non sembra che esista una tanto netta differenza semantica tra verbi deverbali in *-at* e verbi denominali pure in *-at*. La distinzione sembra piuttosto che vada operata in un altro modo, almeno a giudicare dai dati in questione: sembra, cioè, che si debbano distinguere da un lato verbi denominali transitivi in *-at* a cui non corrispondano altri verbi derivati dalla stessa radice e dall'altro verbi derivati (deverbali o denominali) che posseggano invece verbi corrispondenti derivati dalla stessa radice.

Si confrontino gli esempi seguenti:

- (22) verbi denominali transitivi in *-at* senza altri verbi derivati corrispondenti:

xan (ta): 'maldicenza'

xamat: 'sparlare di qualcuno'

toog (ta): 'mira'

toogat: 'colpire qualcuno con arma da fuoco'

bafeef (ta): 'aria calda, vento caldo; bruciore della pelle'

bafeefat: 'bruciare (intr.)'

kadab (ka): 'provvidenza'

kadabat: 'consumare ciò che la provvidenza ha assegnato a ciascuno'

qandbuufo (da): 'pizzico'

qandbuufat: 'pizzicare'

- (23) verbi in *-at* derivati da radice verbale semplice:

bar (tr.): 'insegnare qualcosa'

barat (tr.): 'imparare qualcosa'

jiid (tr.): 'tirare'

jiidat (tr.): 'trascinare, tirare verso di sé'

(intr.): 'andare lontano; morire'

laab (tr.): 'piegare, far ritornare'

laabat (tr.): 'piegare per sé'

(intr.): 'curvare; ritornare'

- (24) verbi denominali in *-at* con corrispondenti agentivo-causativi:

cagaar (ka): 'verde'

cagaaris (tr.): 'rendere verde, colorare di verde'

cagaarat (intr.): 'diventare verde; restare al verde'

baroor (ta): 'lamento funebre delle donne'

barooris (intr., costruito con la preposizione ka): 'far piangere'

baroorat (intr.): 'lamentarsi (di donne) durante cerimonie funebri'

La differenza semantica tra i gruppi di verbi in (22) da un lato e (23) e (24) dall'altro suggerisce che il medio in (22) perde parte del suo valore semantico. Lo stesso fenomeno occorre anche in greco classico, infatti:

“En principe le moyen indique que le sujet agissant travaille pour son compte. D’ailleurs cette valeur personnelle peut s’affaiblir et disparaître quand le verbe existe uniquement au moyen” (Humbert 1962: 21).

Questo significa che la distinzione, cui fanno riferimento sia Andrzejewski che Hayward, tra i due formativi *-at* formalmente identici ma funzionalmente diversi, va probabilmente riformulata nel senso appena delineato.

Va da sé che questo problema non può nemmeno porsi per i verbi denominali in *-at* intransitivi, che abbiano o non abbiano corrispondenti verbi derivati dalla stessa radice, perché, avendo il predicato un solo argomento, “le sujet est – necessariamente – intérieur au procès” (Benveniste 1966: 172).

5. La ER *-ow*⁷ occupa una posizione particolare tra gli altri formativi trattati. Essa può infatti occorrere soltanto con radici nominali. Inoltre non sembra che essa abbia corrispondenti nelle lingue più prossime al somalo. Sarebbe quindi da considerare una innovazione di quest’ultimo, fatto peraltro da approfondire.

La funzione di *-ow* è quella di formare verbi denominali intransitivi e cambiativi.

Il verbo in *-ow* costituisce molto spesso la controparte intransitiva di verbi denominali agentivo-causativi in *-ays* o *-is*:

- (25) *maar (ta)*: ‘rame; ossidazione del metallo, ruggine’
maarayis (tr.): ‘ramare’
maarow (intr.): ‘acquistare il colore del rame; ossidarsi, arrugginirsi; guastarsi, marcire (di acqua)’
barwaaqo (da): ‘abbondanza, prosperità’
barwaaqays (tr.): ‘far prosperare, rendere rigoglioso (di terra, paese)’
barwaaqow (intr.): ‘diventare prospero, rigoglioso’
nadiif (ka): ‘pulito, terso, nitido; onesto’
nadiifis (tr.): ‘pulire’
nadiifow (intr.): ‘diventare pulito, pulirsi’
xantoobo (da): ‘manciata’
xantoobis (tr.): ‘prendere qualcosa a manciate’
xantoobow (intr.): ‘diventare una manciata; ridursi di quantità’

La formazione del verbo in *-ow* sembra essere, in copresenza di una corrispondente forma verbale agentivo-causativa, praticamente automatica, quindi facilmente realizzabile, anche se non è sempre volentieri utilizzata.

Nel caso in cui da una radice nominale si derivi un verbo agentivo-causativo intransitivo, la formazione di un corrispondente verbo in *-ow* è, com’è logico, impossibile.

Il verbo in *-ow* topicalizza come soggetto l’oggetto profondo dell’azione, che in genere corrisponde all’oggetto (grammaticale) del verbo transitivo in *-ays* o *-is*:

- (26) *Cali beerta buu barwaaqaynayaa*: 'Cali fa prosperare il campo'
Beertu waa barwaaqoobaysaa: 'il campo prospera'
Cali ciidda buu xantoobimayaa: 'Cali prende a manciate la sabbia'
Geeli waa xantooboobayaa: 'i cammelli si stanno riducendo di numero (= sono ridotti a una manciata)'

E' da notare, inoltre, che se il verbo transitivo in *-ays* o *-is* è derivato da una radice nominale il cui significato indichi condizioni fisiche o mentali, il corrispondente verbo intransitivo sarà, con ogni probabilità, derivato tramite la ER *-oot*, allomorfa di *-at* (vedi 3.1.1.) e non tramite *-ow*. A quest'ultima non sono infatti associate le nozioni semantiche tipiche del formativo medio-riflessivo *-at*; il ruolo di *-ow* è, piuttosto, quello di semplice "intransitivizzatore", il suo soggetto tende ad essere quindi [- AGENTIVO]. La funzione di *-ow* si trova ad essere quindi simile a quella del formativo passivo *-am*, che può occorrere però solo con radici verbali, e con il quale *-ow* è in distribuzione complementare.

La tendenza della lingua sembra però essere quella del graduale abbandono della precisa distribuzione, regolata da principi semantici, delle due ER *-ow* e *-oot*: si incontrano infatti esempi che contraddicono a quanto detto sopra:

- (27) *shiddo (da)*: 'disturbo, fastidio'
shiddays (tr.): 'disturbare'
*shiddow (intr., e non *shidoot)*: 'diventare disturbato, fastidioso'
ibtilo (da): 'disgrazia, disastro, rovina'
ibtilays (tr.): 'mandare in rovina'
*ibtilow (intr., e non *ibtiloot)*: 'rovinarsi (in senso morale)'

6. Si è tentato di mostrare che i verbi denominali esibiscono un comportamento sintattico e semantico perfettamente analogo a quello dei verbi denominali. Questa osservazione ci porta alle seguenti conclusioni:

(i) il meccanismo di derivazione verbale somalo è semplice e regolare. Le funzioni principali delle ER verbali sono ristrette a:

- a. *-ays* e *-is* per l'agentivo-causativo;
- b. *-at* per il medio-riflessivo;
- c. *-ow* per il cambiativo (solo per radici nominali).

(ii) Una conseguenza della semplicità del meccanismo di derivazione verbale è che, nella maggioranza dei casi, è impossibile predire quale sia la categoria grammaticale della radice e anche se essa effettivamente occorra nel lessico sincronico della lingua.

NOTE

(*) Il presente lavoro costituisce la versione italiana, riveduta, corretta e ampliata della relazione presentata al II Congresso Internazionale di Studi Somali, Amburgo, 1-6 agosto, 1983. Esprimo la mia gratitudine a Ciise Moxamed Siyad, Feysal Xaaji Maxamud e Maxamed Cabdi Xuseen per aver rivisto insieme a me tutti i dati.

Sono grata a Annarita Puglielli per il suo aiuto e per il tempo che mi ha sempre dedicato e anche a Roberto Ajello e Giorgio Banti per i preziosi suggerimenti e commenti.

¹ Per il pattern tonale dei nomi, cfr. Hyman (1981) e Puglielli e Ciise Moxamed Siyad (1984).

² Il caso di radici nominali maschili in *-o* è rarissimo, praticamente ristretto agli esempi riportati nel corso del lavoro.

³ E' tra l'altro da rilevare che, anche se in somalo sono molto frequenti le terminazioni vocaliche del nome (che siano radicali o appartenenti alla flessione) è praticamente assente il caso di *-a* breve finale con tono basso, se si eccettuano i casi degli articoli, dei pronomi personali e possessivi e delle preposizioni.

⁴ Sasse (1979: 44) riferisce sulla derivazione causativa da radice nominale in Proto East Cushitic (PEC) come segue: "There is small amount of evidence suggesting that the sequence **-awi-* became **ay* already in PEC. The normal causative derivation of the denominative verbs ending in **-a(a)w-* (Saho *-aw-*, Som. *-aaw-*, *-ow-*, Boni and Rendille *-ow-*, Galla *-a(a)w-*, Konso and Gidole *-aaw-*, *-aw-*) is PEC **-ays-* (Saho *-ays-*, Som. *-eey-*, Galla *-ees-*, Konso *-ays-*, Gidole *-ayy-*, Burji *-ays-*, etc.). This can be assumed to derive from an earlier **-aw-iš-*. One PEC root involving the alternation *-aw-/ay-* can possibly also be explained in this way: **^cawš-/^cays-* 'grass' (Saho-Afar *^cays-o* 'grass, straw, vegetation', Som. *^caws* 'dry grass', Rend. *ḥas*, Balso *ees*, Das. *'iš*, Galla *ees* 'a kind of corn', Dullay *^caš-ko* 'grass', *^cawš-* 'become ripe', Sid. *ays-o* 'grass' etc.). A hypothetical shape pre-PEC **^caw(i)š-* would certainly explain both variants".

⁵ Un numero ristretto di verbi agentivo-causativi intransitivi mostrano una deviazione semantica (quasi metaforica) rispetto alla rispettiva radice nominale; cfr.:

naakhuude (ha): 'capitano di imbarcazione'

naakhuudays (intr., costruito con la preposizione *u*): 'darsi arie da capo con qualcuno'

jirriid (ka): 'angolo della mascella'

jirriidays (intr.): 'contrarre le mascelle in segno d'ira'

⁶ La ER medio-riflessiva in Rendille sembra avere un valore semantico ristretto rispetto a quello che ha in somalo; essa denota infatti: "being or becoming a certain state... there is a close connection with a reflexive" (Sim 1981: 16).

⁷ La ER *-ow* possiede, come variante combinatoria nella flessione verbale, *-oob*, dal momento che *w* → *b/V__V*. Resta da approfondire il motivo per cui la vocale di questa ER appare breve in *-ow*, ma lunga in *-oob*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A. A. V. V., *Dizionario somalo-italiano*. Roma: La Casa del Libro (in corso di stampa).
- AMBORN H. — G. MINKER — H. J. SASSE, 1980, *Das Dullay - Materialien zu einer Ostkuschitischen Sprachgruppe*. Berlin: Dietrich Reimer.
- ANDRZEJEWSKI B. W., 1964, *The Declensions of Somali Nouns*. London: School of Oriental and African Studies.
- ANDRZEJEWSKI B. W., 1968, "Inflectional Characteristics of the so-called 'Weak Verbs' in Somali". *African Language Studies* 9: 1-51.
- ANDRZEJEWSKI B. W., 1969, "Some Observations on Hybrid Verbs in Somali". *African Language Studies* 10: 46-89.
- BANTI G., 1983, "Evidence for a Second Type of Suffix Conjugation in Cushitic". *Proceedings of the IV International Congress of Hamito-Semitic Studies* (in corso di stampa).
- BELL C. R. V., 1953, *The Somali Language*. London: Longmans, Green.
- BENDER M. L., 1971, "The Languages of Ethiopia - A New Classification and Some Problems of Diffusion". *Anthropological Linguistics* 13/5: 165-288.
- BENVENISTE E., 1966, "Actif et Moyen dans le Verbe", in *Problèmes de Linguistique Générale*. Paris: Gallimard, 168-75.
- BRUNO B., 1980, *La derivazione in somalo*. Tesi di Laurea, Univ. di Roma.
- CARDONA G. R. — F. AGOSTINI, 1981, (a cura di), *Fonologia e lessico. Studi Somali I*. Roma: M.A.E., Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- CONTI ROSSINI C., 1913, "Schizzo del dialetto Saho dell'alta Assaorta in Eritrea". *Reale Accademia dei Lincei*.
- HAYWARD R. J., 1975, "Middle Voice Forms in Eastern Cushitic". *Transactions of the Philological Society*, 203-24.
- HAYWARD R. J., 1978, "The Stative Conjugation in 'Afar'". *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 38/1: 1-39.
- HAYWARD R. J., 1978-1979, "Bayso Revisited: Some Preliminary Linguistic Observations". *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 41: 539-70, 42: 101-32.
- HEINE B., 1976, "Notes on the Rendille Language (Kenya)". *Afrika und Übersee* 59/3: 176-223.
- HEINE B., 1978, "The Sam Languages - A History of Rendille, Boni and Somali". *Afroasiatic Linguistics* 6/2: 23-102.
- HEINE B., 1981, *The Waata Dialect of Oromo - Grammatical Sketch and Vocabulary*. Berlin: Dietrich Reimer.
- HEINE B. — W. J. G. MÖHLIG, 1980, *The Non-Bantu Languages of Kenya*. Berlin: Dietrich Reimer.
- HUMBERT J., 1945, *Syntaxe Grecque*. Paris: Klincksieck.
- HUMBERT J., 1962, *Manuel pratique de Grec Ancien*. Paris: Picard.
- HYMAN L. M., 1981, "L'accento tonale in somalo", in Cardona G. R.-Agostini F., (a cura di), *Fonologia e lessico. Studi Somali I*. Roma: M.A.E., Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo.
- MORENO M. M., 1939, *Grammatica teorico-pratica della lingua galla*. Milano: Mondadori.
- MORENO M. M., 1955, *Il somalo della Somalia. Grammatica e testi del Benadir, Darod e Digbil*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- OOMEN A., 1978, "Focus in Rendille Clause". *Studies in Afroasiatic Linguistics* 9/1: 35-65.

- PUGLIELLI A., 1984a (a cura di), *Aspetti morfologici, lessicali e della focalizzazione. Studi Somali 5*. Roma: M.A.E., Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- PUGLIELLI A., 1984b, "La derivazione nominale in somalo", in Puglielli A., (a cura di), *Aspetti morfologici, lessicali e della focalizzazione. Studi Somali 5*. Roma: M.A.E., Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- PUGLIELLI A. – B. BRUNO, "Diatesi media in somalo". In preparazione.
- PUGLIELLI A. – CHISE MOXAMED SIYAD, 1984, "La flessione del nome", in Puglielli A., (a cura di), *Aspetti morfologici, lessicali e della focalizzazione. Studi Somali 5*. Roma: M. A. E., Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.
- REINISCH L., 1903, *Die Somali-Sprache. Grammatik*. Wien: Hölder.
- SASSE H.-J., 1979, "The Consonant Phonemes of Proto-East-Cushitic (PEC): A First Approximation". *Afroasiatic Linguistics* 7/1: 1-67.
- SASSE H.-J., 1982, *An Etymological Dictionary of Burji*. Hamburg: Helmut Buske.
- SIM R. J., 1981, "Morphophonemics of the Verb in Rendille", *Afroasiatic Linguistics* 8/1: 1-33.
- WELMERS W. E., 1952, "Notes on the Structure of Saho". *Word* 8:145-62 e 232-51.
- ZABORSKI A., 1975, *Studies in Hamito-Semitic I. The Verb in Cushitic*. Warsaw, Krakow: Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellonskiego CCCXCVII, Prace Językoznawcze, 48.

Roberto Ajello

Il focus nell'idioma degli Ashraaf di Shingaani

1. La varietà di somalo parlata dagli Ashraaf¹ di Mogadiscio, particolarmente nell'antico quartiere di Shingaani, presenta a livello di struttura sintattica due particolarità maggiori che differenziano notevolmente questa lingua sia dal somalo standard (s. st.) sia dalla varietà di somalo caratteristica della regione del Benaadir.

A differenza del s. st. e dell'idioma del Benaadir, in *Af Ashraaf* (a.a.) la ripresa pronominale avviene tramite le forme oblique del pronome personale anziché tramite le forme del pronome soggetto e la ripresa pronominale ha la funzione di indicare, quale dei sintagmi nominali di una frase sia il soggetto e quale il complemento oggetto o il complemento di termine. Si noti che la ripresa pronominale si realizza soltanto nel caso in cui il complemento oggetto o il complemento di termine, che costituiscono appunto i sintagmi ripresi dal pronome personale, siano sostantivi animati, poiché nel caso di complementi rappresentati da sostantivi inanimati non si ha ripresa pronominale, bastando il normale ordine SOV della frase ad indicare il ruolo sintattico svolto dai sintagmi nominali.

Riservando una più specifica trattazione di questo argomento ad altra sede, intendiamo qui esaminare dettagliatamente il secondo punto di divergenza di questo idioma rispetto al s. st., consistente nella struttura del focus (F) e nella sua realizzazione formale.

2. L'a. a. presenta una situazione molto complessa per quanto riguarda l'esplicitezza dell'indicatore di focus; una frase principale affermativa ben formata non necessita apparentemente della presenza di un indicatore. Una frase come:

(1) *Furayayta ceela ka dbaceen* 'Le chiavi sono cadute nel pozzo'
Chiavi – le pozzo – il in caddero

è una frase ben formata in questa lingua. Tuttavia la medesima frase può comparire come:

(2) *Furayayta wa ceela ka dbaceen*
Chiavi – le F pozzo – il in caddero

oppure come:

(3) *Furayayta ceela wa ka dbaceen*
Chiavi – le pozzo – il F in caddero

in cui un elemento enclitico (*wa*) compare una volta dietro il soggetto della frase, come in (2), e un'altra volta dietro il complemento, come in (3). Non si dà invece il caso di una frase come:

(4) * *Furayayta ceela ka dbaceen wa*
Chiavi – le pozzo – il in caddero F

che è una frase considerata non accettabile.

Siccome dal punto di vista semantico la frase (2) corrisponde alla domanda:

- (5) *Maa ceela ka dbacyi?* 'Che cosa è caduto nel pozzo?'
Che cosa pozzo — il in cadde

e la frase (3) corrisponde alla domanda:

- (6) *Intee furayayta ka dhaceen?* 'Dove sono cadute le chiavi?'
Dove chiavi — le in caddero

si può supporre che l'elemento enclitico *wa* rappresenti l'indicatore di focus nominale, la cui funzione sia quella di segnalare l'informazione nuova convogliata da un SN di una frase. Inoltre, dal momento che non è ammessa come ben formata una frase come (4), in cui cioè l'indicatore di focus *wa* compaia in posizione postverbale, si può ritenere che il focus verbale sia espresso da un indicatore diverso oppure che esso si realizzi come zero. La prima ipotesi, che cioè esista una diversa forma di indicatore per il focus verbale, viene subito vanificata dall'evidenza dei dati, poiché non compare nessun elemento con questa funzione. Si può pertanto ipotizzare in prima istanza che l'a. a. realizzi l'opposizione tra focalizzazione nominale e focalizzazione verbale come opposizione tra presenza di *wa* dietro il SN focalizzato e assenza di indicatore nel caso di focalizzazione verbale. In questo caso una frase come (1) rappresenterebbe la risposta ad una domanda in cui si chieda informazione sull'evento espresso dal verbo. Ciò è parzialmente vero, poiché eventuali risposte ad una domanda del tipo:

- (7) *Maa dbacyi?* 'Che cosa è accaduto?'
Che cosa cadde

non presentano nessun indicatore di focus verbale, come p. es.:

- (8) *Kutuba jeexaŋyi* 'Il libro si è rotto'
Libro — il si ruppe

- (9) *Cali kooyi* 'E' venuto Cali'
C. venne

- (10) *Ninka kaas libaaxa su dilyi* 'Quell'uomo ha ucciso il leone'
Uomo — il quello leone — il lui (ogg.) uccise

Egualemente, quando si chiede informazione sull'azione di un soggetto con una domanda del tipo:

- (11) *Ciise maa subyi?* 'Che cosa ha fatto Ciise?'
C. che cosa fece

la risposta:

- (12) *Ciise Cali beeso su siyi* 'Ciise ha dato dei soldi a Cali'
C. C. soldi a lui dette

non comporta nessun indicatore esplicito sul verbo.

Si noter  tuttavia su basi puramente semantiche che una frase come (1) non presuppone necessariamente una focalizzazione verbale, poich  (1) pu  comparire come risposta non soltanto a domande che interrogano sull'azione espressa dal verbo, come (7), ma anche a domande come (5) e (6). In altre parole, da un punto di vista semantico dobbiamo presupporre una sostanziale identit  di (1) con (2) e con (3) anche sotto il profilo della focalizzazione. Se dunque la frase (1) pu  essere focalizzata sul SV, ma anche sui due SN in essa presenti, si pu  ipotizzare che esistano regole di cancellazione superficiale dell'indicatore che trasformano facoltativamente (2) e (3) in (1).

Se si confronta la struttura del focus dell'a. a. con quella del s. st. si noter  che alcune importanti caratteristiche morfosintattiche presenti in s. st. mancano in a. a.: una delle caratteristiche pi  salienti del focus in s. st. consiste nell'enfasi particolare che l'indicatore conferisce al SN in funzione di soggetto; la focalizzazione del soggetto, che dal punto di vista semantico comporta l'indicazione del SN soggetto come l'elemento nuovo dell'informazione, conosce un risvolto sintattico in base al quale il verbo non viene caratterizzato pi  dal punto di vista delle desinenze personali, con l'eccezione della 3  persona femminile e della 1  persona plurale². Si ha in questo caso il c. d. 'paradigma ristretto', che compare ogni qualvolta l'elemento focalizzato sia il SN soggetto della frase e che consiste appunto nell'annullamento della distinzione di desinenze di persona, con l'eccezione sopra riportata. La presenza del paradigma ristretto pu  essere addotta come prova della presenza di focalizzazione sul soggetto di una frase, anche quando nella struttura superficiale si abbia una cancellazione dell'indicatore di focus nominale, come p. es. nel caso delle frasi relative in cui la testa nominale della relativa funge da soggetto³.

La struttura dell'a. a. si presenta tuttavia semplificata rispetto allo schema del s. st., non esistendo un paradigma ristretto del verbo il cui impiego sia sistematicamente connesso alla presenza del focus sul soggetto della frase, n  esistono residui di esso limitati ad alcuni verbi che possano far supporre un antico uso diffuso e sistematico. Non   pertanto possibile stabilire se in a. a. una frase come (1) possa essere derivata da (2) o da (3) con cancellazione superficiale dell'indicatore di focus, basandoci su prove morfosintattiche come la presenza di un paradigma ridotto o la ripresa pronominale del soggetto, come avviene per il s. st.

Non esistendo prove morfosintattiche che giustifichino una derivazione di (1) da (2) o da (3), non rimane per il momento che affermare che la lingua degli Ashraaf presenta due diverse strutture equivalenti di una accettabile frase affermativa semplice: da un lato avremo frasi senza indicatore di focus, dall'altro frasi in cui compare come indicatore di focus nomi-

nale un elemento enclitico *wa* che viene posposto al SN focalizzato.

Rispetto al s. st., l'a. a. si caratterizza pertanto per tre differenze notevoli: a) l'indicatore di focus non è obbligatorio; b) non esistono due diversi indicatori, l'uno per il focus nominale e l'altro per il focus verbale; c) dal punto di vista formale l'indicatore di focus nominale dell'a. a. è molto simile, ad eccezione della quantità della vocale, all'indicatore di focus verbale del s. st. (*wa* ~ *waa*). Proseguendo nel confronto tra le strutture linguistiche dell'a. a. e del s. st., si noti che l'identità di funzioni tra a. a. *wa* e s. st. *baa* è totale: incontriamo spesso nei racconti in a. a. l'indicatore *wa* all'inizio di un discorso per marcare il SN soggetto o oggetto esattamente come capita nei racconti somali che iniziano con il soggetto focalizzato da *baa*. In entrambi i casi si può ipotizzare che la funzione dell'indicatore sia quella di stabilire il *topic* della narrazione, cioè l'argomento che in seguito verrà considerato come noto⁴; si veda un es. tratto del repertorio di Moreno⁵: *Ninko nág wa qába* 'Vir quidam uxorem habebat'.

3. La stessa duplicità di strutture equivalenti che abbiamo osservato per le frasi affermative semplici si osserva anche per le frasi negative. Se consideriamo una frase affermativa semplice come:

- (13) *Axmed hadiyaddi keeñyi* 'Axmed ha portato il regalo'
A. regalo - il (anador.) portò

la corrispondente forma negativa può essere:

- (14) *Axmed hadiyaddi ma keenin* 'Axmed non ha portato il regalo'
A. regalo-il non portò

Tuttavia (14) può corrispondere anche alle frasi affermative segg.:

- (15) *Axmed wa hadiyaddi keeñyi* 'E' Axmed che ha portato il regalo'
A. F regalo-il portò

- (16) *Axmed hadiyaddi wa keeñyi* 'E' il regalo che Axmed ha portato'
A. regalo-il F portò

Possiamo ipotizzare quindi che la regola di trasformazione negativa si realizzi collocando la negazione *ma* davanti al SV e implichi un paradigma speciale del verbo, cioè una coniugazione negativa con due forme, come in s. st.: una forma in *-in* con valore di passato ed una forma in *-o* con valore di presente/futuro.

Rispetto al s. st. si nota pertanto, nella costruzione delle frasi negative in a. a. una semplificazione notevole: manca la costruzione che corrisponde alla frase negativa a focalizzazione nominale del s. st., che è in s. st. caratterizzata da una particella negativa specifica diversa da *ma* e da una forma flessionale unica che vale per il presente e il passato del verbo. Formalmente la frase negativa dell'a. a. è simile alla frase negativa a focalizzazione verbale

del s. st., anche quando corrisponde ad una frase affermativa a focalizzazione nominale.

Lo schema ora delineato si complica tuttavia poiché, accanto a questa struttura, l'a. a. ne presenta facoltativamente un'altra, che si differenzia in base alla distribuzione degli elementi nella frase. Ad una frase come (15) può corrispondere in a. a. una frase negativa come:

(17) *Axmed ma keenin hadiyaddi* 'Non è Axmed che ha portato il regalo'
A. non portò regalo-il

mentre a (16) può corrispondere:

(18) *Hadiyaddi ma keenin Axmed* 'Non è il regalo che Axmed ha portato'
Regalo-il non portò A.

e (14) corrisponde a (13).

Tenendo presente che (15) e (16) sono frasi affermative in cui compare a livello esplicito l'indicatore di focus nominale, si può dedurre che (17) e (18) sono le frasi negative derivate da affermative con focalizzazione nominale e che pertanto la regola di trasformazione negativa di frasi focalizzate nominalmente consiste nell'inserimento della particella negativa *ma* al posto dell'indicatore di focus, quindi in posizione posteriore al SN focalizzato, seguita dal SV nel paradigma negativo, con spostamento in posizione post-verbale del SN non focalizzato. Si può altresì supporre che quando nella frase affermativa non compare l'indicatore di focus, sia il verbo ad essere focalizzato e che pertanto la frase negativa derivata da una affermativa a focalizzazione verbale si realizzi con inserzione della particella negativa in posizione preverbale seguita dal verbo nel paradigma negativo. Abbiamo tuttavia constatato su basi puramente semantiche che una frase affermativa senza indicatore di focus esplicito può corrispondere ad una frase con focus nominale oppure ad una con focus verbale che si realizza come zero.

Si può a questo punto più verosimilmente ipotizzare che in a. a. coesistano due strutture parallele di frasi affermative semplici, una in cui compare esplicitamente l'indicatore di focus nominale e un'altra in cui l'indicatore non compare. Dalla prima struttura deriveranno le frasi negative con spostamento del SV negato in posizione posteriore al SN che figura focalizzato nella frase affermativa corrispondente, dalla seconda struttura deriverà la frase negativa con SV negato in posizione finale.

4. Se ora analizziamo le frasi interrogative dell'a. a. sotto il profilo della focalizzazione, notiamo che ci sono alcune differenze tra le interrogative 'parziali', quelle cioè che richiedono come risposta un elemento pieno, e le c. d. interrogative SI/NO, cioè quelle che richiedono come risposta sì o no. La prima differenza tra i due tipi di interrogative attiene ad un principio d'ordine teorico generale: se dal punto di vista teorico si può affermare che il costituente interrogato sia il costituente focalizzato della frase, nelle inter-

rogative parziali tale costituente è rappresentato sempre e soltanto da un SN, mentre nelle domande SI/NO si ha la possibilità di interrogare, oltre che sui SN, anche sull'azione espressa dal verbo. Vedremo quindi tra breve se ed eventualmente con quale mezzo formale l'a. a. realizzi le interrogative in cui l'elemento interrogato sia il verbo; prima occorre sottolineare un'altra differenza che intercorre tra le interrogative 'parziali' e le interrogative SI/NO; si osservino gli ess. segg.:

- (19) *Cali shammaa kooyi?* 'Quando è venuto Cali?'
C. quando venne
- (20) *Axmed maa cuñyi?* 'Che cosa ha mangiato Axmed?'
A. che cosa mangiò
- (21) *Taas aa tehee?* 'Chi è quella?'
Quella chi è
- (22) *Xalay aa deyti?* 'Chi hai visto ieri sera?'
Ieri sera chi vedesti
- (23) *Cali waa kooyi?* 'E' Cali che è venuto?'
C. F + interr. venne
- (24) *Naagta furayayti ceela waa ka xoorti?* 'E' nel pozzo che la donna ha gettato le chiavi?'
Donna-la chiavi-le pozzo-il F+int. in gettò

Si noterà che le frasi (19-22), che rappresentano esempi di interrogative 'parziali', non mostrano alcun indicatore di focus, che è invece presente nella forma *waa* in (23-24) che esemplificano domande SI/NO.

Non sarebbe tuttavia esatto affermare che soltanto le domande SI/NO implicano presenza dell'indicatore di focus, mentre esso è assente nelle domande 'parziali', perché, se consideriamo alcuni altri esempi di domande 'parziali', come:

- (25) *See ka kooyti?* 'Come sei venuto?'
Come con venisti
- (26) *Xasan intee in socta?* 'Dove sta andando Xasan?'
X. dove verso va

vediamo che esse possono comparire con lo stesso significato anche nelle forme rispettivamente:

- (27) *See wa ka kooyti?*
Come F con venisti

(28) *Xasan intee wa in socta?*

X. dove F verso va

Ciò significa che all'interno delle interrogative 'parziali' dobbiamo distinguere due sottoclassi, l'una costituita da elementi interrogativi specializzati che non compaiono mai accompagnati dall'indicatore di focus, l'altra costituita da forme suffissate in *-ee* che facoltativamente possono essere focalizzate con l'indicatore *wa*. Si noterà che l'indicatore di focus compare come *waa* nelle domande SI/NO, mentre compare come *wa* nelle interrogative 'parziali' con suffisso *-ee*. Siamo quindi autorizzati ad interpretare *waa* come risultante dalla fusione di *wa* con il suffisso interrogativo *-aa*; tale suffisso interrogativo non viene aggiunto all'indicatore di focus nelle interrogative 'parziali' in *-ee*, poiché esso è già presente sotto la forma *-ee* aggiunta al costituente che porta l'interrogazione che è costituito da un SN semplice (come *si* 'modo, maniera') o da un SN composto con determinante (come *in* 'luogo' + *ta* che è il determinante).

In altre parole, abbiamo da un lato alcuni elementi interrogativi specializzati la cui forma non appare immediatamente analizzabile come composta da una testa nominale + un suffisso interrogativo; si tratta specificamente di: *aa* 'chi?', *maa* 'che cosa?', *shammaa* 'quando?'; questi elementi, riconoscibili come interrogativi per la caratteristica vocale lunga, non richiedono la presenza dell'indicatore di focus. Dall'altro lato abbiamo delle interrogative costituite da teste nominali + (determinante) + suffisso interrogativo *-ee*, che semanticamente richiedono informazione sul determinante del nome, cioè su uno specifico elemento di una categoria, e che possono essere facoltativamente focalizzate con l'indicatore *wa*. Funzionalmente, se non anche etimologicamente, il suffisso *-ee* corrisponde al suffisso *-aa* che incontriamo fuso con l'indicatore *wa* nelle domande SI/NO.

La regola di derivazione delle frasi interrogative, eccetto il caso delle interrogative con elementi specializzati, consiste nell'inserzione del suffisso interrogativo *-ee* dietro un SN determinato nelle interrogative 'parziali', consiste invece nell'inserzione del suffisso interrogativo *-aa* dietro l'indicatore di focus *wa* nelle domande SI/NO.

Il costituente interrogato delle interrogative in *-ee*, che corrisponde all'elemento focalizzato della frase affermativa, può ricevere l'indicatore di focus *wa*. Abbiamo anche in questo caso una duplice struttura come nella frase affermativa, con presenza facoltativa dell'indicatore di focus⁶.

Mentre per una sottoclasse di interrogative 'parziali', quelle con suffisso *-ee*, possiamo considerare facoltativa la presenza dell'indicatore di focus, per quanto riguarda le interrogative SI/NO la presenza dell'indicatore suffissato con l'interrogativo *-aa* appare obbligatoria; non si danno, a quanto pare, casi di interrogative SI/NO prive dell'indicatore di focus. Tuttavia l'indicatore *waa* in questi casi non solo focalizza un SN, ma compare anche postposto al SV con la funzione di focalizzare il verbo. Oltre a frasi interrogative con focalizzazione nominale, come:

(29) *Ninka kaas waa naagtiis sa diiyi?* 'E' quell'uomo che ha ucciso sua moglie?'
 Uomo-il quello F+int. moglie-sua
 lei (ogg.) uccise

e:

(30) *Ninka kaas naagtiis waa sa diiyi?* 'E' sua moglie che quell'uomo ha ucciso?'
 Uomo-il quello moglie+sua F+int.
 lei (ogg.) uccise

si ha anche:

(31) *Ninka kaas naagtiis sa diiyi waa?* 'Quell'uomo ha ucciso sua moglie?'
 Uomo-il quello moglie+sua lei (ogg.)
 uccise F

A differenza della frase affermativa che può fare a meno di marcare esplicitamente quale sia l'informazione nuova che convoglia, la domanda SI/NO richiede la presenza a livello superficiale di un elemento che indichi qual è il dato che si vuole conoscere, se esso concerne un SN o il verbo.

Le differenze di modalità di focalizzazione col s. st. sono notevoli: non soltanto la presenza dell'indicatore di focus è in a. a. facoltativa rispetto alla obbligatorietà di tale presenza nel s. st., ma l'a. a. non usa per la focalizzazione due particelle diverse formalmente nell'unico caso in cui la presenza dell'indicatore è obbligatoria o sul SN o sul SV, cioè nelle interrogative SI/NO, bensì conosce un'unica forma di indicatore sia per la focalizzazione nominale sia per quella verbale. La particella *baa* del s. st. è sconosciuta all'a. a., laddove *wa* svolge le funzioni sia di *baa*, sia di *waa* del s. st.

5. Le frasi a predicato nominale, che in a. a. presentano apparentemente notevoli analogie con quelle del s. st., andranno tuttavia interpretate in modo molto diverso: se in a. a. si può dire:

(32) *Macallin Cali wa* 'E' Cali che è insegnante'
 Insegnante C. F

che formalmente può somigliare al corrispondente s. st.:

(33) *Cali waa macallin* 'Cali è insegnante'
 C. F verb. insegnante

il valore delle due frasi è totalmente diverso. La frase (32) focalizza il soggetto, mentre (33) conferisce status verbale al predicato nominale. In a. a. si può focalizzare tramite *wa* sia il soggetto sia il predicato nominale; in (32) risulta focalizzato il soggetto, mentre la focalizzazione del predicato dà luogo a:

- (34) *Cali macallin wa* 'Insegnante è Cali'
C. insegnante F

Essendo *wa* indicatore di focus nominale in frase affermativa in a. a., la sua funzione non è quindi quella da conferire 'status verbale' alla frase a predicato nominale, bensì quella di focalizzare uno dei due SN. Quanto al verbo 'essere', esso può comparire oppure no; ciò significa che sia (32) sia (34) possono realizzarsi come frasi nominali o come frasi verbali. Possiamo quindi avere anche:

- (32 a) *Macallin Cali wa yehee*
Insegnante C. F è

- (34 a) *Cali macallin wa yehee*
C. insegnante F è

Conformemente a quanto già detto per le altre frasi affermative tuttavia, sia (32) sia (34) equivalgono totalmente alla frase priva di indicatore di focus:

- (35) *Cali macallin yehee*
C. insegnante è

Ancora una volta possiamo concludere che la presenza dell'indicatore di focus nella frase affermativa dell'a. a. è facoltativa, aggiungendo che l'unica differenza che le frasi a predicato nominale manifestano rispetto alle frasi a predicato verbale consiste nella possibilità di assenza del verbo 'essere'.

6. Una trattazione sulla focalizzazione in a. a. sarebbe incompleta se non si citasse un altro costrutto che semanticamente equivale alla focalizzazione di un SN tramite *wa*: si tratta della costruzione con l'elemento *waxa* (letteralmente: 'la cosa che') che si incontra anche in s. st. dove l'elemento compare come *waxaa*. Ad una domanda come:

- (36) *Ciise maa akbriyoo baaša?* 'Che cosa sta leggendo Ciise?'
C. che cosa leggendo è

è possibile in a. a. rispondere vuoi con:

- (37) *Hal kutub wa Ciise akbriyoo baaša* 'E' un libro che Ciise sta leggendo'
Un libro F C. leggendo è

vui con:

- (38) *Waxa Ciise akbriyoo baaša hal kutub* 'Quello che Ciise sta leggendo è un libro'.
La cosa che C. leggendo è un libro

Similmente ad una domanda come:

- (39) *Ciise aa beesata su siyi?* 'A chi ha dato i soldi Ciise?'
C. chi soldi-i a lui dette

si può rispondere con:

- (40) *Ciise wadaytiis wa beesata su siyi* 'E' ad un suo amico che Ciise
ha dato i soldi'
C. amico+suo F soldi-i a lui dette

oppure con:

- (41) *Waxa Ciise beesata su siyi wadaytiis* 'Quello a cui Ciise ha dato i
soldi è un suo amico'
La cosa che C. soldi-i a lui dette
amico+suo

Come si evince dagli ess. sopra riportati, la costruzione con l'elemento *waxa* è molto simile a quella che si realizza in s. st. tramite *waxaa*, che è stata interpretata⁷ come derivata da una frase con SN focalizzato tramite *baa* che viene sostituito da *waxaa* e spostato in posizione post-verbale.

Una interpretazione analoga riguardo alla derivazione può attagliarsi anche alla costruzione dell'a. a., tenendo tuttavia presente ancora una volta che in a. a. non esistono le prove sintattiche che rendono adeguata l'interpretazione derivativa offerta per il s. st., poiché non esiste la presenza delle riprese pronominali del soggetto sugli indicatori e non esiste neppure la distinzione tra paradigma ristretto e paradigma esteso del verbo connessa alla diversa distribuzione del focus sul soggetto della frase o su un qualunque altro complemento. Anziché parlare di derivazione quindi dobbiamo limitarci a constatare l'equivalenza semantica tra frasi come (37) e (38) o tra (40) e (41).

7. In conclusione possiamo affermare che l'a. a. presenta notevoli differenze strutturali rispetto al s. st. per quanto riguarda la focalizzazione: l'a. a. conosce nella frase affermativa un solo indicatore di focus *wa* che verte sul SN, la cui presenza tuttavia non è obbligatoria per avere una asserzione grammaticalmente accettabile. La frase negativa derivata può parimenti appiattare in un'unica forma le differenze di focus, mentre le interrogative SI/NO non soltanto presentano obbligatoriamente l'indicatore, ma lo presentano anche sul verbo ed anche in questo caso esso è *wa*.

NOTE

La lingua degli Ashraaf è stata già sommariamente descritta da M. Moreno nel 1953-54 in un breve articolo contenente alcuni lineamenti della grammatica di questa lingua insieme ad una piccola raccolta di testi. I miei informatori, entrambi mogadisciani della tribù Ashraaf di Shingaani, sono stati Shariif Cali Xasan Cabdallah e Shariif Cabdallah Xasan; quest'ultimo è figlio di uno degli informatori di M. Moreno. Per merito di questi due informatori ho potuto raccogliere, nel periodo di ottobre-novembre 1983, il materiale linguistico utilizzato nel presente lavoro.

¹ Gli Ashraaf, cioè i "nobili" in lingua araba, vantano una discendenza dal profeta Maometto che conferisce loro una speciale considerazione da parte della popolazione somala: la loro benedizione è ambita ed essi spesso sono scelti come giudici di pace. Secondo i loro racconti tradizionali, essi sarebbero giunti in Somalia provenendo dalla zona di Aden (precisamente da Trimm) o dalla Giordania. Si incontrano insediamenti Ashraaf in centri urbani importanti come Mogadiscio, Merca e Brava, ma piccole comunità di Ashraaf esistono anche ad Afgooye, Kismayo, Baydoa, Wanleweyn, Bardheere, Luq, Jowhar, Mahaddaay, Bulo Burti. L'analisi linguistica che viene qui presentata riguarda la varietà di lingua parlata a Mogadiscio, in particolare nel quartiere di Shingaani, che peraltro non differisce molto da quella parlata nelle altre zone sopra ricordate. Le tribù che parlano questo dialetto a Mogadiscio portano i nomi segg.: Ashraaf, Reer Faqay, Reer Sheekh, Baa Faadal, Camuudi, Cabdi Samed.

² Cfr. Puglielli A., 1981, p. 13.

³ Cfr. Antinucci F., in Puglielli A. 1981, pp. 228-240.

⁴ Cfr. Puglielli A., 1981, p. 9.

⁵ Moreno M., 1953-1954, 13 p. 5.

⁶ Tra gli elementi interrogativi specializzati, il quantificatore *meeqa* 'quanto' ha un comportamento sintattico peculiare: esso modifica il SN seguente che viene focalizzato da *wa*.

⁷ Cfr. Antinucci F., in Puglielli A., 1981, pp. 219-227.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDRZEJEWSKI B., 1975, *The role of indicator particles in Somali*, "Afroasiatic Linguistics" 1/6, pp. 1-69.
- ANTINUCCI F., 1980, *The syntax of indicator particles in Somali. Part Two: The construction of interrogative, negative and negative-interrogative clauses*, "Afroasiatic Linguistics".
- HETZRON R., 1971, *Presentative function and presentative movement*, "Studies in African Linguistics", Supplement 2, pp. 79-105.
- HETZRON R., 1976, *The Agaw languages*, "Afroasiatic Linguistics", 3, pp. 31-71.
- MORENO M., 1953-1954, *Il dialetto degli Ašrâf di Mogadiscio*, "Rassegna di Studi Etiopici", 12, pp. 107-138; 13, pp. 5-19.
- PUGLIELLI A., (a cura di), 1981, *Sintassi della lingua somala*, *Studi Somali* 2, Roma, MAE, Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.

Lucyna Gebert e Cabdallah Cumar Mansuur

Struttura del focus in dabarre

1. Obiettivo del lavoro

Una delle caratteristiche comuni a molte o forse a tutte le lingue cuscitiche sembra essere quella dell'occorrenza di un indicatore di focus dell'asserzione in ogni frase semplice ben formata di queste lingue (si vedano a questo proposito le descrizioni del somalo (Puglielli (1981)), del Rendille (Oomen (1978)) o dell'Agaw (Hetzron (1976))). L'indicatore del focus (F) ha la funzione di segnalare l'elemento asserito della frase, vale a dire quello che trasmette l'informazione nuova.

Nel presente lavoro ci proponiamo di descrivere il funzionamento del focus nella frase semplice del dabarre, un dialetto del dighil (una variazione del somalo centrale)¹. In questa sede non verranno contemplati invece gli aspetti morfosintattici del dabarre che non siano strettamente collegati con i fenomeni di focalizzazione. Per le informazioni riferentisi alla fonologia, alla morfologia ed alcuni aspetti della sintassi, si rimanda al lavoro di Lamberti (1980). Invece per quanto riguarda gli aspetti della struttura della frase dabarre che corrispondono a quelli del somalo standard (s. st.), verranno fatti riferimenti alla descrizione offerta in Puglielli (1981). Nel corso dell'esposizione, la struttura della focalizzazione in s. st. verrà presa costantemente come punto di riferimento. Ci è sembrato infatti interessante mettere in rilievo le notevoli differenze che emergono da questo punto di vista tra le due varietà del somalo.

In Antinucci (1980) e in Puglielli (1981) è stato dimostrato che la struttura del focus è determinante per l'organizzazione sintattica della frase somala. In particolare si riesce a rendere conto della formazione delle frasi negative, interrogative, delle costruzioni presentative e subordinate sulla base della struttura del focus dell'asserzione nella frase dichiarativa semplice, cogliendone delle generalizzazioni significative. Nel presente lavoro ci proponiamo di estendere questo tipo di analisi alla descrizione della frase semplice del dabarre. Come si vedrà, il comportamento e le proprietà sintattiche degli indicatori dabarre non sono identici a quelli del s. st. Lo scopo di questo lavoro è anche quello di mettere a fuoco tali differenze.

2. Distribuzione degli indicatori

Come in s. st., anche in dabarre, vengono marcati con un indicatore del focus (F) gli elementi della frase che rappresentano l'informazione nuova.

2.1. Frasi a focalizzazione nominale

Si vedano le seguenti frasi del s. st.:

- (1) *Cali baa yimid*
A. F è- venuto 'Ali è venuto'

In altri casi F viene realizzato come *woo*, oppure con la forma contratta: *-oo⁴*.

Negli esempi contemplati finora i SN focalizzati sono soggetti delle rispettive frasi. Vediamo ora frasi in cui gli indicatori marcano dei SN che non sono un soggetto:

- (8) *Aleei wan woo waraabow heesba*⁵
 A. latte F bere ha 'Aleei sta bevendo latte'
- (9) *Aleei Diinsooroo kooi*
 A. D. -F è venuto 'Aleei è venuto a Diinsoor'
- (10) *Inna wan woo waraabow heesba*
 Io latte F bere ho 'Io sto bevendo latte'

In (8 e 10) l'indicatore che marca i SN non soggetto nelle rispettive frasi, a differenza del somalo, non è seguito dalla ripresa pronominale del soggetto. L'occorrenza del pronome soggetto dopo l'indicatore nelle frasi in cui F marca un SN non soggetto è infatti obbligatoria in s. st., come dimostrano le seguenti frasi equivalenti alle (8 - 10) del dabarre:

- (8a) *Cali caano buu cabbayaa*
 C. latte F-egli sta-bevendo 'Ali sta bevendo latte'
- (9a) *Cali Diinsoor buu yimid*
 C. D. F-egli è-venuto 'Ali è venuto a Diinsoor'
- (10a) *Anigu caano baan cabbayaa*
 io-sogg. latte F-io sto-bevendo 'Io sto bevendo latte'

(8a - 10a) non sono grammaticali senza la ripresa pronominale del soggetto:

- (8b) **Cali caano baa cabbayaa*
 C. latte F sta-bevendo
- (9b) **Cali Diinsoor baa yimid*
 C. D. F è-venuto
- (10b) **Anigu caano baa cabbayaa*⁶
 io-sogg. latte F sto-bevendo

2.2. Frasi a focalizzazione verbale

Si è visto per il s. st. che l'indicatore del focus, oltre a marcare un SN,

può anche riferirsi al verbo della frase, come negli esempi:

- (11) *Cali wuu yimid*
C. F-egli è-venuto 'Ali è venuto'
- (12) *Cali maalin walba wuu imanaa*
C. mattina ogni F-egli viene 'Ali viene tutte le mattine'
- (13) *Cali caano wuu cabbay*
C. latte F-egli ha-bevuto 'Ali ha bevuto latte'
- (14) *Cali buug waa soo qaday*
C. libro F qui ha-presò 'Ali ha preso un libro'

(11 - 14) vengono realizzate in dabarre nel modo seguente:

- (15) *Aleei kooi*
A. è-venuto 'Ali è-venuto'
- (16) *Aleei malaṅ walba sa kooṅa*
A. mattina ogni part. pres. viene
'Ali viene tutte le mattine'
- (17) *Aleei waṅ waraabi*
A. latte ha-bevuto 'Ali ha bevuto latte'
- (18) *Aleei buug saa geedi*
A. libro qui ha-presò 'Ali ha preso un libro'

Nelle frasi (15 - 18) non compare alcun elemento che potrebbe essere considerato un equivalente del s. st. *waa*, l'indicatore dell'asserzione focalizzata sul verbo. Se è vero che (15 - 18) sono una traduzione in dabarre delle frasi (11 - 14), ne risulterebbe che il dabarre realizza la focalizzazione verbale come \emptyset . La conferma di questa ipotesi viene dai contesti in cui possono occorrere le frasi del tipo (15 - 18), vale a dire, tutte quelle che non manifestano un indicatore a livello esplicito.

Come è noto, un modo per ottenere il contesto in cui viene richiesto come NUOVO (e pertanto marcato dall'indicatore dell'asserzione) il verbo, consiste nel creare delle domande, come:

- (19) *Aleei kooiyaa?*
A. è-venuto-int. 'Ali è venuto?'

in cui si richiede la conferma del fatto se Ali (= SN offerto come DATO nella domanda) è venuto o meno. Infatti la risposta a tale domanda può essere la frase (15), ma non:

- (3) *Aleeyoo kooi*
 A.-F è-venuto 'Ali è venuto'

Un risultato analogo viene ottenuto con altre frasi dabarre in cui l'indicatore viene manifestato come \emptyset :

- (20) *Aleei wan waraabiyaa?*
 A. latte ha-bevuto-int. 'Ali ha bevuto latte?'

Anche in (20) si richiede se Aleci ha bevuto o meno il latte e non se è stato Aleci a berlo, né se è il latte che ha bevuto; l'affermazione nella risposta a tale domanda dovrebbe quindi portare sul verbo. Pertanto il valore della frase (17), con la quale si può rispondere a (20), soddisfa questa richiesta:

- (17) *Haa, Aleei wan waraabi*
 si, A. latte ha-bevuto 'Sì, Ali ha bevuto latte'

In conclusione, si può affermare che il dabarre realizza la focalizzazione verbale con il valore \emptyset . Si osservi che il fenomeno analogo viene manifestato da un altro dialetto somalo meridionale che è il rahanweyn descritto da John Saeed (1980)⁸.

2.3.i. Distribuzione degli indicatori e forma verbale

Resta da verificare come viene risolto in dabarre un ultimo problema collegato con la distribuzione degli indicatori, vale a dire quello della forma del verbo. Come è noto, il s. st. manifesta una desinenza speciale, ridotta del verbo (e anche un ridotto sistema di accordi tra il verbo e il soggetto) nelle frasi in cui viene focalizzato il soggetto. Lo illustrano i seguenti esempi:

- (21) *Faadumo way imanaysaa*
 F. F-essa sta-venendo 'Faadumo sta venendo'
- (22) *Faadumo baa imanaysa*
 F. F sta-venendo (rid.) 'Faadumo sta venendo'
- (23) *Idinka waad imanaydeen*
 voi F-voi state-venendo 'Voi state venendo'
- (24) *Idinka baa imanaya⁹*
 Voi F state-venendo (rid.) 'Voi state venendo'

La situazione in dabarre è diversa dal somalo standard: la forma del verbo non muta in funzione del ruolo sintattico del SN focalizzato, come illustrato dalle seguenti coppie di esempi:

- (25) *Aleei waŋ woo waraabow beesha*
 A. latte F bere ha 'Ali sta bevendo latte'
- (26) *Aleeyoo waŋ waraabow beesha*
 A.-F latte bere ha 'Ali sta bevendo latte'
- (27) *Imma buugoo qaba¹⁰*
 io libro-F ho 'Io ho un libro'
- (28) *Innee buug qaba*
 io-F libro ho 'Io ho un libro'
- (29) *Umma moosoo sa uŋna*
 Noi banana-F part. pres. mangiamo 'Noi mangiamo banane'
- (30) *Unnee moos sa uŋna*
 noi-F banane part. pres. mangiamo 'Noi mangiamo banane'

Esistono tuttavia alcuni casi in cui il dabarre manifesta lo stesso fenomeno indicato sopra per il s. st. ed illustrato dagli esempi (11 - 14). Si tratta dei verbi 'essere' ed 'avere' del dabarre che, come dimostrano gli esempi, manifestano la forma ridotta del verbo quando il focus porta sul soggetto della frase:

- (31) *Eedenoo maallaŋ ak*
 E.-F insegnante è (rid) 'Aadan è insegnante'
- (32) *Eedeŋ maallanoo agye*
 E. insegnante-F è 'Aadan è insegnante'
- (33) *Usoo leb baabuurka*
 egli-F ha macchina-la
 (rid.) 'Egli ha la macchina'
- (34) *Uso baabuurkoo libi*
 egli macchina-la-F ha 'Egli ha la macchina'

(31 - 34) corrispondono rispettivamente alle seguenti frasi s. st.:

- (35) *Aadanaa macallin ab*
 A.-F insegnante è (rid.) 'Aadan è insegnante'
- (36) *Aadan macallin buu yahay*
 A. insegnante F-egli è 'Aadan è insegnante'
- (37) *Isagaa¹¹ leh baabuurka*
 egli-F ha (rid.) macchina-la 'Egli ha la macchina'

- (38) *Isagu baabuurkuu leeyahay*
egli-sogg. macchina-F-egli ha 'Egli ha la macchina'

Le forme ridotte del predicato vengono manifestate anche dalle frasi a predicato aggettivale in cui l'indicatore si riferisce al soggetto. Si osservino gli esempi seguenti:

- (39) *Inna dbeera*
io alto-sono 'Io sono alto'
- (40) *Innee dbeer*
Io-F alto (rid.) 'Io sono alto'
- (41) *Aleei maadowye*
A. nero-è 'Aleey è nero'
- (42) *Aleeyoo maadow*
A.-F nero (rid.) 'Aleey è nero'
- (43) *Buugga kiikii edye*
libro-il-di-lui bianco-è 'Il suo libro è bianco'
- (44) *Buugga kiikiyoo ed*
libro-il-di-lui-F bianco (rid.) 'Il suo libro è bianco'

Si vedano ora le frasi equivalenti in s. st.:

- (45) *Anigu waan dbeer yahay*
io-sogg. alto sono 'Io sono alto'
- (46) *Anigaa dbeer*
io-F alto (rid.) 'Io sono alto'
- (47) *Cali wuu maadow yahay*
C. F-egli nero è 'Ali è nero'
- (48) *Calaa maadow*
C.-F nero (rid.) 'Ali è nero'
- (49) *Buuggiisa wuu cad yahay*
libro-di-lui-il F-egli bianco è 'Il suo libro è bianco'
- (50) *Buuggiisaa cad*
libro-di-lui-il-F bianco 'Il suo libro è bianco'

Applicando l'analisi delle frasi di questo tipo offerta per il s. st. in Puglielli (1981) agli esempi dabarre, si può sostenere che le forme come *dbeer* di

(40), *maadow* di (42) e di (44) non sono altro che le forme ridotte di *dheere*, composto di *dheer* + forma contratta del verbo essere (si confronti con la forma piena di *agye*), *maadowye* (*madow* + *agye*, *edye* (*ed* + *agye*). Sembra che tale contrazione avvenga in dabarre quando il verbo 'essere' occorre con gli aggettivi. Si osservi che in s. st. nelle frasi di questo tipo viene usata la forma piena del verbo essere, come in (45), (47), (49).

La variazione delle forme estese e ridotte del verbo 'essere' in dabarre illustrata negli esempi appena discussi va ricondotta a quella già descritta delle frasi, come (31 - 34), e può esserne considerata un sottocaso.

Oltre ai verbi 'essere' e 'avere', nessun altro verbo manifesta questa variazione in dabarre che in s. st. è estesa a tutto il sistema verbale. Si può quindi ipotizzare che l'esistenza di tali forme rappresenti un residuo della coniugazione dabarre, che è in via di estinzione. La conservazione di certi tratti nelle lingue è spesso manifestata dai loro elementi di uso molto comune. Nel nostro caso si ha infatti due verbi denotanti le relazioni di stato più fondamentali: l'esistenza e il possesso.

2.4. Distribuzione degli indicatori del focus in dabarre

In conclusione, sembra che le regole di distribuzione degli indicatori del focus in dabarre siano considerevolmente semplificate rispetto al s. st. (per queste ultime si veda Puglielli (1981)). Il dabarre infatti non manifesta in alcun modo il sistema delle riprese pronominali sugli indicatori e marca con lo \emptyset la focalizzazione verbale.

3. Formazione delle frasi negative

E' stato dimostrato per il somalo st. (cfr. Antinucci (1981)) che la distribuzione degli indicatori del focus nelle frasi dichiarative ha delle conseguenze sintattiche sulla derivazione delle frasi negative. Infatti anche la negazione, come l'asserzione, deve portare su un solo costituente in somalo. In particolare, d'accordo con la legge linguistica generale, la negazione è focalizzata sul costituente asserito della frase. Tale focalizzazione viene marcata esplicitamente con una distribuzione differenziata delle marche della negazione, determinata dalla posizione dell'indicatore del focus nelle corrispondenti frasi dichiarative.

A livello morfosintattico, le frasi negative vengono formate in s. st. introducendo una particella negativa (*aan* per le forme a focalizzazione nominale, che si combina con l'indicatore e *ma* che sostituisce l'indicatore del focus verbale) e dotando il verbo di una speciale forma negativa.

Anche in dabarre è opportuno derivare le frasi negative dalle corrispondenti dichiarative. A tale fine separeremo le frasi con la asserzione focalizzata su un costituente nominale da quelle a focalizzazione verbale.

3.1. Negazione focalizzata sul sintagma nominale

Si vedano le seguenti frasi (a) che, sottoposte alla negazione, danno l'esito (b):

- (51) a. *Aleeyoo kooi*
 A. - F è-venuto 'Ali è venuto'
- s. st.: *Cali baa yimid*
 A. F è-venuto
- b. *Aleeyoo iŋ kooyɔ*¹³
 A. - F neg. non-è-venuto 'Ali non é venuto'
- s. st.: *Cali baan imaan*
 C. F - neg. non-è-venuto
- (52) a. *Faadumee sə kooitə*
 F. - F part.-pres. viene 'Faadumo viene'
- s. st.: *Faadumo baa imaanta*
 F. F. viene
- b. *Faadumee səŋ kooin (ə)*
 F.-F part.-neg. non-viene 'Faadumo non viene'
- s. st.: *Faadumo baan imaan*
 F. F.-neg. non-viene
- (53) a. *Aleei Faadumee sə yigeesə*
 A. F.-F part. picchia 'Ali picchia Faadumo'
- s. st.: *Cali Faadumo buu dilaa*
 A. F. F-egli picchia
- b. *Aleei Faadumee səŋ yigesn (ə)*
 A. F. + F part.-neg. non picchia
 'Ali non picchia Faadumo'
- s. st.: *Cali Faadumo baanu dilin*
 A. F. F-neg.-egli non picchia
- (54) a. *Aleei moosoo uni*
 A. banana-F ha-mangiato 'Ali ha mangiato una banana'
- s. st.: *Cali moos buu cunay*
 A. banana F-egli ha-mangiato

b. *Aleei moosoo in unna*

A. banana-F neg. non-ha mangiato
'Ali non ha mangiato una banana'

s. st.: *Cali moos baanu cunin*

A. banana F-neg.egli non-ha-mangiato

Come si può vedere dagli esempi delle frasi negative illustrati sopra, la marca della negazione: *in*, corrispondente a *aan*, del s. st. viene inserita davanti al verbo che manifesta una forma speciale negativa, la stessa per il presente e per il passato (come in s. st.). Si osservi che la posizione di *in* è fissa, adiacente al verbo; infatti negli esempi (52 - 53) della serie b, in cui occorre la particella temporale *sa*, esso si inserisce tra *sa* e il verbo, combinandosi con *sa* e dando luogo a *saŋ*. Qualora il verbo sia preceduto da qualche altro elemento, facente parte del complesso verbale (si veda la nota 14), come pronomi oggetto, preposizioni, ecc. (si veda la situazione analoga in s. st. presentati in Puglielli (1981)), *in* si inserisce dopo i pronomi, ma prima delle preposizioni:

- (55) *Aleeyoo na aragi*
A.-F ci ha-visti 'Ali ci ha visti'
- (56) *Aleeyoo nuuŋ aragn (ə)*
A.-F ci-neg. non-ci-ha-visti 'Ali non ci ha visti'
- (57) *Aleeyoo sa na araga*
A.-F part.-pres. ci vede 'Ali ci vede'
- (58) *Aleeyoo sa nuuŋ aragna*
A.-F part.-pres. ci-neg. non-ci-ha-visti 'Ali non ci vede'
- (59) *Diinsoroo sa ləga kooya*
D.-F part.-pres. qualcuno-da viene 'Qualcuno viene da Diinsor'
- (60) *Diinsoroo sa ləŋka kooyna*
D.-F part.-res. qualcuno-neg.-da-non-viene
'Qualcuno non viene da Diinsor'
- (61) *Aleei buuggoo naka geedow beesha*
A. libro-F noi-da comprare ha
'Ali sta comprando un libro da noi'
- (62) *Aleei buuggoo nuuŋka geedow beeshna*
A. libro-F noi-neg-da comprare non-ha
'Ali non sta comprando un libro da noi'

La differenza tra le due varietà del somalo da questo punto di vista ri-

guarda il piazzamento della marca della negazione, che in dabarre (*iŋ*) si inserisce all'interno del complesso verbale, mentre in somalo (*aan*) segue l'indicatore che marca il SN accompagnato dall'eventuale ripresa pronominale, come illustrato negli esempi:

- (63) *Cali baa na arkay*
 A. F ci ha-visti 'Ali ci ha visti'
- (64) *Cali baan na arkin*
 A. F-neg. ci non-ha-visto 'Ali non ci ha visti'
- (65) *Cali baa na arka*
 A. F ci vede 'Ali ci vede'
- (66) *Cali baan na arkin*
 A. F-neg. ci non-vede 'Ali non ci vede'
- (67) *Cali buug buu noo keenay*
 A. libro F-egli noi-a ha portato 'Ali ci ha portato il libro'
- (68) *Cali buug buusan noo keenin*
 A. libro F-egli-neg. noi-a-non-ha-portato
 'Ali non ci ha portato il libro'

3.2. Negazione focalizzata sul verbo

Si vedano ora gli esempi in cui nessuno dei costituenti nominali è marcato da F. Come è stato visto sopra, il focus dell'asserzione di queste frasi porta sul verbo. In s. st. tali frasi vengono negate da una marca della negazione diversa da *aan* ed anche il verbo di queste frasi viene marcato in maniera differente: infatti la forma negativa dei verbi al presente corrisponde a quella che compare nelle subordinate, mentre al passato a quella delle frasi a focalizzazione nominale. Si confrontino a questo proposito gli esempi seguenti:

- (69) *Cali waa joogaa*
 A. F c'è 'Ali c'è'
- (70) *Cali waa joogay*
 A. F c'era 'Ali c'era'

che nella forma negativa danno, rispettivamente:

- (71) *Cali ma joogo* 'Ali non c'è'
- (72) *Cali ma joogin* 'Ali non c'era'

In dabarre la situazione è molto simile, anche se più semplice da alcuni punti di vista. Si considerino:

- (73) *Aleei rugoogə*
A. c'è 'Ali c'è'
- (74) *Aleei mə rugoogə*
A. neg. c'è 'Ali non c'è'
- (75) *Faadumə sə kooytə*
F. part.-pres. sta-venendo 'Faduma sta venendo'
- (76) *Faadumə mə sə kooytə*
F. neg. part.-pres. sta-venendo 'Faduma non sta venendo'
- (77) *Faadumə kooyti*
F. è-venuta 'Faduma è venuta'
- (78) *Faadumə mə kooytə*
F. neg. non-è-venuta 'Faduma non è venuta'
- (79) *Aleei rugoogi*
A. c'era 'Ali c'era'
- (80) *Aleei mə rugoognə*
A. neg. non-c'era 'Ali non c'era'

Sembra quindi che la regola della negazione nelle frasi dabarre con il focus dell'asserzione sul verbo sia molto semplice: la marca della negazione *mə* viene inserita davanti al complesso verbale (si veda la nota 14), mentre la forma del verbo resta tale quale al presente, manifestando la flessione negativa solo al passato. La differenza con il s. st. consiste nel fatto che la forma negativa del verbo al presente non muta (in s. st. tale forma è identica a quella del cosiddetto paradigma dipendente che occorre nelle frasi subordinate).

4. Formazione delle frasi interrogative

Separeremo le frasi interrogative di tipo SI/NO, cioè quelle che richiedono una risposta 'sì' o 'no', da quelle che richiedono in risposta un elemento pieno, quelle cioè introdotte da parole interrogative come: chi?, che cosa?, quando?, ecc., in cui si richiede l'identificazione di un costituente della frase. Le domande di questo secondo tipo sono quindi focalizzate su tale costituente.

4.1. Frasi interrogative di tipo SI/NO

Come per le frasi interrogative, anche nella formazione delle frasi interrogative in s. st. è determinante la distribuzione degli indicatori nelle corrispondenti dichiarative. Questo stato di cose risulta automaticamente da un meccanismo linguistico per cui soltanto un costituente focalizzato può essere interrogato. Tale valore viene realizzato a livello morfosintattico per mezzo delle marche dell'interrogazione che hanno una distribuzione diversa a seconda del piazzamento dell'indicatore dell'asserzione nella frase:

- (81) *Ma Axmed baa buug keenay?*
 int. A. F libro ha-portato
 'E' Axmed che ha portato il libro?'
- (82) *Axmed ma buug buu keenay?*
 A. int. libro F-egli ha-portato
 'E' il libro che ha portato Axmed?'
- (83) *Axmed buug ma keenay?*
 A. libro int. ha-portato
 'Axmed ha portato il libro?'

La particella interrogativa *ma* viene inserita davanti al SN marcato da *baa*, oppure si sostituisce a *waa*, qualora la frase sia a focalizzazione verbale¹⁵.

In *dabarre* la situazione è molto semplificata rispetto al s. st., dato che tutte le frasi interrogative di tipo SI/NO sono a marcatura verbale. Infatti la regola della formazione delle frasi interrogative è una sola: l'inserzione della marca *-aa* (che dopo una vocale assume la forma: *-yaa*, e diventa *-ee*, quando la vocale finale è *ə*¹⁶). Lo illustrano le seguenti coppie di frasi:

- (84) *Aleeyoo kooiyaa?*
 A.-F è-venuto-int. 'E' Ali che è venuto?'
- Haa, Aleeyoo kooi*
 si, A.-F è-venuto 'Si, è venuto Ali'
- (85) *Aleei moosoo uniyaa?*
 A. banana-F ha-mangiato-int.
 'E' una banana che ha mangiato Ali?'
- Haa, moosoo uni*
 si banana-F ha-mangiato 'Si, ha mangiato una banana'
- (86) *Aleei aragow beeshtee?*
 A. vedere hai-int. 'Vedi Ali?'

- Haa, aragow beesha*
 si vedere ho 'Si, lo vedo'
- (87) *Bebeenaa?*
 sono-usciti-int. 'Sono usciti?'
- Haa, bebeen*
 Si sono-usciti 'Si, sono usciti'

Gli equivalenti di questi esempi in s. st. hanno la forma seguente:

- (88) *Ma Cali baa yimid?*
 int. A. F è-venuto 'E' Ali che è venuto?'
- Haa, Cali baa yimid*
 si A. F è-venuto 'Si, è venuto Ali'
- (89) *Cali ma moos buu cunay?*
 A. int. banana F-egli ha mangiato
 'E' la banana che ha mangiato Ali?'
- Haa, moos buu cunay*
 si banana F-egli ha mangiato
 'Si, ha mangiato la banana'
- (90) *Cali ma arkaysaa?*
 A. int. vedi 'Vedi Ali?'
- Haa, waan arkayaa*
 si F-io vedo 'Si, lo vedo'
- (91) *Ma baxeen?*
 int. sono-usciti 'Sono usciti?'
- Haa, way baxeen*
 si F-essi sono-usciti 'Si, sono usciti'

In (88 e 91) la marca dell'interrogazione *ma* precede il costituente in focus, mentre la forma del verbo resta invariata. Il sistema del *dabarre* appare quindi molto più semplice e trasparente da questo punto di vista.

4.2. Formazione delle frasi interrogative focalizzate su un costituente

E' stato dimostrato per il s. st. che il costituente interrotato in queste frasi è sempre quello focalizzato; tale fatto ha delle conseguenze sintattiche sulla struttura delle frasi interrogative parziali. L'esistenza dell'indicatore

del focus in queste frasi è esplicita in alcuni casi, mentre in altri non lo è. Tuttavia la sua presenza può essere dimostrata attraverso la distribuzione delle riprese pronominali la cui occorrenza sull'indicatore è governata in s. st. da regole fisse. Un altro tratto che rivela la presenza dell'indicatore nella frase è l'occorrenza della forma ridotta del verbo, obbligatoria quando il SN focalizzato è il soggetto.

C'è da aspettarsi che anche in dabarre i costituenti interrogati in questo tipo di frasi, siano focalizzati. Lo si può provare soltanto nei casi in cui l'indicatore compare al livello esplicito nella frase in quanto questa varietà del somalo non offre la possibilità di scoprire la presenza non esplicitata (o la cancellazione) dell'indicatore sulla base delle riprese pronominali, come avviene in s. st. Infatti, come si è visto, gli indicatori in dabarre non sono mai seguiti dalle riprese pronominali (si veda a questo proposito la sez. 2.1.).

Si osservino ora le seguenti domande:

- | | | |
|------|--|------------------------|
| (92) | <i>Ai kooyi?</i>
chi è-venuto | 'Chi è venuto?' |
| (93) | <i>Mee dhibi?</i>
cosa è-successo | 'Che cosa è successo?' |
| (94) | <i>Amee kooyi?</i>
quando è-venuto | 'Quando è venuto?' |
| (95) | <i>Soo weeshi?</i>
come ha-fatto | 'Come ha fatto?' |
| (96) | <i>Intoo rugooga?</i>
dove sta | 'Dove sta?' |
| (97) | <i>Mee in kooiti?</i>
cosa per sei-venuto | 'Perché sei venuto?' |

Tranne per *ay* e *mee*, almeno per le parole interrogative *amee*, *soo* e *intoo* è possibile dimostrare la presenza dell'indicatore. Esse infatti derivano dai nomi comuni: *am* (tempo), *si* (modo); *inta* (luogo) che nelle frasi (94-97) sono tutte marcate da F, dando luogo a: *amee*, *soo*, *intoo* citati sopra. Per analogia si potrebbe considerare anche *mee* (che cosa) (s. st. *maxaa*, analizzato come: *ma* + *wax* + *baa* 'quale cosa?'), come derivato da una costruzione sottostante analoga. Tale derivazione di *mee* può essere soltanto ipotetica, dato che l'equivalente di *wax* ('cosa') somalo st. in dabarre è *wel*: non si riesce quindi a giustificare la *mə* iniziale di *mee*, non essendoci in dabarre la marca dell'interrogazione del tipo *ma* del s. st.. La si potrebbe ipotizzare eventualmente al livello diacronico, ma gli elementi a favore di tale ragionamento sono troppo pochi. Tuttavia la desinenza *-ee* di *mee* che corrisponde ad una delle forme che l'indicatore del focus può assumere in dabarre, consente di analizzare *mee* come un SN marcato da F.

Resta sempre difficile dimostrare la presenza di F nel SN interrogato in (92). La si può provare inserendo *ai* in una frase con il verbo 'essere' o 'avere' che sono gli unici in dabarre a manifestare il paradigma ridotto del verbo quando l'elemento focalizzato della frase è il soggetto:

- (98) *Ai maallan ak?*
 chi maestro è (rid.) 'Chi è maestro?'
 (99) *Ai leb baabuurka?*
 chi ha (rid.) macchina-la 'Chi ha la macchina?'

Si confrontino (98-99) con le frasi in cui non è il soggetto ad essere focalizzato; quindi il verbo manifesta la forma estesa¹⁷:

- (100) *Aleei maallanoo agye*
 A. maestro-F è (est.) 'Ali è maestro'
 (101) *Aleei mee liba ?*
 A. che cosa ha (est.) 'Che cosa ha Ali?'

Sulla base di questi dati possiamo concludere che il dabarre conferma, al livello esplicito, la regola linguistica generale per cui il costituente interrogato è il costituente focalizzato della frase.

5. Costruzioni presentative

In Antinucci (1981) è stato dimostrato che il s. st. dispone di un indicatore di focalizzazione nominale diverso da *baa/ayaa*, che è *waxa*. Esso dà luogo alla formazione delle frasi presentative, come le seguenti¹⁸:

- (102) *Waxaa dbacay moos*
 cosa-F-è-caduta banana 'E' una banana che è caduta'
 (103) *Wuxuu la kulmay Maryam*
 cosa-F-egli con ha-incontrato M. 'E' Maryam che ha incontrato'

(102-103) sono equivalenti dal punto di vista della distribuzione della informazione alle frasi seguenti:

- (104) *Moos baa dbacay*
 banana F è-caduta 'E' caduta una banana'
 (105) *Maryam buu la kulmay*
 M. F-egli con ha-incontrato 'Ha incontrato Maryam'

La derivazione di queste costruzioni, proposta da Antinucci (1981), consi-

ste nella sostituzione del SN marcato da F con *waxa* (cosa). Tale SN viene quindi spostato in posizione post-verbale. Così, nel caso di (102), *moos* viene sostituito da *waxa* che diventa: *waxaa* combinandosi con F, mentre *moos* si sposta dopo *dhacay*. Nello stesso modo, al posto di *Maryam* in (103) troviamo *wuxuu* (che corrisponde a *waxa* + F + la ripresa pronominale del soggetto obbligatoria quando F marca un non-soggetto), *Maryam* invece viene spostato dopo il verbo della frase.

Il valore comunicativo delle costruzioni con *waxa* secondo Antinucci (1981) è quello di essere più marcate per il focus dell'asserzione rispetto alle equivalenti frasi con il focus espresso, per mezzo di *baa/ayaa* (cfr. Antinucci (1981), sez. 4.1.2.).

Anche il *dabarre* dispone di una costruzione analoga, alternativa alle 'normali' frasi a focalizzazione nominale, come quelle descritte sopra. Esistono tuttavia delle differenze nella formazione di tali frasi tra le due varietà del somalo, che meritano un confronto. Si osservino gli equivalenti *dabarre* delle (102-103):

(106) *Mee dbibiyaa moos*
 cosa è-caduta-int, banana 'E' una banana che è caduta'

(107) *Mee la kulmiyaa Maryam*
 cosa con ha-incontrato-int, M. 'E' Maryam che ha incontrato'

(106-107) possono essere considerate come equivalenti rispettivamente di (108-109):

(108) *Moosoo dbibi*
 banana-F è-caduta 'E' caduta una banana'

(109) *Maryamoo la kulmi*
 M,-F con ha-incontrato 'Ha incontrato Maryam'

Come si può vedere in (106-107), la funzione di *waxa* del s. st. viene svolta in *dabarre* da *mee* che corrisponde alla parola interrogativa occorrente nelle domande, come quelle illustrate in (93).

Dal punto di vista formale ci sono da notare due differenze tra il s. st. ed il *dabarre* nella formazione di queste costruzioni. Il somalo usa la parola: *waxa* (la cosa) e non *maxaa* (che cosa) funzionalmente equivalente a *mee* del *dabarre*. Il *dabarre* inoltre manifesta una speciale desinenza verbale nelle costruzioni presentative che corrisponde a quella funzionante da marca dell'interrogazione nelle domande di tipo SI/NO (si veda la sez. 4.1.). Si osservi che tale desinenza verbale non compare nelle domande focalizzate su un costituente in cui occorre *mee*.

La seconda differenza tra le due varietà del somalo consiste nella forma del verbo: come si può vedere in (102-105) il verbo delle costruzioni presentative in s. st. non cambia rispetto alle 'normali' frasi con l'indicatore *baa/ayaa*¹⁹.

Ora, se vogliamo derivare le costruzioni presentative in dabarre da quelle a focalizzazione nominale come (108-109) adottando l'analisi proposta da Antinucci, ci si pone qui di nuovo di fronte al problema già discusso a proposito delle frasi interrogative parziali con *mee*. In particolare, se per il s. st. si può provare l'adeguatezza della derivazione delle frasi con *waxa* nei termini dello spostamento del SN focalizzato in posizione post-verbale grazie alla presenza obbligatoria delle riprese pronominali del soggetto sugli indicatori (si veda quanto detto sopra a questo proposito), tali prove non esistono per il dabarre che non manifesta le riprese pronominali su F.. In altri termini, è difficile dimostrare che il SN sostituito da *mee* sia quello marcato da F.. Un'ulteriore difficoltà nella dimostrazione dell'adeguatezza di questa analisi risulta dal fatto che nelle frasi a focalizzazione verbale in dabarre la realizzazione di F è \emptyset . (cfr. la sez. 2.2.). Una via da seguire potrebbe essere quella di sfruttare l'occorrenza del paradigma verbale ristretto, obbligatorio con i verbi 'essere' ed 'avere', quando il SN focalizzato è il soggetto della frase:

(110) *Mee buugga libaa Aleei*
 che-cosa libro-il ha(rid.)-int. A. 'E' Ali che ha il libro'

(111) *Aleeyoo buugga lib*
 A.-F libro-il ha (rid.) 'Ali ha il libro'

La forma del verbo nella frase contenente la costruzione presentativa è *libaa* composta dalla forma ridotta: *lib* (la forma estesa è *liba*, come in (101)) seguita dalla marca dell'interrogazione: *-aa*.

Un'altra prova dell'esistenza di un indicatore sottostante nelle frasi come (106 - 107) viene fornita dalla desinenza *-ee* di *mee*, già commentata nella sez. 4.2., che ci consente di analizzarlo come un SN marcato da F..

Tale analisi sintattica trova conferma al livello semantico, inserendo le frasi con le costruzioni presentative nei contesti contenenti delle domande. Come è noto, l'elemento interrogato in una domanda corrisponde a quello asserito, focalizzato, nella relativa risposta. Così (106) è una risposta appropriata alla domanda:

(112) *Mee dbibi?*
 che-cosa è-caduto 'Che cosa è caduto?'

Si può prevedere anche per (107) che esso risponda alle domande:

(113) *Ayo la kulmi?*
 chi con ha-incontrato 'Chi ha incontrato?'

Va precisato tuttavia che alle domande di tipo SI/NO come:

(114) *Maryamoo la kulmiyaa?*
 M.-F con ha-incontrato-int. 'E' Maryam che ha incontrato?'

- (115) *Moosoo dhibiyaa?* 'E' una banana che è caduta?'
 banana-F è caduta-int.

è più appropriato rispondere rispettivamente, con (108) e (109) piuttosto che con (106) e (107) che sono più marcate per il carattere nuovo di un solo elemento (quello spostato in posizione post-verbale), mentre i contesti come (114-115) richiedono risposte meno marcate in quanto si informano del valore comunicativo di tutta la frase²⁰.

I dati esposti sopra dimostrano quindi che il SN posposto al verbo nelle costruzioni presentative è esattamente quello richiesto come informazione nuova, vale a dire, focalizzato, quando viene inserito nei contesti appropriati. Questo fatto conferma l'analisi di *mee* come contenente l'indicatore di F nella sua struttura interna e corrisponde anche all'analisi delle frasi con le costruzioni presentati del s. st. offerta da Antinucci (1981). La differenza fondamentale tra le due variazioni del somalo nella struttura di questo tipo di frasi riguarda pertanto la forma del verbo che in *dabarre*, come si è visto, manifesta una speciale marca occorrente nelle frasi interrogative di tipo SI/NO.

6. Frasi a predicato nominale

Verrà discussa ora la struttura delle frasi a predicato nominale che in tutte e due varietà di somalo contemplate in questa sede, compaiono senza la copula. Si osservino i seguenti esempi di tali frasi in s. st.:

- (116) *Cali waa macallin*
 A. F maestro 'Ali è maestro'
- (117) *Waa geed*
 F albero 'E' un albero'
- (118) *Kani waa moos*
 questo F banana 'Questa è una banana'

In queste frasi i sintagmi nominali: *macallin*, *geed*, *moos* occupano il posto normalmente riservato al verbo. Tale status 'verbale' di questi SN è marcato anche dall'indicatore *waa* la cui funzione nella frase del s. st. è quella di focalizzare il verbo²¹. Pertanto i SN in questo tipo di frasi si comportano da predicati sia per la loro posizione, sia per l'occorrenza di *waa*. È interessante notare che le equivalenti interrogative di queste frasi manifestano la loro natura nominale. Infatti la regola della formazione delle domande di tipo SI/NO tratta questi predicati nominali come dei normali SN focalizzati e non come verbi:

- (119) *Cali ma macallin baa?*
 A. int. maestro F 'E' maestro Ali?'

- (120) *Ma geed baa?*
int. albero F 'E' un albero?'
- (121) *Kani ma moos baa?*
questo int. banana F 'E' una banana questa?'

Come si può vedere i predicati nominali interrogati sono seguiti da *baa* (d'accordo con la loro natura nominale) e preceduti dalla marca dell'interrogazione: *ma* (conformemente alla regola della formazione delle frasi interrogative in s. st.). Tale duplice comportamento sintattico delle frasi senza verbo rende conto della natura sintatticamente ambigua dei loro predicati.

Le frasi a predicato nominale di tipo dichiarativo del *dabarre* invece manifestano una scelta sintattica che corrisponde a quella operata dal s. st. nella formazione delle analoghe frasi interrogative. In altre parole, in questo tipo di frasi senza verbo, il *dabarre* rispetta sistematicamente la natura nominale dei loro predicati. Pertanto le frasi (116-118) vengono realizzate in *dabarre* come:

- (122) *Aleei maalan woo*
A. maestro F 'Ali è maestro'
- (123) *Geed woo*
albero F 'E' un albero'
- (124) *Hikkei moosoo*
questo banana-F 'Questa è una banana'

in cui i SN predicato sono seguiti dall'indicatore del focus nominale: *oo/woo*.

Come in s. st., anche in *dabarre* la copula viene espressa al livello esplicito nella forma negativa di queste frasi. Pertanto le (122-124) sottoposte alla negazione diventano:

- (125) *Aleei maalan ma ak*
A. maestro neg. è (neg.) 'Ali non è maestro'
- (126) *Geed ma ak*
albero neg. è (neg.) 'Non è un albero'
- (127) *Hikkei moos ma ak*
questa banana neg. è (neg.) 'Questa non è una banana'

Come si è visto nella sez. 3.2., *ma* è marca della negazione nelle frasi a focalizzazione verbale. La presenza di *ma* nelle equivalenti negative di (122-124) conferma lo status predicativo (verbale) dei SN marcati dall'indicatore del focus in queste frasi.

Anche la regola della formazione delle frasi interrogative a predicato nominale riflette lo status 'verbale' dei SN focalizzati in (122-124). Si vedano:

- (128) *Aleei maalan waa?*
 A. maestro F-int. 'E' maestro Ali?'
 (129) *Geed waa?*
 albero F-int. 'E' un albero'
 (130) *Hikkei moos waa?*
 questa banana F-int. 'Questa è una banana?'

(128-130) sono state derivate secondo la regola della formazione delle domande SI/NO in dabarre che prevede la comparsa della marca interrogativa sul verbo:

(128a) *Aleei maalan woo + aa*

(129a) *Geed woo + aa*

(130a) *Hikkei moos woo + aa*

La marca interrogativa *-aa* che si attacca al verbo in questo caso viene attaccata all'indicatore del focus che segue il predicato nominale.

Sulla base di questi dati possiamo constatare che il dabarre rende conto della natura ambigua del predicato nominale nel modo esattamente opposto rispetto al s. st: nelle frasi dichiarative il predicato nominale si comporta come nome (seguito dall'indicatore del focus nominale), mentre nelle loro forme interrogative il predicato nominale seguito dall'indicatore del focus nominale si comporta da verbo. In questo modo sia il s. st., sia il dabarre rendono conto esplicitamente, benché ciascuno in maniera diversa, della natura ambigua di queste costruzioni.

Quanto alla regola della formazione delle frasi negative secondo cui può essere negato soltanto il costituente focalizzato, essa resta valida anche in riferimento alle frasi a predicato nominale. Infatti, la negazione per mezzo di *mə* si applica alle frasi a focalizzazione predicativa (verbale). Ne consegue che l'uso di *mə* in queste frasi è giustificato, malgrado nelle rispettive dichiarative occorran le marche di focalizzazione nominale. Questa situazione, apparentemente contraddittoria è una riconferma dello status ambiguo dei SN focalizzati in queste costruzioni.

7. Conclusioni

Come si è visto, esistono considerevoli differenze strutturali tra le due varietà del somalo esaminate dal punto di vista dei fenomeni di focalizzazione discussi sopra. Sono state mostrate le differenze nel sistema della marcatura del focus dell'asserzione nelle frasi dichiarative.

Confrontato con il somalo st. il sistema della formazione delle frasi sia interrogative sia di quelle negative in dabarre è molto più semplice. Così in da-

barre, a differenza del somalo, il piazzamento dell'indicatore del focus nella frase non è rilevante per la formazione delle frasi interrogative del tipo SI/NO, mentre nelle frasi negative esso è rilevante solo per distinguere le frasi a focalizzazione nominale da quelle a focalizzazione verbale.

Notevoli differenze tra il dabarre ed il somalo standard sono state registrate in riferimento alle costruzioni presentative, come anche per le frasi a predicato nominale.

Al livello generale si può sostenere che il dabarre ha semplificato la struttura della frase riguardante i fenomeni di focalizzazione. Oltre alle regole di formazione delle frasi interrogative e negative semplificate rispetto al somalo st., esso non manifesta, ad esempio, il paradigma ridotto nella coniugazione verbale (tranne per i verbi 'essere' ed 'avere') che è obbligatorio in somalo st. quando il SN focalizzato è un soggetto, né il caso soggetto che occorre in somalo con tutti i nomi-soggetto non marcati dall'indicatore del focus.

NOTE

¹ Si segue la classificazione dei dialetti somali in somalo del nord, somalo centrale e somalo del Benaadir. I dialetti centro-somali sono parlati nell'interno della parte meridionale del paese, nell'alto Giuba in parte nel basso Shabeelle e nel basso Giuba. Una variazione del somalo centrale, rahanweyn (altrimenti chiamata may) è stata descritta recentemente da John Saeed (1980).

Quanto ai parlanti del dabarre, secondo la tradizione orale, essi si sono insediati a Diinsoor, tra i Rahanweyn, circa trecento anni fa. Venivano "da lontano" (presumibilmente dall'Etiopia) e si sono sostituiti ai Borana che a quell'epoca occupavano i territori intorno a Diinsoor. Il nome "dabarre" viene da *dabar* (pastaio). I racconti tradizionali parlano di un attacco improvviso degli infedeli "gaalo" a questo popolo che avvenne mentre mungevano le mucche. Non avendo altra arma a portata di mano, essi cercarono di difendersi con le pastoie. Si suppone che il loro nome: *Dabarre* avesse originariamente la forma: *Dabarle* ('la gente del pastoiò', lett.: 'coloro che hanno il pastoiò'). Attualmente i Dabarre sono circa 7000 ed occupano quasi tutto il distretto di Diinsoor. Altri gruppi dei Dabarre risiedono anche in Bali ed a Harar. Si occupano prevalentemente di pastorizia, una minoranza dell'agricoltura.

² Per la trascrizione fonetica del dabarre, si segue quella proposta da John Saeed (1980) per il rahanweyn, dato che i sistemi fonetici di queste due variazioni del somalo meridionale sembrano corrispondersi (si veda anche Lamberti (1980)).

³ Il dabarre forma il presente-futuro con le forme verbali flesse precedute dalla particella *sa*. Tali forme non hanno un equivalente funzione in somalo standard.

⁴ In questa sede non ci occupiamo della formazione delle regole fonologiche che governano i vari esiti delle combinazioni di fonemi. A questo proposito si veda Lamberti (1980).

⁵ Si osservi che il presente progressivo in dabarre è un tempo composto dalla forma nominale del verbo: *waraabow* seguito dalle forme flesse del verbo 'essere/avere': *beesha*, *beeshta*, *beesba*, *beeshta*, ecc. (si veda la tavola in appendice). In questo modo il dabarre manifesta esplicitamente l'etimologia delle equivalenti forme del somalo st.: *cabbayaa*, *cabbaysaa*, *cabbayaa*, *cabbaysaa*, ecc., la cui parte: *-ayaa*, *-aysaa*, ecc. è considerata un esito della contrazione delle forme presenti nel verbo *hay* (si veda la discussione sulla natura di *hay* riportata in Zaborski (1975) pp. 57-60): *hayaa*, *haysaa*, *hayaa*, *haysaa*, ecc. (A questo proposito si veda anche Moreno (1952)). Le forme dabarre corrispondono a quelle del somalo del Muduq che conferma anch'esso esplicitamente la derivazione ipotizzata delle forme del presente progressivo in somalo, come in: *cabba-hayaa*, *cabba-haysaa*, *cabba-hayaa*, *cabba-haysaa*, ecc.

⁶ Per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi-soggetto occorrenti cogli indicatori, come anche per le regole del loro accordo, si veda Puglielli (1981) e Gebert (in corso di stampa).

⁷ Le frasi interrogative verranno trattate nella sezione 4.

⁸ Anche in somalo standard sono stati registrati i casi delle frasi senza indicatore, in cui viene focalizzato il verbo per mezzo di uno speciale "paradigma indipendente del passato" (si veda Andrzejewski (1956), (1960) come: *keénay*, *keéntay*, *keén*, *keénay*, *keenté*, *keené* (paradigma del verbo 'portare'), che, oltre a distinguersi dal punto di vista della flessione dalle 'normali' forme occorrenti nelle frasi con l'indicatore del focus, viene marcato anche tonalmente. Sembra, del resto, che anche il verbo dabarre focalizzato manifesti un mutamento di tono rispetto alle sue forme occorrenti nelle frasi a focalizza-

zione nominale. Tuttavia si tratta di dati che richiedono ulteriore conferma.

⁹ Il verbo somalo marca il valore ridotto segmentalmente, come in (22) e (24), o altrimenti (per il tempo passato), tonalmente, come in:

Cali baa moos cunay

A. F banana ha-mangiato (rid.) 'Ali ha mangiato una banana'

da confrontare con:

Cali moos buu cunay

A. banana F-egli ha-mangiato 'Ali ha mangiato una banana'

Si veda a questo proposito Puglielli (1981).

¹⁰ Nelle forme del presente dei verbi stativi il dabarre non usa la parcella *sa*. Si confrontino a questo proposito:

Aleei reerkoo rugooga

A. casa-la-F si-trova 'Ali si trova a casa'

Hortaa raartoo jüfa

uomo-il letto-il-F giace 'L'uomo giace a letto'

Eeden dugsa woo jera

E. scuola F sta 'Aadan sta a scuola'

Inna maallanoo age

io insegnante-F sono 'Io sono insegnante'

L'inserzione di *sa* in questi esempi (tranne che per il verbo 'essere' e 'avere', si veda la tavola in appendice) comporta il passaggio del loro valore a quello del futuro. Le ragioni di questo fenomeno sono di origine aspettuale, ma non possono essere discusse in questa sede.

¹¹ *Aadanaa* e *isagaa* sono contrazioni di: *Aadan baa* e *isaga baa*.

¹² L'affermazione che si tratta di una manifestazione dello stato di cose più antico e non di un'innovazione, viene confermata dal fatto che il verbo 'essere' in s. st. fa parte di pochi verbi cosiddetti 'ibridi' che conservano le caratteristiche antiche della coniugazione cuscitica (si veda Andrzejewski (1969)).

¹³ (a) finale di tutte queste forme sembra essere più ridotto di *a* in forme come: *sa kooyta* ecc.

¹⁴ La posizione di *sa* è fissa; esso fa parte del complesso verbale (CV). Questo termine è stato usato in riferimento alla sintassi del s. st. e si applica ugualmente alla struttura della frase dabarre. Si tratta della parte della frase composta dal verbo preceduto dalle copie pronominali degli argomenti non-soggetto, come anche degli elementi relazionali (equivalenti delle preposizioni delle lingue indoeuropee) della frase. Il CV è una specie di riproduzione in miniatura della frase stessa e l'ordine degli elementi che lo compongono è rigido (si cfr. Zholkovski (1971), Puglielli (1981)).

¹⁵ In realtà il sistema della formazione delle domande SI/NO in s. st. è ancora più complicato, tenendo conto della possibilità di formare le domande per mezzo di un'altra marca che è *miyaa*. Esse non verranno descritte in questa sede dato che l'obiettivo di questo lavoro è soltanto quello di mostrare le differenze tra il dabarre ed il s. st.. Per la descrizione del sistema della formazione delle frasi interrogative in somalo si veda Antinucci (1981).

¹⁶ L'apertura e l'allungamento della semivocale *a* è un fenomeno parallelo a quello già osservato nella sez. 2; esso avviene quanto *a* è seguita da una vocale lunga. Si confrontino:

Faduma + oo → *Fadumee*

gurba + oo → *gurbee*

17 Come si è già detto, il s. st. manifesta una forma speciale quando l'indicatore del focus marca il soggetto della frase (si veda Puglielli (1981); si confronti anche quanto detto a questo proposito nelle sez. 2. In dabarre solo i verbi 'essere' ed 'avere' hanno conservato il paradigma ridotto.

18 Il termine è di R. Hetzron (1975).

19 Tale desinenza interrogativa occorre anche nei verbi delle costruzioni presentative di un altro dialetto somalo-centrale che è il rahanweyn descritto da John Saeed (1981). Questo problema, tuttavia, non viene trattato analiticamente dall'autore.

20 Lo stesso fenomeno si può osservare per l'italiano in cui alla domanda:

E' una banana che è caduta?

si risponde in due modi:

Sì, è una banana che è caduta

Sì, è caduta una banana

Ma la seconda risposta in cui non occorre la costruzione scissa che è equivalente di quelle presentative discusse per il dabarre, sembra più appropriata che non la prima. Infatti, come è noto, la posposizione del soggetto dopo il verbo è un mezzo per marcare il suo valore di informazione nuova, che corrisponde a quello di collocare dei SN all'interno delle frasi scisse. Tra le due, tuttavia, è la costruzione scissa che viene sentita come più 'specializzata', a marcare il carattere nuovo del nome; 'banana'; per questo è percepita come meno appropriata rispetto alla seconda, nel contesto citato sopra. Infatti una sequenza come la seconda può avere anche altri valori comunicativi (si veda Gebert (1977)).

21 Non verranno prese in considerazione le frasi con *weeye*, equivalenti alle frasi di tipo: SN *waa* SN, come in: *Cali macallin weeye* (che corrisponde a (116)). La struttura interna di *weeye* è stata ricondotta alla combinazione di *waa* con il verbo 'essere' (si veda Andrzejewski (1975)), pertanto non si può sostenere con sicurezza che si tratti di frasi senza verbo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDRZEJEWSKI B., 1956, *Accentual patterns in the Isaaq dialect of Somali* "SOAS" 18, pp. 103-129.
- ANDRZEJEWSKI B., 1968, *Inflectional characteristics of the so-called 'weak verbs' in Somali*, "AfrLS" 9, pp. 1-51.
- ANDRZEJEWSKI B., 1969, *Some observations on hybrid verbs in Somali*, "AfrLS" 10 pp. 47-89.
- ANDRZEJEWSKI B., 1975, *The role of indicator particles in Somali*, "Afroasiatic Linguistics" 1/6, pp. 1-69.
- ANTINUCCI F., 1980, *The syntax of indicator particles in Somali. Part two: The construction of interrogative, negative and negative-interrogative clauses*, "Afroasiatic Linguistics".
- ANTINUCCI F., 1981, *Tipi di frase, Sintassi della lingua somala* (a cura di) Puglielli A., Ministero degli Affari Esteri-Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo-Comitato Tecnico Linguistico per l'Università Nazionale Somala, Roma, pp. 219-300.
- GEBERT L., 1977, *L'Ordine delle parole in polacco*, "Rivista di Grammatica Generativa", pp. 121-239.
- GEBERT L., (in corso di stampa), *Focus and Word order in Somali*, "Afroasiatic Linguistics".
- HETZRON R., 1971, *Presentative function and presentative movement*, "Studies in African Linguistics", supplement 2, pp. 79-105.
- HETZRON R., 1976, *The Agaw languages*, "Afroasiatic Linguistics" 3, pp. 31-71.
- LAMBERTI M., 1980, *Der dialekt von Dinsor: Af-Dabarro*, Institut für Afrikanistik, Universität zu Köln, Köln, manoscritto non pubblicato.
- MORENO M., 1955, *Il somalo della Somalia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- OOMEN A., 1978, *Focus in the Rendille Clause*, "Afroasiatic Linguistics".
- PUGLIELLI A., 1981, *Frasi dichiarativa semplice in Sintassi della lingua somala* (a cura di) Puglielli A., Ministero degli Affari Esteri-Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo-Comitato Tecnico Linguistico per l'Università Nazionale Somala, Roma, pp. 3-46.
- SAEED J., 1980, *Central Somali, a grammatical outline* "Afroasiatic Linguistics".
- ZABORSKI A., 1975, *The verb in cushitic*, PWN, Warszawa-Kraków.
- ZHOLKOVSKIJ A., 1971, *Sintaksis Somali*, Izdatel'stvo "Nauka", Mosca.

APPENDICE

TAVOLA I

Pronomi personali soggetto		Pronomi personali oggetto
1 ^a pers. sing.	<i>inna</i>	<i>i</i>
2 ^a pers. sing.	<i>ida</i>	<i>ka</i>
3 ^a pers. sing. m.	<i>usa</i>	<i>Ø</i>
3 ^a pers. sing. f.	<i>isa</i>	<i>Ø</i>
1 ^a pers. pl.	<i>un na</i>	<i>na</i>
2 ^a pers. pl.	<i>isn</i>	<i>sin</i>
3 ^a pers. pl.	<i>isow</i>	<i>Ø</i>

TAVOLA II

Paradigma verbale*

1 ^a pers. sing.	<i>sə una</i>	<i>unow beesbə</i>	<i>uni</i>
2 ^a pers. sing.	<i>sə un tə</i>	<i>unow beesbtə</i>	<i>un ti</i>
3 ^a pers. sing. m.	<i>sə unə</i>	<i>unow beesbə</i>	<i>uni</i>
3 ^a pers. sing. f.	<i>sə un tə</i>	<i>unow beesbtə</i>	<i>un ti</i>
1 ^a pers. pl.	<i>sə un na</i>	<i>unow beesbna</i>	<i>un ni</i>
2 ^a pers. pl.	<i>sə un tan</i>	<i>unow beesbtan</i>	<i>un ten</i>
3 ^a pers. pl.	<i>sə unan</i>	<i>unow beeshan</i>	<i>unen</i>

* sull'esempio del verbo 'mangiare'

Paradigma del verbo 'essere'

	Presente esteso	Presente ridotto	Passato
1 ^a pers. sing.	<i>aga</i>	<i>ak</i>	<i>aguubi</i>
2 ^a pers. sing.	<i>agta</i>	<i>ak</i>	<i>aguudi</i>
3 ^a pers. sing. m.	<i>agye</i>	<i>ak</i>	<i>aguubi</i>
3 ^a pers. sing. f.	<i>akta</i>	<i>ak</i>	<i>aguudi</i>
1 ^a pers. pl.	<i>agna</i>	<i>ak</i>	<i>aguuni</i>
2 ^a pers. pl.	<i>aktan</i>	<i>ak</i>	<i>aguude_n</i>
3 ^a pers. pl.	<i>agyan</i>	<i>ak</i>	<i>aguube_n</i>

Paradigma del verbo 'avere'

	Presente esteso	Presente ridotto	Passato
1 ^a pers. sing.	<i>libə</i>	<i>lib</i>	<i>luubi</i>
2 ^a pers. sing.	<i>liidə</i>	<i>lib</i>	<i>luudi</i>

3 ^a pers. sing. m.	<i>liba</i>	<i>lib</i>	<i>luubi</i>
3 ^a pers. sing. f.	<i>liida</i>	<i>lib</i>	<i>luudi</i>
1 ^a pers. pl.	<i>liina</i>	<i>lib</i>	<i>luuni</i>
2 ^a pers. pl.	<i>liidaŋ</i>	<i>lib</i>	<i>luudeŋ</i>
3 ^a pers. pl.	<i>libaŋ</i>	<i>lib</i>	<i>luubeŋ</i>

Franco Crevatin
Cadbullahi Cabdi Cali
Maxamed Cabdi Xuseen

Ricerche lessicali sul somalo: 1 - 2

Nel settembre-ottobre 1983 ho avuto l'occasione di iniziare una serie di ricerche sistematiche sul patrimonio lessicale delle aree linguistiche somale: ciò è avvenuto in parte all'interno di lavoro seminariale, condotto all'Accademia Somala delle Scienze, con la partecipazione attiva di colleghi somali, in parte con delle ricerche sul campo. Quelli che qui si pubblicano sono i risultati di una parte dei lavori: con la mia costante collaborazione, Cabdullahi Cabdi Cali e Maxamed Cabdi Xuseen hanno operato per ampliare le conoscenze — già piuttosto buone, ma mai completamente soddisfacenti — sul lessico somalo. Alle osservazioni che siamo venuti facendo, mi sia consentito ora di aggiungere qualche postilla. La ricerca sui nomi della lancia dovrà essere ancora approfondita: è un fatto che tale arma sta sparendo ed altrettanto recessiva è la conoscenza terminologica. Eppure sin d'ora mi pare che alcuni elementi emergano con assoluta chiarezza. La terminologia raccolta mostra che la lancia somala più antica (rimango necessariamente nel vago) era alquanto diversa: il collarino sotto la lama — fuso in un unico blocco con la punta e con l'ammanicatura — è detto *xirsi* 'amuleto' (dall'arabo) ma per quanto io abbia cercato non ho ottenuto alcuna motivazione per questa denominazione e d'altra parte il collarino è per lo più decorato — quando ciò avviene — semplicemente con un reticolo di linee incrociate. E' dunque ragionevole pensare ad una funzione scaduta, ossia l'immanicatura a cartoccio è stata preceduta dall'innesto a codolo della lama sull'asta, innesto che prevedeva naturalmente una robusta legatura sul punto di giunzione; è questa legatura che sopravvive, demotivata, nel collarino ed è possibile pensare che la designazione a sfondo religioso sia stata determinata dai modi nei quali la legatura veniva fatta (riti? recitazione di scongiuri? inserzione, nella legatura, di formule propiziatrici o altro, come nel *xirsi* tradizionale somalo?). E' altrettanto chiaro inoltre che la lancia somala più antica era priva di costolatura centrale: ciò si desume a mio avviso proprio dalla terminologia del tipo più celebre e diffuso di lancia con costolatura, il *tiire*, detto anche *tiirri*, *tiirre* e *teeri* (Reinisch). Le varianti mostrano l'immissione dell'etnico *Teerri/Tiirri*, nome che tradizionalmente i Somali ascrivono alle genti che li hanno preceduti nel Corno d'Africa. I *Teerri* sarebbero gli artefici di monumenti (*taallo*) o di pozzi ancora visibili, tutti caratterizzati da qualità tecniche e dimensioni sorprendenti: che ad essi venisse in qualche modo attribuita anche la confezione della lancia con costolatura è reso molto verosimile dall'espressione *waran tiirriyaad* 'lancia gigantesca' (anche nella imprecazione *w. t. ku gu dhac* 'ti colpisca una *w. t.*!). L'immissione paretimologica è però secondaria, poiché *tiire* è formato a partire da *tiir* 'palo di sostegno della capanna' < 'costolatura della lama' (cfr. il tipo *yuub-e* 'punt-uto'). Si potrebbe avanzare l'ipotesi che il tipo di lancia in questione sia stato importato dai Somali (rispetto ai tipi più antichi come la *baaltuke*, v. oltre), ma sono necessarie ulteriori ricerche. Certo è che i tipi di lancia propri del Corno e delle genti dell'area etiopica sono abbastanza simili, e così come i fabbri importavano da fuori della Somalia il metallo necessario è ragionevole pensare che abbiano prima o poi importato anche dei tipi specifici.

La terminologia somala da un punto di vista comparativo ha una sua

identità abbastanza netta ed è inoltre piuttosto ricca; di ampia comparazione gode, com'è noto, il tipo *waran* <* *warhan* e, aggiungo, *eebo*, per il quale si confronti il Galla *ēbō* 'lancia', *ebo* 'punta della lancia' (G. Da Thiene), amh. *yabo* 'tipo di piccola lancia', Haruro *ēpo* 'lancia' (Conti Rossini), Giangerò *ebo* 'lancia' (Cerulli; prestito?), caff. *yabo* 'legno della lancia' (Cerulli). Non è questa la sede per affrontare i problemi comparativi, ma rileverei ancora la presenza nel somalo dei tipi, ben noti in area etiopica (cuscitica e no), *bīllawe* 'pugnale' e *showtal*.

L'*af maay*, o Somalo centrale (secondo la terminologia di J. C. Saeed, "Afroas. Ling." 8, 2, 1982) è stato recentemente descritto, nella varietà di Baidoa, da J. C. Saeed (cit.); la terminologia qui raccolta pertiene ad un'area diversa, quella di Bardera. La trascrizione è modellata sulla grafia del somalo standard, una scelta per ora obbligata che peraltro porta a risultati impressionistici. In attesa di uno studio fonologico mi limito a notare solo quegli elementi che aiutano a non fraintendere il materiale raccolto. Per quel che riguarda il consonantismo noto che le occlusive sonore *b*, *d*, *g* in posizione intervocalica vengono realizzate come spiranti; *db* e *j* sono implosivi; *n* in fine di parola o in confine di composto è velare; la glottale *ʔ*, percepibile all'inizio di parola, spesso si comporta come l'equivalente distribuzionale della faringale sonora dello standard, *c* (*ʔ*): es. *faa ʔ* 'generazione' (orizzontale) = *faac* 'età'. Per quanto riguarda il vocalismo, ho l'impressione che il grado diaframmatico abbia un rilievo superiore al tratto, concomitante, di ATR: cfr. ad es. *ood* (§ 2.2) [*ōt*] / *ood* 'bosco' [*ōt*].

F. C.

1. I nomi delle armi tradizionali di metallo (a cura di Cabdullahi Cabdi Cali)

In questa rassegna sono stati indagati i nomi di alcune delle armi tradizionali somale, ossia la lancia, la daga/pugnale, la freccia: non è stata inclusa la spada (*seef*) poiché essa non è un'arma usata tradizionalmente nella boscaglia ed è per lo più portata come segno di prestigio da *sheekh* particolarmente importanti. Inoltre i Somali considerano la spada un'arma tipicamente araba.

Informatori: oltre alle raccolte lessicali già note (soprattutto Reinisch e Yaasiin), si sono consultati gli schedoni del Vocabolario Somalo Italiano (di imminente pubblicazione); si sono inoltre consultati dei fabbri e degli anziani provenienti da parti diverse della Somalia.

Il pastore Somalo esce sempre armato dalla capanna: in situazione normale la sua arma di difesa è la daga/pugnale; in caso di ostilità tra gruppi tribali diversi o per attraversare regioni infestate da animali feroci, oltre alla daga il Somalo porta con sé la lancia, soprattutto nelle regioni centro-settentrionali. Nel sud invece la lancia è spesso sostituita dall'arco. Il Somalo riceve le sue prime armi da guerra nel momento in cui è considerato sessualmente maturo, ossia a 14-15 anni: in quel momento il giovane guerriero acquisisce la pienezza dei diritti e doveri sociali e può costituirsi una fami-

glia. Le armi del padre sono considerate possesso ereditario del figlio primogenito. Tradizionalmente ogni *reer* aveva i propri fabbri (*tumual*) i quali, dietro compenso, fornivano le armi ai guerrieri; in caso di guerra però il fabbro era tenuto a fornire gratuitamente le armi necessarie.

La lancia. La lancia è la principale arma da guerra: essa presenta una notevole varietà di forme e di grandezze. Oggi quest'arma sta rapidamente cadendo in desuetudine ed è usata solo in alcune regioni interne. Di conseguenza molte forme, note da fotografie e disegni di descrizioni etnografiche, non vengono più riconosciute, alcuni nomi non hanno più vitalità ed in qualche caso si può dubitare dell'esattezza del ricordo degli informatori.

In generale la lancia — sia la picca che il giavellotto — può essere detta *waran*, derivato dalla radice verbale *war* 'bucare'; tale radice è alla base anche del nome *warwar* 'tipo di giavellotto': cfr. anche *warwaran* 'colpire con la lancia'. Tale arcilessema nel sud della Somalia può essere sostituito da *eebo* (v. oltre). La gerarchia semantica sembra dunque essere la seguente:



Secondo il Renisch (Vocabolario, s. v.) l'arcilessema sarebbe *beciidi*, voce per ora non confermata. Questi sono i nomi delle parti struttive dell'arma:

barfo (da): 'la parte metallica superiore dell'arma, lama e immanicatura'

caarad (da): 'punta'

af (ka): 'taglio' (letter.: bocca)

tiir (ka): 'costolatura' (letter.: palo)

dbeg (ta): 'uncino alla base della lama' (letter.: orecchia)

xirsi (ga): 'collare alla base della lama, decorato con linee incrociate' (letter.: amuleto)

bari (da): 'parte inferiore, arrotondata, della lama' (letter.: natica) [voce dialettale]

qoob (ka): 'immanicatura a cartoccio' (letter.: zoccolo)

samayo (da): 'asta'

kati o *taki* (ga): 'puntale inferiore della lancia' (letter.: tacco)

In genere tutti i nomi sembrano riferirsi a forme e misure particolari e solo alcuni indicano particolari struttivi propri dei diversi tipi di lancia: questi sono i derivati *xirsiile* 'con collare', *biriile* 'con la parte inferiore della lama larga e arrotondata'; ed inoltre *tiire* (ba) 'con costolatura sulla lama' (che, di fatto, indica un tipo particolare di picca) rispetto a *sulub* 'senza costolatura', letter. 'liscio' (che indica per lo più un tipo di giavellotto).

Nomi di tipi particolari.

-bacaf (ka): da un fabbro è stata riconosciuta nel tipo a lama fogliata piuttosto piccola ed asta corta (20). Il tipo è molto simile a quello da altri attribuito al *bagaf* (cfr.) e, considerata l'affinità dei significanti, si può pensare ad una confusione degli informatori.

-bagaf (ka) 'di forma schiacciata, ad ovale allungato': lancia piuttosto piccola, con lama fogliata, usata nel centro e nel nord sia come picca che come giavelotto (lung. cm. 18; largh. mass. cm. 6,5; 9). Un fabbro dello Scebeli (Balacad) l'ha identificata nella forma n. 21.

-balxaaf (ka): lancia di media grandezza con lama a losanga più o meno larga, con una costolatura centrale; è nota in tutta la Somalia. E' stata identificata nella forma 18.

-dooxane (ha), dal verbo che vale 'sbudellare'. Il nome è noto in tutta la Somalia, ma non si è riusciti ad attribuirle una forma precisa: la descrizione del Reinisch (s.v.) sembra alludere alla forma qui attribuita (con più di qualche dubbio) al *gamas*. Nome poetico?

-gabas (ka), dialettalmente anche *gamas (Af-maay)* e *gabash*: secondo il Reinisch si tratterebbe di una lancia piccola a lama larga; alcuni fabbri l'hanno identificata in una lancia di media grandezza con grande lama a bordi paralleli, punta a triangolo pressoché equilatero e grossa costolatura, a rigonfio, centrale (lung. cm. 36; largh. mass. cm. 16; 12). Lungo lo Scebeli il *gabash* è un robusto arpione per ippotami, voce confermata da Yaasiin.

-kaal (ka) 'cucchiaio': lancia di media grandezza, con lama fogliata prolungata da una punta aguzza, per lo più senza costolatura (lung. cm. 22, largh. mass. cm. 6,5; 5). Può presentarsi anche con forme di maggiore larghezza (19), tipo riconosciuto sullo Scebeli con il nome di *baali* 'piuma', riconoscimento forse errato. Il *kaal* è arma tipica dell'Ogaden.

-mardar (ka) 'un sol colpo' (i. e. basta per uccidere): lancia piuttosto grande, nota nel centro e nel nord, con lama affilata di forma stretta e allungata (lung. cm. 27, largh. mass. cm. 4; 7); la lama, piuttosto robusta, ha sezione ellittica.

-qolfaale (ha) 'che ha ruggine'; secondo il Reinisch sarebbe una lancia di media grandezza, ma il nome, pur essendo noto nel centro e nel nord, non sembra corrispondere ad alcuna forma precisa: forse si tratta di nome poetico per 'lancia antica, arrugginita'.

-qorxiir (ka) 'che raso il collo': piccola lancia, nota nel centro e nel sud, con punta lunga e affilata e adoperabile anche come giavelotto (lung. cm. 16, largh. mass. cm. e; 3). Lungo lo Scebeli al nome è stata attribuita la forma 17.

-tiire (ha). E' uno dei tipi più diffusi: lunga lancia con lama robusta di forma slanciata e con costolatura centrale; le misure sono variabili ed i tipi più grandi possono misurare cm. 37 per una largh. mass. di 4,5 cm. Si vedano le forme 2, 6, 13. Un tipo particolare di *tiire* con uncini è documentabile tra il Giuba e lo Scebeli con il nome di *taaqtür* 't. che si preme' (15).

-baaltuke, tukabaal (ka) 'piuma di cornacchia': lunga lancia con grande lama fogliata di spessore ridotto, nota da Jowhar a tutto il centro. Il tipo da noi rilevato aveva una lunghezza di cm. 43,5 ed una largh. mass. di cm. 7,5 (11).

Un altro tipo aveva invece dimensioni più modeste (lungh. cm. 26,5, largh. mass. cm. 5; 1) ed era caratterizzato da bordi taglienti e da una leggera costolatura. Forse corrisponde al tipo *baalacad* 'piuma a punta' del Reinisch (s. v.).

-xaash (ka): lancia di media grandezza con lama a palma dai bordi affilati (lungh. cm. 25,5, largh. mass. cm. 8; 8); diffusa nell'Ogaden e tra i Somali del Kenia.

-juube (ba): nome di lancia non identificata con certezza; secondo un fabbro sarebbe stata una lancia piuttosto grande con lama affine al *xaash* ma con costolatura.

-weydaar (ka) 'che trapassa': secondo il Reinisch sarebbe una lancia larga e piatta, ma gli informatori oggi sembrano ignorare nome e tipo.

-caradhub/carayuub (ka) 'punta aguzza': secondo il Reinisch sarebbe una lancia con lunga punta tagliente; i nostri informatori — che sembravano ignorare una tipologia specifica — lo ritenevano un tipo di giavelotto (v. *muusle*).

Alcuni nomi sono usati, a giudizio degli anziani, solo nella lingua poetica: *ciis (ka)*, nome non trasparente (ricordato anche da Yaasiin: 'waran'), *mayrane (ba)* 'pulito', *galác (da)* 'bagliore'.

Come si è detto, in genere il nome della lancia che si scaglia è *eebo (da)* (ma v. sopra), tipo divisibile in due categorie, con lama stretta e lunga *murjis-ka*, *murjin*, *mirjin*) e con lama più larga (*booto*, *-da*). Il tipo *booto* è spesso caratterizzato da uncini (*dbeg*) variamente disposti (16,10 = *afardbe-good*). Un tipo di *booto* con lama fogliata senza costolatura è definito *sulub* 'liscio' (14) e la forma specifica è detta *sallaadi (da)*. Le due designazioni sono coincidenti nel centro e nel sud. Per *sallaadi* si intende inoltre talora anche un *booto* con lama a losanga allungata (22): si noti che sullo Scebeli la *sallaadi* è stata riconosciuta nelle forme 23 e 24 (errore?).

Tipi di *murjis* sono il *jiliiliq (qa)* 'ronzio', con lama stretta e lunga e piccola costolatura (lungh. cñ. 20,5, largh. mass. cm. 2,5; 4), noto nel centro Scebeli e nel sud; siccome esso viene spesso adoperato con un altro giavelotto dello stesso tipo, può essere definito *isassaar (ka)* 'metter l'uno sull'altro'. Non è chiaro se *yuube (da)* 'puntuto' è una forma autonoma (per ora imprecisata) o se non sia piuttosto una designazione generica; il *muusle (ba)* 'affilato come un rasoio' è stato definito dagli anziani come un tipo di *carayuub*.

Con *warwar (ka)* e *tardaawill (ka)* si identificano giavelotti con punta molto piccola o addirittura senza lama metallica, usati dai giovani per esercitarsi nel tiro e nella schivata.

Ricordiamo da ultimo alcune impressioni proverbiali e modi di dire raccolti nel corso delle interviste:

-balxaaf waxaa loo sita beylab kaa maqane 'il b. si prende per una cosa che ti manca' (i. e. che hai perso o che ti è stata rubata).

-waran weyn aan wax goyn warwarkayga ayan 'una grande lancia che non taglia, prendo il w.'

*-inan laba mayrane sitaa maanta soconayoo
oon nin u magan abayn - uunka maqa shiyya*

'oggi passa un giovane che porta due m.
e che non ha bisogno di protezione - fatelo sapere a tutti'

La daga è l'arma somala più diffusa ed ancor oggi è largamente usata. Il nome generale di quest'arma è *billaawe* (*ba*), che prescinde dalle forme che la daga in concreto assume. I nomi delle parti della daga sono:

harfo (*ba*): 'lama'
carad (*da*): 'punta'
af (*ka*): 'taglio' (letter.: bocca)
afsaar (*ka*): 'elsa' ('dove si mette il taglio')
daab (*ka*): 'manico'
madax (*a*): 'pomello ("testa") del manico del *golxob* e del *toorrey*'
gano (*ba*): 'decorazione a tricorno del pomello dell'*amley*', anche *saddex gees* "tre corni".

I tipi principali di daga sono tre:

golxob (*ka*): 'grossa daga con lama fortemente asimmetrica di ca. 40 cm. (1), oggi diffusa soprattutto nel nord e nell'Ogaden.
amley, abley (*da*): 'daga con lama asimmetrica alquanto grande (ca. 30 cm.; 2)
toorrey (*da*): 'pugnale lungo ca. 20 cm. con lama leggermente asimmetrica (3).

Altri tipi (per ora non visti):

iskushub (*ka*): 'piccolo pugnale in uso tra Jowhar ed il Benadir affine al *toorrey* ma leggermente più piccolo'
khalaasi (*ga*): 'pugnale in uso nel nord (dall'ar. *halasa*)'
caawil (*sha*): 'tipo di *toorrey* di dimensioni leggermente più grandi'
ukurrey (*da*): 'tipo di *toorrey* con lama più lunga e stretta'
showtal (*sha*): 'coltello usato anche come arma dai cacciatori'

Se si prescinde dalla *mazza* (*buur, buudh*), che talora può portare sulla cima una punta a losanga, non ci sono altre armi oltre alla freccia che abbiano punte metalliche. Le designazioni della freccia — usata come arma da guerra nella Somalia centro-meridionale — si possono così ordinare



I nomi delle parti sono, oltre a quelli già noti,

baal (ka): 'piuma'

gan (ta): 'cocca'

Le misure delle punte sono cm. 5 di lungh. e cm. 2,7 di largh. mass. per il tipo uncinato e 13,5 per 1,5 per il tipo allungato.

2. "Terra" ed "acqua" nel somalo di Bardheere (dialetto maay): raccoglitore Maxamed Cabdi Xuseen.

Le regioni lungo il corso dei principali fiumi sono, come è noto, quelle dotate di miglior rendimento agricolo e nelle quali l'agricoltura sedentaria ha un ruolo importante e tradizionale: di conseguenza esiste nelle parlate delle regioni in questione una varietà considerevole di termini descrittivi. I campi nozionali della "terra" e dell'"acqua", e relativi paesaggi, sono prevalentemente designazionali, e dunque aperti e poco strutturati. In qualche caso (tipi di corso d'acqua; tipi di pianure) la dimensione del referente è usata come parametro classificatorio, ma — com'è naturale — la referenzialità pura e semplice è praticamente impossibile.

L'articolazione semantica qui scelta è la seguente

- 1.1. acqua corrente; corsi d'acqua; parti e caratteristiche del paesaggio fluviale.
- 1.2. acqua ferma; pozzi; pozze di acqua fluviale o piovana; palude.
 - 2.1.1. tipi di terreno adatti alla coltivazione o al pascolo.
 - 2.1.2. terreni sterili
 - 2.2. terreni coltivati
 - 2.3. pianori
 - 2.4.1. innalzamenti del terreno e paesaggio montano.
 - 2.4.2. abbassamenti del terreno

Siccome il dialetto *maay* è considerevolmente unitario (da taluno esso è definito 'somalo centrale'), il materiale raccolto consente la lettura etimologica di molti toponimi (ad es. *Lamadoonka*, villaggio presso Afgooy, vale 'le due colline', § 2.4.1.). Sulla trascrizione fonetica si rinvia all'Introduzione.

1. *biyís* m. 'acqua'
- 1.1. *biyís daadáw* m. 'acqua corrente'
- 1.1.1. *wəbís* m. 'fiume'
- boból* m. 'torrente stagionale'
- fardáan* f. 'ruscello' (più piccolo del *boból*)
- farráq* m. 'rigagnolo' (più piccolo del *fardáan*)
- ʔil* m. 'torrente stagionale che dura la stagione delle piogge o poco più; sorgente (letter.: occhio)'
- riyáay* f. 'rigagnolo che si forma nei terreni di tipo *bay* e *dooy*'
- 1.1.2. *biyó dég* m. 'discesa d'acqua proveniente da un declivio'
- shubshúb* m. 'insieme di rigagnoli proveniente da un declivio'

- lalán* m. 'piccolo corso d'acqua formato dalle acque di declivio tra due elevazioni del terreno'
- 1.1.3. *daad* m. 'corrente del fiume'
mool m. 'profondità (dell'acqua)'
mèerts méert f. 'profondità massima del fiume'
bir m. 'onda'
taryaháas m. 'primi segni della piena' (letter.: aumento dei cocco-drilli)
bubóow m. 'piena del fiume' (letter.: pieno)
naqíd f. 'inizio del periodo di magra' (letter.: il ritirarsi)
guróow m. 'secca del fiume'
- 1.1.3.1. *kels* m. 'braccio secondario del fiume che si forma durante la piena; il tratto più vicino al fiume di un *bobol* immissario; canale di irrigazione'
jíljl m. 'la poca acqua corrente che resta in un corso d'acqua in magra'
- 1.1.4.1. *jün* m. 'riva del fiume'
gow m. 'orlo della riva'
siifs f. 'parte della riva che è stata inondata dal fiume e ricca di humus'
ganráar f. [-ŋ-] 'scoscendimento molto ripido (non praticabile) della riva'
dakbál m. 'scoscendimento (praticabile) della riva'
malk f. 'scoscendimento della riva facilmente praticabile, abbeverata; il percorso più facile per salire un declivio'
qer m. 'parete verticale del letto di un fiume in magra'
gol m. 'riva boscosa; foresta a galleria'
sawó f. 'parte in secca del letto di un fiume in magra'
- 1.1.4.2. *degaay* m. 'guado'
luuq m. 'ansa di un fiume e lingua di terra da essa delimitata'
laab m. 'v. sopra' (ma meno frequente)
bils f. 'luogo del fiume dove si attinge l'acqua, abbeverata'
dow f. 'luogo di abbeverata di ritrovo sul fiume (e presso i pozzi)'
bulláahs f. 'deposito di fango determinato dalla corrente'
lamàandéed m. [-ŋ-] 'isola con vegetazione sul fiume'
- 1.2. *biys* in *daaddaw* m. 'acqua ferma'
- 1.2.1. *ʔeel* m. 'pozzo naturale o artificiale'
ʔeel jilib m. 'pozzo poco profondo' (letter.: pozzo-ginocchio)
tuur m. 'insieme di pozzi poco profondi'
qódqod m. 'pozzo occasionale poco profondo' (letter.: scavato)
- 1.2.2.1. *biys-hoor* m. 'raccolta d'acqua discesa da un declivio'
biys-reeb m. 'raccolta d'acqua creata da ostacoli naturali, "arresto d'acqua"'
- 1.2.2.2. *dbeshéeg* m. 'grossa pozza formata dal fiume in vicinanza della riva e con carattere quasi permanente'
billiqs m. 'un *dbeshéeg* discosto dal fiume'
dbaay m. 'piccolo *dbeshéeg*, anche di acqua piovana'

faaf m. luogo — di dimensioni ridotte — nel quale si disperde un *boból* (§ 1.1.1.); luogo che è stato sommerso dal fiume in piena e dal quale l'acqua si ritira gradualmente'

1.2.2.3.1. *saabś* f. 'raccolta di acqua piovana usabile come abbeveratoio per alcuni mesi'

kayood m. 'saabś che si forma nei terreni di tipo *dooy*'

wakaab f. 'laghetto più piccolo della *saabś*'

maquur m. 'ultimo deposito d'acqua di una *saabś* o di un *wakaab*'

beerś f. 'raccolta di acqua piovana in un campo leggermente incavato ed esteso'

gel m. 'raccolta di acqua piovana in un terreno duro ed impermeabile'

qeydár m. 'pozza di acqua piovana limpida e fresca che si può trovare sotto gli alberi ombrosi'

god m. 'pozzanghera'

1.2.2.3.2. *weel* m. 'abbeveratoio naturale di acqua piovana' (letter.: recipiente)

qoróf m. 'abbeveratoio naturale di acqua piovana entro una marmitta nella roccia'

lakaams f. pl. 'insieme di abbeveratoi naturali nella roccia in zone montagnose'

1.2.3. *biys-fadhś* m. 'palude' (letter.: acqua seduta)

kulíy m. 'acqua stagnante che resta nello slargo di un *boból* (§ 1.1.1.) o in una pozza più profonda del *boból* stesso'

2.1. *?arrś* f. 'terreno'

2.1.1. [*?arrś sán*] f. 'terra buona' (locuz. generica)

gabiib f. 'terreno in zona non umida, con buona vegetazione, adatto soprattutto al pascolo ma occasionalmente coltivabile'

2.1.1.1. [*?arrś bèéréed*] f. 'terra coltivabile' (locuz. generica)

[*?arrś madóow*] f. 'terra nera' (anche *midóow*)

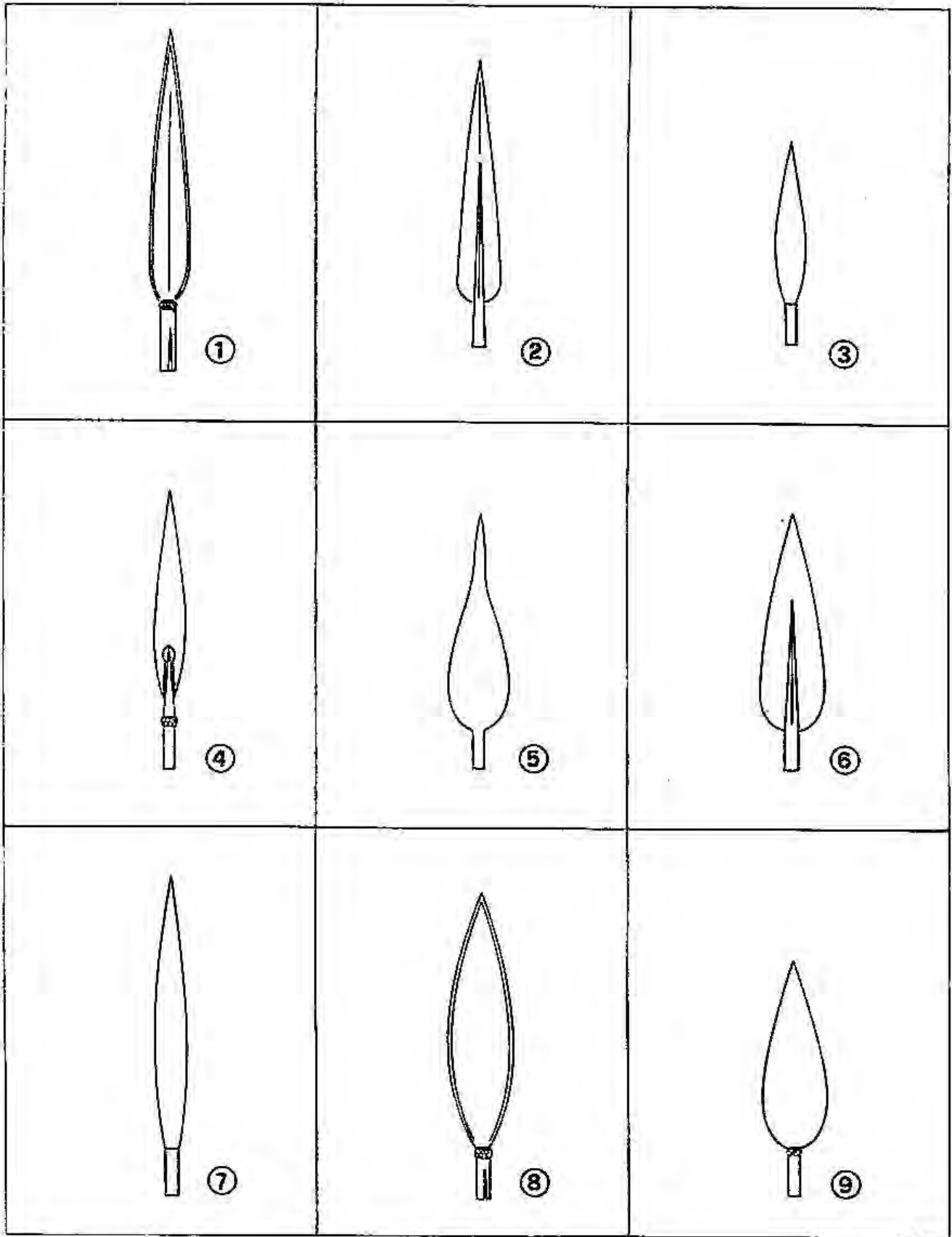
dbobooy f.
'terreno argilloso e ricco di humus lungo il fiume'

adablś m. 'terreno argilloso con buon humus discosto dal fiume; esso può essere più o meno scuro (rispett. *midóow* e *?ed* cioè 'nero' e 'bianco'; il se-

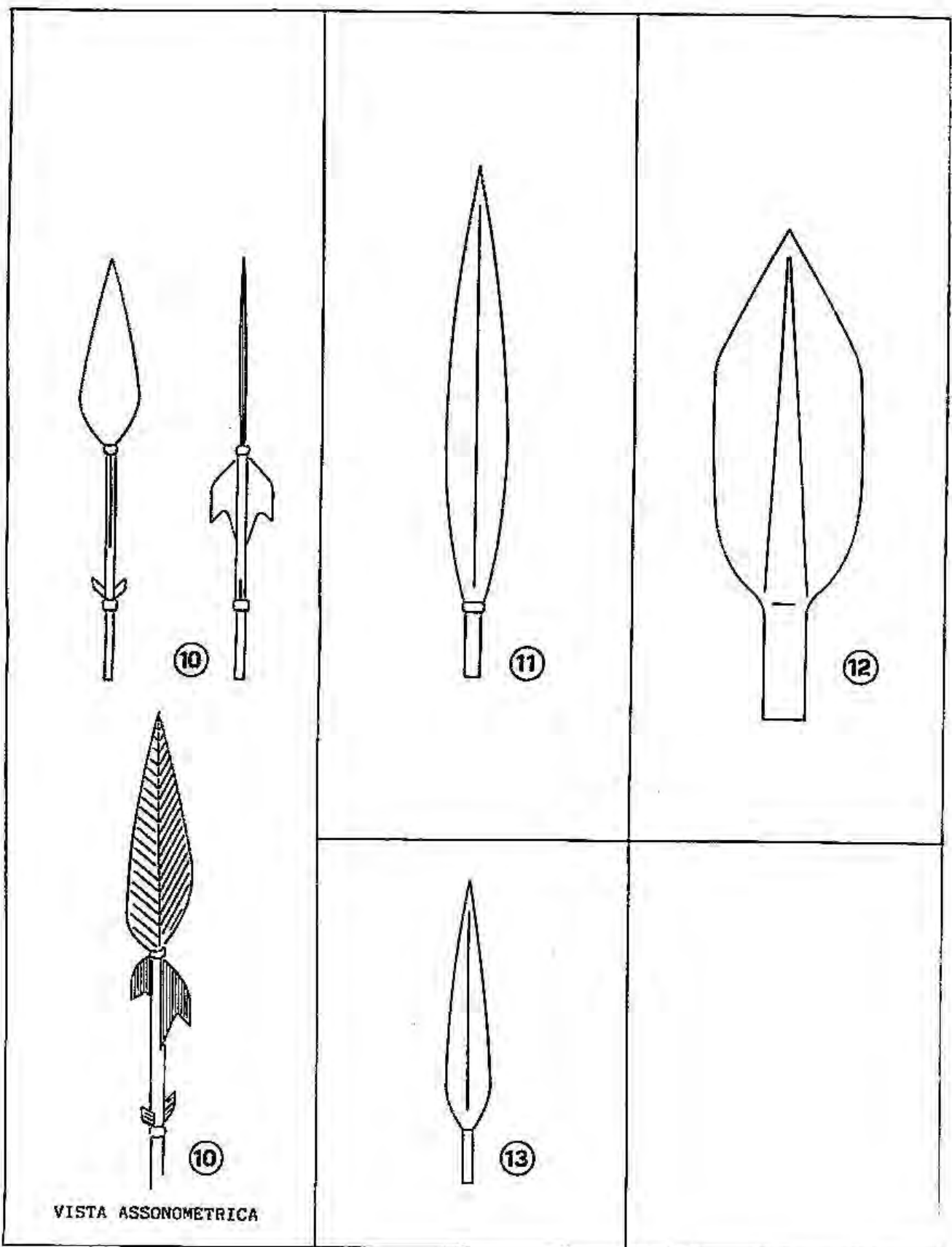
condo tipo
può essere
detto *jabaay*.

- jabaay* m. v. il prec.
- 2.1.1.2. [*ʔarrà dáaq*] f. 'terra da pascolo' (locuz. generica)
- bay* m. 'terreno argilloso di colore rosso intenso (*gudud*) o più chiaro (*ʔed*) misto a sassi'
- barqaan* m. 'terreno argilloso di color rosso intenso con piccoli sassi scuri'
- dooyá* f. 'terreno siliceo di color rosso o bianco'
- kuuná* f. 'terreno misto argilloso e siliceo'
- qeed* f. 'fascia di terreno che separa due diversi tipi di suolo'
- isgalá* m. 'fascia dove si uniscono due diversi tipi di suolo'
- bórbór* m. 'tipo di *isgal*' formato da terreni *adabl*' e *bay*'
- jariir* f. 'terreno siliceo biancastro'
- bakóol* m. 'terreno di color bianco'
- wayáan* f. 'terreno di consistenza molle, bianco o rosso'
- raamá* f. 'terreno bianco o rosso con sabbia granulosa nel quale si possono scavare facilmente pozzi a poca profondità'
- gòwráar* f. 'terreno accidentato di notevole estensione, con ce-
spugli, alberi, grandi massi ma poca erba'
- washaaq* f. 'sabbia granulosa, grossa'
- haaná* f. 'sabbia granulosa molto fine'
- shidóolooow* m. 'pietraia'
- úsbaʔ èel* m. 'terreno con molto sale minerale'
- qaraaróow* m. 'terreno improduttivo con ghiaia; ghiaia'
- kurmáan* m. 'terreno molto duro ed impermeabile'
- kagá* m. 'un *kurmáan* di grandi dimensioni'
- 2.2. [*beer*] f. 'campo coltivato'
- lig* f. 'insieme di campi vicini all'insediamento'
- siláab* m. 'pianura coltivata e divisa in campi'
- ubbúr* m. 'parte non dissodata di un campo; fascia incolta che separa i campi di una famiglia:
- baryá* f. 'campo agricolo abbandonato o lasciato a riposo'
- sakár* f. 'capitagna'
- kabár* f. 'parte di un campo familiare che un componente della famiglia lavora per sé e ne gode il prodotto'
- ood* m. 'piccolo campo costituito nell'*ubbúr* da un componente della famiglia; campo occasionale dei nomadi'
- 2.3. *ban* m. 'pianura' (molto estesa)
- faláanfolá* m. 'pianura più piccola del *ban*'
- bimáan* m. 'piana' (più piccola del precedente)
- gélgél* m. 'pianoro da pascolo'
- gubúd* m. 'pianoro da pascolo rigenerato con il fuoco' (*gubow* 'bruciare')

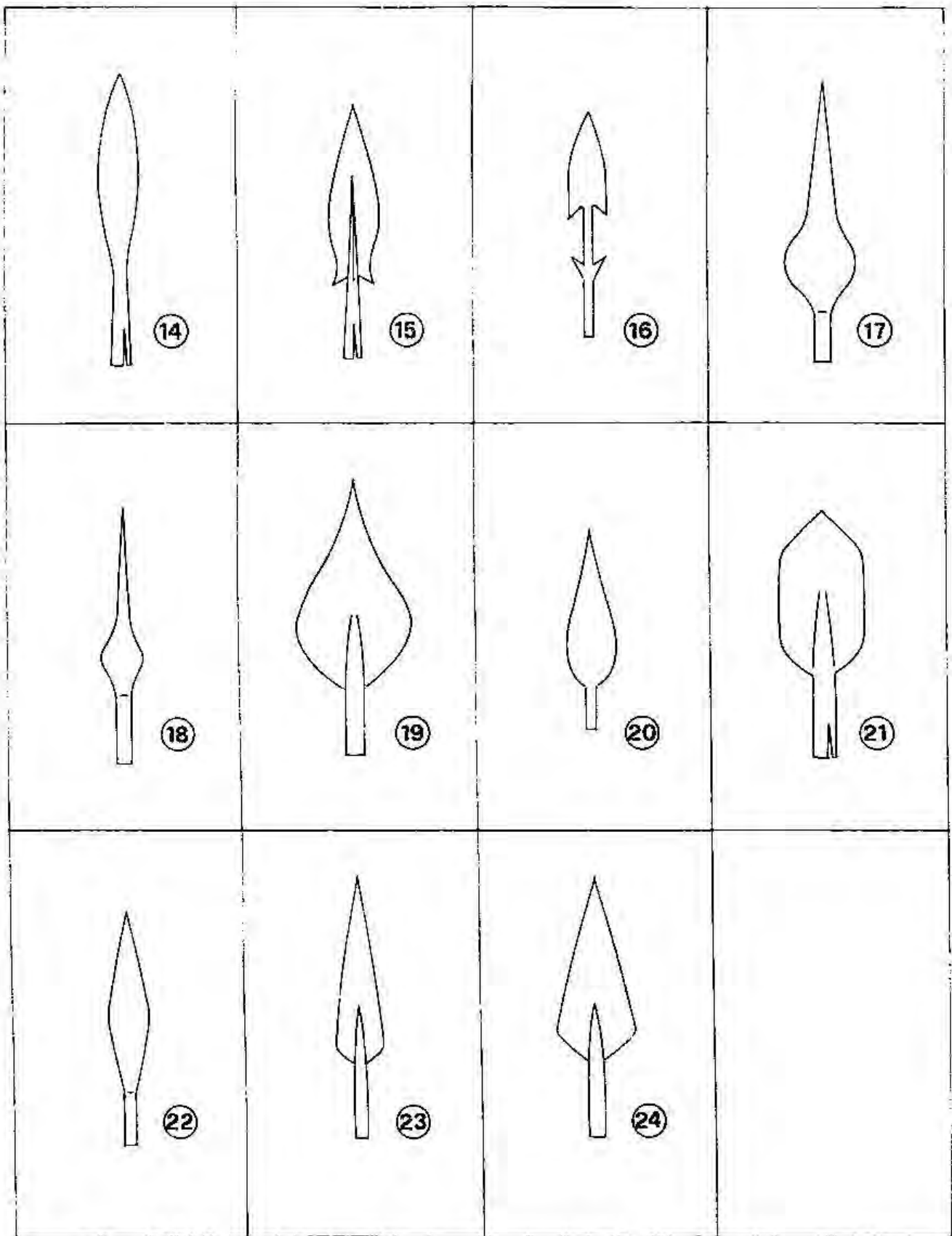
- 2.4.1.
- bannó* f. 'pianura ai piedi di un colle'
 - dulló* f. 'altopiano; pianoro sulla montagna'
 - fuur* m. 'innalzamento del terreno'
 - teeg* m. 'innalzamento a forma aguzza del terreno'
 - buur* f. 'monte'
 - buuróoleey* f. 'catena montuosa'
 - doon* m. 'colle'
 - doomatáay* m. 'luogo collinoso'
 - bur* m. 'tumulo'
 - burúr* m. 'terreno con tumuli'
 - suundhubó* f. 'promontorio'
 - qer* m. 'parete rocciosa di montagna'
 - degàandég* m. 'declivio'
 - lebér* m. 'vallata tra monti'
 - bulàalún* m. 'stretto pertugio tra le rocce; gola'
 - takád* f. 'passaggio erto in montagna; insieme di appigli che formano un percorso'
 - malkó* v. sopra § 1.1.4.1.
- 2.4.2.
- dhébdháab* f. 'lastrone di roccia o pietra'
 - sheeb* f. 'abbassamento del terreno'
 - god* m. 'buca di forma regolare, per lo più tonda'
 - qoof* m. 'buca di forma irregolare'
 - qàdanqóof* m. 'crepa del terreno che nasconde un buco'
 - jeeráar* m. 'crepa'
 - bakooráan* f. 'caverna; tana'
 - hul* m. 'profondità di un incavo (senz'acqua)'
 - showlún* m. 'precipizio non praticabile'
 - shanqaldólúf* m. 'dirupo praticabile (anche della riva del fiume)'



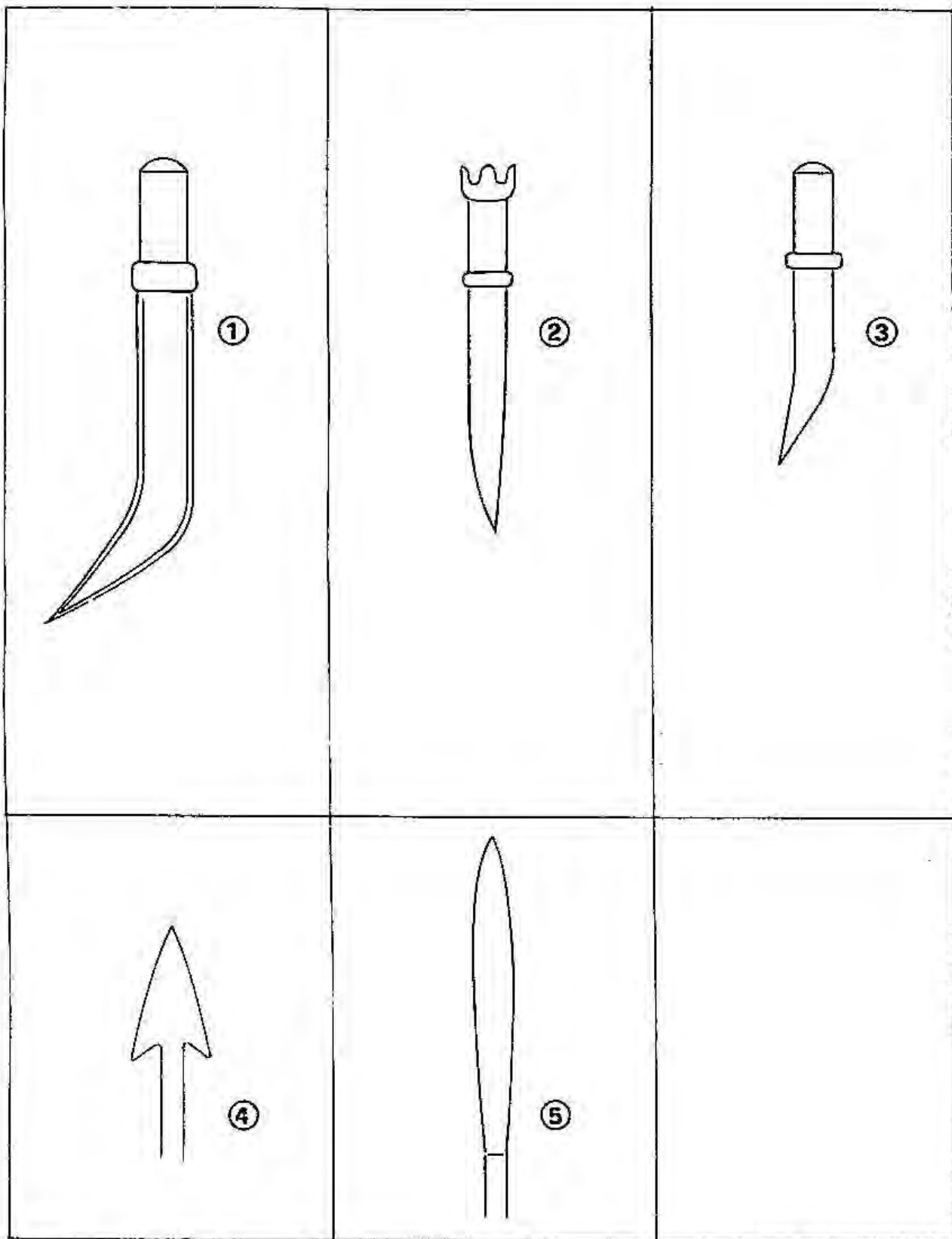
Disegni: D. Grison



Disegni: D. Grison



Disegni: D. Grison



Disegni: D. Grison